COMMENTARII STORICI

SULLA

VERSILIA CENTRALE

DI

VINCENZO SANTINI

VOLUME II.

PISA

TIPOGRAFIA PIERACCINI

1858

DELLA FONDAZIONE DI PIETRASANTA.
GOVERNO DI LUCCA, DI PISA, E DI PAOLO GUINIGI.

Incerta è la fondazione di Pietrasanta, o almeno è contrastata dagli scrittori quanto lo fu quella di Roma, che taluni vollero Pelasgica, altri Troiana, ed i più Latina. Così appunto avviene della Città nostra, alcuni volendola sostituita ad un Fano di Feronia, altri fondata o riedificata da Desiderio Re dei Longobardi, ed altri finalmente, con più ragione, dai Lucchesi.

Si appoggiano i primi alla Geografia di Tolomeo Alessandrino, al cui libro apparterrebbe il *Lucus Feroniæ* posto tra Lucca e Luni: ma è da riflettersi che molte località non si rinvengono nel testo originale greco dell'Autore, ma soltanto in quello tradotto in latino: e talune di esse sì dell'una che dell'altra lingua sono trasposte, e l'aggiunte latine sono moltissime nel libro 3.° dove si parla dell'Italia: perciò i Glossatori più critici hanno riconosciuto che il Luco di Feronia è appunto una delle aggiunte al testo originale, come lo è il *Liburnus Portus etc.*

Strabone che scrisse la sua Geografia ai tempi di Tiberio, e ch'è assai esatto, mentre a lungo parla di Luni, e delle montagne Lucchesi, e loro villaggi, tace del Luco nostro di Feronia, ma ricorda il Capenate, e tace così la Carta Peutingeriana; sicchè restiamo nell'incertezza: e se pure non un Fano, come il preteso Editto di Desiderio, ma un *Lucus* avesse avuto mai esistenza in queste parti, e volendolo perciò applicare ad opportuna località tra Luni e Lucca, percorrendo le vie Clodia ed Aurelia, noi troviamo soltanto la valle di Camaiore traversata dalla prima delle citate strade, la quale ebbe al certo una stazione romana ove oggi è la Città, o almeno sull'altura di Monte Magno; ubicazioni che traggono nome da *Campum Maiorem*, e da *Montem Magnum*, e che era loro dato dal 7.° ed 8.° Sec. dell'E. V.; ed ivi soltanto, in valle circondata di boschi, potè esservi un Fano sacro all'Etrusca Dea di quelli.

In fatto in quelle vicinanze si ricorda un *Ferunianum* nelle Pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, negli anni 777, 787, 804, e 823 = *loco Feruniano super Campo Maiore* =; ed ognun sa che *Ferunianum* o *Feronianum* vale fondo o possesso di Feronia; e da Feronia è venuto perciò il *Feronianum*, come *Tusculanum* dicevasi il possesso di Cicerone a Tusculo, *Tiburtinum* quello di Orazio a Tivoli, ed *Albanum* quello di Domiziano ad Alba ec.: appellativo estesissimo originato dalla località o dal proprietario, e consecrato ancora dai Legisti nel 4.° e 5.° Sec. dell'Impero.

Or la vallata di Camaiore, sita su via Consolare che da Lucca poneva a Luni, era la sola ubicazione capace di presentare un aspetto degno di questa silvestre Dea di origine Italica, come Pale, Vertunno ec., non presentando gli altri tratti della via Aurelia che lande impaludate sulla destra, piaggia di sulla sinistra; e la Clodia monti più asperi e petrosi sui suoi fianchi aveva, nè altra valle che fissasse i limiti ai cippi di bosco sacro io mi saprei rinvenire oltre la Camaiorese.

E sta a vantaggio di Camaiore il conoscersi, che appunto prima che alcun Nobile, o libero colono, prendesse stanza nella Versilia dopo la caduta dell'Impero, già esistevano

in mezzo a questa Valle i benemeriti figli di S. Benedetto, che coltivavano, disboscavano, e vi tenevano stazione pei Pellegrini, e Viandanti, e gran parte cederono poi di beni, col lasso di tempo, al Comune e Collegiata di Camaiore.

E che in antichissima età, e avanti dello accasciamento dei Longobardi nella Versilia Pietrasantese, avesser pur recato quivi la coltivazione, della quale erano maestri fino dai giorni di Cassiodoro, risulterebbe dal sapersi che l'Abate di questi Cenobiti ebbe in tempi anteriori, e di poco posteriori alla fondazione di Pietrasanta, le nomine della Pievanìa di S. Felicita, delle Rettorìe di S. Salvadore in Monistero, di S. Nicolao e di S. Giusto di Sala, di S. Bartolomeo in Brancagliano, di S. M. di Porta, e di un Ospedale detto di S. Sisto a Ripa (ricordato solo dai Cronisti), alcune delle quali erano poste affatto sul territorio della Diogesi di Luni.

Quanto poi all'aggiunta del testo di Tolomeo sul *Lucus Feroniæ*, essa non credo sia stata una pretta invenzione dei copisti, sebbene discordi pure siano gli Espositori della Cosmografia di questo Alessandrino, come discordi ne sono le varie copie a noi pervenute. Nel Greco si legge σελήνη = *Luna* =: poi σελήνης ακρον = *Lunæ Promont*: = e poi *Lucus Feroniæ Promont.*: Così è almeno nel testo stampato da Erasmo di Rotterdam nel 1533, e nel 1.° e 2.° Codice della Laurenziana. Varianti però sono sempre le lezioni: leggendosi ora *Lucus Feronis*, ora *Lucus Feroniæ*, come assevera il Boerzio. L'incertezza di questi malmenati Codici, ed il regalo che ci fanno anche di un Promontorio, dopo aver ricordato il Lunense, ci lasciano nel dubbio su Pietrasanta non solo, ma anche sulla Versilia, come si vide nel libro 1.°: ed è perciò che dietro lo asserto di Cluverio, di Michel Bruto, del Tegrimi, e di altri Topografi e Storici, oggi poeticamente tanto è Feronia che Pietrasanta.

All'anno 1242 *in Lucensis Cronicis habetur, Petrasancta ædificata a Lucensibus*, dice Tolomeo Annalista con tuono di sicurezza; e nel 1255 aggiunge, che = Guiscardo *de Petrasancta* nominò due Borghi in Versilia del suo nome, uno Campo Maggiore che popolò degli uomini rustici dei Catta-

ni; l'altro poi di Pietrasanta che riempiè degli uomini di Corvaia e Vallecchia, esonerandoli da ogni peso e fedeltà verso i Nobili, dei quali furono quasi distrutti tutti i Castelli di Versilia, in quanto appartenevano ai Lucchesi, ed in quanto che per parte del Comune erano stati trovati fedeli =.

Ma qui, con severi scritti critici, Lami, Muratori, e Pacchi diffidano il Cronista, riportando un Diploma di Federigo II. a favore dei Nobili di Versilia, e di Garfagnana, dei 12 Gennajo 1242; anno 23.° del suo Impero, 19.° del Regno di Gerusalemme, e 45.° di quello di Sicilia.

Niccolò Tegrimi nella vita di Castruccio la dice fabbricata nel 772 da Desiderio; il che conferma Sigonio, Giovio, Michel Bruto, Grutero, Mannucci, ingannati dal supposto Editto di questo Re dei Longobardi, chè fu invenzione di Frate Annio da Viterbo (e che pur trovò difensori ed espositori in Francesco Sansovino, e Gio. Battista Faure), nel quale tra i benefizii fatti alla Toscana si dice = *Petram-Sanctam olim Fanum Feroniæ ædificavimus* =. Annio morì nel 1502; ma i suoi frammenti di supposti Autori, ed i suoi Commentarii fruttarono grossolani errori per qualche secolo; nei quali incorse anche il Turriani nostro, benchè dottissimo, ed applicò alla sua casa la seguente iscrizione, fanatizzato da così solenni imposture; la quale le confermò nei posteri, e tra noi.

Postquam Carolus Pipini F. R. ab Hadriano P. M. contra Desiderium R. vocatus venit, et dum Romam cum reliqua parte exercitus peteret, et in hoc agro Petrasantensi consedisset, petiissetque commeatus et negassent petrasanten. ob F. D. Desiderio, tum Q. mœnibus ab eo cincti fuerant. Q. indignatus Carolus Petrasanctam, antea Fanum Feronie dictam expugnavit cremavitque. Anno VCCIIC. restaurata ..... et referta habitatoribus Corvarie olim Bondelia, et Valecchie olim Valeria, dirutis et aliis hinc inde Vicis, qui partes Pisanorum sequti fuerant an. MCCLXXI. Nunc autem est emporium Ligurum Apuanorum; et ne tante cladis M. obliteraretur Joannes Simon de Turre. Jure cons. M. his. suis. ædibus. V. P. anno MCCCCC.

Ma ritornando al Diploma di Federigo II. alcuni lo vo-

gliono dell'anno 1243; sì perchè correva l'indizione VIII. e l'anno 23.° dell'Impero, sì perchè erano allora varie le date dell'anno, cominciandolo alcuni col 25 Decembre, altri col 1.° Gennaio, o col 25 Marzo.

Singolarità alcuna poi non trovano certi scrittori sul nome di Pietrasanta, essendovi ancora i nomi di Pietra Cassia, Pietra Mala, Pietra Padule ec. valendo l'epiteto di Santa, secondo il Legista Marziano = luogo munito, incorrotto, inviolato, o pietra giurisdizionale, oppur luogo d'Ospizio, come l'Isola Santa in Garfagnana =: ed altre due Pietrasante sono esistenti, che l'una in Diogesi di Faenza, l'altra nel Mugello.

Quali poi e quante siano state le stravaganze degli scrittori in tempi, nei quali critica alcuna non esisteva, può vedersi in una lettera dell'Abate Pierelli di Trassilico, il quale riferisce aver letto in un Autore Tedesco di Geografia essere stata Pietrasanta un Castello di Assassini, e che un Pontefice avendolo distrutto, ed a questi scellerati fatto tagliare la testa su di una pietra, nel luogo stesso del delitto, i passeggeri, liberati da tanta rovina, cominciassero a dire = o pietra benedetta, o pietra santa =.

Fra Lombardino nella sua Cronica (la quale però si vide esser dubbia), e che scriveva 70 anni dopo la fondazione della Terra, parlando di Pietrasanta si esprime = *nam primo dicebatur Sala* =. Ed è con certezza che vi fu una Rocca detta di Sala dove le mura della città si distendono sul monte; poichè, osservando attentamente la situazione alle falde di uno dei contrafforti dell'Appennino, che avanzandosi sulla pianura forma nell'ultima sua lacinia una specie di Colle isolato, non si può fare a meno di non situarvi, così a cavaliere della via Francesca, un Castello feudatario del medio evo. Ed in verità qui non erra il nostro buon Religioso, poichè vi fu realmente la Rocca con la Borgata di Sala in alto, ed al basso Massa di Versilia.

Gamurrini (Tom. 2 pag. 481.) assicura, che ove è Pietrasanta fu la citata Massa di Versilia. Così appare da altri documenti che ove è la Rocca fu Sala, *Sala vetitia*, e che si disse poi Sala Vecchia (da alcuni confusa con Serravez-

za); e che in seguito, quando già esisteva Pietrasanta, fu pur detta *Villa Salæ*, ed il Vesidia fu pur chiamato dal Ponte Strada a Motrone = Fiume di Sala =; nome che mantenne in pieno vigore fino ai tempi della Governatrice M. Cristina.

Altre località nominate Sala esistevano fino dall'824 dell'E. V.; una cioè presso del Serchio, e altra dell'880 in Garfagnana, ed una pure ne era in Suggromigno, borgata presso le mura di Lucca, l'anno 976. Sala è pur chiamato tuttora il centro della città di Pistoia, ove ebbe essa le primitive abitazioni dei tempi di mezzo; ed una piccola città della provincia di Salerno porta lo stesso nome. Ed è certo che allora, come un gruppo di rozze case si chiamavano Corte (il che venne dalle stazioni romane delle Coorti), così pure solevansi dir queste MASSA nel decader dell'Impero, e SALA nei giorni dei Longobardi; nomi che dai Castelli dei Feudatarii son passati e rimasti ad una parte dei magnifici Palazzi Signorili, o per l'aumento di case son divenute poi città, e Massa e Sala chiamate.

Or di gravi storici è a notarsi il parere sulla fondazione di Pietrasanta. Primo è l'Ammirato che ci dice = Hanno alcuni creduto che ella fosse edificata dalle ruine di un antico Castello detto il Luco di Feronia; altri stimano esser così cognominata dalla famiglia Milanese di Pietrasanta; imperocchè essendo differenza tra Genovesi e Lucchesi per conto di confini, e di ciò datone il carico di decidere ad un gentiluomo di essa famiglia, i Lucchesi, in cui favore cadde la sentenza, del nome suo averla cognominata Pietrasanta =.

Il Volterrano = Lib. 5. de Comm. Urb. = scrisse, che vertendo differenze tra le città di Lucca e di Genova su questo territorio e Castello, d'ordine dell'Imperatore fu rimessa la questione ad uno della famiglia Pietrasanta, che ponderate le ragioni delle parti, decise a favor dei Lucchesi, per cui questi vollero appellarla Pietrasanta.

Scrive Sercambi come = Lucca fecie fare Pietrasanta lo anno 1242, e Lucca andò in Versilia e disfece Gomitelli, Monte Magno, e sottopose li Cattani, e fecie Pietrasanta, e così li puoseno nome perchè era Potestà di Lucca un messer

Guiscardo da Pietrasanta di Lombardia, ed il Consiglio di Lucca ordinò che tutti quelli che in la ditta Terra andasseno ad abitare si intendesseno esser Cittadini originarii di Lucca con altre dignitadi ec. = e ciò perchè ancora in questo luogo non vi era aria buona. I mm. ss. Antognoli confermano quanto dice il Sercambi.

Il Beverini al Tom. 4. lib. 4. anno 1242 scrive = *Lucenses duas colonias in Versilia condunt ... alteram in planitie* (avendo già detto di Pietrasanta) *ad radices alpium, quas Lucenses vocant Campi Majoris nomine, in quam ex aliis Versiliæ oppidis præter Vallecchiam Corvariamque incolas deduxere* =. Il che conferma ancora con una sua particolar lettera diretta ad un pietrasantese.

Nelle Memorie poi di ser Pietro di Berto Lucchese si trovano queste parole = *Nobilibus Corvariæ et Vallecchiæ et aliorum locorum de Versilia replevimus Petramsanctam, de rusticis autem Campum Maiorem* =.

Nè voglio qui mancare di riferire quanto ne scrive il chiarissimo Mazzarosa all'anno 1242 = I disastri frequentissimi a che le genti della Versilia erano state esposte per la malafede loro in verso Lucca, le avevano ridotte pressochè erranti, onde si stimò cosa saggia di offrire ad esse un comodo asilo il 1242 col fare edificare due Borghi, Pietrasanta così detta dal cognome di uno dei nostri Pretori di quell'anno, Milanese di patria, e Campo Maggiore, del quale però si ha la memoria che esistesse fino dall'8.° Secolo. E perchè fossero presto questi Borghi abitati si fu larghi di favori e privilegi ai novelli coloni =. Camaiore però prima di quell'anno non era che una mansione con un Monastero di Benedettini, e fu dalla Repubblica cominciato a fortificarsi un quindicennio dopo la surriferita fondazione.

Gio. da Cermenate, cronista del 14.° Sec., così si esprime = *Henricum de Flandria expugnare Petram Sanctam mittit,* (cioè l'Imperatore) *Oppidum, licet dives, novum. Ipsum namque costruxerat quondam Guiscardus de Petra Sancta, nobilis civis Mediolani, urbe sua exulans, prima Turrianorum regnante tyrannide, in districtu aut prope confinia Lucanæ Urbis, cujus Rector erat, Oppido sui cognominis imponens nomen* =.

Ci fa conoscere il Corio che fino dall' anno 1198 erano i Pietrasanta Famiglia nobile di Milano, e nella pace avvenuta nel 1258 trai popolani e nobili di quella città si nomina Guido di Pietrasanta, che più oltre l'autore chiama poi Guiscardo, e lo mostra in molti fatti del popolo come uno dei maggiori cittadini. Ammirato nel 1311 ci dà per Podestà di Firenze Riccardo di Pietrasanta da Milano; ed il Bendinelli lo fa Pretore di Lucca nei primi 6 mesi del 1309. Al 1440 Gio. della stessa Famiglia militava coi Bracceschi in Romagna. Nè diremo del Gherardo di Pietrasanta che nel 1442 era Vicario a Carrara, chè forse è un nostro conterraneo, come si vide nella Famiglia Gerardi; poichè da cariche così insigni troppo bassi sarebbero i Milanesi caduti nel reggere sì piccola Vicarìa.

Dietro il fin qui riferito è a portarsi opinione che il Vescovo Torcellese Tolomeo, lo Scrittore che con altri Cronisti fu vicino ai giorni della fondazione di Pietrasanta, non abbia non detto la verità, trovandosi concorde col Bianchi di Camaiore, con Bonifacio Menocchio (istoriografi Lucchesi del Secolo XV ben cogniti di questi nostri luoghi); e con Sozomeno nelle sue Storie Pistolesi.

Ma ad approvare il fatto che Pietrasanta fu appositamente fondata sorge l' Archivio Segreto della Repubblica di Lucca, detto Tarpea. Ed in vero i Commissarii delle vertenze dei confini, avvenute nel 1537, ed il Presidente Tesauro, che con alcuni Deputati di Lucca e di Firenze furono esaminatori a lungo delle carte, e degli Archivii per le tanto contrastate giurisdizioni territoriali, tutti concordano nel riferire che Pietrasanta fu edificata nel 1242 con sollecitudine, per darle il cognome del benemerito Potestà Guiscardo; cosicchè è a credersi che il diploma di Federigo sia errato, o che sia segnato del 1242, in attendendo, da chi lo scriveva, il cominciamento del nuovo anno col prossimo 25 Marzo, e come vuole la indizione VIII. Che l' Imperatore poi potesse dare liberamente nel nuovo Castello ai nobili Versigliesi tal privilegio, così protetti dai Ghibellini Pisani, ce ne fa certi l' occupazione avvenuta della Terra per parte di questi subito dopo la sua fondazione; il qual fatto ci è

noto dai mm. ss. di Tarpea, che dicono, ad istigazione dei Cattani esser subito caduta Pietrasanta in mano dei Pisani. Ma essendo di nuovo Guiscardo Podestà, e portando amore al nuovo Borgo, lo fece ridurre in buono stato; ed acciò si popolasse, distrusse altri varii Castelli dei Nobili, e vi trasportò gli abitanti, concedendogli privilegii, e dichiarandoli fittuari degli antichi Signori.

Ognuno che ha colpo d'occhio, e che vede quale irregolarità e viuzze avevano le Città del medio evo, ed i Borghi e le Terre (stato materiale sì brutto, che cominciò a variarsi nel Sec. XVI) ben conosce che Pietrasanta è costruita appositamente con regolarità; che se gran parte è posta in basso, con pochissime case sul Colle, e su terreno non livellato, ed esposta anche ai miasmi di acque palustri, tutto ciò si deve all'idea che ebbero i Fondatori di volersi valere della Rocca dei Nobili di Sala per Fortezza del nuovo recinto, e che nel decreto sui ribelli dicono volerla conservare per uso del nuovo Borgo; ma che tornandone mai in possesso i Nobili, pur questa sarebbe stata spianata, ed invenduto il terreno. Però io ritengo che in detta Rocca emanasse Federigo II il noto privilegio. Poichè passando, o trattenendosi in un Castello, di cui si gettavano allora le mura, e Massa e Sala (che già Ville nel recinto di quello erano) distrutte, non potè non alloggiare nella Rocca, come avvenne in seguito di altri Imperatori, e dei Pontefici stessi.

È ricordevole come un Cronista di Camaiore racconti, che esistendo sempre discordie trai Lombricesi, e gli abitanti di Borgo Vecchio, (cioè dell'antico Camaiore), l'anno 1243 mandò la Repubblica ad abitare in Pietrasanta = quei malcontenti (cioè i Lombricesi), i quali si sono sempre mantenuti di mal genio contro i Lucchesi, e contrarii a quelli di Camaiore, avendo sempre che dire per i confini =.

Or continueremo colle storiche vicende a parlare di Pietrasanta, esponendole quali le tragghiamo dai Cronisti mm. ss. o dagli Archivii, e singolarmente dal Comunale, o da carte di privati, o da scrittori pubblicati a stampa, valendoci talora delle stesse loro parole; e così verremo sempre più in chiaro che Pietrasanta deve appositamente la sua fabbrica-

zione a Lucca; poichè ancora da qualche dato ecclesiastico apparirà, che il suo recinto racchiuse i limiti parrocchiali di S. Salvatore, di S. Niccolao e Giusto di Sala, e di S. Felicita; inconvenienti che potevansi evitare, se si fosse fondata in Brancagliano, (come si fu di Camaiore edificata nel Borgo Vecchio, in mezzo a vaga Valle e sulla via Francesca), ed ove era già stato altro Borgo con pedaggio, sulla Via maestra, con una sola parrocchia dedicata a S. Bartolommeo, e dove spazio, livellazione, aere e ventilazione erano assai migliori; oltre la sponda del Vesidia che gli dava posizione militare. Ma ormai era ostinatezza dei Fondatori valersi della Rocca di Sala in appoggio della cinta delle mura.

Eletto di nuovo Guiscardo da Pietrasanta Potestà nel 1255 dai Lucchesi, per averlo sperimentato uomo sagace, e volentieroso nella sua precedente carica, avvenne che = delle prime cose da esso proposte, dopo aver preso giuramento *pro bono publico*, fu il valersi delle discordie che erano non solo trai maggiori Principi, ma eziandio tra le medesime città libere e popoli, per il veleno che andava pigliando quotidianamente maggior piede dalle rinnuovate fazioni dei Guelfi e Ghibellini: per porre il freno e sottomettere alla obbedienza, ed assicuranza delle leggi della Repubblica l'avanzo dei Cattani di Versilia, che tuttavia andavano recalcitrando all'obbedire ora a questi, ora a quelli, nel modo e forma che sogliono fare di presente alcuni Principi italiani di poco stato, quali, a guisa di cagnuoli, non avendo denti da mordere, vanno colli loro inquieti latrati disturbando l'altrui quiete, e non ne riportano che qualche sassata, o gamba stroppiata = (Menoc.).

= Li Cattani adunque di questi luoghi erano alcuni grassi e ricchi Contadini dei Castelli e Terre, tanto soggetti quanto nò, alla giurisdizione temporale, quanto ecclesiastica della Repubblica; i quali mediante le loro ricchezze acquistandosi credito e seguito dei popoli circonvicini, ambivano poi ai titoli di Conti e Marchesi, che molte volte ottenevano mercè anche i gran donativi che facevano all'Imperatore, a cui si aspettava farli tali, e che perciò divenendo inquieti,

ed insolenti, e per ragione del medesimo seguito e aderenze non voleano obbedire, nè soggiacere alle gravezze e leggi della Repubblica.

Onde, per levar via una tal peste, si portò il nuovo Potestà in Versilia con molta gente avendo coll'armi posto il morso ad alcuni, ai quali era stato perdonato nella precedente guerra del 1237 e 1238. Indi, perchè l'Imperatore Federigo aveva dato orecchio alle querele di molti simili Cattani, che a Lui erano ricorsi in Puglia, dove si ritrovava, e per mantenerli suoi cagnotti, gli aveva confermati tutti li privilegii fattili dai suoi predecessori; e di più ancora aveva ordinato, che si rifacessero i Castelli distrutti, come appare per sua licenza data nel Castello di S. Germano degli Abruzzi il 25.° anno del suo impero.

Perciò vedendo i Lucchesi che neanco conveniva che in bello e fruttifero paese, come era la Versilia, ed in particolare quella parte che confina colla Lunigiana, restasse senza qualche principal Terra, o Castello, stabilirono edificarvi un magnifico Castello; e tanto più di buona volontà diedero principio a quella nuova Fabbrica, quantochè, in esecuzione della nuova concordia fatta tra essi ed i Fiorentini, avevano messo in Tarpea 22,215 lire riscosse da più e diverse persone; da Pace di Angelotto, esattore dei Fiorentini, e da Arrigo Bocci esattore loro.

Fu questo Castello (come riferirono nell'anno 1537 Messer Nicolao Liene, Dino Serdini, sostituto a Ghelardo Sergiusti, e Martino Benardini) nella prima edificazione 740 canne, e l'altezza della muraglia fino ai merli di braccia 14. E perchè la sua circonferenza fu terminata primachè spirasse il primo semestre, in fine del quale Guiscardo compieva il suo ufficio di Potestà, perciò, per modo di riconoscenza del buon governo da esso fatto, nominarono il medesimo Castello Pietrasanta, e fu ordinato che tutti quelli che andassero ad abitare in detto Castello si intendessero come cittadini originarii di Lucca, e godessero dei medesimi privilegii, come per mano di Ser Bonaccorso Cancelliere del Comune di Lucca si trova registrato nello Statuto del 1308, di N.° 35 al Cap. 40 citato dai soprascritti relatori.

È perchè questa parte della Versilia era luogo di gran gelosia, per essere quei popoli di natura incostante, il Comune di Lucca, per obbligarli e legarli nella fedeltà, li concesse li medesimi privilegii di cittadinanza originaria, acciò l'ambizione di godere dei Magistrati li tenesse più fermi nella Città ove venivano a consumare le loro entrate; ed i luoghi privilegiati furono il Borgo di Camaiore, Stazzema, Pomezzana, Retignano, Volegno, Pruno e Farnocchia.

L'atto dei Deputati riferisce ancora, come due anni dopo la fondazione i Pisani erano padroni di Pietrasanta già da qualche mese, data loro in mano dai Cattani stessi, ai quali erano state distrutte Corvaia e Vallecchia.

Nello Statuto poi del 1308 si ordina, che tutti gli abitanti, che già furono dei due citati villaggi, di Sala e di Castiglione, abitino nel Borgo di Pietrasanta, eccettuati i traditori del Comune di Lucca. Più si vuole, che nello eleggere i 50 Officiali del Comune del nuovo Borgo, si chiamino costoro di Pietrasanta, ancorchè fossero stati dei Castelli.

Però Jacopo Glandolfini ci fa intendere, che nel Consiglio di Lucca del 1254 fu determinato di procedere al bando delle persone, e confiscazione di beni di quelli di Corvaia e di Vallecchia, traditori del Comune di Lucca, e di distruggere la Torre che aveva in città Parente, uno dei ribelli.

È dal Lib. Mag. Atti dei Deputati del 1537. che conosciamo esser Pietrasanta stata in mano dei Pisani al 1254; e perciò in quell'anno, e nel primo semestre del successivo, furono prese tutte le misure energiche contro questi Nobili, che non ostante l'anno dipoi vi introdussero di nuovo i Pisani, che la ritennero fino al 1266.

Altri dicono che nella pace trattata trai Fiorentini, Lucchesi e Pisani nel 1254, i primi, datisi l'arbitrio di eleggersi in lor potere o Pietrasanta (Villani dice Ripafratta), o Piombino, scelsero questa prima Terra, che restituirono poi ai Lucchesi; e così riavutala, Guiscardo la fortificò di nuovo nel 1255.

I Lucchesi però, cacciati i Guelfi, non si poterono reggere contro i Fiorentini e loro collegati; onde, trattandosi

nuova pace, ebbe Firenze Pietrasanta, Motrone, Castiglione, Monte Ornato, Monteperfetto, ed altre Castella che consegnò poi ai Pisani. Altri vuole che tali Castelli fossero rioccupati dai Pisani Ghibellini dopo la battaglia di Monteaperto (avvenuta nel 1260), ossia 4 anni dopo che gli avevano consegnati ai Lucchesi per mezzo dei Fiorentini stessi.

Ricoveratisi i Guelfi di Toscana in Lucca, l'anno 1262, si unirono insieme Fiorentini, Pisani, Aretini, Senesi e Pistoiesi, con altri Toscani, e con Manfredi Re di Sicilia contro i Lucchesi che ripresero pur l'armi. Ma per trattato cessero poi ai Fiorentini Pietrasanta, Motrone, Massa, Castiglione, Monte Ornato, e Castello Aghinolfi, e col Conte Guido Novello, che le riceveva per il Re, tennero patto di non darle ai Pisani, nè ad altri nemici di Lucca. Ma il Conte, ed i Fiorentini le venderono ai Pisani, 3 anni dopo, per 28,000 denari lucchesi. E sembra questa la più certa data, ed esposizione di quanto quì sopra si è detto sull'occupazione fatta dai Fiorentini di queste Castella =.

È nel già citato anno 1260 che si ha menzione, nei Libri dell'Arcivescovato di Lucca, la prima volta di Pietrasanta, in un rogito del Notaro Ser Alberto.

Ma per quelle continue guerre tra Repubbliche, e Cattani, Pietrasanta nell'anno 1266 era in potere dei Pisani guerreggianti presso Motrone con Carlo d'Angiò. Bisognosi questi, imposero sulla Terra, su Motrone, e sopra i beni particolari dei Lucchesi una levata di sale, che si fece dalla Dogana di Pisa, sendone Esattore Leale di Bonaventura Cacciaguerra, come si vede dal pagamento fatto nelle sue mani il 12 Agosto: il che disgustò i Terrazzani, come al consueto lo è di tutte le imposizioni che comandano i governanti.

A questo fatto ebbe pur parte Guido Lanaiolo, mandato dalla Repubblica Pisana alle parti di Versilia, e di Pietrasanta, onde investigare i beni dei Lucchesi posti in questi luoghi; e perciò comandò allo stesso Leale, sotto pena di L. 25, che pagasse le 10 avute dal Capo dei Doganieri di Pisa.

Fattisi forti in Lucca i Guelfi, con altri della stessa fazione per contrapporre a Manfredi, si portarono in Germa-

nia dal Re Corradino assai giovinetto, il quale, in segno di promessa protezione, dette loro la sua schiavina che fu recata dagli Ambasciatori in città, e posta in venerazione in S. Frediano. Scese poi nel 1267 Alardo capitano di quel Re, e tentò rioccupare per i protetti Pietrasanta e Motrone. Ma questo fece con più sicurezza Carlo d'Angiò, quando venne in Firenze nel citato anno, che per astuzia tolse poi ai Ghibellini Pisani i summenzionati Castelli, e li restituì ai Lucchesi: e perciò i Nobili di parte Ghibellina doverono rifuggirsi in Pisa, ed abbandonare qualche Rocca che ancora tenevano, e la Terra, la quale, unitamente alle sue vicinanze, molto sofferse; tali essendo in tristi tempi di fazioni i frutti che arrecano i nemici, o gli amici. Vuolsi però che la restituzione di Pietrasanta, e Motrone, per parte di Carlo ai Lucchesi, avvenisse in grazia del Conte Guido Guerra suo Vicario nella loro città.

Vennero nuovamente uomini armati dei Lucchesi in Versilia nell'anno 1269 a devastare le Rocche di Massa, di Corvaia e di Vallecchia; perchè avevano dato ricetto al Re Corradino, essendo allora in pieno trionfo la parte Guelfa. E quì nuovi disastri dovè subire al certo la Terra, ove numerosa era la fazione dei Nobili.

Nel 1270 abbiamo poi già veduto, come Guglielmo da Maone cogli uomini di Pietrasanta si portasse a distruggere Serravezza in danno dei Nobili stessi; perlochè è a credersi che le mene di costoro, per tornare all'antico dominio, fossero sempre pericolose, e dassero ombra ai Lucchesi che li vedevano favoreggiati grandissimamente dai Pisani.

Essendosi però riaccese le fazioni Guelfa e Ghibellina nel 1278, e con più violenza che mai in Camaiore, la Repubblica, per tenere piucchè poteva la quiete, gravò di forti pene pecuniarie chiunque avesse delle due Parti anche parlato. E fu allora che in Versilia presero il nome di Malataccole, e Malaugelli, per cui cacciatane una dal Castello di Camaiore (forse la Ghibellina), questa si rifugiò e si stabilì in Pietrasanta, ove fu ben veduta in seguito da Castruccio, che avanti la di lui morte, nel 1326, arse e saccheggiò Camaiore stessa, portando nella nostra Terra la campana di

S. Michele, la quale in seguito passò all'Ospedale dei Disciplinati di S. Antonio.

Pietrasanta non ostante era ancora un Borgo nel 1283, e come tale appellato, trovandosi che in *Terra nuova di sotto* vi erano sempre capanne; che lo stesso Ospedale dei Disciplinati fu in seguito fabbricato in quella contrada, in luogo detto *all' Aja;* e che nel citato anno alla Cancelleria Vescovile di Lucca si faceva precetto al Rettore *della Chiesa nuova del Borgo di Pietrasanta*, prete Vincenzo, onde pagasse certo Antifonario da esso fatto copiare, e la cui Chiesa, dedicata a S. Martino, non aveva che 100 lire di rendita.

Sul terminare poi del Secolo la giurisdizione di Pietrasanta era composta dei seguenti notabili luoghi.

Pietrasanta gran Borgo.	Liviliano.
Motrone Castello.	Volegno.
Montignoso.	Stazzema.
Monteggiori.	Farnocchia.
Monte Castello.	Serravezza.
Terrinca.	Retignano.
Cappella di S. Martino.	Strettoia.
Pruno e Pomezzana.	Vegghiatoia.

Dall'Estimo del 1320 (A rosso 3) siamo certi che il Villaggio di Valdicastello non esisteva, e la Valle era occupata dai PP. Agostiniani sotto il nome di Eremo di Valle Buona. Capezzano si cita come località selvata, ed appena vi si trova qualche abitante. Capriglia poi non figura che sul principiare del Sec. XV, ed il monte si riduceva a poche sparse case nella Valle di S. Giusto, in Sala, dietro la Rocca detta *Villa Salæ*, ed in Campiglione. Questo Estimo nei suoi laceri bambagini brani annovera, come pertinenze di Pietrasanta, Ripa, Basati e Cerreto ; ma delle possessioni dei Terrazzani in questi tre luoghi non ne cita alcuna.

Venivano intanto nel 1308 di nuovo castigati varii Castelli più volte ribellatisi, come Corvaia, Vallecchia, Castiglione e Sala, dai quali, toltine gli abitanti forzatamente,

si posero ad abitare in Pietrasanta, alla quale si rinnuovellarono i privilegii. Da queste ribellioni dei Villaggi, già sottoposti ai Nobili ed in pro di quelli, sembra che il loro dominio feudale non avesse del rigoroso quel tanto che potrebbe ad alcuno parere; oppure i Castaldi erano tali quali i cani che sempre amano il padrone tanto più, quanto più li percuote.

Lo Statuto popolare di Lucca del ricordato anno, mentre tenne in parità tutte le Vicarìe del dominio, e loro officiali, volle eccettuarne la Garfagnana, e Pietrasanta. In questa Terra erano esclusi dal ruolo di pubblici Funzionarii tutti quelli che avessero appartenuto a Corvaia, Vallecchia, Castiglione e Sala; e dovevano per ciascuna ruga, e le due Terre Nuove, convocarsi gli uomini, e questi eleggere un Console o Consigliere, i quali riuniti di bel nuovo per schede dovevano scegliere 50 officiali, e di questi ogni ruga con Terra Nuova di sopra e di sotto ne doveva avere la quarta parte. Ed in questa guisa costituivasi la Magistratura amministrativa di Pietrasanta.

Il Potestà poi della Repubblica di Lucca, come appare dallo stesso Statuto, doveva giurare per l'osservanza di sua carica = *Omnia Privilegia concessa Burgo et hominibus Burgi Petrasanctæ a Lucano Communi, et pacta, et conventiones inter Civitatem Lucanam et ipsum Burgum et homines ipsius Burgi habita, facta et concessa tempore D. Guiscardi de Petrasancta, Lucani Potestatis, Ego Maius Regimen. Luc. Com. habebo, tenebo et observabo ec.*

Fatta lega nel 1311, nei primi di Giugno, da varie Città Toscane, e Repubbliche Italiane, insieme al Re Roberto, contro la venuta dell'Imperatore Arrigo VII di Lucemburgo, i Fiorentini, che già avevano spedito soldatesche a Bologna, loro confederata, le ritirarono, e comandarono ai Lucchesi che difendessero Pietrasanta, il passo di Porta Beltrame, e la via della marina, mandando ad essi le loro reduci milizie; il che eseguito, l'Imperatore fu costretto ad imbarcarsi a Genova, e sbarcare a Pisa.

Però sappiamo da Roncioni che Arrigo di Namur, Maresciallo dell'Imperatore, unito ai Pisani con 600 cavalieri

ed 8000 pedoni, fece l'impresa di Versilia e Lunigiana, occupando Pietrasanta, e Serezzana, e riducendole tributarie della Repubblica di Pisa; nè i Lucchesi, che erano a Camaiore in compagnia delle genti fiorentine, ebbero ardire di uscire loro incontro e vietargli il passo..

Lucca fece frattanto pace coi Malespini, e questi Ghibellini usarono in modo, che i Pisani restituissero Sarzana, Carrara, Massa e Pietrasanta. Ma alcuni pensano ciò essere avvenuto dopo la morte dell'Imperatore, seguita, secondo le predizioni astrologiche in Buonconvento, mentre intendeva al conquisto di Napoli.

A maggiore dilucidazione dell'impresa di Arrigo VII, e del suo Maresciallo diremo, che taluni pensano sbarcasse a Motrone, e che da Pisa andatosi ad incoronare in Roma, nel ritorno, postatosi contro i Fiorentini a Poggibonsi, di là mandò il Maresciallo, che occupò Pietrasanta il 28 Marzo 1313. Ed eccone i diversi racconti:

Il Maresciallo fece cavalcare la sua gente in Versilia a danno di Lucca, ed eravi con esso Mario Calvi speditovi dall'Imperatore con molti uomini e col popolo Pisano; onde, posto il campo a Pietrasanta, la combatteva. Quei di dentro, vedendo non potersi difendere, nè potendo esser soccorsi, si arresero: li Lucchesi poi, coll'amistà dei Guelfi di Toscana, cavalcarono a Camaiore per riparare che le genti dell'Imperatore non venissero loro addosso per quella parte; ma vi andarono, percossonli, e sconfissonli. L'Imperatore privilegiò allora Pietrasanta, e le altre terre circostanti che l'avevano ubbidito (Storie Pistolesi).

L'esposizione di questo accaduto varia nei molti Scrittori, e vi ha taluno che lo porta all'anno 1314, e lo fa proprio del regno di Lodovico. Ma la maggiorità, e Ranieri Sardo l'attribuiscono al Maresciallo di Arrigo VII, e secondo i Cronisti mm. ss. avvenne in questo modo:

= L'Imperatore venuto a Pisa tentò subito ire a danno dei Lucchesi e Fiorentini. Mandò in Versilia il suo Marescalco, Enrico di Fiandra, con 1200 cavalli, e 6000 (si dice) pedoni; prese per forza Pietrasanta ai Lucchesi, i quali si erano ritirati a Camaiore coi Fiorentini che ovviarono as-

saltarlo. E più della forza del Marescalco a tal conquisto valse lo intrico; poichè, avendo esso avuto avviso dalli Marchesi di Lunigiana d'aver essi procurata la intelligenza segreta di alcuni male affetti alla Repubblica, e questo avviso essendo penetrato all'orecchio del Benarducci, si abboccò subito collo stesso Maresciallo, e l'avvertì che per tentare più facilmente quella impresa, faceva di mestieri occupare prima qualche fortezza ivi vicina, da poter fare l'esplorazione, ed anco impedire, o almeno trattenere i soccorsi, essendo Pietrasanta luogo di gran considerazione, e la pupilla degli occhi del Comune di Lucca; perlochè era stata sempre il bersaglio di tutte le imprese meditate contro il medesimo Comune.

Questo avviso piacque assai al Maresciallo; ed infine tra loro conclusero, che il medesimo Benarducci, procurasse di far preoccupare a questo effetto la fortezza di Quosi dal suo amico, al quale esso prometteva a nome del Comune di Pisa far donativo di 1000 fiorini d'oro. Saldò il partito il Benarducci, cui non fu difficile tirar Nuccio nel tradimento, che per un simil prezzo avrebbe dato cento di simili fortezze; conoscendo bene, come assai sagace ed accorto, che il mal governo di Lucca la portava in ultimo esterminio =.

Però dal Chiappaseni si dice, che Nuccio era di Monteggiori, e Castellano della Rocca di Corvaia, e che cedesse questa fortezza per 1000 fiorini; = ma appena ricevuta la detta somma gli furon presi, ed appiccato il traditore =. Dovendosi però impedire il soccorso dei Lucchesi per Pietrasanta, tal fortezza par poco probabile fosse Corvaia, sebbene vi sia luogo a credere che, come altre volte accadde, scendessero questi da Farnocchia e Stazzema.

= Ricevuti intanto il Benarducci i danari in deposito, Nuccio rilasciò la fortezza in mano dei Pisani, quale armorno di buonissimo presidio. Intanto fermata in Pietrasanta la intelligenza, montò il Maresciallo con buona gente sopra due Galèe di Pisa, avendo avvertito il Castellano di Quosi (forse Quiesa) che stesse sempre pronto per impedire il soccorso; ed essendo sbarcato segretamente a Motrone fu subito sopra Pietrasanta, dandoli un fiero ed improvviso assalto. Dall'al-

tra parte avendo li Marchesi procurata simile intelligenza in Sarzana, improvvisamente ancora li furono nel medesimo istante sopra; il che fu per impedire ogni soccorso a Pietrasanta: poichè quelli di Massa e di Castello Aghinolfi a tale occasione attesero solamente a fortificarsi.

Fu espugnata Pietrasanta, e spogliata di quanto vi era, che con gran moltitudine di prigioni fu il tutto inviato sopra le due Galèe alla volta di Pisa. Ma dice in questo luogo il Musatto, che da alcuni legni del Re Roberto, che esploravano gli andamenti di Cesare per questi mari, furono dette Galèe assaltate, e predate con tutta la roba ed i prigioni. Furono li cittadini di Lucca avvisati per via di segni dalle Torri della Versilia; ed essendosi subito armati con gente appiede ed a cavallo andarono a Camaiore, dove certificati della perdita di Pietrasanta dagli stipendiati del presidio, fuggiti in numero di 100, spedirono a Lucca per altra gente per assediare subito Pietrasanta, primachè il Maresciallo che vi era dentro potesse fortificarvisi; onde si ridussero sotto Rotaio.

Arrivò in quel tempo a Lucca la gente dei Fiorentini, ed il Potestà subito l'inviò in Versilia, e così il campo Lucchese era di 2000 cavalieri, e 20000 fanti; con li quali, avendo impedito tutti i posti anco delle paludi, levò ogni speranza di soccorso al nemico. E benchè i Marchesi di Lunigiana con l'aiuto dei Genovesi avessero occupato Sarzana, che fu di gran travaglio ai Lucchesi, per essere, dopo la perdita di Pontremoli, la chiave di Lunigiana, ed essendo Massa in gravi pericoli, nondimeno non restorno di proseguire l'assedio di Pietrasanta, in modo che non potevano gli assediati aver soccorso, e dentro vi era poca roba predata da quei Teutonici, onde in breve cominciorno a patire di ogni cosa necessaria. Intanto il Maresciallo non sapeva come acquietar la gente che si ammutinava (al che erano incitati dai Lucchesi che erano dentro Pietrasanta), e gli assedianti, per più rinserrarli, avevano accostato l'esercito al mare, sicchè le sentinelle dell'una e dell'altra parte si sentivano parlare.

Vedendo adunque il Maresciallo riuscirgli vana ogni spe-

ranza, risolse di alleggerire il Castello di bocche, con la maggiore segretezza possibile, benchè paresse cosa difficile per esser l'esercito così vicino al mare; ma per sottrarsi dal pericolo dell'ammutinamento dei Tedeschi volle tentare la fortuna: perocchè, chiamate dentro il Castello le sentinelle esteriori, sotto l'ombra di volere egli uscire a campo e far qualche sortita col favor della notte; indi, raccomandato il Castello a Simone Filippi Pistoiese, Coppiere di sua Maestà (che fu l'inventore di quell'acquisto, e però ci aveva ambizione), nel maggior silenzio della notte uscì di Pietrasanta con buona quantità di soldati a piedi ed a cavallo, per la Porta che risguarda Camaiore, e dove era il quartiere dei Camaioresi, camminando senza fare strepito. Volle la fortuna che le sentinelle dei Lucchesi fossero addormentate, onde passò avanti senza essere riconosciuto. E già aveva passato il quartiere dei Camaioresi, quando si avvenne nelle sentinelle della retroguardia, che scopertolo, fecer dare all'armi; ma avanti che la gente fosse allestita, il Maresciallo aveva passato il ponte di Moneta (che non si sa qual fosse, se pure non era sul Baccatoio) ove era una piccola guardia di Catalani che gli sforzò, e passò avanti.

Furono da quelli avvisati della fuga loro; onde senza ordine militare si posero ad inseguirli, ed avendoli raggiunti sulla via del Lago di Massaciuccoli, cominciarono ad investire la retroguardia, che era una truppa di cavalli e di fanti, sicchè essendo gli assalitori tutti pratici di quei luoghi paludosi, e li fuggitivi per lo più oltramontani, non fu difficile ai Camaioresi metterli presto in rotta con strage grande; anzi credendo quei Tedeschi tutto l'esercito dietro, ne affogarono 300 nello stagno, ed altrettanti ne furono trucidati, e prigionieri mandati a Lucca con due insegne appese nel Duomo.

Ricoverossi il Maresciallo colla sua gente alla scappata in Pisa, ove di tal mortalità si fecero grandi lamenti. Accortisi intanto quelli della lega che la fuga del Maresciallo era stata per alleggerire Pietrasanta di bocche, acciò si potesse più facilmente mantenere; ed avendovi li Marchesi di Malespina, e singolarmente Spinetto, come pratici, insensibilmen-

te introdotta molta vettovaglia, non essendosi gli assedianti mai accordati di dar l' assalto, per speciale consiglio dei Fiorentini e dei Catalani affezionati all' Imperatore, che voleano che la gente di sua Maestà non restasse impiegata fuori dell' esercito, finalmente levorno l' assedio, e tornorno alle case loro, restandone mal sodisfatti li Lucchesi, attesochè, se non fosse stato per gelosia di perdere qualche altro luogo considerabile, avrebbero per loro medesimi dato l' assalto =.

Questo è quanto dice uno dei Cronisti sull' impresa di Pietrasanta, che ricorda anche il Muratori, dicendo, che il Maresciallo prese Pietrasanta per forza con 8000 pedoni, ed 800 cavalli; sul qual numero di truppa i più degli Scrittori sono concordi. Secondo il Diario del Lelmi questi fatti militari accadevano negli ultimi di Maggio, e trai prigionieri vi fu Naldino di Orlando Salamoncelli, Vicario o Comandante di Lucca entro la terra. Altri raccontano che il Maresciallo dapprima provocasse il Capitano del Castello, e si ponesse in agguato nella valle del Baccatoio, fingendo ritirarsi all' avanzare dei Terrazzani, ai quali fece tagliar le spalle, ed in quel mentre fece attaccar Pietrasanta, e se ne impadronì. Fatto che sarebbe avvalorato dall' essersi scoperti nel 1804 presso il torrente suddetto, dal lato destro, in un campo del Conservatorio di S. Leone, alla profondità di un braccio, varii cadaveri che dalla dentatura si riconobbero tutti di giovinotti.

Restato padrone di Pietrasanta l'Imperatore, la diede in Prefettura a Simone Filippi con altri luoghi della Lunigiana, perchè già promotore dell' impresa, e perchè ne tenea il governo. I Pisani però seppero fare in modo che tolsero il Filippi dal comando, e trattata la pace coi Lucchesi per mezzo di Roberto di Napoli, Pietrasanta e la sua giurisdizione tornò in potere dei fondatori.

Ranieri Sardo, mercante Pisano, che raccoglieva nel suo giornale gli accaduti dei suoi tempi, ci dice all' anno 1314 = Messer Simone Filippi e li suoi seguaci rendetteno per forza a Pisa la Sardegna e Pietrasanta, le quali poi per tradimento furono tolte da Spinetto =. Antognoli poi ci fa

sapere, come al sentore che Pietrasanta era per tornare ai Lucchesi, suoi naturali padroni, i Pisani ed i Ghibellini che vi erano dentro vi misero il fuoco per arderla tutta; ma questo fu spento dagli abitanti che tosto la ristaurarono, e costrinsero i facinorosi a rifuggirsi in Pisa su due Galèe che gli attendevano alla marina.

Uguccione della Faggiuola, divenuto Signore di Pisa, travagliava con armi i Lucchesi, finchè il 15 Giugno 1314 potè farsi anche padrone di Lucca; onde conferito lui formalmente il misto impero delle due città, trai varii patti di unione vi fu quello, che i Pisani restituissero ai Lucchesi Pietrasanta, Viareggio e Motrone. Ma nel 1316, mentre con buona cavalleria se ne veniva in Lucca li 11 Aprile, giorno di Sabato Santo, con animo di far morire Castruccio ed i suoi figli, il popolo lo liberò di prigione, e lo fece suo Signore.

Era Castruccio Interminelli di antica famiglia della Versilia, come già si è letto, e trovavasi in carcere (così almeno il Cianelli) per violenze usate in quella provincia ed in Lunigiana, e per avere assalito ed ucciso alcuni contadini di Camaiore che avevano tentato derubarlo. Altri vuole che ciò fosse per aver dato rifugio in sua casa ad un uccisore di Pietro Angelo Micheli gentiluomo Lucchese, di molta riputazione; altri infine suppone, che come uomo temuto da Uguccione, gli fossero attribuiti delitti per disfarsene con pubblica condanna, e tra gli altri quello di aver fatto uccidere alcuni Ghibellini; partito del quale era capo il Signore di Pisa e di Lucca.

Comunque sia, noi abbiamo già un Privilegio di Federigo Re dei Romani, del 31 Luglio, a favore di Castruccio; ove si legge = ut optatæ pacis jucunda fertilitas in tellure Italica Versiliæ pulullaretur =. Ed invero stette a cuore la Versilia al nuovo Signore di Lucca, e singolarmente Pietrasanta, come si vedrà a suo luogo.

I Genovesi Ghibellini fuorusciti tentavano a questi giorni rientrare in Genova, ove la parte Guelfa era tutelata dal Re Roberto. Chiesero tra gli altri, aiuto ancora a Castruccio, il quale, per entrare vieppiù in grazia dell'Imperatore, inviò loro 2 Insegne di Tedeschi, e le cerne di Pietrasanta

e di Camaiore a Lerici. Ma avendo il Re dalle sue 22 Galèe messo a terra molta gente, i nostri furono con vergogna rotti: e ciò dovè avvenire nel Febbraio del 1319 presso Sestri.

I Pietrasantesi però non avevano mancato di cattivarsi subito l'animo del nuovo Signore; ed è a credersi che al suo inalzamento, avvenuto colla caduta di Uguccione, tornassero tosto sotto l'immediato dominio di Lucca; poichè, non ostante la convenzione del 1314, dai Pisani non erasi ancora aggiunta la Terra alla naturale giurisdizione dei Lucchesi. E di fatto il 23 Ottobre 1316 il Comune nostro, per mezzo dei deputati Guido Lamberti e Stefano Ottoboni, faceva dono a Castruccio delle Miniere d'Argento di Ferro ed aurifere.

Scese intanto in Italia nel 1320 Federigo, e con apposito Diploma nominò Castruccio Signore di tutta Garfagnana, Valdinievole, Lunigiana, Massa, Versilia, con le Terre di parte Imperiale del Pistoiese, e perciò molti popoli e città volentierosi si posero sotto il suo governo, qual fu Sarzana che presidiò, e vi costruì la Rocca di Sarzanello, e come anche di Pontremoli avvenne.

Potere sì fatto mosse la invidia, ed alcuni congiurarono a suo danno, sollecitati dai Fiorentini e dal Duca di Calabria, per vincer così colla triste politica chi non poteano vincer colle armi; ed i Quartigiani e gli Avogràdi dovevano esser gli autori della sollevazione, mentre i Fiorentini movendo l'armi su Pistoia avrebbero colà richiamato l'attenzione di Castruccio.

Scoperta la trama (fine funesto di tutte le numerose congiure), stando al Beverini, venti dei cospiratori furono seppelliti vivi a capo all'ingiù, e 100 furono esiliati. Altri ribelli poi furono chiusi in Monteggiori, Castello di proprietà degli Interminelli, e che Castruccio aveva ristorato, fortificato, e riguardavalo come prigione di Stato,

Sempre più resosi così stabile il Signore di Lucca nel Governo, il 20 Marzo (secondo altri il 30) del 1324 risolse di presidiare la Terra di Pietrasanta vicino alla marina, assai fertile e popolata, e comoda per i suoi disegni. Vi si portò dunque con uomini molto pratici (che forse erano Laz-

zarino Rugina e Cecco d'Arezzo Ingegneri dell'Augusta) e gente sufficiente per tale effetto, conducendovi Enrico suo figlio maggiore, e volle che il medesimo gettasse nel fondamento della fortezza la prima pietra, sopra cui vi pose un zaffiro legato in un anello d'oro dentro una tazza piena di vino e di acqua: e ciò fu sotto la porta detta Ghibellina e nella posterla, mettendo eziandio in ciascuno di detti luoghi un fiorino d'oro di quelli che esso fece battere, con un'altra tazza di vino e di acqua all'uso di quei tempi; e la nominò Arrighina per fare onore al suo figlio; quale riuscì per così dire inespugnabile come al presente si vede (Manucci ed altri).

Che questa fortezza sia la Rocchetta non vi ha dubbio alcuno, anche pei mm. ss. dell'Antognoli, e per una Posterla che aveva allorchè serviva di Dogana nel Governo Mediceo. Il fatto poi del zaffiro legato in oro e dei fiorini messi nelle fondamenta viene confermato dal Menocchio. Fece ancora presso le mura due Torri secondarie, che una fu detta Brandeglio, e l'altra chiamò Buonriposo dell'Aquila, che forse erano alle Porte Genovese e Lucchese come avancorpi; poichè egli è certo che il Palazzo della Posta fu fondato sopra una Torre che si disse Genovese, e così le tre porte di Pietrasanta ebbero i fortilizii necessarii: e dalla Ghibellina (che Castruccio, se non aprì, ampliò certamente) tagliò in linea retta traverso la campagna una via per Motrone, e che tuttora conserva il nome di Via Nuova. Sotto poi gli auspicii di questo gran Capitano si fondarono il Duomo, S. Agostino, e rincontro la Porta Ghibellina si costruì il Palazzo Pretorio; e par che ad esso pur si debba lo Stemma del Comune. Di tante opere, oltre i due succitati Ingegneri, non vi ha dubbio che non avesse a Maestri, e Gio. Pisano, che scolpì il monumento di un suo figlio morto in Sarzana, e quel Vanne Tenti di S. Miniato, poichè di esso leggiamo in una delle Torri di Pontremoli, che per ordine di Castruccio nell'Aprile del 1322 presiedè quel lavoro: oppure Giacomo Cimicella da Modena che ricostruì di suo ordine la Rocca di Nozzano.

Scendeva frattanto nella bassa Italia l'Imperatore Lo-

dovico il Bavaro, che da Castruccio ricevuto splendidamente in Pontremoli fu condotto fino a Pietrasanta assieme all' Imperatrice, accompagnato da segni di grandissima amorevolezza. Sostò nella Terra il mese di Settembre 1327 perchè i Pisani non volevano riceverlo a motivo dell' amistà che passava tra esso e Castruccio. E per verità, dice il Roncioni, che il Bavaro rimaneva e faceva in Pietrasanta le trattative con Pisa, sdegnato di vedere che quella città teneva poco conto di lui, ed opponendo ancora i Pisani che il Bavaro era scomunicato, e non voleano far contro S. Chiesa; = però si mosse con tutto l'esercito (Roncioni), ed ai 6 Settembre giunse in Pisa =. Non contento l'Imperatore di aver deposto l'Arcivescovo = cercò ancora di farla più nera (cioè la fama sua), con tôrre alla Città di Pisa Pietrasanta e Serezzana, due fortissime piazze dei Pisani, e darle in mano di Castruccio da Lui dichiarato Duca di Lucca =. Pare che quì erri lo scrittore; perchè Pietrasanta e Sarzana erano già in mano di Castruccio, e la prima era attinente al territorio lucchese, come aveva convenuto Uguccione. Io penso che lo storico intenda dire dell'investitura Ducale datagli dall'Imperatore, poichè ciò toglieva ogni speranza di ulteriore possesso di dette fortezze ai Pisani, qualora la successione di Castruccio si fosse stabilita.

Guido Tarlati, disposto Vescovo d'Arezzo, fu l'intermediario delle trattative che si cominciarono in Pietrasanta, e si proseguirono a Ripafratta, ove aveva fatto sosta il Bavaro onde fosse ricevuto in Pisa. Castruccio voleva che fossero ritenuti in ostaggio gli ambasciatori Pisani, Lemmo Guinicelli dei Sigismondi, Albizzo da Vico, e Giacomo da Calci. Reclamava il Tarlati la fede da lui data ai Pisani, della loro sicurezza; ma ebbe in risposta da Castruccio = non aspettarsi ad un vile consigliare i guerrieri, nè ad un traditore predicare la virtù =. In questa furibonda altercazione vinse il partito del Castracane; ed il Vescovo, abbandonato l'Imperatore, che aveva seguito fino allora dal parlamento di Liorci, morì poco dopo in Montenero.

Il Bavaro, secondo altri cronisti, dopo aver fatto prigionieri gli ambasciatori in Pietrasanta, si portò a Ripafratta,

ed a poco a poco cominciò a stringere d'assedio Pisa, nella quale entrò la Domenica 11 Ottobre, non tanto per sollevazione popolare quanto per tradimento.

Condottosi poi a Lucca il giorno di S. Martino, con gran pompa pubblicò un Diploma, col quale fè dono a Castruccio di varii Castelli a guisa di Ducato, e tra questi vi fu Rotaio, e Pietrasanta, dandogli anche facoltà di inquartare lo stemma degli Interminelli con quello di Baviera: e tutto ciò seguì con gran rammarico dei Pisani che erano costretti ad obbedire agli imperiali Decreti. Fu in questa circostanza che Castruccio, per tenersi bene affezionato il popolo di Pietrasanta, concessegli le ferie gli ultimi 16 giorni del mese d'Agosto.

Nota è la fama di questo Capitano che nel sabato 3 Settembre 1328, d'anni 47, moriva in Lucca dopo l'assedio di Pistoia, ove aveva condotto 1000 Versiliesi, stando alla descrizione poetica che ne fa Frate Ranieri dei Granci Pisano, celebrandolo in nome di Lodovico il Bavaro:

. . . . . Garfaniana mittit
Totos viros fortes: mittit Versilia quantos
Mittit suos peditum Riparia mille.

Fu tenuta ascosa tre giorni la sua morte; ma conosciutala cominciossi subito a tumultuare in Pisa e Lucca, singolarmente da Franceschino Interminelli, che subornato il Conte Ottieri, Capitano di Lodovico, fece in modo, che subito vennero arse le case dei Poggi in Fillungo; ed i Tedeschi che tenevano l'Augusta la venderono, avendo comprata questa nell'Ottobre Gherardo Spinola Genovese per 40000 fiorini d'oro: i quali danari, per restituirsi a 10000 fiorini per trimestre, furono trovati col mezzo di Lando del fu Salvo da Ghivizzano, cittadino Lucchese, da Pietro del fu Uberto Bassi, Bonifacio Cibo, Paulino dei Mari, e da Giannotto Gentili cittadini Genovesi; e fu per loro sicurtà impegnata dallo Spinola Massa, Camaiore, il Castello, la Rocca ed il Borgo di Pietrasanta, per rogito del 6 Novembre di Rolandino di Riccardo.

Castruccio lasciò 4 figli, Enrico, Valeriano, Giovanni, e Guarniero, oltre un figlio naturale chiamato Altino, con

la vedova Pina degli Streghi loro madre. Il Ducato, come l'aveva istituito il Bavaro, cioè di Lucca, Pistoia, Volterra e Lunigiana, volle che fosse del primogenito. Ma le cose andarono ben diverse; nè il Bavaro seppe mostrare la gratitudine, o fu nell'impotenza, poichè, solo in quelle turbolenze assegnò il 17 Dicembre agli eredi di tanto Capitano il dominio di Monteggiori.

Castruccio anche nell'estremo momento di sua vita si ricordò della Versilia, poichè nel Codicillo del suo testamento volle che alcuni delle montagne della medesima, che ebbe prigionieri, e dei cui nomi non si ricordava, ma che gli avevano prestato 150 fiorini d'oro all'incirca, fossero ricercati dagli eredi in tutti i modi; nè potendo rinvenirli, comandò allora che detta somma fosse rilasciata a favore dei poveri della contrada, ove erano nati questi prigionieri dimessi da lui; e tutto ciò per l'anima e salute del testatore, e di coloro che avevangli fatto lo imprestito.

Grandi promesse faceva intanto il Bavaro nel suo ritorno in Pisa e in Lucca a Pina ed ai figli di Castruccio; sicchè spremè alla prima 10000 fiorini d'oro, e 22000 a Francesco Castracane, promettendogli la Vicaria Imperiale di Lucca. Ma quanto alla Vedova di Castruccio e figli uscì finalmente una conferma del Diploma Imperiale il 10 Aprile 1329 in Pisa, il quale voleva che Pietrasanta e sua Vicarìa fissassero a favor loro una rendita annua di 4000 fiorini d'oro sulle Gabelle o imposizioni, che molti contrastavano: e perchè niuno impedisse questa esazione, si comminava la penale di 5 Marchi d'argento. Quale esito avesse questo Diploma nuovo, non è a dirsi, perchè, partito lo Imperatore, niuno più lo attese, e madre e figli andarono raminghi e dispersi: molto più poi perchè i Tedeschi, creditori per paghe da Lodovico, venderono la Città per 20000 fiorini a Marco Visconti, il quale percorse lo stato della Repubblica chiedendo ed esigendo obbedienza da tutti: ed i Camaioresi, che fecero resistenza, subirono un fiero sacco, incendii ed uccisioni, il 6 Maggio 1329.

Gherardino Spinola ben vide non esser carico per le sue spalle il Reggimento di Lucca, e perciò spedì a Gio. Re

di Boemia in Ambasciatori Perotto degli Streghi, e Simone Filippi dei Reali di Pistoia, i quali vendetter lui il dominio della Repubblica, ed il Filippi si intitolò luogo-tenente di quel Re. Altri vuol poi, che Gio. l'impegnasse ai Rossi di Parma; e ciò dopochè eransene andati il Bavaro ed il Visconti, ed i Fiorentini cercavano di avere Lucca per armi o di comperarla.

Certo è che i Lucchesi impegnarono realmente ai Genovesi nel 1331 (o ciò fece di loro consenso il Maresciallo di Gio. che entrò in Lucca il 1 Marzo) per 15000 ducati d'oro Pietrasanta e Motrone, come appare da un rogito di Ser Cristoforo di Ser Nicolao Turrettini: con patto però che gli ufficiali vi fossero tenuti da Lucca; solo Genova vi avesse quelli della Rocca e di Motrone: e Francesco Spinola di fatto ne prese possesso per Atto scritto da Ser Antonio di Nuccorino di Lorenzo Subrognino.

Padrone questo Re Gio., figlio dell'Imperatore Enrico, di Lucca, vendè il Castello di Pietrasanta per 10000 fiorini d'oro a Nicolao Di Poggio: altri vuole che Nicolao lo avesse in pegno per 10000 fiorini da un Contestabile di Francia, al quale il Re l'aveva affidato in custodia. Noi abbiamo di sicuro che Gio. fece simulata cessione nel 13 Ottobre 1334 al Re di Francia delle sue ragioni che aveva su Lucca e contado; e ciò perchè per ordine di quel Re desistessero i Fiorentini dalla guerra contro Lucca: e forse allora avvennero queste vendite.

Noi siamo certi che Gio. venne a Lucca nel 1333, e che alloggiò in Camaiore sui primi di Gennaio, dando privilegii a quella Terra; il che ci induce a supporre che Pietrasanta non fosse stata occupata ancora dal suo Maresciallo che la vendè od impegnò al Poggi, non ostante l'essere essa già impegnata ai Genovesi. Abbiamo infatti un concordato fatto sul finire del Settembre del 1333 tra questo Re e la Repubblica, ove al Cap. 18 si dice che Ei non possa alienare niun Contado del dominio di Lucca, e segnatamente la Vicaria di Coreglia e quella di Pietrasanta, ed al 19.° resta inibito al Re il far debiti sulla Terra o Gabella di Pietrasanta, poichè doveano queste ritornar libere al Comune di Lucca.

Venuta Lucca e suo Contado in mano dei Rossi di Parma, per vendita o pegno di 35000 fiorini d'oro fattone dal Re Gio. il 15 Ottobre, giorno nel quale abbandonò Lucca, cominciarono a pretendere dal Poggi Pietrasanta, come Terra del dominio di Lucca; il quale, non potendola difendere con armi, vi introdusse i Fiorentini il 9 Luglio 1335 con 100 cavalieri e 300 fanti, sotto la condotta di Gerozzo Dei Bardi, riserbandosi però Nicolao la guardia della Rocca.

Si ritrovavano in quel tempo in Pietrasanta circa duecento usciti di Lucca, cui non piaceva il governo del Rossi, i quali, occupato il Poggio di Pedona, cominciarono ad afforzarlo aiutati da una mano di Fiorentini. Ma Pietro Rossi da Lucca vi cavalcò subito con gente a piedi ed a cavallo che assediò il Poggio, e i difensori doverono arrendersi, perchè privi di vettovaglie nè aiutati da alcuno: e 18 di essi furono impiccati in Lucca, trai quali due dei Poggi.

Venne frattanto nei primi di Novembre Mastino della Scala alla Signoria di Lucca, comprata dai Rossi, e fece in modo, per togliere la nostra terra al Poggi, che venisse attaccata dall'armi di Bernabò Malespina Vescovo di Luni, fratello di Franceschino amico di Dante, il quale con 1200 cavalli occupò Massa, e cinse d'assedio Pietrasanta. Ma appena uditosi che già due Bastìe, presso la Rocca, erano state prese dal nemico, il Poggi trattò di venderla ai Fiorentini per 8000 fiorini, mentre altro trattato di vendita per 11000 lo faceva con Mastino segretamente.

Udito ciò, i Lucchesi minacciarono Nicolao per la risoluzione di venderla a Firenze, e gli avrebbero usato contro la forza: egli allora promise restituirla alla Repubblica signoreggiata dallo Scaligero, purchè gli fosser dati gli 8000 fiorini. Trovandosi però esausto l'erario, fu presa ad imprestito questa somma, per procura degli Anziani dell'8 Maggio 1336 in Ser Rustico di Francesco Rustici, dallo stesso Mastino ed Alberto della Scala, e per mano di Pietro Del Gallo da Figline li fecero subito pagare al Poggi dal loro Vicario Scannabecchi di Bologna, e così furono mandati fuori i Fiorentini. Menocchio poi ci avverte che Mastino mosse lite a Nicolao per non pagargli intera la detta somma, accusando-

lo che trattava nel tempo stesso seco lui e coi Fiorentini, e perciò punillo. Villani dice che la vendè per 11000 fiorini; = ma non compiè l'anno appresso che Messer Mastino fece pigliare il detto Nicolaio in Lucca, opponendogli che trattava coi Fiorentini, e tolsegli i detti danari e più. Così il traditore dal traditore fu giustamente punito =.

Nel 1339 molti cittadini Lucchesi si trovavano ascritti tra la categoria dei Silvestri, perchè questi, per se e per ciascuno individuo di sua famiglia, che avesse passato gli anni 5, pagavano soldi 40, e potevano introdurre in Lucca le vettovaglie per i loro bisogni; ed erano così esenti dagli oneri reali della città; pel cui motivo molti abitavano in Pietrasanta, e alle gravezze Comunitative della Terra, (perchè molto minori) si erano ascritti; perciò la Repubblica reclamò a Mastino, e per esso al suo luogotenente Marchese Spinetta, che già comandava l'armi del Vescovo Bernabò: ma pare nulla ottenesse. Non ostante al Capo V. dei Capitoli spediti dal Comune di Lucca al Malespina si dice = Il Marchese si compiaccia far rivocare le lettere dei Privilegii conceduti da Mastino ai cittadini Silvestri di Pietrasanta =.

Standosi al Tronci, nel Settembre 1341 i Fiorentini col loro esercito occuparono la Terra, guerreggiando coi Pisani mentre trattavano con Mastino della cessione di Lucca e suo territorio; e ciò era per mantenerla in possesso dello Scaligero e sua guarnigione. Aggiunge però, che l'anno successivo mandando Luchino Visconti Ettore da Panico in aiuto dei Pisani con 1000 cavalli dovè passare per mare, essendo Pietrasanta in mano dei Fiorentini.

Era non ostante la Terra in balìa degli Scaligeri, sebbene Lucca e suo territorio fosse stato venduto da Mastino il 4 Agosto 1341 per 250000 fiorini d'oro nella città di Ferrara ai Fiorentini, i quali non subito poterono occuparla, dovendo starsi intorno Lucca per assedio. I Pisani, sentendo tal compra, per la quale avevano già sborsata una somma alle bande Tedesche del Ceruglio, fecero sì che ne fosse in parte mitigato il Contratto, ed intanto con la gente di Milano occuparono Pietrasanta a nome di Luchino Visconti, che era succeduto nella carica di Giovanni, stato fatto prigione

dai Fiorentini; e perchè la Terra fu già venduta dai Poggi alli Scaligeri, il Visconti ne dispose come di cosa sua particolare.

Resasi Lucca il 6 Luglio 1342 ai Pisani cercarono i figli di Castruccio, spronati dai Duchi di Milano, e già Duchi loro stessi di Pietrasanta, occuparla per farne stanza di apparecchi di guerra onde discacciare i Pisani da Lucca. Ma avvenuta ai 9 Novembre la pace tra questi ed i Fiorentini, nei varii Capitoli che trattò il Duca d'Atene, fece in guisa che la Terra nostra, e Barga con altri Castelli, rimanessero al Comune di Firenze, come infatti accadde, e delle medesime se ne facesse cosa piacevà al Duca ed a Tinuccio della Rocca da Pisa; con restar però liberi ai Lucchesi i beni che avevano in detti luoghi, e trasportarne i frutti sul loro territorio senza pagar gabella, e lo stesso far potessero gli uomini di queste Terre che avevano beni nello stato di Lucca.

Nei Capitoli della dedizione dei Lucchesi ai Pisani, scritti il 4 Luglio, all'Articolo IV. si vuole dai vincitori, che siano cacciati di città tutti gli stipendiati che vi aveva il Comune di Lucca per sua difesa, sotto la pena di fiorini 100 e della amputazione del piede, = *et idem intelligatur de illis Versiliæ, qui habuerunt stipendium vel provvisionem a Lucano Communi* =. Si vuole poi al Cap. XX. che vengano perdonati tutti coloro che durante la guerra avessero servito e parteggiato pel Comune di Lucca contro Pisa; e tra questi si citano particolarmente quei della Terra di Pietrasanta, Barga, e Coreglia.

Mentre eravamo sotto i Fiorentini, l'anno 1343, secondo il Villani di Febbrajo, secondo altri di Settembre, = per fuoco appreso, e chi disse fatto mettere per gli Pisani, arse gran parte di Pietrasanta, salvo la Rocca, e gli abitanti la voleano abbandonare, se non che il Duca d'Atene, a cui guardia ell'era per lo nostro comune (Vill.), mandò loro danari e 100 moggia di grano per sovvenire la loro necessità, e fu ben fatto =; Altri aggiunge che si salvò anche la Chiesa; e ciò lo dimostra il fatto, perchè essa era in costruzione. Che molto fosse arso ell'è certo, poichè l'Archivio

Comunale non ha documento alcuno originale avanti quest' epoca, salvo alcuni frammenti di un estimo del 1320.

Nel susseguente anno, alcuni scrivono, che nel mese di Settembre i Pietrasantesi per sommossa si dassero al Vescovo di Luni: altri vuole che i Fiorentini cedessero la nostra Terra nel 1343 di loro volontà allo stesso Vescovo Antonio del Fiesco dei Conti di Lavagna che teneva dominio temporale, acciò con l' ajuto del suo cognato Luchino se ne valesse per posizione militare onde far guerra ai Pisani. E di fatto sceser subito in ajuto di lui 1200 cavalieri comandati da Gio. Visconti, che presero stanza con le genti di Lunigiana in Massa ed in Pietrasanta, dalla quale uscirono per diverse battaglie; poichè ai 5 Aprile 1344 questi Milanesi, rotti gli steccati dei Pisani tra Rotaio, Monteggiori, e Motrone, vi entrarono colle loro forze, e li misero in isconfitta con molti morti e prigionieri.

Ai due Maggio poi i Pisani ruppero 300 cavalieri di Luchino guidati da Benedetto Maccaioni dei Gualandi, loro ribelle, mentre egli passando il Serchio volea congiungersi col resto dell' esercito. Questa rotta sentita da Gio. Visconti fece sì che ei si partì di Versilia, ed andò ad accamparsi a Castelnuovo del Bosco, travagliando fino all' Agosto aspramente il contado dei Pisani, in favor dei quali combattendo la corruzione dell' aria, prima Benedetto Gualandi, poi spense Arrigo Interminelli, che, per le vecchie pretensioni del padre, era loro non leggero avversario; e finalmente avendo afflitto tutto l' esercito il costrinse a disloggiare e ritirarsi in Versilia. I Volterrani pertanto ed i Pistoiesi, unitisi in favor dei Pisani, il giorno di S. Croce di Settembre combatterono la Terra di Pietrasanta con morte di molte persone ed assai feriti; ma nulla acquistarono (Vill.).

Roncioni all' anno 1343 dice: = mandò Luchino le sue genti a danno di Pisa, et arrivati a Motrone vi accamparono e stettero 45 giorni intorno a quel Castello, e benchè i Pisani vi accorressero e facessero ogni possibile resistenza, con tutto ciò a forza loro passarono in Valdiserchio, e vi fecero grandissimi danni con grosse prede, incendii, ed occisioni =.

Altro racconto abbiamo ove si dice, che i Pisani che erano in Versilia si fortificarono con bertesche, e steccati tra Rotaio e Monteggiori per guardare le loro pianure; ma una notte assaliti dalla truppa di M. Luchino furono totalmente rotti e dispersi. Allora Gio. da Oleggio dei Visconti, Capitano in Versilia pel detto Signore, si partì di quà con 70 bandiere e 150 cavalli per danneggiare i Pisani, e fu presso alle loro mura, ma dovè colla sua gente tornare in Versilia diminuito di numero, atteso le difese fatte da quei cittadini, e la mal aria delle contrade percorse.

Nulla altro di rimarchevole successe nel 1344: ma la Terra in queste fazioni di guerra dovè forse qualche momento tornare in mano dei Pisani, atteso anche la morte del Vescovo Antonio; poichè un frammento di carta bambagina ci descrive gli Anziani nostri che hanno a lor Cancelliere un Pisano che star non vi potea sotto il dominio del Visconti, se pure non era un ribelle; e sono Ser Piero Fatii, Piero Gaddoni, Benvenuto Guicciardini, Bonaccorso Cupini, Andreuccio Pieri, Benardino Vannucci, Rodolfo Schacchi, Narduccio Bondiei per Luglio, Agosto e Settembre. Sindaci Coluccio Tolomei, Ciandro Vanni, Orsuccio Benvenuti di Siena, e Michele da Pisa Cancelliere.

Il Tronci ci narra che Luchino mandò nuove forze, le quali erano = arrivate in gran numero a Pietrasanta per traversare poi a Fucecchio, dove stavano molti fuorusciti pisani, dei quali era capo Benedetto Maccaioni dei Gualandi, e con quelli unirsi. Mandarono subito gli Anziani (di Pisa) soldati abbastanza per difendere gli steccati già fatti, et impedire il passo agli inimici, sotto il comando di Matteo Fringuelli da Città di Castello. Si accostorno 10 compagnie di cavalli del Visconti, e passarono aprendosi la strada a viva forza, o gli fusse concessa da alcuni traditori, certo è che quando il Fringuelli vide che non era il grosso dell' esercito, gli andò con tanto impeto addosso che lo ruppe, con morte di molti, e gran parte ne fecero prigioni, et acquistate le Insegne se ne tornò a Pisa, non gli parendo buona prudenza militare di aspettare il grosso delle genti =. Or quanto è quì narrato però deve col Villani riferirsi all'an-

no 1344, come quello che apprendiamo da Roncioni, cioè, che i Pisani si rappresentarono coll' esercito a Pietrasanta dicendo questa Terra spettarsi a loro, e che malamente i Fiorentini avevano venduto al Vescovo di Luni; ed ai 14 Settembre gli diedero un ferocissimo assalto, pensando di insignorirsene; ma poco frutto vi fecero.

Altri racconta ancora, come unitosi Luchino al Vescovo, che di mal occhio vedeva i Pisani possedere sempre Sarzana, Avenza e Massa, in un con gli altri Malespini acciò da quella banda molestasse i Pisani, questi, ordinato il loro esercito sotto il Generalato di Baccio Gismondi che era tornato di Lombardia, lo mandarono verso Pietrasanta, il quale avanzandosi colle genti, e con l' altre che sotto la bandiera sua si trovava avere Gaetano Casapieri Castellano di Rotaio, assediò il Vescovo in Pietrasanta; e forse fu allora che egli mori di veleno per opera dei Pisani.

Luchino inteso che il Sig. Della Scala, quel di Bologna, quel di Ferrara, ed altri di Romagna, facevano lega per opporsi alle ambiziose sue mire, spediva già altri 500 cavalieri in Versilia con molta fanteria ai danni di Pisa; non ostante questo, quando udì anche la morte del cognato avvenuta nel Maggio 1345, ad istigazione del quale faceva la guerra, abbracciò il partito che offersegli il Doge di Genova di pacificarsi coi Pisani, rimettendone la decisione in Filippo Gonzaga Signor di Mantova e Reggio, acciò ne' formasse un Lodo, che fu compilato in Pietrasanta stessa da Ottobuono Salimbeni di Piacenza, Vicario quivi, e Potestà di Luchino: e fu convenuto che i Pisani pagassero per ammenda di guerra 100,000 fiorini d' oro, e ritenessero le Terre dei Lucchesi con altre che aveva in mano lo stesso Luchino, il quale restituì ai Pisani 12 ostaggi che aveva voluto delle maggiori famiglie della città: e tutto ciò secondo il Lodo che vi pronunciò il Marchese, il quale volle che fossero restituiti i beni ai figli di Castruccio, che ne furono messi in possesso dagli Anziani di Pietrasanta, massimamente di quelli della Sparta ed altri ove erano cave di metalli: e ciò per rogito di Ser Piero di Ser Gherardo di Pietrasanta degli 8 Maggio 1345.

Vi ha chi racconta ancora, come al cessare della surriferita guerra i Lucchesi ricomprassero dal Signore di Milano le loro terre di Versilia, tra le quali si cita Pietrasanta: e può darsi che la Città di Lucca ricomprasse la parte amministrativa, come avvenne quando sotto la Signoria di Mastino sborsò gli 11000 fiorini onde Pietrasanta restasse unita allo stato lucchese, ma a quest' epoca, non un Signorotto Italiano, ma la Repubblica di Pisa aveva suddita Lucca.

Intanto dietro la restituzione dei beni degli Interminelli avanzarono domanda anche i Nobili di Versilia, dimoranti in Pisa, per la reintegrazione di quelli già loro appartenuti; e furongli concessi per 2 terzi, lasciando l'altro al Comune di Pietrasanta; ed ordinò il Senato di Pisa ai nostri Anziani l'esecuzione del beneplacito. Tacciono or le memorie di Versilia per quasi un decennio; solo sappiamo da Roncioni che nel 1350 venne quì Vicario di Pisa Niccolò Buglia dei Gualandi; da un Cronista, che sotto la di lui gestione vi furono vertenze trai Pietrasantini e Camaioresi per causa di confini; e dal nostro archivio, nei suoi laceri fogli, si conosce che nel 1353 furono Anziani, Giò. Pieri, Vannello Ciandri, Benvenuto Guicciardini, Pessino Bardoli e Fusino Turae.

Nel massimo inverno, l'anno 1354, l'Imperatore Carlo IV. con la Imperatrice scendeva da Pontremoli a Pietrasanta, e passava per Pisa, andando a Roma per coronarsi. Dopo questa ceremonia tornò a Pisa stessa nell'Aprile dell'anno successivo. Ma la città essendo in preda ai tumulti ed alle fazioni dei Raspanti e Bergolini, che ebbero l'ardire di uccidere 150 soldati dell'Imperatore, e di appiccare il fuoco al Palazzo dei Gambacorti ove egli abitava, rifuggissi perciò in Pietrasanta agli 11 Maggio con la Imperatrice, e con le sue genti. Prese allogio nella Rocca, e di quà cominciò a prendere in considerazione le cose dei Pisani, volendo però per sua sicurezza il potere militare della Terra.

Chiamati quivi i principali Cittadini di Pisa, li obbligò a pagargli 13000 fiorini d'oro in compenso dei danni da esso sofferti; sborsati i quali, restituì loro i beni confiscati. Indi, per viemeglio assestare le cose, mandò nella città il Vescovo di Brandeburgo con buon polso di guardie.

Intanto i figli di Castruccio muovevano armi, e tra loro stessi erano in discordia; cosicchè Francesco Castracani (già fatto Conte di Coreglia), e si vuole anche suo figlio Jacopo, ed il cognato di Francesco, furono uccisi il 18 Maggio in Massa pisana, posta tra Pisa e Lucca, nel loro palazzo da Valeriano ed Arrigo, del quale credo errato il nome, e piuttosto sia Altino.

Indignato del fatto lo Imperatore, fece assaltare Monteggiori ove erasi ritirato Altino, e presolo lo condusse a giustiziare in Bologna. Altri dice in Pisa, altri in Pietrasanta, correndo la tradizione che sia sepolto avanti la porta maggiore di S. Agostino. Ma quella lapide, che si addita, benchè cunsunta nella iscrizione è d'assai posteriore a quest'epoca, come l'arte dimostra, ed appartenne alla illustre famiglia dei Pighinucci.

Un cronista pur racconta una mossa contemporanea a quella d'Altino fatta nel Castello Aghinolfi da Arrigo primogenito di Castruccio, detto anche, e più comunemente Enrico, e schiacciata dalle genti dell' Imperatore: il che, dietro il narrato che abbiamo fatto della famiglia Interminelli, è prova manifesta che Enrico non morì di mal'aria, combattendo contro i Pisani nel 1344, ma in Milano nel 1356. però talvolta il nome di Arrigo è confuso con quello di Alderigo figlio di Franceschino, come ha osservato il Pacchi.

Il Roncioni così si esprime su questo fatto = Mentre l'Imperatore era ancora a Pietrasanta, Altino figliuolo naturale di Castruccio, già Duca di Lucca, con molti suoi seguaci tolse ai Pisani Monteggiori, Castello vicino a Pietrasanta, e sopportossi questa ingiuria fino a che Carlo stette nello stato pisano; ma partito che egli si fu si scrisse a Gio. Orlandi Vicario di Pietrasanta, e a Gio. Nicchi Castellano di Rotaio che con la loro gente cavalcassero in quel luogo. I Pisani mandarono di molti soldati, con i quali i due capitani facilmente ricuperarono Monteggiori, dove fu preso Altino, e condotto prigione a Pisa, e di comandamento della Signoria tagliatoli la testa =.

Matteo Villani ci narra che l'Imperatore giunto in Pietrasanta si mise di presente ad abitare entro la Rocca, e

mentre vi dimorò, che furono più giorni, di continuo dormiva con la Imperatrice in essa, e persona andava a serrare le porte della Torre e metteva guardie, portando le chiavi nella camera che era nella Maestra Torre della Rocca . . . =; e malgrado di questi umori (cioè delle Fazioni), traendo l'animo alla cupidigia piucchè all'onore imperiale, mandò a Pisa per certi cittadini, caporali del nuovo reggimento, e fugli mandato Messer Paffetta con altri 5 cittadini; e avendo costoro a se, disse che voleva dal Comune di Pisa l'ammenda del danno ricevuto al tempo del romore: del suo disonore e della morte dei suoi cavalieri non fece conto. Questi cittadini tenendosi in stato per lui, ed acciocchè il suo Vicario li mantenesse negli onori, gli terminarono per ammenda fiorini 13000 d'oro, ed egli ne fu contento: e tanto attese che gli furono mandati, e quitò del danno ricevuto il Comune di Pisa =.

Il Tronci così descrive, nel 1355, questa mossa ed accaduti di Carlo IV. = Non pareva all'Imperatore di star sicuro in Pisa, quantunque i Raspanti fossero tutti per lui perciò déliberò partirsi, e per maggiore sua cautela volle che gli fosse data in guardia la Terra e Rocca di Pietrasanta e quella di Sarzana, dove mandò subito le sue genti in guarnigione . . . . Il 27 Maggio se ne andò Sua Maestà a Pietrasanta con l'Imperatrice e tutta la sua gente, dove si trattenne fino al 12 Giugno susseguente . . . Quando l'Imperatore si vide assicurato in Pietrasanta scrisse a Pisa che andassero a Lui alcuni principali del nuovo governo, e subito per obbedire vi si trasferì il Conte Paffetta . . . insieme con altri 5 cittadini, ed il negozio che con essi si trattò, altro non fu se non che Egli richiedeva l'ammenda del danno ricevuto nel sollevamento; e questi per esser mantenuti nel loro posto e non ricevere alterazione dal Vicario da Lui lasciato in Pisa gli promessero pagargli 13000 fiorini d'oro, e glieli mandarono incontinente; ed allora Sua Maestà, per mostrarsi amorevole e grato, per pubblico istrumento, nel quale primieramente gli loda di immobile fedeltà, mantenuta nei rumori occorsi in Pisa verso la sua Cesarea Persona, gli concede e dona i beni di quelli che cospirarono alla sua

vita, non solo degli condannati, ma ancora di tutti quelli che in avvenire si scuoprissero complici di un delitto si grave =. E difatto tal Placito è dato in Pietrasanta nel 1355. Indizione VIII., *quarto Idus Junii*: anno IX. del regno e 1. dell' Impero. Così dava pure il 3 Giugno altro Diploma, ove conferiva la Nobiltà e la Contea Rurale a Buonagiunta di Bartolommeo, ed a Bardino di Federigo Garzoni, con la Terra di Castelvecchio nella Vicaria di Valle Ariana, distretto di Lucca.

Intenderemo ora su questi fatti storici Ranieri Sardo nel suo Diario contemporaneo, che però li dà sotto l' anno 1356. avvertendo per regola che il computo pisano eccede di quasi due anni il computo ordinario, benchè Ranieri ecceda di un solo. = Lo Imperadore si parti di Pisa mercoledì a dì 27 Maggio, (anche Corio con altri dice gli 11) in sulla nona, e andonne a Pietrasanta egli e la Imperadrice, e lasciò suoi Vicarii gli Anziani di Pisa, e tornò nella Rocca di sopra a Pietrasanta al suo alloggiamento ..... lo Patriarca (cioè d' Aquileia) si partì di Siena, a dì 26 Maggio 1356... venuto a Pisa .... montò a cavallo e andonne a Pietrasanta, e quivi tornò coll' Imperadore ... andarono all' Imperadore alquanti cittadini di Pisa: fu Misser Lodovico della Rocca, e Missere Piero di Missere Albizo, et altri cittadini, e quivi lo Imperadore si dolse di quello aveva ricevuto e che per menda di cavalli e arnesi si voleva fiorini 8000, e che per lo difetto che era suto in Pisa non vi erano tenuti cavalli che doveano stare con lui, di che provedessino sopra ciò: di che i sopradetti uomeni tornarono a Pisa .... Venerdì, ai 5 di Giugno 1356 si portaro all'Imperadore a Pietrasanta fiorini 13000: portogli Missere Rinieri, e Riguccio Rigucci, e altri cittadini ....

Di Pisa si partirono per comandamento degli Anziani molti balestrieri, intorno a 200, et altri fanti, li quali andorno a Lucca, e poi da Lucca andorno a Monteggiori, perchè vi era entrato alcuno di Missere Castruccio Castracane: e lo Imperadore in persona vi cavalca da Pietrasanta tutto armato con sua gente, insino a martedì. A dì 9 Giugno si rendè a patti allo Imperatore Altino: fu preso e menato a

Pisa e messo nel fondo della prigione; e lo Castello si fu rubato, che vi era molta roba, che vi era stata messa da certi Ungheri di Pietrasanta, disfatto insino dalle fondamenta tutto lo Castello .... Giovedí, a dì 11 giugno, si partì di Pietrasanta lo Imperadore con molti cavalieri, e avviossene per andarsi in suoi paesi; e fè la via di Serezana, e con lui andò il Patriarca. Sabato, a dì 13 Giugno, andò allo Imperadore a Pietrasanta missere Paffetta, e missere Francesco Zaccio, e Colo Mosca, e altri cittadini, li quali portorno allo Imperadore fiorini 7000 che doveva avere da Loi di Pepe, per li quali dovemo dare ai Fiorentini per la festa di S. Gio. di che gli dettono all' Imperatore lo dì detto. Domenica, a dì 14 giugno, in sulla nona lo Imperadore montò a cavallo, si fece cavalieri Ugo da Monte Scudaio: e fatto si partì di Pietrasanta e fè la via di Serezana per andarsene a casa sua =.

Mentre era in Pietrasanta l' Imperatore in compagnìa anche del Card. d' Ostia, il Cronista Villani e l' Olivetano Cancellotti di Perugia ci asseverano, che venne Lui presentata dai Terrazzani una fanciulla di 7 anni tutta lanata come una pecora, di lana rossa per la intera persona fino alla estremità delle braccia e degli occhi: l' Imperatrice la raccolse, e raccomandò alle sue damigelle che la nodrissero e la menassero in Alemagna. Questo fatto si trova ancora nella Selva di varie lezioni (così scriveva l'Abate Pierelli verso il 1680), ove si cita l'autorità di M. Damasceno = Nei confini di Pisa (dice lo Scrittore), in un luogo dette Pietrasanta, nacque una bambina selvaggia tutta coperta di peli a guisa di Camèlo, e la ragione di ciò fu creduta, perchè la madre nel concepirla aveva davanti l' Immagine di S. Giovanni =.

L' Imperatore prima di abbandonare Pietrasanta, dalla quale partiva assai biasimato, e per la morte di Altino, e per la mostrata venalità, ebbe quivi dai Fiorentini l' ultima paga seco loro convenuta da antichi privilegii, per non essere entrato in quella Città: lasciò poi a suo Rappresentante in Pisa Marcardo Vescovo di Augusta, confermò ai Pisani i passati diritti, e quegli Anziani nominò suoi Vicarii Im-

periali nei distretti di Lunigiana ed in Pietrasanta e sua Vicaria: ed allorchè furono padroni della nostra Terra si affrettarono a comprare da Carlo il confiscato patrimonio degli Interminelli per 80000 fiorini l' anno, dopo la sua partenza.

Nell' ultimo giorno del 1356 concedeva la Repubblica di Pisa ai benemeriti Marchesi di Villafranca dei Malespini, Federigo, Azzone, Upezzino, e loro figli e nepoti, di potere entrare con 15 compagni, e non più, con armi in Pietrasanta; e comandò a Gio. Orlandi Vicario che quando vi andavano, li regalasse, trattandoli come grandi Gentiluomini e veri cittadini pisani. E forse vi avevano dimora, poichè nel 1377 donna Eleonora dei ridetti Marchesi aveva casa in via Maestra di sotto, accosto a quella dell' Ospedale di S. Paolo, ove abitava e possedeva vigne nel Castello di Vallecchia. Essa fu figlia unica di Giov. Galeazzo Marchese di Casteoli, e moglie di Melchiorre Calandrini, il qual Gio. si divise dai Fratelli nel 1390, e morì nel 1415, essendo stato Capitano di soldatesche in Pisa nel 1398.

Nacquero intanto nella Terra, agitata sempre per corti e variati dominii, e dalle trame di potenti vicini, serie dissensioni di partito per cui si venne ai fatti; onde la Repubblica di Pisa vi mandò Filippo del *Vecchio*, e Bartolommeo Laggi nel 1358 a pacificare le parti. Tronci però, secondo lo stile del computo pisano, attribuisce questo parteggiare all'anno 1359 e dice: = Venuti i Terrazzani di Pietrasanta insieme a gran discordia, onde per pacificarli vi furono spediti dagli Anziani Messer Filippo del Cherico e Bartolommeo Laggi, cittadini molto prudenti, e gli riuscì di quietare ogni dissensione =.

Ranieri Sardo al 1362 ci racconta, che venuti ai danni di Pisa i fuorusciti Gambacorti, i cittadini si difesero al fosso Rinonichi, e che in loro soccorso andarono i Lucchesi, e vi portarono anche gli uomini di Pietrasanta con le milizie che nella Terra erano al soldo dei Pisani.

Avvenuta la pace nel 1364 trai Fiorentini ed i Pisani, Gio. dell' Agnello, Doge di questi ultimi, fece concedere la nostra Terra a Bernabò Visconti con modi ed arti esquisitis-

sime; il che molto piacque ai Fiorentini che vedevano addebolire la potenza degli emuli loro; il qual Visconti sempre brigava coi discendenti di Castruccio per venire in potere di Lucca che era in mano dei Pisani.

Veniva mandato intanto in Italia da Carlo IV. sdegnato coi Pisani, il Cardinale Guido, ed era susseguito dall' Imperatore, il quale il 6 Aprile 1369 emanò in Lucca un Privilegio che rimise in libertà i Lucchesi, ed ordinò a' ribelli Pisani che restituissero Pietrasanta e la sua Vicaria. Nel qual giorno, essendo la Domenica in Albis, fu detta la Domenica della libertà, e come tale festeggiata nell'avvenire. E per verità nel 1369 troviamo esservi stato in Pietrasanta Baglioni Vicario pel Card. Guido, Busini per i Lucchesi, Sancasciani per i Pisani; prova di variati dominii.

Ranieri Sardo, dopo la pubblicazione del Decreto, dice = perdèmo Rotaio e Viareggio, lo sabato vegnente, ed ebbonlo gli uomini di Pietrasanta a pitizione dello Imperatore, e simile la Torre a S. Giuliano . . . . di Motrone venne novella a Pisa, l'era perduta, ebbonla la gente dell'Imperatore, e in Lucca di ciò si fece falò e gran festa =. Noi abbiamo già veduto come il nostro Cinelli occupasse Motrone, e gli altri Terrazzani occupassero il restante delle Rocche, promettendo al Cardinal Legato di conservarle per lo Imperatore.

Tutti i cittadini Pisani, i loro aderenti, e singolarmente coloro che discendevano dai nobili di Versilia, già dimoranti in Pisa, doverono, come cacciati da furia popolare, abbandonare la Terra ed il contado, e trai molti vi furono Buonagiunta Pisano Rettore di S. Martino, e Coscio di Lando Camarlingo della Vicaria, che fuggì con tutta la famiglia lasciando i danari e l'amministrazione.

Pietrasanta, Rotaio, e Motrone ebbero nonostante guarnigione imperiale, ed il Cardinale vi mandò Gio. Baglioni, e perciò il nuovo possesso non fu così pacifico pei Lucchesi; poichè, stando al Roncioni, i Pisani vi avevano mandato Capitano di guerra il Cav. Simone Sancasciani; ma travagliati nel tempo stesso dal ribelle Gio. Dell' Agnello, che aveva assoldato gente col favor del Duca di Milano, ebbe

ordine di sostituire un altro Vicario per seguire il ribelle che si era avvicinato a Pisa, il quale dovette ritirarsi a Camajore, poi a Massa, e di là a Sarzana, onde i Pisani licenziarono gli assoldati che gli avevano dato ajuto.

Continuò ad infestare il Visconti per qualche tempo le nostre campagne onde venire in potere della Terra, ove era Vicario il Baglioni, e temendosi però che non la dasse in mano dei Capitani del Duca, operò Francesco Guinigi in guisa, che questo Castello si restituisse libero alla Repubblica di Lucca. Ma il Baglioni cavando di Pietrasanta utile notabile si tratteneva, e perciò gli fecero un donativo di 6000 ducati, ed al principio del mese di Maggio la restituì, e vi venne mandato per primo Vicario Francesco Buzolini, che, al dir del Sercambi, fu il primo Gonfaloniere, il primo Vicario, il primo mercante che fallisse dopo la ricuperazione della libertà lucchese.

Molti ebbero piacere di ritornare sotto gli antichi e naturali Signori, altri, di contraria volontà, abbandonarono la Terra piuttostochè muoversi ad innovazioni. Ma intanto il Visconti e gli Interminelli facevano tentativi, ed avanzarono le loro armi a danno dei Fiorentini che si davan cura di ristabilire la Repubblica di Lucca fin presso Pisa. Perciò Firenze comandò ad Alfonso da Varano, suo Capitano, che speditamente andasse a trovare i nemici, che, non avendolo atteso, furono seguitati fino a Pietrasanta, facendo loro molti danni alla coda; e così tutti gli apparati del Visconti tornarono vani, e la Versilia ebbe per alcun tempo pace.

Sulla fine dell'estate del 1370 le bande dell'Aguto, dopo l'eccidio di Cesena, devastarono la Toscana, e d'ordine del Card. Legato, per imporre ai Fiorentini, Pisani, e Lucchesi, pervennero fino a Pietrasanta, ove di quà passarono in Lombardia. Ranieri Sardo ci fa sapere che quando la gente di Bernabò era a Massa ed in Sarzana colla compagnia dell'Aguto, passata per la Toscana il 25 Gennajo 1371, tenendo la via di Migliarino e Motrone, i Lucchesi avevano fatto, per difendersi da quelle orde = isteccati e serragli a Motrone e a Pietrasanta =: e la stessa Pisa sapeva che tentavasi da questi Inglesi riporre al dominio i Dell'Agnello.

In quest'anno noi avemmo degli Anziani Guglielmo Veltri, Dino Dini, Tolomeo Colucci, Bonuccio e Paganello Fatini; e due anni dopo, cioè nel 1374, dovemmo per ordine del Vicario Turco Balbani ristaurare le nostre mura e le Fortezze, e concorrere unitamente alla Vicaria nella spesa della costruzione delle Torri, mura, e porte di Camaiore; perlochè la Repubblica ci donò 4 anni di esenzioni, sì di carico reale, che personale, fuorchè la gravezza del sale, della cera per la luminaria di S. Croce, e dello intervenire a quella processione: ci accordò poi in un colla Vicaria il nuovo Statuto.

Mentre così passavano le cose sotto il pacifico reggimento di Lucca, ed i luoghi di giurisdizione obbedivano all'Autorità delegate di Pietrasanta, accadde nel 1378 che i Montignosini, li quali venivano qui a ragione, levarono agli esecutori Berto Viviani del loro paese, bandito; del quale affronto il Comune di Lucca li condannò in fiorini 500, di bolognini 40 l'uno, e carcerò undici individui per castigo, come i più implicati in tal fatto, nè volle liberarli finchè non fosse sborsata la detta somma; e da indi in poi vi pose un particolar Podestà, cosicchè Pietrasanta perdè la giurisdizione di quel Castello.

Mosse nuove discordie tra Galeazzo e la Repubblica Fiorentina, scesero subito i Milanesi e devastarono le nostre terre benchè neutre. Jacopo del Verme vi tenne quelle genti quasi due anni, per di quà spedirle a danno dei nemici sul suolo di Firenze. Sentiamo su ciò Ranieri Sardo che al 1378 così scrive:

= Fo nota come missere Bernabò de' Visconti di Milano giunse sabato a Serezana, a di 13 Marzo 1378; per essere insieme a parlamento colli Imbasciatori del S. Padre, e lo detto dì, si dice, partì lo Cardinale di Lucca con sua gente, e andò a Pietrasanta per abboccarsi con missere Bernabò Visconte: e di lì si abboccarono insieme lunedì, a di 15 Marzo, tra Pietrasanta e Serezana, che sarà a Massa, e per le ditte contrade =. Le persone che figuravano in questo abboccamento erano, il Card. d'Amiens Ambasciatore di Gregorio XI, con gli Arcivescovi di Narbona, e di Pamplona; ed avevano

in loro compagnìa Gio. Aguto, Ruggiero Cane, Messer Otto di Brunswik marito della Regina di Napoli, e Nicola Spinello Conte di Gioia, celebre Giureconsulto e Consigliere di quella Sovrana: dessi trattavano la pace trai Fiorentini e Bernabò; il Cardinale si portò poi da Pietrasanta a Sarzana per abboccarsi collo stesso Bernabò, onde soggiunge il nostro cronista:

= Poichè la gente era molta a Serezana, e stavano male, di che si partì lo Cardinale e missere Otto e gli altri Parlati, e tutti tornòro a Pietrasanta =; gli Ambasciatori Fiorentini si trasferirono alla loro Città per aver nuovi ordini, e Bernabò ritornossene a Sarzana, nè la pace si potè stabilire =: e poi Mercoledì, a dì 31 Marzo 1378, missere Bernabò venne presso Pietrasanta a parlamentare col Cardinale: e quivi ragionato ebbono insieme, si partiro, e lo signore missere Bernabò si tornò a Serezana, e lo Cardinale a Pietrasanta, a dì 1 d'Aprile. È la novella che missere Bernabò, se ne andò a Serezana ad albergare a Pontremoli, e lo Cardinale, e altri suoi con missere Otto, tornò a Lucca =.

Ci è noto soltanto in questo periodo, da un instrumento esistente nella Biblioteca Imperiale di Vienna riportato dal Lunigg, che nel 1371 trai varii Castelli di Toscana additati fedeli all'Impero, si notano in Versilia = *Comune Burgi Petrasanctae*, *Com. Saracesse*, *Com. Farnocchia* =: e al 1378 troviamo Anziani della terra Gio. Vannucci, Giov. Turini, Guglielmo Veltri, Coscio Micheli, Bart. Landini, Piero Benettucci, nel primo semestre, e nel 2.° Coluccino Vannelli, Gio. Landucci, Lemmo del Ciomba, Francesco Mini e Andrea Vanni. Al 1386 troviamo poi Domenico di Gio., Riccomanno Guidi, Diodato Martini, Fusino Viviani e Bart. quondam Rocchi. Sappiamo ancora che, per fuggir la peste, molti cittadini di Lucca, l'anno 1383, si rifugiarono in Pietrasanta; e ciò costa anche dal nostro Archivio.

Singolar notizia poi dell'anno 1386 (sebbene la dia sotto l'87 atteso il computo pisano), ci viene da Ranieri Sardo, il quale scrive = Nota, come Papa Urbano VI, si partì da Genova, Domenica a dì 16 di Dicembre 1387, con due Galee che gli armorono i Genovesi, ed una Galeotta che la sol-

dò egli di suo proprio: e partissi di Genova lo detto Papa Urbano colle dette Galee e Galeotta per venire a Lucca; e venne insino sopra a Pietrasanta, e poi per lo mal tempo di grosso mare, non potendo afferrare e surgere alle piaggie di Motrone, per fortuna di tempo bisognò tornare indietro a Porto Veneri della Domenica insino al Sabato a dì 22 Dicembre: e lo Sabato notte si levò di Porto Veneri, e venne a Motrone a dì 23, e iscese dalle Galee in terra con 10 Cardinali; di che la gente che era a Pietrasanta, cioè l'Imbasciadori di Pisani, e di Fiorentini, e di Lucca, e di Genova con molti accompagnati e con esso loro cittadini assai gli andarono innanzi sino a Motrone, e insino alle piaggie, facendogli grande onore e riverenza: sino a Motrone. E la mattina si disse la Messa solenne, e detto le Messe, montò a cavallo è vennono a Pietrasanta, e i stettono quello dì e la notte vegnente. Li nostri Imbasciatori Pisani a pitizione del S. P. la lettera della credenza a lui ispuosono l'ambasciata fatta, e lui la ricevette graziosamente.

Lo Lunedì mattina, a dì 24 di Decembre, lo S. P. con tutta la gente si partì e andonne inverso di Lucca, e vi giunsono a nona =.

E per verità i Cronisti di Camaiore asseverano della passata del Pontefice dicendo, = che essendo terminate le mura di Camaiore, si diede principio alla Rocca in cima alla strada di mezzo; ed essendo scavati i fondamenti, passò Papa Urbano VI, amico dei Lucchesi, e gettò molte monete nei fondamenti, e perciò fu detta Torre Urbana =. Fu certamente in quest'occasione che i Pietrasantesi avendo compiuto il loro bel Duomo, e già oltre al Rettore essendovi 6 Cappellani, chiesero al Papa che venisse conferita nuova dignità a questa Chiesa, ed il diritto del fonte battesimale, il che venne loro accordato nel Giugno del 1387, con Bolla data da Urbano in Lucca.

Travagliata miseramente l'Italia nel 1395 da feroci compagnìe di ventura, e che dall'Appiano Signore di Pisa erano lasciate passare, i Fiorentini ed i Lucchesi si unirono per sicurezza comune, e fortificarono il passo di Porta Beltrame, o Romana, o della Cerbaia, ed il passo al lido del ma-

re in luogo detto Cinquaia, tra il mare stesso ed il lago di Perotto. E che alcuni timori vi fossero in quell'anno, apparisce da ciò, che nel 1395, nel mese di Novembre, il Vicario Balbani spediva Gio. Landucci, cavallaro del Comune di Pietrasanta, ad esplorare in Sarzana l'arrivo di nuove genti, le quali potrebbero ancora essere state le 200 lance che d'ordine di Galeazzo guidava Paolo Savelli Romano a Pisa in favore di Iacopo d'Appiano, e che ai Fiorentini e Lucchesi non fu possibile impedirne il passaggio, benchè afforzati di steccati e bertesche in Pietrasanta, avendovi i Pisani cavalcato con Luca Canale che rovinò quegli afforzamenti onde giungesse in Città (come avvenne) liberò il Savelli.

In tante funeste guerre di parte chiuderemo il Secolo XIV. col sapersi, come alcune Processioni di penitenza vennero dal Genovesato per Pietrasanta a Lucca ed a Pisa. Lazzaro Guinigi, che già governava come Signore, voleva impedirne lo ingresso, ma il loro esempio fece si che anche i Lucchesi le imitarono, portandosi in 3000 a Firenze. La compagnìa così detta dei Bianchi, dalle sue cappe, capitò in Pietrasauta nel 1399, seguitando un suo Crocefisso, e facendo ovunque proseliti a modo di penitenza. Eran sopra a 4000 persone, tutte da cilicii flagellate, che si portavano a Roma. All'apparire di questa gente il Vicario non voleva dargli l'ingresso, perchè il paese era pur troppo infetto da bande di ventura: ma fatto certo che erano questi in maggior parte singolari devoti l'introdusse, e posto il Crocefisso nella Chiesa di S. Martino, dopo aver pernottato, vi fecero le loro devozioni, ed il giorno dopo si avviarono a Camaiore, ove dicesi che accadessero miracoli.

Avanti di inoltrarci nelli avvicendamenti del Secolo XV. credo necessario dare un breve sunto dello stato amministrativo di Pietrasanta, riserbandomi parlarne più latamente avanti di trattare del dominio Genovese. Dall'Archivio Comunale si rinviene che la Terra nostra aveva un ampia giurisdizione su tutto il territorio, che poi si chiamò Capitanato di Pietrasanta, su Monteggiori e Montignoso. E ben si conosce che i Castelli e le Ville erano rette dal nostro Statuto, e gli Anziani ne amministravano le imposizioni, ne face-

vano le collette, nominavano gli Esattori che andavano di vicinanza in vicinanza, saldando e rivedendo i conti. I forestieri che prendevano dimora tra noi, o nelle Ville, erano tassati dal Comune che sottoponeva le loro rendite alle gravezze.

La magistratura della Terra aveva diritto su tutto il Contado, e dava licenza di cavare il ferro, di tagliar legna, fare fornaci e carbonaie, specialmente in Ceragiola, Palatina e Montornato: nè tali licenze erano permesse agli Anziani dal potere governativo ma bensì erano di proprio diritto, poichè il Comune era subentrato ai Nobili di Corvaia e Vallecchia, che furono un tempo gli assoluti Signori della contrada.

Componevasi il Municipio di 6 Anziani e di 24 Consiglieri, sceltine 3 per ciascuna Rugà, oltre a molti individui che chiamavansi *Invitati*, e che per lo più erano sempre presso i 20. Ogni tre mesi, in origine, rinnuovavansi gli Anziani, ed ogni 6 i Consiglieri; nè mai facevano seduta se non tutti riuniti. Teneano in paga un Cancelliere che per lo più era di Pietrasanta; arringavano in bigoncia; talvolta sorgeano, per ciò fare, in piedi al loro posto, e passavano le votazioni per lupini bianchi e neri.

Un Camarlingo generale era quello che riscuoteva l'imposte, versando i tributi, e pagando gli impiegati; trai quali avevano paga gli Anziani. Nominavansi per ciascuna ruga due Collettori dell'imposta, e questa riscuotevasi trimestralmente: si nominavano ancora quelli delle vicinanze, cioè Valdicastello, Vallecchia, Serravezza, Azzano, Fabiano, Minazzana, Giustagnana, e Strettoia. Avevano gli Anziani il comando e direzione delle fortificazioni della terra e del capitanato: tenevano un Medico, un Maestro di Scuola, e nominavano gli Operai di S. Martino, che poi confermava il Vescovo: eleggevano i Sindaci delle pubbliche amministrazioni, ed il Proposto della Collegiata.

Quanto alle rendite ne traevano dall'acque, dagli edifizii, dalle pasture, dalle macchie e boschi. Il sale ogni trimestre rendeva circa 120 libbre di soldi per ciascuna ruga: il retratto poi della Banca Attuaria era indeterminato. Ecco

un prospetto della imposizione trimestrale del sale nella terra e sue vicinanze; osservando che l'uno d'allora è il 4 dei nostri giorni.

Pietrasanta.

Ruga sott. di sotto. .	L. 84	Ruga maestra di sopra.	L. 187
» Maestra di sotto.	» 139	» Soprana di sopra.	» 142
» Soprana di sotto.	» 112	» Terra nuova di sot.	» 90
» Sottana di sopra.	» 116	» Terra nuova di sop.	» 22

Vicinanze.

Vallecchia.	L. 23	Valdicastellò	L. 36
Strettoia.	» 11	Serravezza	» 94

Scorrendo i registri di queste amministrazioni si rinviene ancora, che in Pietrasanta abitavano molti Forestieri, la più parte scesivi di Garfagnana, dalla Liguria, dalla Toscana, e da Lucca istessa; e ciò forse per causa dei privilegii, trovandosi il loro nome tra gli Anziani e Consiglieri, ai quali venivano spesso allivellate e vendute le terre del Comune.

Il Vicario della Repubblica era sempre persona conspicua e Dottor di Legge. Teneva un Giudice, un Notaro, ed alcuni Famigli con un Bargello, salariati dal Comune: risiedeva presso la Porta Ghibellina, ed in seguito nel Palazzo di Perotto in un col Municipio. Si pubblicavano le sue sentenze ai 4 angoli della piazza, al suono di tromba, da un banditore: e dalle condanne si conosce che nella Curia eravi il Cippo ove si facevano battere le natiche ai debitori insolventi ed agli usurai, oltre al barbaro uso della tortura e della tanagliatura che davasi ai rei.

PAOLO GUINIGI.

Prendeva intanto il 14 Ottobre 1400 la signoria di Lucca Paolo Guinigi, armata mano; la famiglia del quale aveva dimora in Pietrasanta: ed alla metà del 1405 essendo insorto

differenze tra il nostro Comune e Montignoso per i pascoli di Palatina, esso si portò in persona ad aggiustarle e ne diè lodo il 21 Aprile. Accomodò pure le altre tra Camaiore e questa terra; e perchè amava molto i Pietrasantesi li favorì, secondo il Bianchi, a danno dei Camaioresi: donò poi il resto dei beni confiscati ai nobili di Corvaia e Vallecchia, ribelli di Lucca, alla nostra Comunità.

Permise pure che in Pietrasanta si trattasse la pace trai Fiorentini e Genovesi. Buccicaldo (altri scrive Bonciart) Luogotenente del Re di Francia in Genova, dopo aver fatto ribellar Pisa a Gabriello Visconti che si ritirò in Sarzana, dette facoltà a Battista Lomellino e Gusone Terigi, cittadini genovesi, di concludere con gli Ambasciatori fiorentini in Pietrasanta la vendita di Pisa, come di fatto avvenne con gioia di Firenze che così ingrandiva di potere e di interessi, e tal contratto fu fatto a cura di Gino Capponi; ed il magnifico Signor di Lucca molto figurò e sfoggiò nella nostra terra in tale occasione.

Gli articoli di questo trattato qui sottoscritti furono, che Gabriel Maria consegnasse ai fiorentini la Cittadella di Pisa, le Fortezze di Ripafratta e di S. Maria in Castello, ed essi dovessero pagar lui 200000 fiorini d'oro; ma con ciò si intendessero vendute tutte le ragioni che egli aveva nella città e contado, serbando per se Sarzana; e Livorno con la sua fortezza restasse in potere del Vicario Regio. Che se preso possesso della Cittadella in certo determinato tempo, avvenisse che ottenessero Pisa e suo contado, in tal caso fossero obbligati soccorrere il Signor di Padova assalito dai Veneziani; il che fu l'ultima ruina di quel Principe, perchè fondato in queste speranze non si accordò con quella Repubblica, e perdè così lo Stato, la vita sua e quella dei suoi figli.

Pietrasanta nel 1408 fu teatro a nuove trattative per lo scisma che esisteva nella Chiesa romana, il quale premeva a tutte le potenze cristiane che fosse una volta terminato: e perciò Papa Gregorio XII si portò a Lucca il 12 Gennaio, e l'antipapa Benedetto, spalleggiato dal Re di Francia, a Sarzana, ove cominciossi ad operare per farli insieme abboc-

care, e fu messo in questione se ciò doveva essere all'Avenza, a Carrara, o a Pietrasanta; ma per le difficoltà incontrate sull'ubicazione, il tutto si dissipò, perchè nessuno dei pretendenti aveva volontà di deporre la tiara: cosicchè i Cardinali fuggiti all'uno ed all'altro tennero un Concilio in Pisa e deposero ambedue, eleggendo prima Alessandro V, poi Giovanni XXIII, che fu deposto in Costanza, ed in suo luogo sostituito Martino V.

I Genovesi che avevano ritenuto delle merci fiorentine e per mezzo di Buccicaldo occupato Livorno, forzarono la Repubblica di Firenze ad impadronirsi di Sarzanello e di Lerici. Questo procedere mosse Genova a convenzioni, e nel 1411 furono in Pietrasanta Ambasciatori genovesi Bartolomeo Popoleschi e Niccolò da Uzzano per far baratto di questi possessi. La cosa restò però inconclusa, finchè poi nell'anno dopo tornarono nella nostra Terra per riprendere le trattative Gio. dei Medici e Lorenzo Ridolfi. Ma stando ostinati i Genovesi, non si potè stipulare il trattato che nel 1413: e ciò avvenne nella Chiesa di S. Romano a Lucca.

Era accaduto intanto che Ladislao Re di Napoli, il quale tendeva al reame d'Italia, si impadronisse di Roma nell'Aprile del 1408, e Papa Giovanni per la Toscana era fuggito in Lombardia. Ei allora mandò truppe nella stessa Toscana e nel Lucchese, a motivo di Bonciart, o di *Bocicault*, Capitano in Genova per il Re di Francia ed amico del Pontefice; e queste stanziarono in Pietrasanta nei mesi di Agosto e Settembre, ove stette alcun tempo Ladislao stesso con la sua seconda moglie Maria Ilaria di Cipro, sostituita alla ripudiata Maria Costanza di Chiaramonte. Abitarono la Rocca e furono trattati e spesati dal Comune della Terra, come consta dal nostro Archivio, dal quale apprendiamo, che dal 25 Luglio al 2 Agosto dell'anno 1409 non sedette la Curia, atteso le genti d'arme che venivano di Francia e traversavano il territorio dirigendosi a Pisa. Re Ladislao era confidentissimo del nostro Guido Manfredi Cancelliere, o meglio Ministro del Guinigi, onde non è a maravigliarsi se i terrazzani usassero quella prodigalità, che per essi si poteva, verso tanto regnante.

L'ora però della caduta di Paolo si avvicinava, e Guido occultamente vi contribuiva; forse per la consueta sete d'oro. Primo motivo di discordia tra il Guinigi ed i Fiorentini fu, che Ladislao figlio di Paolo, condottiero d'armi pel Duca Filippo di Milano, fu mandato contro Amedeo di Savoia alleato di quelli. Mossero allora ai danni del Signore di Lucca, e tra gli altri Capitani di Firenze, Rinaldo degli Albizzi che si volse verso Pietrasanta, la quale per la comodità del sito importava molto avere nelle mani; ed Astorre Gianni si portò in Serravezza, ove commise atti di crudeltà inaudita, e perciò fu richiamato in Firenze. Noi ascolteremo sui fatti di questo condottiero, Macchiavelli, Ammirato, ed un Cronista; e ben vedremo che il primo è magnifico di parole come nella vita di Castruccio; ei scrive:

= Astorre Gianni si distese per il piano verso Camaiore e Pietrasanta, e M. Rinaldo degli Albizzi se ne andò verso il monte, giudicando che spogliata la città del suo contado (cioè Lucca) facil cosa fosse dipoi l'espugnarla. Furono le imprese di costoro infelici; non perchè non acquistassero assai terre, ma per i carichi che furono nel maneggio della guerra dati all'uno ed all' altro di loro. Vero è che Astorre Gianni dei carichi suoi se ne dette evidenti cagioni.

È una valle propinqua a Pietrasanta, chiamata Seravezza, ricca e piena di abitatori; i quali sentendo la venuta del Commissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli servitori del popolo fiorentino. Mostrò Astorre di accettare le proferte, dipoi fece occupare alle sue genti tutti i passi ed i luoghi forti della valle, e fece ragunar gli uomini nel principal Tempio loro: dipoi gli prese tutti prigioni, e alle sue genti fe saccheggiare e distruggere tutto il paese, con esempio crudele ed avaro, non perdonando a luoghi pii nè a donne così vergini come maritate.

Il Mazzarosa aggiunge, che quando ebbe riuniti in Chiesa gli uomini per salvarli, come diceva, da ogni insulto = gli fe' legare, e quali schiavi dielli ai soldati. Non è a dimandare se eglino in quello stato facessero ogni mal governo delle donne prigioniere; ma non contenti di averle vi-

ziate, vollero anche svergognarle pubblicamente, rimandandole alle case loro con i panni tagliati fin sopra i lombi. =

= Queste cose così come elle erano seguite (ripete Macchiavelli) si seppero a Firenze, e dispiacquero non solamente ai Magistrati, ma a tutta la città. De' Seravezzesi alcuni, che dalle mani del Commissario si erano fuggiti, corsero a Firenze, e per ogni strada e ad ogni uomo narravano le miserie loro; dimodochè confortati da molti desiderosi che si punisse il Commissario, e come malvagio uomo, e come contrario alla fazione loro, andarono a Dieci e domandarono di essere uditi: e intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza:

Noi siamo certi, Magnifici Signori, che le nostre parole troveranno fede e compassione appresso le Signorie Vostre, quando saprete in che modo occupasse il paese nostro il Commissario vostro, e in qual maniera siamo stati trattati da quello. La valle nostra, come ne possono esser piene le memorie dell'antiche cose vostre, fu sempre mai Guelfa, ed è stata molte volte fedel ricetto ai cittadini vostri, che perseguitati dai Ghibellini sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri e noi abbiamo adorato il nome di questa inclita Repubblica, per essere stato capo e principe di quella parte: e mentre che i Lucchesi furono Guelfi, volentieri servimmo allo imperio loro: ma poichè pervennero sotto il tiranno, il quale ha lasciato gli antichi amici, e seguito le parti Ghibelline, piuttosto forzati che volontarii l'abbiamo ubbidito. E Dio sa quante volte noi l'abbiamo pregato, che ci desse occasione di mostrare l'animo nostro verso l'antica parte. Quanto sono gli uomini ciechi nei loro desiderii! Quello che noi desideravamo per nostra salute è stata la nostra rovina. Perchè come prima noi sentimmo che le insegne vostre venivano verso di noi, non come a nimici, ma come ad antichi Signori nostri, ci facemmo incontro al Commissario vostro, e mettemmo la valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mane, ed alla sua fede ci raccomandammo, credendo che in lui fusse animo se non di fiorentino almeno d'uomo. Le Signorie vostre ci perdoneranno, perchè non poter sopportar peggio di quello abbiamo sopportato, ci dà animo a parlare. Questo vostro Commissario

non ha d'uomo altro che la presenza, nè di fiorentino altro che il nome; è una peste mortifera, una fiera crudele, un mostro orrendo, quanto mai d'alcuno scrittore fosse figurato; perchè ridottici nel nostro Tempio sotto colore di volerci parlare, noi fece prigioni, e la valle tutta ruinò ed arse, e gli abitanti e le robe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè ed ammazzò: stuprò le donne, viziò le vergini, e trattelese dalle braccia delle madri le fece preda dei suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al Popolo fiorentino, o a lui, avessimo meritato tanto male, o se armati, o difendendoci ci avesse presi, ci dorremmo meno, anzi accuseremmo noi, i quali o con l'ingiurie o con l'arroganza nostra l'avessimo meritato; ma sendo disarmati datiglici liberamente, che dipoi ci abbia rubati, e con tanta ingiuria ed ignominia, siamo forzati a dolerci.

E quantunque noi avessimo potuto riempiere la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'abbiamo voluto fare per non imbrattare una sì pietosa ed onesta Repubblica con la condotta disonesta di un suo malvagio cittadino; del quale se avanti alla rovina nostra avessimo riconosciuto l'avarizia, ci saremmo forzati il suo ingordo animo, ancorchè non abbi nè misura, nè fondo, riempiere, ed avremmo per quella via con parte delle sostanze nostre salvate le altre. Ma poichè non siamo più a tempo, abbiamo voluto ricorrere a voi e pregarvi soccorriate all'infelicità dei vostri soggetti, acciocchè gli altri uomini non si sbigottischino per l'esempio nostro a venire sotto l'imperio vostro. E quando non vi movino gl'infiniti mali nostri, vi muova la paura dell'ira di Dio il quale ha veduti i suoi Templi saccheggiati ed arsi, ed il popol nostro tradito nel grembo suo.

E detto questo si gittarono in terra gridando e pregando che fusse loro renduta la roba e la patria, e facessero restituire (poichè non si poteva l'onore) almeno le mogli ai mariti, ed ai padri le figliuole. L'atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle vive voci di quelli che l'avevano sopportata, intesa, commosse il Magistrato, e senza differire si fece tornare Astorre, e dipoi fu condannato ed ammonito. Ricercossi dei beni dei Seravezzesi, e quelli che si po-

terono trovare si restituirono, e degli altri furono dalla Città con il tempo in varii modi sodisfatti =.

Fin qui Macchiavelli: ora intendiamo l'Ammirato il quale all'anno 1429 racconta, che mossa la guerra a Paolo Guinigi, e fatto dai Fiorentini loro capitano Niccolò Fortebraccio col patto che acquistando Lucca sarebbe Signore di Rotaio, passò col campo a Collodi ove erano i Commissarii Albizzi e Gianni, distendendosi il secondo sul piano di Pietrasanta con atti piuttosto crudeli. = A dolersi di Astorre vennero gli uomini della valle di Seravezza (in Firenze) luogo posto presso a Pietrasanta dicendo, come ricevuti sotto la fede di esser salve le robe e le persone, con esempio crudele ed avaro erano fatti svaligiati e distrutti, non avendo perdonato a luoghi sacri nè all'onor delle donne, così vergini come maritate . . . . I padri trovate le accuse vere il fecero venire a Firenze e restituite quelle robe che si poterono ai Seravezzesi, Astorre condannarono ed ammonirono =.

Ecco un'altra esposizione di questo fatto che mi compiaccio di dare, perchè questo tristo avvenimento occasionò non molto dopo una ribellione di questa parte della Versilia contro i Lucchesi, e la dedizione ai Genovesi. = Astorre Gianni essendo entrato nella giurisdizione del Vescovo di Luni (e tale era allora il Seravezzese e Comune della Cappella) fece come Benardino della Carda in Garfagnana; dopo aver preso violentemente Tor Monsagrati e Montramito, si portò a Seravezza ove usò eccesso esecrando. Vedendo il popolo l'esercito fiorentino andar per tutto vittorioso, per non ricevere il sacco andò incontro ad Astorre per sottomettergli la Terra e giurargli fedeltà; mostrò di aggradire questa prontezza il fiero uomo, ma di già avendo saputo che quel luogo era assai opulento e di facoltà, e di bellezze femminili, ordinò che il popolo si radunasse in Chiesa per ivi ricevere il promesso giuramento, il che eseguito, il fellone lo fece prigione, e poi concesse la Terra al sacco dei soldati, e le donne alle loro voglie; la qual crudeltà dai fiorentini udita lo rimossero col suo collega Albizzi dalla carica =.

La Balìa intanto dei dieci di guerra si tenne al consiglio di Neri Capponi che proponeva, esser miglior cosa prima di stringer Lucca d'assedio occupar Pietrasanta e Camaiore, come già Astorre aveva fatto di Serravezza; e per vero dire queste popolazioni erano affezionate al partito Guelfo, come si può trar da quanto esponeva Nardino di Vannuccio di Coscio, nostro conterraneo, al Consiglio di Pescia, quando nel 1387 andò a stabilirsi in quella città, e dalla narrazione del Macchiavelli; ma l'eccesso del Gianni, e la trascuratezza dell'Albizzi che lasciava depredare nella campagna robe e bestiami, a vil prezzo venduti poi in Firenze da chi seguiva l'esercito, alienò l'animo di questi popoli, e portò sconforto nelle Terre.

Mentre assediavasi Lucca, e Brunellesco deviava il Serchio a danno di essa, e valorose sortite coi suoi moschettieri faceva Ladislao figlio di Paolo, Pietrasanta e Camaiore si difendevano colle proprie forze dalle scorrerie (tanto la prima aveva amore al Guinigi). Scese Francesco Sforza per proteggere i Lucchesi contro i Fiorentini, e nel Luglio del 1430 era tra noi. Paolo, vedendo difficile la sua posizione, trattò di vender Lucca agli assedianti stessi; il che pervenuto alle orecchie del popolo fu fatto da questo prigione e mandato a Milano, ove lo Sforza inviò anche il figlio Ladislao, sebbene suo Capitano; ivi passati in custodia nelle prigioni di Pavia, in capo a due anni Paolo vi morì.

Coloro che ogni umana azione biasimano dicono di Paolo; che estimati tutti i beni dello Stato, questi gravasse di forti contribuzioni, ad esentarsi dalle quali i Pietrasantesi e Camaioresi fecero finte vendite all'Abbazia di Camaiore; dal che ne derivò, che morti molti senza recuperare le carte, ricco ne restò il Monastero, poveri i legittimi eredi. I Camaioresi poi lo censurarono di soverchia, non predilezione, ma parzialità verso i nostri conterranei; nè da tal taccia lo esentano Bianchi e gli altri Cronisti. Ed ecco alcune parole di quelli:

= Accadde nel 1429 che i Fiorentini mossero guerra a Paolo Guinigi, il quale, temendo di perdere la Signoria, chiamò in soccorso Francesco Sforza; ed essendo amico dei Si-

gnori Lucchesi, restituì loro la libertà, e preso il Guinigi, lo condusse prigione a Milano. Anzi è duopo da notarsi che quei di Pietrasanta non volevano che il fiume di Camaiore passeggiasse dal confine dove oggi si dice l'*argine vecchio*; venivano spesse fiate a Capezzano, e tagliando l'argine, e mettendo gli alberi attraverso del fiume lo mandavano a traverso del nostro piano; e questo accadde più volte non solo in quei tempi, ma specialmente in tempo del Guinigi che li favoriva, ma anche nei susseguenti: in tempo che Pietrasanta è sottoposta ai Granduchi fiorentini; e quei di Camaiore hanno dovuto sempre pazientare e soffrire per non mettere la nostra Repubblica in qualche impegno o cimento; finalmente per levare le quistioni fu risoluto metterlo al confine di Viareggio, ove esiste anche in oggi. Ritorniamo a noi; saputasi a Camaiore la presa del Guinigi, furono fatte molte feste per la recuperata libertà e furono fatte per tutto lo Stato, e poscia andarono a Capezzano (cioè i Camaioresi) e rimessero il fiume al suo posto verso Pietrasanta, non avendo più timore di quella Comune, per aver perduta la protezione del Guinigi. Accadde che passando il suddetto Paolo da Capezzano per esser condotto a Milano prigioniero, si mise a guardare e ad osservare il fiume che era nuovamente al suo posto; ed uno di Camaiore gli disse: = *Paulo, dopo un anno e cento mesi l'acqua torna ai suoi paesi* =: e questo per significargli che non era più il tempo, che esso senza ragione favoriva Pietrasanta =.

Era la famiglia dei Guinigi, prima che salisse in tanta potenza, posseditrice di beni nel Capitanato; e singolarmente a Farnocchia vi teneva casa con torre, ove dei discendenti di questo cognome ne esisterono per lunghi anni: in Pietrasanta vi aveva magnifici palazzi ed affinità cogli Sbarra, cogli Streghi, e coi Forteguerri. Qual poi fosse il motivo di tanta predilezione inverso la Terra fin qui non mi è dato rinvenire. Francesco aveva sempre amato il Governo popolare, e dopo la sua morte vi fu coalizione potente di cittadini per abbassare questa famiglia. Lazzaro figlio di Francesco tenne l'ascendente; non ostante nel 1392 venne alle mani coi Rapondi e coi Forteguerri, gettando Forteguerra

Gonfaloniere dalle finestre del palazzo degli Anziani, e facendo tagliar la testa al di lui fratello Bartolomeo; che anzi il Tegrimi dice vilmente ucciso sulla piazza da Andrea Stornello e da Andrea Cantore, uomini di bassissima condizione. Un tradimento però toglieva otto anni dopo la vita a Lazzaro che già suo figlio Nicolao, stato nostro Vicario, aveva fatto eleggere vescovo di Lucca. Ed è a credersi che molto questo fatto dispiacesse anche in Pietrasanta, poichè il Comune gli ordinò magnifiche esequie, e prese cura del suo palazzo e suoi arredi; ed il crudele eccesso così avveniva:

Galeazzo, che ad ogni modo voleva occupar Lucca come Perugia, Siena e Pisa, fece dal Governatore, che teneva in quest'ultima città, chiamare un fratello di lui, nominato Antonio, il quale professava il mestiere dell'armi al servizio del Duca, e dissegli = Starsi di buon animo, che si pensava a farlo Signore di Lucca; che sarebbe sostenuto dai proprii parenti, ed avere ordine il Governatore stesso di sostenerlo colle truppe del Duca =. L'incauto, ed insieme a Niccolò Sbarra, si portò ad uccider Lazzaro, chiestogli un abboccamento: i parenti ed il Governatore non si mossero; ed esso fu fatto decapitare da Michele Guinigi allora Gonfaloniere.

Sparsasi la peste in Lucca nel 1400, molti dei Guinigi morirono; altre famiglie si rifugiarono in Pietrasanta; e Paolo il 14 Ottobre, fattosi Signore della Repubblica, abiurò il guelfismo; per lo che si nimicò subito i fiorentini, e dovè anche cercare l'alleanza del Duca di Milano. Di tutta la stirpe di Castruccio, o piuttosto degli Streghi, per la fatale morìa era rimasta una fanciulla, ed Antonio fratello di Lazzaro ne ambiva le nozze, e le sperava da Lazzaro istesso tutore della pupilla; ma esso le stabilì con Paolo il più giovine dei fratelli, sicchè Antonio stimolato da Nicolao Sbarra, cognato comune, lo uccise, sulla credenza di divenire l'uno o l'altro Signore di Lucca; ma invece furono decapitati. Questo fratricidio è incerto ove avvenisse e come, perchè in diverse maniere narrato; molto più scrivendo Gio. Sercambi (uno di coloro che consigliò Paolo ad usurpare il potere) che Lazzaro morì di peste.

Paolo ebbe i suoi difetti d'ambizione e di prepotenza, poichè profittò del Vescovo Nicolao, imposto ai Lucchesi da Lazzaro, e dello scisma della Chiesa per arbitrare sulle nomine dei benefizii, e sullo imporli nell'estimo generale. Eletto per Pontefice Alessandro Filargo di Candia, suo amico, ebbesi la rosa d'oro, e la portò in giro per Lucca con magnifica cavalcata: così pure quando sposò nel 1403, e quando gli nacque un figlio fece grandi feste, le quali furono imitate da varie Vicarie, e singolarmente da Pietrasanta che era la prima dello Stato.

Il Governo di Paolo fu uno dei migliori per la nostra Terra e pel suo circondario: il Municipio ebbe quasi lo stesso potere che sotto l'Offizio di S. Giorgio; l'elezioni degli Anziani ed Officiali si facevano sempre con l'usato modo; giuravano fedeltà sul Vangelo avanti al Vicario di Lucca nella Sala del Palazzo, posto allora in via maestra di sopra, e che era quello di Lazzaro istesso: avanti gli Anziani si appellavano delle civili sentenze del Vicario di minori somme; erano essi gli arbitri del danno dato ed eleggevano i Deputati delle riscossioni tutte, incaricati ancora della distribuzione del sale: così nominavano il Camarlingo del Censo, quello dei Pegni, l'Ufficiale del Sangue, il Messo, i Provvigionieri ed i Governatori dei Comuni di Serravezza e Cappella, i quali essendo allora uniti a quello di Pietrasanta tenevano nella Terra due dei loro Rappresentanti.

Era di diritto della Magistratura la nomina degli Operai delle Chiese, che sanzionati dai Vescovi, saldavano poi, avanti anche di quelli ai quali si rinviava sotto sigillo, il libro della amministrazione. Paolo si occupò molto delle campagne Pietrasantesi, delli scoli delle acque e della direzione dei torrenti, della nettezza della Terra, ove aveva diverse case, e fabbricò fino il Palazzo della Rocca, cosicchè non poteva che essere amato, avendo anche ai suoi servigii Guido Manfredi, già illustre Cancelliere della Repubblica e nostro conterraneo, del quale si ignora il motivo di avergli celato l'irruzione di Braccio da Montone nel 1418; per cui poco mancò non restasse prigioniero dei Fiorentini: fatto che annoverò Guido fra i traditori, come vedremo nella sua biografia.

L'elezioni del Municipio durante la Signoria di Paolo ci dettero nel 1401, Anziani, Duccino Bartolomei, Gio. Jacobi Balducci, Nicolao di Gio. Tolomei, Bartolomeo di Gio. Giovannini, Ser Nicolao Colucci, Ser Nicolao Giusfredi. Quelle dell'anno 1429 (anno assai turbolento per le correrie dei Fiorentini) l'abbiamo per esteso, e giova riportarle a cognizione delle famiglie d'allora, e di coloro che amministrarono in quelle turbolenze; 1.° trimestre — Anziani — Gio. di Nicola Nuti, Gio. del Fiorentino, Gio. di Coscio, Nicolao di Bartolomeo Barberii, Nicolao di Piero Bianchi: 2.° trimestre — Tomeo Jacobi, Antonio di Francesco, Nicolao Consigli, Gio. Vannelli, Gio. Vannucci Tomei — Consiglieri — Ruga sott. di sopra — Antonio di Michele d'Orso, Cristoforo di Farnocchia, Giunta di Gio. — Ruga sott. di sotto — M.° Piero Dominici, Gaddino di Lorenzo, Orso Maggiore — Ruga M. di sotto — Gio. di Niccola Nuti, Antonio di Michele Narducci, Bondo Diodati — Ruga M. di sopra — Nicolao Iacobi, Nicolao Domenici, Frediano di Michele — Ruga sop. di sopra = Nicolao Bartolomei, Gio. di Coscio, Domenico Benettucci — Ruga sop. di sotto — Matteo Nomis, Bartolomeo Gio. di Giovanni, Mazzeo Turelli — Terra nuova di sotto — Antoniotto di Stefano, Lomo Bendini, Michele di Pietro — Terra nuova di sopra — Antonio di Francesco, Orso Diodati, Domenico di Andrea. Anziani del 1430. — Nicola di Gio. Nuti, Lemmo Bendini, Ghino Lorenzi, M°. Pietro Barberii, Vannello Franceschi. Furono poi dell'Anzianato nel 1432 — Duccino Bartolomei, Joan. Jacobi Balducci, Nicolao Joannis Tolomei, Bartolomeo Joannis Joannini; e gli successero — Ser Nicolao Colucci, Nicola di. Gio. Nuti, Pardino olim Cellini, Ser Nicolao Giusfredi, Bartolomeo Petri, ed Arrigo Rossi.

Caduti i Guinigi trovavasi esausta di forze la Repubblica che pure era a partito Guelfo ritornata, e mandò a Firenze a trattar di pace; ma i Fiorentini la offrirono a patto che Lucca cedesse loro Pietrasanta e Monte Carlo. Ciò non piacendo, fur rotte le trattative, ed a nuova guerra le parti si prepararono. E siccome Lucca era agitata e frazionata in partiti ed in guerre di famiglie istesse, furon forse questi i giorni che la discordia, secondo il Tigrimi, = fece ancor

morire di veleno Bartolomeo Portico, Jacopo Anorlfini, Tegrimo Tegrimi appresso a Pietrasanta, Tempio già di Feronia =.

Bisognosa frattanto Lucca di danaro, concluse colla Repubblica di Genova una lega d' anni 10, nella quale per 15000 fiorini d'oro impegnò alla collegata, Carrara, Avenza, Pietrasanta e Motrone coi loro fortilizii, purchè restasse ai Lucchesi tutta la giurisdizione civile, ed i redditi delle gabelle, e gli ufficiali loro; solo quelli delle Rocche, la cui custodia era affidata ai Genovesi, dovessero nominarsi col consenso delle parti e pagarsi dai Lucchesi. Il prestito doveva esser restituito dopo tre anni, e questo danaro doveva servire per far guerra comune ai Fiorentini. L'atto di tal cessione fu stipulato il 28 Settembre 1430, e l'ultimo del mese la Repubblica di Genova mandò ufficiali per ricever le Rocche: il che si compiè il 10 Ottobre per rogito di Ser Antonio Nuccorini.

I Fiorentini, veduta Pietrasanta e Motrone in mano di Genova, si accesero di nuovo sdegno contro i Lucchesi. Però, per esser soli al possesso di quella Città, fecero ritirare lo Sforza in Lombardia, pagando a lui 50000 fiorini, e ripresero l'assedio di Lucca in tempo che Pietrasanta e Camaiore erano travagliate da carestia e da peste. I Genovesi, istigati allora dal Duca, mossero il Piccinino sul Serchio, che gli ruppe: i Sanesi essi pure dettero ajuto ai Lucchesi, per timore della troppa potenza dei Fiorentini, e loro si unì ancora il Signore di Piombino.

Mentre era così travagliata Lucca, e gran motivo ne era il possesso della nostra Terra, il Gonfaloniere e gli Anziani, d'ordine dell'Imperatore Sigismondo, e ad istanza del Duca di Milano, ragunarono il Clero di città acciocchè il Vescovo si portasse al Concilio di Basilea, non solo per la pace della cristianità, = ma per la liberazione d'Italia dalla tirannia, e singolarmente della Toscana e della Lombardia oppresse dai Veneziani e dai Fiorentini =. E perciò ordinata la imposta in sussidio del Vescovo in fiorini 200, di bolognini 37 l'uno, ripartironsi sul Clero di Versilia e dominio lucchese, dal Monte di Quiesa al Macra, in numero di 50; sulli

ecclesiastici esenti dai dazii altri 50, ed altri 100 sul resto del chericato della Repubblica.

Si devenne intanto a concluder pace in Ferrara tra il Duca ed i Fiorentini, il 26 Aprile 1433, il quale vi fu astretto per lo avviso avuto da Cosimo il Vecchio, della idea che questi avevano di impadronirsi di Lucca; uno dei motivi che dette poi agio alla cacciata di tanto personaggio.

Stavansi non pertanto intorno a Motrone le armi di Firenze, ed i Lucchesi teneano Camaiore, i Genovesi Pietrasanta: onde risse continue e fazioni, piucchè militari, anzi di popolo, avvenivano sui confini. E per appacificare le cose si ricorse al Marchese di Mantova; e la Repubblica di Lucca, temendo innovazioni nella Terra, cercò viepiù di affezionarsi gli abitanti con concessioni e privilegii. Bisognosi a questi giorni i Genovesi di 2000 stara di grano per la loro armata, elesse Lucca a tal uopo Messer Nicolao Manfredi nostro conterraneo, e Gio. da Ghivizzano, illustre Magistrato della Repubblica (che poi la sorte gettò in esilio a Perugia), acciò facessero questa provvigione: i quali venuti in Pietrasanta ne raccolsero 3,000 stara; 2,000 delle quali mandarono ad imbarcare a Motrone, e 1,000 ne prese il nostro Comune, come per deliberazione del 7 Ottobre 1435 di Nicolao Pancetti Priore, Nicolao Giusfredi, Lodovico Nicolai, Bartolomeo Giovannini, e Lemmo Antonii — Anziani.

Rinnuovavasi intanto la guerra del Duca coi Fiorentini: ed i Pietrasantesi era già da un anno e più che, subornati dai Genovesi, tentavano ogni via di sciogliersi dal giogo di Lucca, resasi omai impotente per le civili discordie. Ed in quest'anno stesso così componevasi il Consiglio, il quale e privilegii e concessioni non valsero a distornare dalle preconcette idee. Primo trimestre — Anziani — Pardino Cellini Priore, Jacopo Balducci, Simone di Gio. Bertoni, Bondo Diodati, e Tomeo Bartolomei — Consiglieri — Piero Dominici, Gaddone Laurentii, Antonio Nicolai = Gio. Vannucci, Riccomanno Guidi, Antonio di Gio. Bendini =. Antonio Jacobi Pancetta, Bartolomeo Pieri, Domenico Perniccii. = Nicolao Consigli, Gio. Jacobi Balducci, Nicolao Jacobi Aromatario. = Luca Bartolomei, Luca Nicolai, Bartolomeo Jacobi

del Fiorentino. = Tomeo Jacobi Balducci, Nicolao Bartolomei, Gio. di Nicolao Vannucci. = Antonio Sandoni, Andrea Bartolomei, Gio. Vannelli. = Antonio Francisci, Gio. Santini, Vannello Rossi.

Scendeva Niccolò Piccinino fingendosi condottiere in proprio, e tentò di assaltar Pietrasanta a danno dei Genovesi, che ribellatisi contro il Duca, il 27 Dicembre 1435, si erano collegati coi Fiorentini. Niccolò però fu disfatto e vinto da Francesco Sforza, comandante di questi ultimi, presso Barga l'8 Febbraio 1437: e la Repubblica di Lucca fu poco considerata in quest'affare, come quella che aveva sul suo territorio lasciate cominciare le ostilità. Genova poi ricusavasi restituire il pegno ai Lucchesi; ed altri dice che questi maneggiandosi in tutti i modi per riaver Pietrasanta, avevano sotto mano fatto venire il Piccinino, per la cui discesa furono astretti ad assoldare lo Sforza, onde con numeroso esercito difendesse la nostra Terra assediata da quel Capitano. Ma i Genovesi sbarcati alla piaggia di Pietrasanta, incontrate le truppe dello Sforza, che già avevano conquistato Motrone nei primi del 1437, fecero secolui togliere l'assedio, e costrinsero il Piccinino a tornare in Lombardia.

Fu appunto nel 1433 che i Genovesi non vedendosi restituire la somma prestata ai Lucchesi, come erane il patto, rinviarono da Pietrasanta alcuni ufficiali della Repubblica; e mentre ne era così incerto il possesso, gli abitanti venivano incitati anche dal Duca Filippo, allora amico dei Genovesi, a sottrarsi al dominio di Lucca. Il che conosciuto da quei cittadini, onde amicarsi i terrazzani e la campagna che già si agitava, concessero grazie ed esenzioni a tutta la Vicaria, il 9 Giugno, ed altri speciali a Farnocchia, il 23 Febbraio del successivo anno 1434.

Nulla ciò valse: ed il 1.° Aprile 1437 fu mossa la terra a rumore, e cacciato il Vicario di Lucca Alessandro Lupardi, essendo capi della sollevazione, Nicolao Colucci Capitano delle cerne, detto il Malfantino, e Ser Nicolao Giusfredi dei Moroni, stato pur degli Anziani; che tutto operavano per consiglio segreto anche dei Fiorentini ai danni di Lucca e di Milano, e mossi e stimolati viepiù, questi due capi del

popolo, dagli esattori del Banco di S. Giorgio, che trovavansi appunto nella Terra a riscuotere gli interessi del prestito.

Giunta notizia sì infausta in Lucca, si adunò il 3 del mese il Consiglio, ed il Gonfaloniere Domenico Totti propose distruggere = l'infedele e ribelle Pietrasanta =: e tosto si fece imposizione, e si levò gente d'armi. Andarono fra questo tempo i due capi della rivolta, fatti Provveditori, con varii armati per intimare la resa a Motrone, che ottennero; ma sconsigliatamente, e per quel fatale destino che persegue i ribelli, nel ritornar che faceva il Colucci dall'impresa, fu preso con alcuni dei suoi dai soldati Lucchesi che tenevansi in aguato, ed ebbe recisa la testa per mano del Carnefice in Lucca, essendo Potestà della Repubblica Stefano da Pavia.

Tutta la contrada seguì subito l'esempio di Pietrasanta; e molti Comunelli volontariamente assecondarono la sollevazione, nè più vollero conoscere l'autorità di Lucca, sottomettendosi spontanei ai Genovesi, il 9 Luglio, per atto di Ser Gottardo Donati, dando a questo mal fatto colore e finta causa col dire, che continuando nell'obbedienza della Repubblica, questa avrebbe finito col porli sotto la subiezione dei Fiorentini che essi non poteano non odiare per il crudele inganno di Astorre Gianni.

STATO DEL COMUNE E DELLA TERRA DI PIETRASANTA DALLA SUA FONDAZIONE FINO AL GOVERNO DI GENOVA.

Il Comune di questa Terra fu nobilissimo fino dai primi giorni della sua fondazione, sia per privilegii accordatigli, sia per la qualità degli abitanti accoltivi, sia per i possessi che ebbe tra quelli appartenuti ai Signori della Versilia. Ma dal momento che cadde sotto il dominio dei Pisani, pare che acquistasse maggiori poteri e divenisse quasi un'assoluta Repubblica. E di questo ce ne fa certi la capitolazione fatta nel 1300 con Lucca istessa, ove ben si discerne che i

Pietrasantesi non si lasciarono imporre giogo alcuno dalla materna città.

Datasi in fede di Castruccio nel 1317, questi ne accrebbe lo splendore e le prerogative con fabbriche e con beneficii; ed in compenso ne ebbe il dono delle miniere. Poche memorie abbiamo del tempo di questo Capitano, se non qualche copia di Lodo esistito in altri Archivii, o copia della Capitolazione e Statuti del 1300: di originale esistono solo frammenti dell'estimo del 1320. Però l'Archivio Comunale può dirsi che cominci al 1370, e sia mal disposto fino al terminare del Secolo 15.° mancando molti volumi, e per diecine d'anni. Per esempio; dal possesso di Carlo VIII fino al 1513 vi è un vuoto immenso, e sopratutto dei partiti Magistrali, che ricominciano al 1540: dal qual tempo in poi può dirsi assai regolare, e da poter servire coi suoi documenti alla storia.

Or le memorie amministrative di questo periodo discorso, di quello del dominio Genovese e della Repubblica Fiorentina, sono raccolte da una quantità di libri confusi di tal modo, che in quelli di Stazzema, sotto il titolo di Civili, sono distesi i partiti Magistrali di Pietrasanta, Atti giudiciarii ec. del 1400; tutti indeterminati e travolti coi nomi di Riformagioni, Contratti, Conti, danno dato ec.; volumi nei quali si trovano innestate fino le Capitolazioni e gli Atti del Governo di Genova, sotto il titolo di Contratti. Gli Amanuensi son tali dal 1450 al 1550, singolarmente negli Attuarii e nelle copie dei Contratti, che il più esperto paleografo non può talvolta non prendere qualche abbaglio. Meritano però ricordo i libri — lettera E rossa — dall'1 al 6 — T rossa — dall'1 al 9, come quelli che sono assai bene scritti, ed appartengono ai bei giorni del Guinigi.

Se le nozioni che talora sarò per dare non avranno tutta la regolarità possibile, non devesi su ciò tanto sottilizzare; poichè con questi Commentarii ho solo inteso spianar la via a dotta penna che volesse scrivere la storia di questa nostra patria; conservar memorie che potrebbero andar disperse; e dare agio ancora agli economisti di svolgere le cause amministrative dei passati tempi, onde l'esperienza ci guidi ad un migliore avvenire.

= Alma Terra di Pietrasanta = si chiama nei Contratti del 1400 quando se ne invoca il S. Patrono Martino; e questo ci fa constare del suo nobile esordimento. Non si conosce stemma alcuno del Comune, almeno monumentale, avanti all'epoca di Castruccio. Esso è una porta di color candido, avente in mezzo una colonna con una palla sopra, ambedue pur bianche, su fondo celeste: così era e si trova nel 1500. Ma però sul panneggiato, che è campo alla B. V. del Sole, gli oggetti che compongono l'arma sono di color rossastro, come tali, ed ancor di più cupo colore, si vedono dipinti nel 1530 nella cornice esterna di S. Felicita. E siccome i più antichi sono quelli scolpiti, io mi credo che i Pittori gli abbiano coloriti a capriccio dell'effetto da essi bramato: ma laddove sono appositamente dipinti stemmi, come sui libri del 1500, hanno i sopra descritti colori.

Il motivo della composizione io mi penso così possa essere avvenuto, cioè; che in mezzo alla piazza della nuova terra, ove appunto la strada maestra tra le porte lucchese e genovese si distende, fosse posta la colonna con sopra una palla di marmo (indizio allora guerresco, poichè palle lanciavano i mangani), e non esistendo allora la porta ghibellina, chiunque entrava nel Castello vedeva un effetto che poi divenne un distintivo, e quindi un vero stemma.

Leone X volle poi (si dice) che la palla fosse fregiata di 3 gigli d'oro, se pur questo non fece Carlo VIII. Altri poi scrissero che l'arma di Pietrasanta è una colonna con mezza luna sopra, portata quà dai sacerdoti gentili di Luni, tolta dai Pisani l'anno 1330, e riposta nella lor vecchia Cittadella dell'Arsenale con quest'iscrizione, = *hic lapis captus fuit apud Petram Sanctam anno ec.* =. Quanto al trofeo può stare, poichè allora i vincitori da municipio a municipio contentavansi di poco; quanto poi al sacerdozio lunense è favoletta; quanto alla mezza luna è falsità, e per vedersi realmente una palla in uno degli antichissimi stemmi murato presso porta a Pisa, ed in altro negli archetti della cornice esterna del Duomo; e sì perchè a chiunque vi sia, sebben digiuno del Blasone, non può certamente darsi ad intendere che si possino applicare gigli d'oro su mezza luna gialla.

Nello Statuto della Repubblica di Lucca del 1308 vediamo, che per la Terra e contado doveva il Vicario render giustizia sulla pubblica piazza, dopo il primo suono della campana, ed emetterne avanti il bando al suon di tromba: però quest'uso non continuò, e le sole sentenze e citazioni di persone irreperibili, o corpi amministrativi altrove esistenti, solevansi leggere al suono di tromba da un banditore ai 4 angoli della piazza.

In quello stesso Statuto si trova come Pietrasanta, il Comune della Cappella, ed i Comunelli della Vicarìa erano tenuti, per mezzo dei loro Rappresentanti, recare in Lucca, come offerta, nel giorno di S. Croce un cero = *floritum ad similitudinem Castilionis et Mutronis* =; e questi erano, il Borgo di Pietrasanta che portava un cero di . . . libbre 35

Comune della Cappelle	lib. 16	Comune di Gallena . .	» 3
» di Stazzema. . . .	» 15	» di Monteggiori . .	» 3
» di Farnocchia. . .	» 10	» di Vegliatoia . . .	» 3
» di Pruno e Volegno	» 6	» di Retignano . . .	» 4
» di Pomezzana. . .	» 4	» di Strettoia	» 2
» di Montignoso. . .	» 4	» di Farneta.	» 2
» di Terrinca e Livigliani	» 8		

Abbiamo in esso ancora cognizione, come il Magistrato degli Anziani e Consiglieri fosse constituito la prima volta dal Potestà Guiscardo nel 1255, e poi confermato dalla Repubblica. Dai brani d'estimo del 1320 si ha che Basati e Cerreto erano allora territorio comunale di Pietrasanta, e non della Cappella, e che pagavano un dazio le Vacche e le Somare. Apprendiamo ancora che nel 1321 la terra ebbe particolari Statuti redatti dagli Anziani; che nel 1332 Pietrasanta era la nona Vicaria della Repubblica, e che giurò fede coll'altre al Re Gio. di Boemia.

Ci è chiaro ancora che fino al 1378 Monteggiori, Vegliatoia e Montignoso erano uniti al nostro Comune per la pubblica amministrazione, e venivano a ragione in Pietrasanta. Anzi da un foglio bambagino del nostro Archivio risulta, che nel 1347 Montignoso pagava la tassa degli Artieri per 12 tessitrici, 4 tavernieri, e che in un cogli altri Comunelli ve-

niva a prestar fede al nuovo Vicario. Così conosciamo che le donne pietrasantesi non erano tenute alla prammatica della Repubblica, e tanto le maritate quanto le giovani poteano portare il vezzo, gli orecchini, le maniche e le gonnelle dorate, e tutte altre vesti e gamurre proibite nello Stato. Altre nozioni singolari non si hanno di quei tempi: e ciò come si disse per mancanza dell'Archivio.

Il Municipio però di Pietrasanta fino al 1484 ebbe piena giurisdizione sulle vicinanze più volte ricordate, non che sul Comune della Cappella che seco erasi collegato; ma nel citato anno, avanti capitolasse la Terra, unitamente a Serravezza fece dedizione da sè ai Fiorentini; il quale atto portò la separazione di Serravèzza, ed i primordii così di nuovi odii municipali, che cessati con Camaiore, pullularono da quest'altro lato. E benchè ritornato al 1496 il Governo di Lucca riconobbe la detta separazione: ma siccome non si voleva accedere alle spese militari e giurisdizionali di Pietrasanta, fatto d'ordine del Vicario Garzoni nel 1498, il Gonfaloniere di Lucca ordinò a Gio. dal Poggio, allora in gestione, che fossero immediatamente rimesse dai Comuni di Serravezza e Cappella. La sola Vicarìa (oggi Comune di Stazzema) fu sempre riguardata come una amministrazione a parte, e solo mandava alcuni Deputati al Consiglio generale che teneasi in Pietrasanta.

Molti erano a questi tempi i diritti municipali; e nel 1386 trovo che il Consiglio del Capitanato era composto di 52 individui, il quale eleggeva un Camarlingo generale, i 4 Nunzii della Curia, i Soprastanti alle vettovaglie, ed i Sindaci che doveano tener nota dei fuochi, delle teste, degli Artieri, e rinnuovare e mantenere le provvigioni dei fortilizii.

Benchè ancora incompleto il Duomo, il Comune ne nominava gli Operai, e nel 1370 nominava con ampla facoltà Arrigo e Bonuccio di Vanni; il quale avendo rinunciato, fu in sua vece posto Rolando di Ser Giacomo.Così sceglieva 4 Consiglieri per questa amministrazione, e ad un Sindaco e a due di essi ne affidava il saldo. Erano in facoltà del medesimo l'immunità personali degli artigiani, come barbieri, muratori, legnaioli, maestri piastricci (cioè coloro che coprivano i tetti) ec. le quali

largamente dispensavansi ai Forestieri per attirarli ad abitare la Terra. Ed a modo d'esempio diremo, come nel 1386 dava la cittadinanza immune a Gio. di Giacomo di Michelino che veniva ad abitare e a mercanteggiare in Pietrasanta colla sua famiglia: a Nanni fabbro che vi aveva costruito casa per abitare, e vi teneva bottega per mercatare e da Sala vi era disceso: a Michele di Simone da S. Miniato venutovi pei motivi stessi: a Gio. Pinzani di Conca, Vicarìa di Camaiore: a Michelangelo da Pistoia bigonciaio perchè mancavasi di tal arte, ed esentavalo da tutti i carichi fuorchè quello del sale. Nel 1405 accordò pure la cittadinanza a Bartolomeo Gualtieri di Massa Ducale.

E che tal diritto seguitasse per lunghi anni, anche per coloro che abitavano il Capitanato, appare dai libri di contratti, ove nel 1528 si accorda lo stesso privilegio ad Andrea Mori di Navarra, stabilito da 40 anni a Serravezza, ed a M.° Gio. *Gallus olim Stephani Campanarius* abitante nella istessa Villa da più anni, con moglie e figli, e dei cui pregi dicesi = *in qua arte* (cioè delle campane) *dictus Magister Joannes perfectus est, et optima est campana magna perfecta Operae S. Martini et optime pulsans* =. Questo M.° Gio. fu di Lorena, ed è il ceppo della illustre famiglia Campana, testè estinta, ed alla quale deve molti benefizii Pietrasanta, ma assai più Serravezza.

Ed or riporteremo ad esempio una delle petizioni di tai privilegii, del 5 Dicembre 1443, quando appunto si preparava la Terra a sostenersi contro le inimiche escursioni dei Lucchesi =. Dinanti a voi Antiani et Consiglio et Invitati di Pietrasanta = umilmente expone dinanti da voi con ogni reverentia debita Bartolomeo di Tomeo da Pisa, chome lui vorrebbe vivere et morire, et con esso la sua famiglia in della vostra Terra di Pietrasanta, in caso che piaccia a Vostre Reverentie, facendoli qualche immunità, si che possa aviarsi et riaversi. Notificandovi che caso bisognasse far fare a defensione della Comunità alcuni edifitii, lo qual caso Dio cassarà presto, sempre preferendosi in comunità et personalità fare ogni piacere dela arte sua, sempre raccomandandosi ale vostre discritioni, chome per vedersi star sempre contento .=

Questa petizione venne favorita per arringo di Niccola Nuti. Tanto ho creduto dire su questo diritto che trovo spessissimo rinnuovarsi nei secoli 14 e 15, essendo bisognosa allora la Terra o di abitanti, o di artieri.

Quanta poi fosse la cura di popolarla, argomentar si può ancora dalla continua enfiteusi che facevasi delle case di Pietrasanta ai forestieri che venivano a stabilirvisi; il che fa supporre che parte di esse, e dal nostro Comune, e da quello di Lucca fossero assolutamente fatte costruire, come lo prova la loro regolarità, premendo al Senato aver quivi un antemurale contro i Malespini e la Repubblica di Genova, chiamandovi così anche stranieri all'Italia, come furono Catelani, Navarri, Tedeschi e Marsilii, i quali due ultimi cognomi portarono due ragguardevoli famiglie.

Esiste un Catalogo di questi forestieri (compilato sullo spirare del 1406) che abitavano la Terra; e sono, Ruga Sott. di sotto *a Platea* = Ranieri di Pisa e suo suocero, Antonio di Lombardia, Antonio di Siena con moglie e figlio, Gio. d'Arezzo con moglie. — Ruga M.ª di sopra, — Matteo dell'Agnello di Pisa con suo figlio (certo questi era un esule parente del famoso mercante Gio. che si fece Doge di quella Città nel 1364); e di Pisa vi erano pure Simone Ropa con Francesco suo figlio, e Antonio di Bartolomeo bastaio: di Valdiserchio abbiamo Andrea Bartoli con moglie e Lorenzo figlio, Vannuccio di Antonio con moglie e col fratello Girolamo, Pancello Guidi con moglie e Vannuccio fratello, Bondo e Martino di Domenico, Paolo e Simone di Lombardia con Baldetto da Sarzana loro servo, Bartolomeo di Valsasina, Michele di Mascardo da Ortonuovo, Antonio di Gio. Bertoldi, Benardo di Antonio da Firenze. — Ruga Soprana di sopra — Gio. Neri detto Galletto, con Giacomo suo figlio, Pietro Arrighi, tutti di Valdiserchio. — Terra Nuova di sopra — di Valdiserchio Andrea Giovannelli, Antonio di Michele, Emo Pieri con Mina sua moglie, e Caterina da Napoli. — Ruga Sottana di sopra — Andreotto Rosermini, Ser Antonio Pieri, tutti due di Pisa e forse esuli, Gio. Ser Antonii di S. Casciano, Giacomo Vannucci e Piero suo fratello. Molti più esser doveano, poichè mancano 3 contrade, e tra questi van-

po eccettuati coloro, che venuti coll'arte alla mano, otteneano le immunità, sotto pena però di non potere uscire dal territorio, tanto afflittiva che pecuniaria. Nei varii frammenti di scritture si rinviene che circa 170 furono i forestieri che nel governo di Paolo abitarono la Terra e sue vicinanze: tra costoro vi furono quei che alle famiglie Badessi, Valentini e Pighinucci dettero origine, come vi furono personaggi che vi presero rifugio, quali Nicola di Guido dell'Agnello oltre a Matteo Gerio dei Corsi di Firenze, e Michele del Signore Raimondo di Sicilia.

Il Comune di Pietrasanta trattava colla Repubblica come un vero corpo politico piuttosto che amministrativo, e nel 1433, quando già aspiravasi a sottrarsi al dominio di Lucca, vi furono Oratori Gio. di Nicola Nuti, Gio. Caseario, Ser Nicolao Giusfredi e convennero alcuni interessi sul sale, sulle biade, sull'imposizione delle vicinanze, sulla libertà della fiera, sull'introduzione del legname lavorato, e sulla facoltà di potersi macellare in casa le bestie in occasione di nozze.

Avanti il 1370 il Consiglio della Terra riteneva diritti, che in seguito perdette; cioè le sentenze del danno dato, che in suo nome si pubblicavano ed affiggevano ogni anno, non che l'appello delle cause civili di fronte alle sentenze del Vicario: condennagioni che si pronunciavano in tempo del Guinigi nella Loggia del Comune, e casa allora di Guido Manfredi, in Via Soprana di sopra, affittata al medesimo. Questo danno dato si subastava a benefizio pubblico, e la forza esecutiva ne era in potere del Municipio, finchè furono fatte certe innovazioni; e sebbene sempre in nome degli Anziani, passò al Notaro del Malefizio, e poi al Cancelliere del Comune.

Il Consiglio si adunava o per mandato del Vicario, ed allora portavasi al di lui palazzo, o per quello del Priore degli Anziani, ed allora si univa nella Sala Municipale. Se ne faceva la convocazione = *sono campanæ, voce praeconis, et sono tubae praetermisso in platea* =. Il capo degli Anziani aveva il titolo di Priore, ed in caso d'assenza, o di morte, il primo Anziano prendeva il titolo di Luogotenente del Priore. Aveva la sua ringhiera o bgoncia; e dietro il

permesso del Priore poteva salirvi ed arringare anche uno degli Invitati.

Noi abbiamo una lettera di Guido, ove in nome di Paolo Guinigi conferma gli Anziani eletti: il che ci prova che il Municipio era assai più libero sotto il dominio di S. Giorgio. Ella è del seguente tenore: = Nobili viro Nicolao Ceccherini de Podio Vic. N.ro. Paolus de Guinigiis Civitatis Lucanae Dominus.

Karissimo nostro. Mandianti in questa descripti li nomi de li Anthiani di Pietrasanta per tre mesi proximi che seguirano, cioè Genaio, Feraio, e Marzo 1403 li quali notificherai loro come è usanza, sicchè al tempo debito siano presenti a exercitare lofitio loro. Dat. Lucae die xx Dec. 1402.

Li nomi de dicti Anthiani sono questi: Benvenuto Ser Bonaventura, Michelino Jacobi, Sanctuccio Chelini, Joanni Bonturucci, Bonaventura Puccinelli, e Bartolomeo Ser Pieri.

Advisianti eziandio che le Datìe de la Terra di Pietrasanta siamo contenti, e vogliamo che per metà si paghino alla nostra Camara, e per l'altra metà alla Vicaria et Terra predicta, come era usato per lo passato. Dat. ut supra. Guido. = Ognuno ben quì vede che il Guinigi non era ancora 15 mesi che si era fatto Signor di Lucca, e perciò andava assai circospetto.

Il Vicario aveva allora il titolo di Onorevole, risiedeva nel palazzo Pretorio posto sulla piazza, o in quello della Repubblica in via Maestra di sopra, teneva seco lui un Conestabile, un Notaro ed Avvocati Assessori, aveva a sua disposizione un Bargello, scelto dal Comune, con 4 famuli. Egli, nel 1370, avea 64 fiorini d'oro ogni trimestre, ed un Castrone annuo in regalo: teneva cavalli e lettiga: i suoi bagagli o salmerie si trasportavano quà da Lucca a spese comunitative. Il suo Notaro riceveva 20 fiorini trimestralmente, ed altrettanti il Cancelliere del Municipio, al quale veniva pur passata la lettiga. Quando il Vicario risiedeva nel palazzo degli Interminelli, o dei Guinigi, gli era pagata la pigione: ed io rinvengo che il completo degli ufficiali pagati dal Comune, nel 1400, ammontò a 612 fiorini d'oro.

Il Vicario di Pietrasanta era per lo più persona di alta

stima e capacità, ed avanti di entrare in uffizio dovea presentare e rassegnare tutta la sua Corte avanti al Consiglio: ciocchè dicevasi = far le mostre =. Nel 1375 erano 20 le persone addette al suo servizio, oltre il Donzello ed un Conestabile, e tutte forestiere.

Il Municipio teneva al suo servizio un cavallaro, il Maestro della custodia, il Governatore dell'orologio, tre Donzelli o famuli, i Nunzii, o messi i quali portavano cappucci e berretti di panno rosso e bianco, e facevano citazioni e bandi a modo di quelli del Vicario. Eleggeva il suo Maestro di scuola, il Predicatore di S. Martino e di S. Agostino, ed il Camarlingo generale che ritirava tutti i dazii o gabelle sotto la vigilanza di due Deputati della Repubblica: questo veniva sindacato da due persone scelte dal Consiglio, ed i suoi libri rimettevansi a Lucca, che li rinviava poi al Vicario, acciocchè fossero verificati; e molti se ne trova negli atti, d'ordine del Guinigi, quà trasmessi dal nostro Guido Manfredi. Cristoforo Chiariti era appunto Camarlingo generale della Repubblica nella Terra, nel 1394. Vi erano poi altri Camarlinghi speciali delle diverse Datìe.

Conosciamo ancora che in qnesti tempi spessissimo il Comune spediva Ambasciatori a Lucca, sia per cause sue proprie, sia per speciali incidenti. Vi era uso di certe regalìe annue, o straordinarie verso i pubblici ufficiali della Terra, come vino corso, capponi, pesce ec., e singolarmente nella solennità della Pasqua. Si mandava poi in dono annuale dei capretti agli Anziani di Lucca, e vino vermiglio a quel Vescovo: si regalava i grandi Personaggi che transitavano, e gli Ambasciatori che venivano nella Terra, o altrove si dirigevano; come lo fu di quelli che da Lucca andarono in Avignone nel 1363: e lo stesso Signor di Lucca riceveva Aquilotti e Lepri, e perfino i marmi da scolpirvi i suoi stemmi. Gli Anziani nostri facevano spesso delle colezioni a spese pubbliche in unione del Vicario, e singolarmente il mattino di Capo d'anno e di Pasqua.

Il Parlamento generale della Vicaria e Comune di Pietrasanta (che così chiamavasi l'Adunanza di tutti i poteri amministrativi) eleggeva ogni anno 6 Deputati, o Modera-

tori delle grasce, i quali ne stabilivano il costo: e l'anno 1401 furono così prezzate:

Uno staio di Grano.	L. 1. 16. -	Olio la libbra . . .	L. 1. 4. -
» di Segale.	» 1. 1. -	Pesce del Lago . .	» - 2. ½
» di Miglio .	» - 15. -	Pesce marino	» - 3. -
» di Panico.	» - 17. -	Castrato	» - 3. -
» di Orzo. .	» - 18. -	Agnello	» - 3. -
Salciccie la libbra.	» - 3. -	Capretto.	» - 3. -

Questi sei uomini dovevano invigilare sui pesi e misure, e sopratutto perchè gli artigiani esercitassero fedelmente il mestiere. Si eleggevano pure da questo Parlamento, che si adunava avanti al Vicario, i Sindaci delle strade e dei fossi, due denunziatori per ruga della Terra, due per Vicinanza, due pel Comune della Cappella, e due per la Vicaria. Costoro portavano il nome di = Denunciatori del malefizio; e tutti insieme ed in unione dei componenti le corporazioni d'arte doveano prestar giuramento avanti al Vicario. Questo Consiglio generale del Capitanato ordinava talvolta gli Estimi, come avvenne nel 1376 e 1396, alcuni dei quali trovansi oggi in Firenze e non più nell'Archivio Comunale.

Traeva allora il Municipio molte delle sue rendite dall'affitto dell'acque di Motrone, del Tonfalo, e di altri Scialì, come il Serraglio e la Fossa dell'Uncino, e quella d'Acqualunga; dal taglio delle mortelle sui monti di Palatina e di Ceragiola, da quello della macchia, dalle licenze di pascolo, dalle uccelliere poste al Tonfalo stesso, alle Saline, e presso il lago; dall'appalto delle Osterie, le quali nel 1400 pagavano fiorini d'oro 8 all'anno; dall'affitto delle carbonaie e delle fornaci da mattone, poste presso la Terra, e dall'altre della calce, e dalle cave dei sassi che si trovavano a Porta, a Valdicastello, a Rotaio, in Ceragiola, in Paludecchia, *et extra et prope Castrum Petrae Sanctae.*

Erano proficue le allivellazioni e vendite dei terreni, che già furono dei Nobili, l'incasso della Banca Attuaria, l'appigionamento o il canone delle case, le multe pecuniarie dei renitenti alle guardie notturne, e quelle del danno

dato, le cui condennagioni si pubblicavano anche sotto l'olmo avanti il palazzo del Comune, come si fece nel 1353 in nome del governo di Pisa, e nel 1389 in quello di Lazzaro Guinigi nostro Vicario, e sì potente in Lucca.

Pietrasanta istessa, sebbene Comunità, possedeva in altri Comunelli, e nel 1377 aveva da 70 appezzamenti tra boschi e macchie; alcuni dei quali erano in Ceragiola, in Palatina, a Farnocchia, a Gallena. Essa nel 1394 convenne con Lucca della libera tratta del vino per sempre nello avvenire, dal Febbraio alla metà di Settembre, pagando però due fiorini d'oro per carrata. Non si poteva estrarre vettovaglie dal Capitanato senza una parzial licenza del Vicario, almeno verso il 1400. Però nel 1433 ottennero i nostri Oratori, Nuti, Caseario e Giusfredi le surriferite modificazioni in tempo che Lucca era tutta tumultuante; ma non poterono avere la custodia (guardia o vedetta) del Campanile, poichè troppa era, massime allora, la diffidenza verso i Terrazzani e la guarnigione genovese.

Rendite traeva pure il territorio a questi giorni dall'olio, dalle manipolazioni delle lane, dai maiali, dai pollami (trattandosi di balle di 150 pelli di agnello), dal legname di castagno, dal taglio di pioppi e di ontani, di cui era ricoperta la pianura, e qualche cosa dai marmi; ma molto più dalle lavorazioni del ferro di cui erano molte le fabbriche ed estese fino nel Montignosino: e le note degli artigiani delle Ville (poichè quelle della Terra sono perdute) ci danno molti fabbrichieri, chiodaroli, segatori d'asse, tessitori e tessitrici.

Aveva però il Comune dei forti incarichi, come quello di mantenere i Palazzi, Battifolli, Rivellini, Mura, Fortificazioni, Fossi, Strade ec., il passo di porta, la rocca di Corvaia, Rotaio, Motrone, e talvolta anche la Torre di Viareggio; provvederle di balestre, di bombarde (che trovo ricordate al 1380) e di viveri, per i quali teneva un gran magazzino detto *Maona grani*, con più la custodia notte e giorno.

Per le difese però contribuiva in parte anche la Vicarìa; ed il 17 Aprile 1401 il Vicario ordinava ai Sindaci di

quella la riattazione di Motrone e dei Fortilizii di Pietrasanta, e di introdurvi e rinnuovarvi le provvigioni di biade secondo la nota fatta da Agostino Avvocati Provveditore di Lucca. Era nel 1382 Mazzeo di Gio. di Pietrasanta fornitore delle Fortezze pel nostro Comune, che riempieva di farina di grano, di orzo, di miglio, di segale, di castagne, di carne salata e di *Rapapreo pro labia Custodiarum;* il qual *Rapapreo*, trovandolo spesso ricordato, io penso che servisse a tenere sveglie le guardie notturne, o a salvarle dalla mal' aria.

Doveva poi il Comune, secondo le occorrenze, mandare a Lucca i soldati per la custodia della Città o di altre Fortezze, come nel 1383 si trovarono in unione delle milizie della Repubblica, a guardia di Lucca stessa, le Cerne dei nostri Capitani Mazzeo Giuliani, Lippo Balducci, Turio Giovanni, Bonsignore Bonsignori, Guido Cosci e Lemmo Giovanni; e nel 1393 andarono pure alla custodia della Rocca a Pelago coi provvigionati. Nel 1386 mandò varii altri Capitani colle Cerne nostre in Lucca, quali erano Bartolomeo di Piero, detto Panico, Stefano Domenici, Lisso Nicolai, Mazzeo di Gio., detto Cossile, Giarino Nesi, Bartolomeo Viviani, Guidone Barsi e Santuccio Chelini, con 249 armati, con cavalli, carri, munizioni e salmerie. I Capitani, Banderai, o Alfieri di queste ordinanze avevano tutti il loro famulo, o paggio, ed erano così composte; quella del Ser Pieri era di 40 uomini d'arme, quella del Domenici di 46, l'altra di Mazzeo 37, di Lisso 37, di Giarino con il Banderaio Gio. Nuti 37: quelle poi del Viviani e del Barsi erano di 10 uomini l'una senza Banderaio: ed in fine il Chelini aveva 32 armati, ma senza Banderaio e senza Valletto.

Tenevasi poi dal Comune, come si disse, il Maestro della Custodia, detto anche M.° delle armi e delle Cerne, delle quali faceva la nomina: ed oltre a questo vi era talvolta un Capitano ad esso superiore. Jacopo Vannelli nel 1401 era il Deputato della Custodia, e però appellavasi = Jacopo delle Guardie =: per rescritto del Guinigi ottenne un fiorino e mezzo d'oro al mese di paga. Nel 1403 fu in suo luogo eletto Jacopo q.m Giuntini: nel 1405 Bartolomeo di Gio, det-

to Massaciuccoli; nel 1411 Simone Ottoboni, e l'anno dipoi Gerardo q.m Vannuccii; nel 1415 tornò in posto Jacopo Giuntini; nel 1419 Frediano di Michele Rossi, che era ancora nel 1432. Altro rescritto di paga di 2 fiorini d'oro al mese fu fatto da Paolo per Bartolomeo Ser Pieri Cancelliere delle biade, e per Stefano q.m Dominici che occupò la stessa carica; e a 2 e ½ fu portato Matteo Nomis Deputato sui forestieri: quali ufficiali tutti scieglieansi dagli Anziani presente il Vicario, ed abitavano la casa del Notaro della custodia, posta fino dal 1377 nella via soprana di sopra su tre lati, ed a confine del *Casilinum* dei PP. Agostiniani. Nel 1423 era Conestabile nella Terra Cristoforo Riccomanni pietrasantese, che abitava la loggia del Comune, e subentrò lui Gasparo Cristofori di Camaiore. Nel tempo stesso Agostino di Fetto Landucci di Serravezza militava nella Banda di Gio. Gallo di Navarra per le Repubbliche di Siena e di Lucca.

La custodia della Terra era d'obbligo non solo degli abitanti, ma ancora di quelli delle Vicinanze e degli altri del Comune della Cappella: chi defezionava alla guardia veniva trimestralmente condannato in bolognini 45: i Castellani delle Rocche erano nominati dalla Repubblica che gli dava il salario, e soltanto il Comune provvedeali di legna e di casa. Questa vigilanza però si estendeva più o meno, a seconda dei casi di guerra; poichè trovasi che nel 1404 erano appigionate a Bart. Ser Pieri *domunculae armorum januae Petrasanctae*.

Si ha poi nel 1429 Giuntino Lemmi, nostro terrazzano, Capitano delle Fortezze del territorio per Paolo Guinigi. Nel 1445, governo di S. Giorgio, copriva tal carica il Magnifico Gio. da Tolentino, e quella di M.° delle guardie un Landucci della Terra. Nel 1430, quando i fiorentini avevano portato guerra al Guinigi, erano Conestabili in Pietrasanta, provveduti di vettovaglie, Antonio da Bergamo, Maffeo da Parma, Bartolomeo dalla Torre, Nicola Becherini genovese, Jacopo da Feltre, Nicolao Beccani, Antonio da Genova, Spezza-croce di Padova, Mancino, Manetto da Sestri, Tommaso di Polonia, Antonio Lazzari da Villa, Geminiano da Parma, Benardo di Richi, Martino della Posta, Adamo da Terni, Giu-

sto da Volterra, Piero Benardini da Cortona, Cione da Collodi, Piero Guarducci detto il Corto, Piero da Fermo; e Fiammingo era sergente della custodia.

Molte altre sovvenzioni e contribuzioni erano a carico del Comune, spettanti sempre ad aziende militari: così quando qui furono le truppe di Ladislao si obbligò il Comune e le Vicinanze a mantener loro la paglia, pagando per trimestre:

Ruga Sottana di sotto per 25 capi di famiglia. L. 80	Ruga Soprana di sotto per 22 . . . . . L. 58
» Sottana di sopra per 20. . . . . » 84	» Terra nuova di sotto per 31 . . . . . » 87
» Maestra di sopra per 27. . . . . » 78	» Terra nuova di sopra per 10 . . . . . » 28
» Maestra di sotto per 25. . . . . » 83	» Valdicastello per 6. » 16
» Soprana di sopra per 24. . . . . » 70	» Serravezza per 28. » 79

fatto che mi è piaciuto indicare onde conoscere il numero delle famiglie possidenti d'allora.

Altre spese pur gravavano il Comune: e nel 1395, quando Lucca sosteneva la guerra a favore del pupillo Niccolò d'Este, pagò 2118 opere per le mura e nuove porte della città, e 74 per il castello di Nozzano, ed altrettante per quello di Castiglioncello. Talvolta somministrò pur danaro; e nel 1429 fornì di vettovaglie Siena per ordine del Guinigi, a ricever le quali qui si portò lo spettabil Cav. Capitano Antonio di quella città.

Così nel 1431, atteso il rinnuovarsi della guerra tra Lucca e Firenze, dovè creare un' imposizione straordinaria e far provvisione di grani, di fave, di miglio, di farina di castagne ec., i quali cereali ebbe anche in parte di pagamento del nuovo balzello: e dovè poi edificare appositamente un magazzino a Matrone, sebbene esistesse una Annona nella Terra coi suoi provvigionieri a vantaggio del popolo; ed eranvi due Cafaggi che alternativamente per ciascuna settimana facevano le loro distribuzioni. Così concesse un pezzo di ter-

reno presso la porta genovese al Vicario di Lucca per farvi una fortificazione.

Per ordine ancora = dello Magnifico ed Excelso Comune et Populo dela Ciptà di Lucca = (del che feceli credito) levò dalle Torri di detta porta genovese le proprie munizioni e viveri, e ne munì la Torre di Nozzano, Montecarlo, Collodi, Pedona, e la Vicarìa di Camaiore, ed in un solo trimestre vi spedì più di 300 staia di miglio.

A carico del Comune erano ancora le spese dei carcerati finchè stavano nella Terra, e la loro accompagnatura a Lucca quando necessitava colà spedirli: poteva bensì rivalersi sui loro beni, se ne avevano, e talvolta i renitenti furono molestati per questi debiti anche fuori di Stato. Si rinviene che, nel 1395, Antonio da Serravezza, e nel 1417 alcuni altri furono carcerati, d'ordine degli Anziani e del Vicario, per aver bestemmiato la gloriosa VERGINE MARIA, ed il Comune, per esser rimborsato delle spese, si rivalse sui loro beni e gli dette in affitto.

Spese vi erano per gli Ambasciatori, ossia per le nostre persone conspicue incaricate di varie missioni, non solo a Lucca, ma talora ai Signorotti d'Italia onde ottenere giustizia e favori all'occorrenza. Così il Comune soleva ancora d'ordinario tenere un Avvocato ed un Procuratore a stipendio in quella Città: e rammento come, nel 1384, Ser Filippo Lupardi occupasse la seconda carica, mentre la prima era ricoperta da Ser Bartolomeo Fortiguerra, famiglia che pur dimorava in Pietrasanta; il qual Bartolomeo, fatte in Consiglio a Lucca proposizioni contro i Guinigi, fu causa che i partiti vennero alle mani, ed il suo fratello Fortiguerra Gonfaloniere ucciso e gettato dalle finestre di Palazzo; ed esso, mentre era condotto al patibolo, fu, come sopra si disse, barbaramente trucidato.

Per ciò che riguarda gli affari ecclesiastici vi era una quota per la cera della luminaria di S. Croce: altra cera si donava per la luminaria di S. Martino di Pietrasanta: si offrivano poi candele nelle feste delle respettive Chiese della giurisdizione, come a S. Stefano di Vallecchia, a S. Felicita, a S. Nicola, a S. Antonio, a S. Salvatore, a S. Biagio,

alla Cappella della SS. Annunziata in S. Agostino, ed una torcia nella festa di S. Giusto di Sala, la quale cadeva per le Pasque di Pentecoste. Vi era ancora l'uso di mandare un Deputato con cero ad assistere a tutte le messe novelle del Capitanato; ed alle volte per lo stesso oggetto si spediva anche a Massa. Si solennizzava poi la festa della libertà; e nel 1428 trovo pagate lire 12 a Fra Michele di S. Agostino per aver predicato in quella circostanza.

I Sacerdoti ed i Cherici erano anche di troppo tutelati dai Vescovi, sì per conferire loro prebende di altrui nomina, sì per fare esonerare i loro beni dai pubblici aggravii, sì per sottrarli alla giustizia secolare: ed il 23 Maggio 1366 il Vescovo ammoniva il Potestà di Lucca a non procedere contro il cherico Agostino Berti di Pietrasanta per certi eccessi da esso commessi, volendo che ciò facesse il suo proprio Vicario. Nel 1385 poi, il 18 Gennaio, il cherico diacono Stefano Duccini faceva ricorso alla Curia perchè gli Anziani o Consiglio lo avevano imposto, e voleva l'esenzione degli aggravii: ed il 3 Marzo 1446 il Comune dovè pur rinunziare ad una lite che verteva in Roma tra esso ed il Vescovo di Lucca.

La mercatura, durante il governo del Guinigi, dovè essere assai florida nella Terra, poichè trovasi approdare a Motrone Galeotte e Brigantini. Giacomo di Silvestro Ciambelli fiorentino era ricevitore in Pietrasanta delle mercanzie dei suoi connazionali. Pieretto Lemmi nostro conterraneo, nel 1406, teneva società col Ciambelli e con Angelo Zanobi, e per lo più valevansi di legni genovesi nelle loro importazioni ed esportazioni.

Mercanti, e molti col titolo di *onorevoli*, erano in Pietrasanta, Name Mini, Nicolao Duccio Dini, Guidone, Giacomo di Stefano, Filippo di Bartolomeo Curradi, Ranuccio di Andreuccio Ravignani di Lucca. Nel 1405 fece società Giarino Nesi e Bartolomeo Giovannini della Terra con Giacomo Magìa di Lucca per commerciare di vini. Si negoziava ancora di lane: e nel 1401 ne furono spediti varii carreggi a Motrone; il che è prova che uscivano talora gregge o di poco manipolate.

Nelle vertenze mercantili stavasi alli Statuti della Terra; ma quando vi erano mescolati dei forestieri allora si portava la causa avanti alla Curia dei mercanti di Lucca. Fu nel 1407

presentata al Vicario Totti in Pietrasanta una lettera trasmessa per = *Egregios viros D. Judicem et Consules Curiae mercat. Luc. civit.* = su certa lite di grano e vino tra Tommaso Ceci di quella città e Filippo di Bartolomeo Curradi di Pietrasanta; e compariscono ivi testimoni tre dei succitati negozianti, Lemmi, Mini, e Di Stefano.

I Consoli poi della medesima presiedevano singolarmente la mercatura e fabbricazione del ferro nel Capitanato, nel quale erano molte ferriere e varie gualchiere; citandosi di queste ultime una nei confini della Vicaria, ed altra in un contratto del 1401 ove i mercanti Dal Poggio vendono all'Ospedale della Misericordia di Lucca il Lago di Porta. Nè vi mancavano mulini e frantoj, e perfino una segheria di legname ad acqua in Valdicastello con ruote *franzesi*. E che il commercio in nulla offendesse la suscettibilità delle famiglie ne son prova le più conspicue di Lucca che lo esercitavano, ed altre di Pietrasanta, quali i Vannuccini, Tolomei, Masini e Nuti, che pure per studii e pubblici incarichi erano rispettabili.

Quello che formò la floridezza di Pietrasanta fu l'averla scelta a dimora ed a patria novella le migliori e più potenti famiglie della Repubblica di Lucca, tra le quali, per il fin qui narrato, ognun ben conosce primeggiare la Guinigi. Paolo ci donò parte dei possessi dei Nobili, ci favoreggiò nei confini con Camaiore e Montignoso, fabbricò il Palazzo della Rocca, vi aveva il proprio sulla Piazza accosto a quello del Vicario, vi tenne Congresso di potenze italiane, e vi voleva tenere pur l'altro che abolisse lo scisma della Chiesa; e vi possedeva a Farnocchia, alla Marrella, alle Prata.

Lazzaro di Nicolao, che primo inalzò questa famiglia a potenza, vi fu Vicario nel 1389; aveva casa in via di mezzo, e ne fu preso inventario dal Comune nel 1401 il 7 Gennajo; campi possedeva presso la Terra stessa. Nicolao poi, fatto Vescovo di Lucca e che consecrò il nostro Duomo nel 1433, vi era stato pur Vicario nel 1395. Dino Guinigi v'aveva anche il Palazzo, che era quello ove talor provvisoriamente risiedeva il Vicario; ed il Comune ne pagava l'annuo affitto di 24 fiorini d'oro al suo fattore Giacomo Vannelli. Lorenzo aveva casa in via Sottana di sotto; ed al tempo della venuta di Ladislao vi abitava

Antoniotto da Fermo, Conestabile, ed Azone Guinigi vi riteneva pure delle possessioni.

Si trova ancora che la nobile ed egregia donna Filippa figlia di Paolo vi aveva ereditato i beni paterni nel 1448, la quale era già vedova dello spettabile Tommasino Ravattieri di Genova; beni che venivano richiesti da un Ripalta genovese, procuratore di detta signora, a Ser Nicolao Colucci come luogotenente di suo figlio Coluccio.

Vi possedevano e vi teneano casa gli Sbarra che abitavano in Vallucci: i Massaciuccoli che talora risiedevano in Consiglio, i Lupoli che poi passarono a Bologna, i Perfettucci, i Franciotti, i Bocca di Vacca, i Fortiguerri ec. Gli Interminelli vi avevano Palazzo detto *magno et merlato*, già degli Streghi; e possedeano terre campive a S. Salvatore, a Castagnore, a S. Regolo, al Pratale, ai Pioppi, al Fiume nuovo, al Porto, al Foscione, all'Ortale, a Tassonaglia, al Colle ed alla Grotta sorda: Alderigo possedeva uliveti alla fornace: Rolando venne in causa col Comune per questi suoi possessi, onde dovè spedirsi Ambasciatore a Lucca, nel 1384, Bonaccorso Masini. Donna Tora moglie di Bovo Interminelli, e Balduccio di Parisia Interminelli vi possedevano eglino pure; e beni vi aveva Filippo Interminelli.

Azolino dello Strego riteneva terre in Bugneta, a S. Salvatore, e parte del lago di Perotto. Arrigo della stessa famiglia aveva possessioni alla Bonazzera. Giacomo di Stefano di Quiesa, Bartolomeo Martini, Antonio di Ser Nicolao Boccella, iscrittosi terrazzano nel 1416, Bartolomeo dei Garzoni, Giacomo Sbarra, Lisso Beltrami, Bonifazio e Parente dei Porcari, Lottino dei Nobili di Bozzano, Nicolao Turrettini, Nicolao degli Onesti, Lorenzo di Maestro Federigo Trenta, Antonio dei Gigli, Nanni Martini, i Landi, i Fanfani, gli eredi di Giusfredo Cenami erano tutte famiglie Lucchesi iscritte in Pietrasanta come possidenti, e parte dell'anno vi dimoravano.

I Mazzarosa avevano casa in via Sottana di sotto, accosto agli eredi Manfreducci, Ranuccio Ravignani mercante abitava la strada istessa, e nel 1396 lasciò i suoi beni a S. Croce di Lucca; Pietro Rapondi vendeva i suoi nel 1450 e 51: Francesco Dati possedeva al Caspio; Nicolao Arnolfini aveva casa nella

Terra; Matteo di Ser Gio. Nieri abitava in via Soprana di sotto, e la di cui casa comprò Ser Bernabò da Filattiera nel 1446; nel quale anno Ser Piero di Ser Nicolao Turini vendè i suoi beni a Marchesino Corsinelli di Serravezza. E tutti costoro erano esenti da molte gravezze a danno del Comune.

Così altre famiglie vi erano anche del contado, o affatto estranee, come Maestro Lemmo da Bozzano, Orsucci di Camaiore, Gio. di Ser Gio. da Castiglione, Donna Divizia di Sarzana, Donna Leona dei Marchesi Malespini che aveva terre al Castello di Vallecchia, che se pur tutte non godeano delle esenzioni, vi erano però possessi di Luoghi Pii che ne partecipavano, come l'Ospedale dei Mercanti, il Monastero di S. Chiara, il mulino o lago della Misericordia di Lucca, e l'Abbazia di Camaiore.

Ma che la Terra meritasse l'affetto tutto dei Lucchesi = pupilla dei loro occhi =, e singolarmente quello dei Guinigi, non è cosa da gravarneli; poichè essa allora si distingueva per famiglie ragguardevoli ed originarie, come per uomini dotti e probi, più assai di quello che lo fosse in seguito, benchè avvenuti sian tempi nei quali si potè attendere più alle discipline utili, essendone assai più ampliati i mezzi. Ed a tal uopo racconto, come essendo stata fiera pestilenza e mortalità grande, Maestro Nicolao Dottore in Grammatica avanzava il 4 Dicembre 1418 una petizione al Consiglio della Terra, che, atteso la morte di molti dei suoi scuolari, più non aveva di che vivere se non venivagli aumentata la provvigione: perciò avanzatosi sulla ringhiera Giusfredo Morroni parlò in questo senso.

= Ricorderete, onorandi del Consiglio, come questo Castello di Pietrasanta, e per studio, e per longeva istituzione di scuole quivi tenute continuamente, per i padri nostri ed i nostri antenati si è conseguito molte e grandi dignità, non solo nelle varie Terre, ma ancora nelle città della Toscana. Poichè insieme ed in una sol volta questo nostro Castello ha dato due degnissimi Vescovi, Francesco di Ser Guidone Vescovo di Luni, e Giacomo di Ser Antonio Coluccini; però non vi ha città toscana che abbia così in un tempo due Vescovi come il nostro Castello, che solo è acceso per le scuole all'amor dello studio. E non è per esse che abbiamo molti preti e canonici

con altri più valentissimi prudenti e studiosi uomini? Nè citerò l'alta scienza di Ser Guidone Cancelliere del Magnifico Signor di Lucca, la cui fama non solo a questo Castello ma alla Toscana tutta serve di decoro: quante dignità, onori, benefizii, privilegii e prerogative ha questo Comune! E queste deve solo allo studio ed alla dottrina delle nostre scuole! =

All'arringa del Morroni avendo fatto eco con altra diceria Niccola di Gio. Nuti ebbe il desiderato intento il Maestro di grammatica: e che gli arringatori dicessero la verità ricordo volentieri che Nicolao Manfredi, dotto Giurisperito, compilava a quei giorni il Codice del Guinigi, e Michele, altro nostro conterraneo, era Rettore dell'Ospedale della Misericordia di Lucca.

A tante virtù del tempo andava unito, come è umana debolezza, qualche vizio, se pur tale allora potea dirsi, ed è, che esistevano giuochi in Pietrasanta e nel Circondario, avendone il Comune il diritto d'appalto; e però nel 1417 affittava una casa a Stefano del Bilo nella Terra stessa, per potervi tenere il *Ludum roteantem*, forse giuoco di bocce, o specie di biliardo. Ma ciò che più singolare appare è, che nell'anno stesso locavasi ad Angelo da Fermo dai nostri Anziani una casa nel territorio di Pietrasanta, luogo detto = al Chiasso = (confinante con la via lunga da due parti, col campo di S. Martino dall'altra, e coi beni di Pietro da Retignano) per tenervi il postribolo ed il luogo comune; la qual situazione importava che fosse vicino alla Terra onde poterne trar profitto; locazione rinnuovata nel 1429, perocchè l'Estimo del 1416 nominando un campo a confine con muri al ponticello presso il Postribolo, ce lo fa situare senza errore dietro le mura orientali, ove dicesi tuttora il campo del bordello.

Più ed altre cose sarebbero a dirsi; ma molte se ne conoscerà ove si parlerà dello stato del Comune sotto il Governo di Genova. Intanto riporteremo una nota d'artieri e bottegai della Terra, del 1401, l'unica che siasi potuta rinvenire. Ruga Soprana di sopra = tessitori 3, falegnami 3, barbieri 1, coiai 1, cimatori 1, cagiai 1. = Ruga Soprana di sotto = tavernieri 1, calzolai 2, legnaioli 1, fabbri 1, medici 1, sartrici 2, tessitori 3, bottai 1, coiai 2, sarti 1, fornai 2. = Ruga Maestra di sopra = frantoiai 1, fabbri 2, sarti 2, sartrici 1, tessitrici 1, tessitori 1,

bastai 1, beccai 2, speziali 1, cimatori 1, maniscalchi 1, macellai 2, vinaioli 1, osti 1. = Ruga maestra di sotto = tessitrici 4, fabbri 3, tessitori 4, coiai 2, tavernieri 2, cugitrici 1, agnellai 1, cimatori 2, maniscalchi 2, cagiai 1, vinaioli 1, fornai 1, calzolai 1, garzoni 2. = Ruga sottana di sopra = sartori 2, macellai 2, tessitrici 3, fornai 1, tessitori 1, maestri lapidarii 2, legnaioli 1, osti 1. = Ruga Sottana di sotto = vinaioli 3, cimatori 1, osti 2, barbieri 1, coiai 1, tessitori 2, tessitrici 6, fornaie 1. = Terra Nuova di sopra = tessitrici 2. = Terra Nuova di sotto = Cugitrici 1, coiai 1, tessitrici 2, legnaioli 1, piastricci 1, calzolai 1.

I cognomi più conosciuti nella Terra, al 1390, erano: Anchini, Balducci, Bartolomei, Buonaventura, Binducci, Buonsignori, Bonturelli, Barsi, Bondi, Colucci, Corsi, Chelini, Carducci, Cossili, Ciandri, Domenici, Ducci, Giudici, Guidoboni, Guidi, Juncta, Lupori, Martini, Mazzei, Nucconi, Nicolai, Nesio, Ottoboni, Pardini, Pandoni, Paganelli, Riccomanni, Vannelli, Vannuccii, Viviani. Però io non li ritengo per i cognomi che si usitano oggidì, ma bensì la maggior parte non sono che genitivi latini dei nomi dei padri o dei soprannomi di quelli: poichè servendosi negli Atti della lingua latina, e ponendo in genitivo di quella il nome del padre, ciò ha dato luogo ai cognomi italiani, come avranno potuto riscontrare i lettori nei brevi cenni da me dati di alcune famiglie, e come meglio apparirà nel seguito di questi Commentarii.

PIETRASANTA E SUO FABBRICATO NEL SECOLO XIV.

Come già si vide ebbe Pietrasanta nella sua fondazione 740 canne di mura alte braccia 14, e vi fu speso 22,215 fiorini. Queste mura furono del tutto isolate sì nell'interno che nell'esterno, e tali si mantennero anche sotto il Governo Mediceo, essendo ancora riconoscibile la traccia della via che le fiancheggiava di dentro e le buche delle balestre servite in seguito alle colubrine ed alle spingarde. Castruccio fu il primo che alterò queste linee, fondando al centro del lato che guarda il mare la Tor-

re Arrighina, che dopo la sua morte prese il nome di Rocchetta. Aprì di fianco ad essa la porta da lui detta Ghibellina (ed in seguito di S. Martino o Pisana) con una posterla che or più non si conosce, ed i fortilizii o rivellini del Brandeglio e del Buonriposo vi aggiunse, come si è veduto. Fece al certo qualche innuovazione anche alla Rocca, poichè nelli' stemmi cancellati sopra il suo ingresso ancora quello dei Castracani si rintraccia.

Le strade vennero tagliate in linea retta da levante-scirocco a ponente-maestro e lastricate in seguito, essendo dapprima arricciate, e solo la Piazza fu operata a mattone in costa, posto a spiga, come ancora si vede in Siena e Perugia qualche antica traccia. Le strade prendevano il nome dalla loro ubicazione al di sopra o al di sotto la piazza, e al di quà o al di là della via maestra. Non si conosce l'origine del nome di Terra Nuova, ma che pur penserei derivare, perchè era ivi in alto il Borgo di Sala, in basso Massa di Versilia, e perciò datali in seguito forma più regolare e nuova, col tagliarne le viuzze in retta e più ampia linea, le restasse così questo nome di Terra Nuova; o perchè, non curato quel terreno dapprima e lasciato ad orti, essendo ancora umidiccio e palustre dopo la total rovina degli abituri di Massa, come ce lo mostra il nome di Paludecchia o Paduletta dato alla contrada ove furono poi le Chiese di S. Antonio e S. Vincenzo, ne fosse in seguito disposto per fabbricarvi.

Le tre strade principali avevano retro di esse vicoli o chiassi secondarii, i quali cominciarono a chiudere e ad impossessarsene i Terrazzani ai tempi di Cosimo I, ed uno fu serrato dalla Torre dell'orologio nel 1530, costruita dal Comune istesso. Le vie traverse si appellavano fino da tempo antichissimo = Troncatoie = per lo effetto che facevano di troncare le Rughe longitudinali, ed erano quali sono al presente: solo si conosce il nome della prima che trovavasi a man destra per chi si dirigeva dalla piazza alla porta genovese, ed era detta = di S. Antonio = perchè a quella Chiesa posta sotto il Poggio conduceva: così sappiamo che la via di fianco al palazzo di Perotto, di fronte alla porta laterale di S. Agostino (dell'Arco una volta, oggi del Teatro) chiamavasi allora = Borgo di S. Nicola =.

La piazza diretta da ostro libeccio a tramontano greco dicevasi = Piazza Maggiore =. Fu rinnuovato il suo pavimento a spiga nei tempi di Cosimo I. a spese dell' Opera del Duomo, ed era inibito traversarla con carri carichi, sotto pena pecuniaria: era adorna attorno di palazzi con portici, e vi furono un tempo quelli delli Streghi, dei Guinigi, dei Panichi, dei Franciotti e del Comune, non che l'Ospedale dei Mercanti, il Casilino dei Frati Agostiniani, le due Chiese attuali, la Rocchetta e la Dogana che vi posero i Medici: di fronte al palazzo di Perotto fu sempre sterrata, ed ivi era l'olmo sotto del quale pronunciavansi alcune sentenze, ed una fontana che dicevasi = del Palazzo di Giustizia =.

La piazza dappresso la Rocchetta subì nell'anno 1453 una variazione nelle sue fabbriche, poichè si legge questa petizione interessantissima sul Duomo e sulla medesima:

= Dinanti di Voi Signori Anthiani e Consiglio di Pietrasanta M°. Domenico di Bartolomeo Bonucci Operaio de la Opera di S. Martino di Pietrasanta expone e dice divotamente, che come a Voi è noto, lui avendo in questo lavorio grande de la Cupola di S. Martino facta una grande spesa, ne la quale dè ancora in modo, che non dè in tutto fuori. Anchora dice, chome a Voi è noto, lui ha interposto questa faccenda de le botteghe de piaza, che chome vedete nà a seguire dua beni, prima de la beleza de la piaza, che dè grande honore a la Comunità, segondo lo sussidio grande ci ha a seguire a dicta Opa, de la utilità de la entrata ne seguirà a dicta Opa, la qual cosa similmente è grande honore al Comune. Ed a fare simil cosa cè necessaria grande spesa, la quale facendo e simile necessario per vedere di cosa donde savìa a rientrare almanco in presente, se non in tucto, considerando l'honore suprascripto che ne segue al Comune, il quale honore per danari non si può comperare. Anchora expone che chome sapete, e ciascuno di Voi vede e cognosce, che dicta Opa ha appresso di dicte botteghe lo magazeno del sale, che molto bene in tucto starebe bene a dicta Opa, se non in tucto almeno la metà del terestro, però che da quella metà si potrebbe fare una scala la quale andrebe sopra la casa de le dicte botteghe, facendo de dicto terestro de le botteghe un bel solaio, e remanendo da per se le botteghe di sotto ciascuna di

per se, sicchè de dicto solaio di sopra de dicte botteghe, e de dicto terestro de dicto mezo magazeno sarebbe una buona pigione, che sarebbe utile grandemente a dicta Opa e honore grandissimo del Comune. Pertanto per honore del Comune e per utilità de dicta Opa, vi prega vi piaza crederli et darli dicto magazeno, se non in tucto almanco la metà acciò dicta Opa sia honorata, che chome vedete ogni dì li cresce spesa grande in mantenere la Chexia, et fare le cose appartenentili, che per l'amore di Dio ve la raccomando, ovvero altrimenti provvedere chome a Voi parrà e piacerà =. Per parlata di Celino Nicolai venne accordata la metà del Magazzino del sale con 24 voti favorevoli.

Dall'estimo del 1320 apprendiamo, che in Pietrasanta vi erano ancora poche case stabili, ed in Terra Nuova vi si abitava sempre in capanne; perciò la maggiorità di esse appartiene al secolo XIV. Furono tutte porticate nel pian terreno di facciata, sicchè rendevano le strade ed il dintorno della piazza praticabili in tempo di pioggia, e dilettevole il passeggio in tutte le stagioni. Allorchè la manifattura delle lane cominciò a decadere, questi portici si andarono a poco a poco chiudendo, e tale operazione cominciò ad avvenire quando nel 1484 si restò in mano dei Fiorentini. È sotto questi porticati appunto che si preparavano le lane ad aria aperta onde evitarne il fetore, e vi si tenevano i cimatori, i tessitori, e molti degli artieri vi esercitavano il mestiere, come i Notari vi rogavano, i Vicarii vi rendevano giustizia, e talora i provvigionati d'arme vi prendeano stanza; dovendosi, come lo Statuto ed il costume del tempo richiedeva, farsi molte cose in pubblico. Si vedeva ancora in qualche pilone, non ricoperto di intonaco, il cavo ben profondo lasciato sulla pietra dall'anello che si poneva sulla faccia esterna di quelli per legarvi le bestie che servivano ai trasporti; dimostrandoci opportunamente ciò il suo lungo uso.

Da questi portici, ai quali per lo più restava dietro una stanza grande ove era una scala retta, passavasi per essa al 1° piano formato da uno stanzone posto in facciata sui porticati stessi, ove si tesseva e si operavano altre manifatture: dietro a questo erano due, o una stanza, ove dormivasi per lo più dal comune della famiglia. Esistevano in questo primo stanzone

due finestre di gotico stile ad arco tondo, con in mezzo un sottilissimo colonnino, che nelle case più fastose era talvolta lavorato a finissima vitilinea con capitello a foglia d'acqua, dalla cui forma arcuata, a tutto sesto, ritenevasi la terra come di partito Guelfo: ivi stavano ancora i foconi per la cucina, essendo a quei giorni rarissimo l'uso del cammino: da qui con altra scala si passava al 2° piano che spesso si componeva di una sola stanza a tettò o di due, una avanti, ed una dietro che serviva alla figliolanza e di guardaroba alla famiglia.

Il tetto era molto sporgente all'infuori sulla facciata, e sostenuto da severi modiglioni di castagno, nei quali era fitta una verga di ferro che calava da quelli in parità del davanzale della finestra, in fondo alla quale era un cerchio di 5 o 6 pollici ove ficcavasi l'asta o bastone che dovea tener distesi e penzolone i tessuti allorchè venivano bagnati e tinti; e per tetto così sporgente erano difesi dalle pioggie.

Tutte queste case son fabbricate di mattone ad eccezione dei piloni dei portici che sono di pietra scarpellata: li scalini stessi erano pur formati di mattoni in costa; solo di marmo vi erano le sottosoglie delle finestre del 1° piano, le quali a guisa di cornice, seguivano l'andamento della facciata: quelle del piano superiore erano, nelle più umili abitazioni, del consueto mattone in costa; nelle signorili poi queste sottosoglie somigliavano l'andamento del 1° piano, come uguali ad esso ne erano le finestre.

I serrami erano per lo più di legno di castagno nelle case popolari; in quelle dei Magnati si usavano vetrate sminuzzate in varie figure geometriche e a vario colore: le imposte sì delle porte come delle finestre venivano fermate dietro da una stanga, vedendosi ancora in alcune muraglie i buchi ove si collocava. Facevasi poi uso d'impannate per difendersi dal sole; lo che troviamo adottato anche nei Palazzi pubblici. I tetti d'allora erano tutti coperti di lavagne, come tuttor si vede nella Liguria orientale: le nostre però si traevano dalla Vicarìa; il che durò per moltissimi anni, e dette luogo a certi artigiani che si chiamavano = Maestri piastricci = destinati ai soli tetti.

Ho descritto appunto queste case perchè presentavano a prima vista il loro servigio atto all'opificio delle lane e dei tes-

suti, e perchè tutte sono consimili nella struttura, mentre nelle città circonvicine variano nelle arcuazioni e nelle forme, nè sono così accompagnate come quelle di Pietrasanta, la quale doveva offrirsi nel suo aspetto qual tuttora si offrono in parte le città di Chiavari e di Nocera dei Pagani, e perciò *Terra dei Portici* la chiamò un antico Geografo Alemanno.

Che in Pietrasanta poi vi fosse un commercio di lane manifatturate nel lor grezzo principio, non cade alcun dubbio, e per il fin qui narrato e per quello che si riscontrerà in seguito; avendo ancora come dati opportuni, che il Collegio dei Mercanti di Lucca vi fabbricò il suo Ospedale, e due stemmi di quest'opificio, uno incontro la casa Tolomei in via della Zizzola, e l'altro in via S. Agostino; le facilitate cittadinanze a chi veniva a negoziarvi, le case affittate ai lanaioli, le ricordate famiglie che mercatavano: al che aggiunger possiamo l'incremento della pastorizia per esser gran parte della pianura prativa, pioppata e vitata, e per lo più seminata di lupinella, come dallo allevarsi quantità di castroni nella Terra stessa, e pernottarvi molto bestiame pecorino.

Obbligo del Comune fu sempre tenere in buono stato le fortificazioni; e fino dal 1370 si apprende che la Porta genovese era munita attorno di un fosso detto = Scialo minore =, e di un antimuro: che la Pisana, oltre all'antimuro, aveva anche un ponte ed un fosso, ed ivi dappresso era una fontana, e che tutte le Porte ritenevano il così detto portello. Alla Pisana non resse il nome di Ghibellina datogli da Castruccio, ed invece prese quello di Porta S. Martino, o dall'esservi qualche effigie del Santo Patrono, o per la vicinanza al Duomo. Nel 1395 vi furono fatte varie riattazioni; e si trova scritto = *Joan. Bonucci pro uno die quo stetit ad actandam tuppam in muro pontis portae S. Martini, qui tenet unam catenam, et per duobus lapidibus marmor. posit. in dicto laborerio et per implumbatura eidem . . . . ferri laborati in plastris positis juxta Pontem Portae S. Martini* =. Il Vicario Guinigi, il 2 Luglio 1393, ordinò al Capitano M°. Gio. del Pozzo la custodia diurna e notturna della Porta di S. Martino, *alias Ghibellina*, e vuole che nessun forestiere entri nella Terra con armi.

Nell'anno stesso furono fatte nuove palizzate intorno alle

mura, e restaurati i capannelli o casotti, ed il susseguente, oltre molte spese per la Rocca e provvedimenti da bocca e riattazioni singolarmente della Porta Genovese, fu ancora comprato dal Comune un terreno per farvi nuovi fortilizi. Nel 1387 poi si ridusse a migliore stato militare la Porta Lucchese, aggiungendovi altre torri, e ricostruendo 430 canne di muro per i così detti antimuri o rivellini; lavoro che costò 190 fiorini d'oro. E qui mi occorre dire che sopra le porte solevasi allora apporre le armi del Comune, quelle dei Vicarii, e lo stendardo della Repubblica.

La Rocca era ugualmente mantenuta dal Municipio; nè altro ho rinvenuto di quei tempi se non che vi si teneva una campana, la guardia, ed era provveduta di balestre. Così la Rocchetta serviva di magazzino militare e vi era una bombarda assai antica: aveva il suo ponte levatoio ed una cisterna. Il Comune provvigionava poi un ministro col titolo di *Fulcitor* o Fornitore dei fortilizii della Terra non solo, ma ancora di quelli di tutta la Vicaria.

Ebbe Pietrasanta varii pozzi pubblici, ed uno era situato sulla piazzetta della Rocchetta, e l'altro su quella di S. Antonio. Nè andò trascurata la nettezza di essa e quella del suo circondario, poichè conosciamo, che nel 1401 il Vicario emanava un ordine, il 28 Luglio, che proibiva il mettere il lino nel fiume, nelle gore, ed il far bozi per porvelo, lavar panni alla fontana aderente al palazzo, tener roba putrida nelle vie maestre della Terra, cuoiami in mollo nella medesima, e porci, e troje vaganti, sotto pena di Lire 10. A tutto questo aggiungevasi poi — il non devastare pergole o frascati presso il Tonfalello — far credenze ai figli di famiglia che venivano nella Terra dalle vicinanze o Vicaria — accettare robe di servi — e portare infine armi offensive e difensive entro Pietrasanta.

Vennero poi rinnuovate alcune disposizioni l'anno 1479 riguardanti la proprietà della Terra stessa, e fu a tal uopo eletto Pietro Baldi e fatto capo di tutte le misure del Capitanato, della custodia dei fossi ec., ed ordinò che le spazzature minute non si gettassero per le vie di Pietrasanta, nè acque dalle finestre, che non si potesse mettere letami, calcinacci, vinacce, pietre, legnami ed immondezze sulle stesse vie, e singolarmente

quando dovea passarvi le processioni e quella solenne del Corpus Domini.

Riporterò in ultimo questa petizione a prova della cura che si prendevano gli Anziani e gli abitanti delle strade della campagna, datata dei 20 Febbraio 1391.

= Dinanti da lor Signori Antiani de la Terra di Pietrasanta per lo Comune di Lucca, per presentia di Bandino Bartolomei e Lemmo Joanni vostri Terrazzani di Pietrasanta, li quali lavorano in del piano di Pietrasanta reverentemente esponono et narrano, che, dapoi che el ponte del Battifolle overo a la Spragna (e questo era un ponte che giaceva sul fosso del Serraglio) per lo quale si potea andare abilmente in del detto piano a lavorare si guastò, è avvenuto si vada dal passatoio di Andrea Vannucci, dal qual luogo così passando si va a gran pericolo di annegare: et perciò si prega la vostra Signoria che considerate lo detto pericolo lo quale occorse pure ..... per tucti li danari del mondo non si potrà ricoverare. Et considerate la più habilità de lavoratori vi piaccia, pur vedere che lo detto ponte si faccia, lo quale li presenti sobrigano a farlo fare avendo quello ajuto da vostro Comune di Pietrasanta che parerà a la vostra Signoria, lo quale ajuto piacciavi provedere che habbino come ala vostra prudentia parerà =.

GOVERNO DI GENOVA FINO ALLA CONQUISTA DI PIETRASANTA FATTA DAI FIORENTINI.

Come Genova si fu ribellata dal Duca di Milano, ed indotta in seguito alla ribellione anche Pietrasanta, ei continuò vieppiù a tribolare i Fiorentini ed i Genovesi stessi, ed a loro danno inviò il Piccinino, che, dopo avere occupata Sarzana, sostò all'Avenza i primi del 1437, avendo seco 5000 cavalli, 3000 fanti, 100 guastatori, e 100 carra di munizioni con bombarde ed altri guerreschi istrumenti, ed avanzossi poi fin presso S. Maria a Castello. Sbigottirono questi luoghi per tanto apparato mai più visto: ma forzato dai nemici a tornare indietro, venne in sua vece a portar guerra a Pietrasanta Cristoforo da

Lavello, e dopo lui Luigi del Verme; nè ai Fiorentini parve esporsi soli alla difesa di questa Terra, e però ordinarono ai loro Capitani, con espresso comando, che attendessero a guerra difensiva. Ragunato poi migliore esercito di pedoni, ed avendo i Genovesi messo in mare un' armata sotto la condotta di Battista Fregoso, parve ai Capitani Fiorentini abboccarsi alla Torre a Filicaia (sita sul confine tra Viareggio e Motrone) col Comandante dell'armata genovese.

Ivi fu consultato da qual parte fosse meglio accorrere a Pietrasanta; e parve a tutti (poichè Motrone era stato acquistato dalle genti del Duca) che il luogo onde si avesse a dare il soccorso fosse tra Motrone e la marina; quando Neri Capponi, Capitano di Firenze, fu richiamato, poichè era stato tratto Gonfaloniere di giustizia per i due mesi di Luglio e di Agosto. Ei allora diede il comando a Taliano da Forlì; ma, in quello che si era volto a soccorrere Pietrasanta, venne ordine da Milano che, per alcuni accordi seguiti, si dovesse levare l'esercito di torno la Terra, la quale, rimasta libera, si tenne però munita. Mazzarosa però così racconta in generale di questo assedio.

= Intanto i Fiorentini avendo preso al soldo loro il Conte Francesco Sforza, emulo del Piccinino, come si disse lo spedirono in soccorso di Pietrasanta con un esercito. Dal quale si trovò Nicolò così sopraffatto, che altro scampo non gli rimase se non nella fuga. Riunite poi nuovamente le sbandate truppe, corse il Pisano e vi fece molto danno; dopo di che, tornato su Pietrasanta, e non potendo averla, lasciò queste parti nei primi mesi del 1437 per restituirsi in Lombardia, secondo il comando del suo Signore =.

In questo tempo i Lucchesi vennero alle mani coi Fiorentini che gli accagionavano della perdita di Pietrasanta, nè avevano mancato di occupargli varie Castella, come Viareggio e Camaiore, che per trattato veniva ricevuta in fede dallo Sforza li 8 Maggio 1437, e dalla quale poi furono rigettati i Fiorentini nel 1441 dal Piccinino stesso. Nè io qui mi potrei passare sotto silenzio, senza taccia di imparziale, la trista fama che in questa guerra si acquistò Gasparo da Stazzema. Era costui Castellano di Lucchio, ove, per salvarsi dal furore nemi-

co, si erano ritirate due giovanette di Vico Pancelloro, Anastasìa di Martino di Fiore, e Lucia di Nicola di Martino. Avvedutesi che tentava dare (e ciò nel mese di Giugno 1437) il Castello ai Fiorentini, invitatolo a segreto colloquio, e festosamente scherzando, lo legarono: dipoi chiamato ajuto impedirono lo effetto della trama, e delusero così il nemico; per cui il Senato premiò un tanto valore ed affetto di patria dotando le giovanette, con partito del 22 Dicembre 1438.

Si maneggiavano i Lucchesi acciò il Duca nell'anno avvenire spedisse giù nuove forze ai danni di Genova e di Firenze; ed intanto tentavano un trattato coi Marchesi Malespini di lega offensiva e difensiva, con patto che quello che si acquistasse da Sarzana in quà fosse di Lucca, da Sarzana in là di quei feudatarii; tanta era la brama loro di riaver Pietrasanta. Scese a nuova stagione il Piccinino in Lunigiana e prese ai Fiorentini, che ancor guerreggiavano i Lucchesi, molte Castella, come Viareggio, Carrara, Moneta, Lavenza, che restituì a Lucca: Pietrasanta restò illesa perchè forte, munita ed in piena unione i terrazzani colla guarnigione Genovese. Furono però ritolti varii dei detti Castelli alla Repubblica Lucchese dal Conte Francesco Sforza, e tra gli altri Motrone, quando partì il Piccinino e si devenne agli accordi, il 28 Aprile 1438.

Mentre queste rappresaglie di guerra accadevano, i ribelli Pietrasantesi e la loro Vicarìa fecero atto formale di dedizione a Genova il 9 Luglio 1437, per mano di un uomo illustre per cariche ed ambascerie, non che per lettere, quale era Gottardo di Perone dei Donati, Sarzanese, aggregato agli Stella di Genova, e che l'anno dipoi fu Cancelliere del Senato di quella Città: adducendo al solito in quella scrittura, onde torsi di dosso la taccia di ribelli, che, finita la guerra, la debolezza dei Lucchesi gli avrebbe ceduti agli odiati Fiorentini: dedizione che fu poi confermata a Genova stessa l'anno successivo per rogito di Ser Peregro dal Castelletto.

Tommaso di Campo Fregoso in tanto turbine di guerra, essendo Doge dei Genovesi, e dai terrazzani nostri chiamato = il difensore della loro libertà =, si era con truppe postato a Sarzana, ed aveva inviato al comando della Rocca di Pietrasanta Nicolao del fu Gio. dal Castelletto. E benchè lo Sforza,

dopo aver sopraffatto il Piccinino, si fosse presentato per occupare militarmente la Terra, restatogli ciò impossibile, si ritirò in Firenze. Frattanto il Duca di Milano, acerrimo nemico dei Fiorentini, si maneggiava per un trattato di pace tra i Lucchesi e Genovesi, con che le cose tornassero nello stato stesso che erano avanti alla cacciata dei Guinigi, tranne Monte Carlo, Motrone e Pietrasanta, che doveano restare in mano dei Genovesi. Il trattato di pace, secondo Martino Manfredi, fu concluso, però solo tra i Fiorentini e Lucchesi, essendone autori lo Sforza ed Eugenio IV, cittadino originario di Lucca, e creato Cardinale in quella Città da Gregorio XII, ma che altri storici dicono Veneziano e Condolmera di cognome.

Facevano i Lucchesi ogni sforzo per ritornare al possesso della nostra Terra; e nel 1442, li 11 Luglio, mandarono in Genova messer Nicolao Manfredi a chiederne la restituzione, perchè ribelle. Ma i Genovesi non dettero bada a così giuste lagnanze. Vedendosi così delusi, perchè solo Motrone avevano riottenuto in tanta guerra, sì fiera ed aspra, e per la quale era stata fino dai loro soldati profanata la Chiesa di Farnocchia, e molti eccessi tuttodì si commetteano dai due partiti, non solo sui confini, ma nella stessa nostra Terra che si riteneva per iscomunicata, entrarono a malincuore, e per qualche tempo, nella lega dei Veneziani e Fiorentini, la quale durava a tutto Decembre 1445; sperando che l'armate dovessero entrare in Lunigiana per le differenze che erano tra Firenze e Genova per causa di Sarzana; con patto espresso però che tutto quello che si acquistasse, già posseduto dai Lucchesi fin dall'anno 1428, fosse rimesso alla loro giurisdizione.

I Pietrasantesi, preoccupati del non voler tornare sotto Lucca, il 1.° Novembre 1443 ottennero per mezzo dei loro Ambasciatori Tommaso Panichi e Nicolao Giusfredi dal Doge Raffaello Adorno, e dagli officiali di provvigione di Genova, la conferma di quanto era ad essi stato concesso da Tommaso di Campo Fregoso, per rogito di Ser Gottardo. Fu di bel nuovo in tale occasione domandato il ricupero del Castello di Motrone, e la giurisdizione su Montignoso; e quindi un general perdono a tutti per le loro opinioni politiche, il quale venne concesso: ed in quell'occasione fu pure stabilito che chi non era

oriundo di Pietrasanta, o della Vicarìa, non fosse riconosciuto per Notaro. Nel successivo anno poi i Lucchesi sanzionarono la lega proposta ai Malespini coi patti sopra espressi.

Messer Nicolao Manfredi ostava intanto non solo per la restituzione della Terra, ma ancora perchè i nostri contadini negavano render gli affitti ed i canoni ai Lucchesi, con dire, che l'imprestito di Genova gravava su tutto il Pietrasantese; onde i 15 di Balìa di Lucca proibirono il commercio con la Terra, e fecero pubblicarne il bando da Gio. Taissi il 7 Ottobre 1446, concedendo contro di noi le rappresaglie. Addimandarono allora i Terrazzani la sospensione, che fu loro accordata; attesochè gli Anziani nostri inclinavano ad un accomodamento, dolendosi perchè ci restava inibito il pescare nel Lago di Porta. Lucca intanto trattava, e scriveva al Doge di Genova, e teneva ancora Jacopo da Ghivizzano presso il Duca di Milano onde ricuperar Pietrasanta; ma non vi era via agli accordi.

Che però serie e gravi fossero le discordie tra i Terrazzani ed i sudditi della Repubblica, e ne nascesser perciò vendette manifeste e private, consta ancora da atti della Curia di Lucca: poichè il 22 Febbraio 1446 furono da quella eletti i Procuratori, per presentare le lettere Apostoliche di assoluzione richieste dagli Anziani nostri Lodovico Nicolai, Nicolao di Jacopo, Andrea di Nicolao, Bartolomeo di Ser Paolino, dal Priore Antonio di Jacopo, e dal Cancelliere Nicolao Barsuglini, per conferir la quale Monsignor Vescovo incaricò il suo Vicario, che nel 3 Marzo assolvè nella Chiesa di S. Martino Nicolao Nuti, Ser Coluccio Nicolai, Ser Domenico Stefani, Ser Nicolao Barsuglini, Nicolao Giusfredi, Piero Dominici, Nicolao Mazzei, Antonio . . . . . e Gasparo dei Vivaldi, con tutte le loro famiglie, in questo modo:

Intuonato il Salmo *Miserere* con tutta umiltà e devozione, premesse le consuete cerimonie solenni, i penitenti doverono stare in ginocchio durante la recita del Salmo = super spatulis =, ed il Rev. Proposto Antonio Casabasciana con una bacchetta in mano percuoteva ciascuno dei genuflessi sulle = spatulis singillantim unumque ipsorum =, e conducendoli poi per mano all'altare maggiore, ivi si inginocchiarono di nuovo a con-

fessare le loro colpe, ed ivi riceverono l'assoluzione; dopo la quale fu cantato il *Te Deum* in unione di tutto il popolo: e questa solenne umiliazione era stata prescritta dal Breve Apostolico.

Si devenne nel 1447 di nuovo alla guerra sulle frontiere tra i Terrazzani e le genti di Lucca; e questo perchè gli ufficiali Genovesi, che erano nella Vicaria, permisero agli uomini di Valdicastello che facessero insulti a quelli di Monteggiori per le Peschiere d'Acqualunga, e perciò i Lucchesi si avanzarono fin sotto Pietrasanta per stringerla; locchè fu invano.

È certamente in questo periodo di tempo che noi passammo sotto il dominio del Banco di S. Giorgio da quello della Repubblica; la quale amministrazione politico-mercantile teneva altre Signorie, ed era di fronte al Governo quello che è oggi la Compagnia dell'Indie di fronte al Regno d'Inghilterra; e ciò forse accadde perchè Genova non volesse dar luogo a suscettibilità di potenze italiane, o per prestito di danaro fatto alla Repubblica dall'Offizio.

I Cronisti non mancano farci sapere, come nel 1448 fosse tra noi sì fiera la pestilenza = che per l'infezione dell'aria si corrompeva fino il pane =; e come la notte si udissero tanti colpi alla porta per quanti ne doveva morire in quella casa; e come predicasse in quel tempo in Camaiore S. Benardino da Siena la devozione del *Nome di Gesù*, e questo stemma nei nostri luoghi propagasse, per salvarli in avvenire dal fiero morbo.

L'anno 1452 cominciavano a germogliare nuovi semi di guerra, benchè nell'anno avanti Niccolò V ne avesse stornato il turbine che minacciava il Duca di Ferrara contro la Repubblica di Lucca per certe terre di Garfagnana. Ed in vero il Vicario del Banco adunava il 16 Luglio il Consiglio di Pietrasanta notiziandolo, per parte dell'Officio, che molte genti dei Signori di Carpi e di Correggio doveano andare nel contado Pisano, e molte galee Venete e Catalane doveano percorrere lungo la marina della Terra, onde, col parere di Nicolao Colucci prudente Consigliere, si dette ordine di ritirare grasce e bestiame entro le mura, acciò derubato, non si avesse a cadere in penuria. Si riattò intanto le Torri, si provvide barili di polve-

re per le bombarde, acciuoli di Fiandra per le balestre, delle quali ne esisteva ancora a rotella; e tutto ciò dietro la vigilanza del Vicario Ilario Imperiale, e degli Oratori di S. Giorgio Donato Calvo e Filippo Clavanna, venuti appositamente per concertare col Comune la difesa della Terra.

Scendeva intanto da Pontremoli, l'anno 1453, Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano con un esercito di 12000 uomini, per passare da Firenze contro Ferdinando figlio del Re di Napoli. Il 31 Maggio adunossi il Consiglio della Terra, d'ordine ed in presenza del Vicario Ilario, e fu stabilito far provvedimenti per queste truppe. Si spedirono Nicolao Giusfredi e Tommaso Arrighi Panichi Ambasciatori a così celebre Capitano, che era accampato in Avenza, e gli recarono vino rosso e bianco con tutto quello che era necessario ad un pranzo di parata, detto allora trionfo, ed al quale assisterono i nostri Inviati. Dipoi, avvenuto il suo passaggio per la Terra, fu trattato a splendida colezione ed a nuovo trionfo, ove ancora il Vicario del Banco si assise trai commensali.

Sebbene quiete fossero le cose pubbliche per la Terra, non era tale l'animo dei Guinigi, i quali tentavano tornare al potere per le forti ed intime aderenze che avevano in Pietrasanta. E di una di queste si valse Ladislao subornando, nel 1457, un nostro conterraneo che abitava in Camaiore, acciò di notte tempo occupasse quel Castello; ardito tentativo che, scoperto, dette nuova occasione di animosità ai Lucchesi contro di noi come apparisce dal seguente documento, che è dell'anno successivo, e diretto agli Anziani della Terra dal magnifico Officio:

= Dilecti nostri, possa vi scripsemo ultimamente a di XI del presente, andando assidue et cum diligentia appresso ad examinar la provvisione, deliberata per honore nostro et defensione di quella Terra, et de tucto lo suo territorio a noi carissima. Sono sopravvenute lettere degli illustrissimi signori nostri, li quali per loro benignitade et singulare affettione hano a questa Cità . . . . notificano havere statim inteso che . . . . mandato lo spettabile Antonio d'Apiano loro Ambassiatore a la Cità de Lucha a requirere che per observantia della lega statim desmettano l'arme et cessino da ogni offesa . . . . de Voi, et perdonino le iniurie da Voi facte verso loro, acciocchè ces-

sate le offese ciascuna de le parte stagga a raxone de li danni facti e de le spese havesse causato a la parte indebitamente.

Et se li Lucchesi non assentissino a la commissione di fare iniuria et a la Ambassiadore vostro et offensione de li inimici. Lo Commessario de Pontremulo . . . . li suoi et altri Marchesi . . . . Fanti ac. . . . . Marchese de Massa castighino de loro cum poi . . . . gente armata. Et perchè ha caxone di vegnir avante a Pietrasanta a far la requiesta, non solamente vogliamo et vi commettiamo statim mandiate vostra gente a cessare le offese . . . . dondè li Lucchesi facciano lo . . . per Vostra . . . . lo dicto spettabile Antonio Commissario sive Ambassiadore Ducale et Compagni honoriate facendoli largamente le spese cum la sua comitiva per tucto quello tempo dimorerà in quello loco. Incarigandovi che per ogni forma possibile lo honoriate et vi sforziate farvelo amico et benevolo con darglie a dimostrare la vostra raxone, et la summa de li danni et ruine a Voi facte, et la grande insolentia et presuntione de Lucchesi.

Noi interea andiamo appresso expediendo la provvisione deliberata, et subito verrà la provvisione de li uomini armati vi . . . . haver gradito uno di quelli huomini de Blasio, et Jacobo de Rinaldo da Vergola . . . . vi mandiamo lo strenuo Jacobo de la Torre dicto . . . . cum bona mano di fanti et insuper li . . . . Messer Francisco Paulini et Baldo Spugna Commissarii in loco de li due che in lo nostro Offitio havevamo deliberato, et li quali per legiptima excusatione non ponno venire. Et ne è paruto suppliscano questi duoi in lo loco loro sendo persone distinte et pratiche. Et presentemente Messer Francesco etiam bene informato de tucte le vostre raxoni. Lo resto anderemo appresso mettendo in ordine et più et meno . . . . intendemo a la jornata avenire lo bisogno. Et mandiamo fare ogni cosa possibile per supplire a lo honore nostro et indennità vostra avanti smettiamo l'armi perchè havete raxone desortare et dare conforto a tucti quelli nostri fedeli così de la Terra come delle Vicinanze. Dat. Januæ 1458, XII Augusti. Franciscus =.

Si raccoglie da altra lettera del Banco stesso diretta agli

Anziani medesimi, del Novembre, che essendo andato per sementare in Valdicastello Lazzaro di Antonio di Perotto fu cacciato esso ed i suoi, e dispersegli le bagaglie dai vicini Lucchesi. Non pertanto l'Officio esorta il Comune a chieder giustizia per mezzo del nostro Incaricato a Camaiore, desiderando la universal concordia; nondimeno si esprime = *Offerimus nos semper in decus et commoda Reipublicæ vestræ paratos: super quibus gratum erit magnificentiæ vestræ celeriter nobis responsum prebeat. Dat. Januæ die* 19 *Novembris* 1458 =.

Restarono in quiete per qualche anno le cose di Pietrasanta, e solo conosciamo che i Monteggiorini, nel 1467, avevano occupato parte del territorio nostro, e che esistevano anche dei mal' umori tra il Comune di Vagli, Stato del Duca di Ferrara, e quello della Cappella; per acquietare i quali, Enrico Panichi e Nicolao Colucci si portarono Ambasciatori a Genova. Intanto i Lucchesi, cui molto stava a cuore il possesso di Pietrasanta, si unirono nell'anno sopraddetto alla lega rinnuovata tra il Re di Napoli il Duca di Milano ed i Fiorentini, apponendovi il capitolo del 1444; per sospetto della quale il Banco inviò milizie in Pietrasanta, e ne dette il comando al nostro Enrico Panichi, uomo che salì poi ai supremi gradi militari a maggior lustro della Terra.

Essendosi in seguito segnata la pace anche tra Galeazzo Sforza ed i Veneziani, inaspritasi perciò Lucca, da per sè stessa continuò la guerra contro i Pietrasantesi e l'Offizio di S. Giorgio; la quale consisteva per lo più in parziali uccisioni, in prede ed in guasti, avendo fino i Camaioresi voltato il loro fiume verso la stessa Terra. Ed infatti io trovo che l'anno 1471, per appacificare questi popoli e le vertenze dei confini, il Banco volle che il Comune di Pietrasanta rimettesse affare sì scabroso nel Cardinale di Bologna: fu da esso mandato sulla faccia del luogo il Vescovo di Luni; ma nulla si potè ottenere, atteso le animosità esistenti tra Vagli e la Cappella, sebbene il nostro Consiglio avesse officiato anche il Duca di Ferrara per mezzo di speciale Ambasciatore.

Si intorbidavano non ostante sempre più le cose, nè val-

se anche la piena potestà data a Pietro Nuti ed a Leonardo Colucci, inviati dal Consiglio nostro all'Offizio onde stornare le vicine calamità: sicchè il 18 Agosto 1472 fu provveduta una tassa di guerra per gli imminenti pericoli, e si formò una Balìa per quella con tutto il potere, composta di Enrico Panichi, Leonardo Ser Gerardi, Ser Nicolao Giusfredi, Bartolomeo Vannuccini, Agostino Petri Percacci, Giacomo ... Matteo Riccometti e Leonardo Consigli, ordinando che il Panichi passasse subito Oratore al Banco.

A maggiore sventura di questa Terra si aggiunse in questo stesso anno ancora la peste, che ci circolava intorno, e la necessità delle vettovaglie. Si spedì a Pisa, in soccorso degli ammalati, a prendere M. Antonio da Pontremoli rinomato medico, e fu lui dato in cura l'Ospedale di S. Lazzaro fuori la Terra. Si provvidero grani in Genova col mezzo dei nostri Inviati Colucci e Vannuccini, che andavano Oratori a Mantova per le vertenze inesplicabili dei confini: si sbarcarono con tutte le cautele, precauzioni e vigilanza delle guardie comunali di Sanità. Si stabilirono poi varii Lazzeretti in caso di invasione del morbo: si ricorse alle pubbliche preci, ed il Comune decretò la fabbrica della Chiesa di S. Rocco e Sebastiano, che dotò poi di terreni perchè fosse uffiziata; e questo nell'8 Ottobre 1472.

Durante questo periodo di tempo troviamo che i Pietrasantesi fecero provvedimenti di guerra, afforzandosi ovunque a causa delle scorrerie continue dei vicini Lucchesi; ma, atteso l'intervento di quasi tutte le potenze italiane, furono le parti obbligate a fare un compromesso nel Marchese di Mantova di tutte le loro differenze, e specialmente dei confini tra Pietrasanta, Camaiore e Monteggiori. Accettarono i Lucchesi questo partito, con protesta però che un tal Lodo non avrebbe in nulla pregiudicato alle ragioni che essi avevano di possesso sulla nostra Terra e Vicarìa. Ma la causa di aspra guerra che si incominciò in questi giorni provenne al certo dal colpo di mano che i Pietrasantesi, insieme alla soldatesca di Genova, tentarono per impadronirsi di Camaiore; il qual fatto diede subito luogo alle rappresaglie; e questa lettera, scritta dai Rettori del Banco, principia ad indicarcene le cagioni.

= Dilettissimi nostri, per satisfarvi di conforti ultimamente ne hano scripto da la Signoria di Lucca. Havemo commesso a lo Nobile Carlo Spinola, che si raffigura al presente in quello loco, che offra ad ipsi Lucchesi di mandare in Firenze uno de li loro. Hano scripto voler mandare, tanto le differentie sono tra loro et voi. Ex quo non solamente vi confortiamo et incarrighiamo vi rendiate facili ad ogni honesta compositione. Anzi più vi commettiamo di presente che obbediate come a noi medesimi a lo egregio Vicario di quela nostra Terra, et a lo dicto Nobile Carlo Spinola in tutte quelle parti che conformi pareranno loro. Non habiamo che attendere per sponere, se sarà possibile, tutte le dete quistioni, che sono in la via di compositione, la quale ne parrà molto utile per voi. Non parsi havere effetto per far cognoscere dai debitori, et per via di ragioni in l'acomodo tute le dete quistioni ac pendenti emergenti; et sempre che vi sentiamo absegnati a tutto quello verrà ordinato da li predetti Vicario e Carlo. Data Januæ 1477 ñ 26 Febbraio =.

Nuove liti insorgeano intanto trai Pietrasantesi e Camaioresi per le peschiere d'Acqualunga, e perciò inclinavano le parti sempre più alla guerra, per le continue depredazioni e devastamenti di confini; ed il 30 Marzo ricorsero al Consiglio M.° Antonio di Agostino, Cristoforo di Paolo, Calano di Pardino, e Tommaso di Tomeo; ai quali, sulla ripa del Lago di Porta, il popolo di Montignoso aveva loro distrutta una casa e fatto vilipendio coll'ammazzarvi un giovanetto, oltre altri danni, fino ad impedirgli l'andata a Genova per presentarsi al Banco. Era avvenuto ancora che i soldati della guarnigione, trovandosi al Pontestrada nell'osteria di Giuseppe Convalupi, ivi erano stati assaltati dai Lucchesi all'improvviso, e ne era stata incendiata la casa al possessore: cosicchè il Consiglio devenne il 30 Luglio a nominare Commissario su questi danni il sig. Enrico Panichi, e dovè trasferirsi di nuovo a Genova avanti al Magnifico Officio di S. Giorgio: per i quai motivi i Potentati tornarono ad ingerirsi onde cessare dalle ingiurie e dall'armi se era possibile. La Repubblica di Lucca temendo tristi effetti per queste pessime rappresaglie, che non erano in vero guerra or-

dinata, spedì Oratori a Firenze Nicolao Tegrimi ed Andrea Poggi, per aver quella Signoria favorevole o contro di noi, anche colle armi; proposizione che venne rigettata come era di giustizia.

Ma i Lucchesi, ostinati nelle loro pretese, avevano congregato da diverse parti uomini loro, ed assoldata anche gente forestiera, e posto il campo sotto le mura. Dopo pochi giorni vi venne in aiuto il Capitano Gianfranco Corso e Friano da Casi bolognese: ma a nulla giovò un tanto aiuto, poichè fu l'oste nemica rotta dai Terrazzani e dai provvigionati del Banco, e così battuta dovè ritirarsi in Camaiore, imputando il Gianfranco che si fosse lasciato corrompere a bella posta, molto più che le venturiere milizie, per risarcire il danno loro, saccheggiavano la stessa Camaiore; onde il Casi, avvisatane Lucca, fe sì che tosto furono di là spediti rinforzi per salvare quella Terra, la quale compensò il Friano con un annuo donativo d'olio.

= Accadde (così il Mazzarosa) che i Pietrasantini cominciarono ad esser molesti a quei di Camaiore, terra di Lucca più vicina; e si venne presto alle vie di fatto, a cui fu risposto con gli stessi termini. Forse i primi si saranno vantati della loro ribellione, e questo avrà portato dal lato dei secondi delle male parole. Che che sia della cagione delle querele è certo la cosa essersi fatta seria a segno, che i padri mandarono a Genova a richiamarsi di tali soprusi. La risposta non essendo stata per niun modo soddisfacente, fu preso il partito di respingere la forza colla forza. Laonde si spedirono da 800 cavalli e tredici centinaia di fanti su quel di Pietrasanta, i quali, dopo aver disertato il paese attorno, strinsero la terra. Coloro che curavano le cose del Duca di Milano allora pupillo, Galeazzo Maria Sforza, figlio di Galeazzo Maria ucciso per tradigione l'anno avanti, furono solleciti e ad impedir che Pietrasanta non si perdesse dai Genovesi, e a torre via la cagione della fresca querela, la quale poteva essere una favilla da destare un grande incendio. Perciò venne a Lucca un oratore dalla parte di quel Duca, a vedere di quietare gli animi: ed intanto fu mandato da Milano un soccorso di cavalli alla terra =.

Ho riferito quanto scrive il recente Storico di Lucca, poichè così vuole l'imparzialità delle narrazioni: ma per vero dire nulla risulta dal nostro Archivio del soccorso di cavalli Ducali; ed anzi è per esso, e per gli stessi Cronisti di Camaiore, che sappiamo essere stati rincacciati e battuti i Lucchesi che assediarono Pietrasanta. Fu dietro questo fatto di aperta guerra che il 21 Settembre 1477, in mezzo agli Oratori e Procuratori dei Potentati d'Italia (tanto stava a cuore di tutti la cessazione delle ostilità che poteano produrre un incendio generale), ed in presenza della Duchessa di Milano, fu fissata e firmata una pace perpetua nella Rocca di quella Città tra l'Officio di S. Giorgio ed i Lucchesi, che pur seguitavano una guerra alla spicciolata contro di noi, e furono obbligate le due parti a far compromesso finale nel Marchese di Mantova, come costa da un istrumento rogato da Gio. Antonio Gerardi e da Gio. del Moro Cancellieri Ducali.

Dopo questa stipulazione pervennero in Pietrasanta due Commissarii del Banco, Gregorio Serderini e Gio. Calvaggi che abitarono la Canonica. Adunatosi ivi il Consiglio davanti ad essi ed al Vicario, il 3 Ottobre, così imprendeva a parlare il Cancelliere Angelo da Compiano. = Egregi Antiani ed honorevoli Consiglieri; la cagione dell'advocatione vostra si è questa, come ciascuno di Voi sa nè l'ignorano i Superiori. In questa detestabile e funesta guerra, facta per li Lucchesi, dal principio fu ocupato lo Campanille et Ecclesia de Stazzema per li dicti Lucchesi, il quale se fussi rimasto ne le loro mane quanto di danno averia facto in questa Vicarìa ciascun di Voi può intendere. Et in appresso sapete che per li capitoli della tregua fu restituito ne le mane nostre: tanto ipsi Lucchesi dopo la memorabil rotta receputa, per loro hano tentato (dapoi la cessatione dele ostilità per li oratori Ducali) armati rioccupare lo dicto Campanille. Per la qual cosa ciascun di Voi porga il suo consiglio quello pare di fare di dicto Campanille ed Ecclesia; perciò restando in tanta fortezza è ora meglio noi guardarlo et rinforzarlo per non venire più in lo pericolo passato. Pertanto voi havete veduto quanto salvamento in questa guerra ha prodot-

to lo formento custodito nella Rocca di Corvaia a questa Terra ed a tutta la Vicarìa, la quale se fussi capitata in mano di detti innimici potete considerare le occisioni che haveranno facto, et guasti haveranno dati a man salva. Ne ha scripto Bindo dallo Castelletto posto a quella custodia che quelli della Vicarìa se li sono offerti a pagare la guardia di dicta Rocca, dicendo per lo Magnifico Offitio li fussi restorata et facta tanta fortezza, se lì potessi habitar sufficienti alla difensione di dicta Rocca, per la qual cosa ciascun di noi porga lo suo parere =.

Parlò allora Enrico Panichi, anima di questi militari provvedimenti, e, dopo molti ricordati fatti, convennesi demolire il Campanile e servirsi di quel materiale per fortificare il recinto della Chiesa. Nè io qui posso mancarmi di far conoscere ai lettori che, dal tempo dei Toparchi della Versilia fino alla conquista fatta del Pietrasantese dalla Repubblica fiorentina, era riguardata la località di Stazzema come un punto militare in quelle guerre da Signorotti a Signorotti, da Municipio a Municipio; e ciò per essere a cavaliere delle valli di Cardoso, delle Mulina e di Petrosciana, e dominare il passo della Garfagnana. E in verità, gli abitanti della Vicarìa avevano fortificato Campanile e Chiesa quando i Lucchesi cominciarono a rendersi infesti coll'armi al Capitanato, molto più coll'esempio avuto della profanazione avvenuta di S. Michele di Farnocchia; ma il Vicario di S. Giorgio intimava loro, il 3 Maggio 1470, disfare quella fortificazione sotto pena di Ducati 100 e della indignazione del Magnifico Officio. Però se ne appellarono avanti del Banco stesso per mezzo dei loro Ambasciatori Antonio Nicolucci e Puccino Agostini: ma, fatte osservazioni in contrario a quei Rettori dai nostri Inviati Panichi e M°. Taddeo Chiariti, fu deciso osservarsi il mandato del Vicario.

Trovavasi esausto il Municipio di danaro perchè in questa sola guerra del 1477 aveva speso 613 Ducati; onde il 4 Dicembre fu incaricato il Panichi di provvederne, e fu preso in Pisa per mezzo di Antonio Tolomei. Nè questo bastò, perchè molte erano le cause di spesa; onde dovettesi devenire ancora alla vendita di alcuni beni comunali, perchè più

volte si dovè raccogliere provvigioni di grano, e guarentire quello riposto nella Rocca di Corvaia, non che aver cura di quello che era nella fortezza della Terra per le soldatesche, parte del quale ottenne il Panichi dal Banco per somministrarsi alla popolazione della Vicarìa a conto del Comune, tanta essendo la carestia, che il 4 Ottobre dovettesi deputare due individui alle porte di Pietrasanta per pesare grani e farine onde distribuirle repartitamente agli indigenti.

In mezzo a tanti bisogni vi si aggiunse che, nello stesso mese pervennero tra noi due Oratori del Marchese di Mantova, due del Duca di Milano (ossia del governo), ed una di Madonna Illustrissima sua Madre. Erano costoro provveduti di tutto dal Comune, e si ripartirono verso la fine di Novembre; nè potendo in tanti dispendii mandare il Consiglio anche il nostro a Mantova, incaricò quello di Madonna che ci rappresentasse.

Ragunavasi il Parlamento generale nel 18 Ottobre, e così il Vicario del Banco parlava accennando la venuta dei surriferiti Ambasciatori: = Carissimi fratelli, dovete sapere come aspettiamo dì per dì due Ambassadori dello Marchese di Mantova, et ultra haspettiamo uno Commissario de li nostri Signori, habiamo ancora pur lo Legato dell' Illustrissima Madonna, anchora bisogna mandare a Mantoa li Ambassadori Enrico et Leonardo; tutte queste cose si fanno per salvatione et defensione de lo vostro Comune .... et li nostri Signori commettono che facciate le spese all' Oratori dell' Illustrissimo Marchese et questo Oratore Ducale, sicchè è necessario provvedere danari: pertanto voi siete qui et consigliate quello vi pare de fare in provvisione de questi tempi =.

Gli Ambasciatori di Mantova che si trovavano nella Terra erano personaggi ben rispettabili, l'uno essendo Baldassarre Castiglioni e l'altro Beltramino Casadei, Consiglieri del Marchese; i quali chiamarono avanti a sè gli Inviati del Banco, di Lucca, di Camaiore, di Monteggiori, ed i Deputati di Pietrasanta.

Radunossi altra volta intanto il Consiglio generale del Capitanato, il 25 Novembre, ed il Priore degli Anziani così

parlò: = Egregii Consiglieri et Invitati. Crediamo dobbiate sapere come questi Ambassadori Mantovani si sono per dover partire di corto per andare a Mantua, et bisognerà ancora, come sapete, mandare li nostri Ambassadori a Mantua, et per le loro spese si fa imposta, della quale pure ne è riscosso una buona parte, ma per la grande spesa sia in lo Messere Oratore di Madonna, et multi presenti facti unde danari non vi sono, benchè nella dicta imposta ve ne rimanga a riscuotere, ma ciascuno sa come si riscotono simili danari di colta: unde a noi sono venuti alcuni di Solaio li quali vorrebbero comprare certe terre in quelli luoghi di Solaio: in questa cosa bisogna trovar danari sicchè consigliate quello vi pare =.

Il 15 Gennaio del 1478 di nuovo si riunì il Consiglio per spedire immantinente gli Ambasciatori di Pietrasanta al Marchese, giacchè ci scrivevano i Signori del Banco che dovevano trovarsi al loro posto i primi di Quaresima; e si partirono. Infatti il 12 Febbraio il Marchese pronunciò il suo Lodo nella camera da letto del suo Palazzo posto nel Castello di Mantova assiso sul suo seggio; presenti Gio de Marini Ambasciatore e Procuratore di Genova, e dell'Officio di S. Giorgio; l'egregio Dottore e Militare Enrico Panichi, ed il Dottore Leonardo dei Gerardi Ambasciatori di Pietrasanta; mancando l'Oratore di Lucca Gio. del quondam Ildebrando dei Guidiccioni, ma presente Bartolomeo dei Guarzalli lucchese, Procuratore di Camaiore e Monteggiori. Il 27 poi dello stesso mese venne alquanto modificato il Lodo, presenti gli Oratori istessi. Non si concepisce l'assenza del Guidiccioni che pure formalmente era stato eletto i primi dell'anno per rogito di Aloviso quondam Antonio Bonaccorsi, alla presenza di Ser Benedetto, di Ser Gio. Pietro dei Franciotti, e di Antonio Pini quondam Andrea, dagli Anziani e Gonfaloniere del popolo e Comune di Lucca, con facoltà di agire, produrre, eccettuare ec.

In virtù di questo bramato Lodo vennero così stabilite le confina tanto contrastate. Cominciando dal termine di Pietrasanta, nel quale è il suo stemma verso Motrone, e quello di Camaiore verso Viareggio; da questo seguivasi una linea

retta fino alla polla sotto Rotaio; rimanendo Motrone (che era allora dei Fiorentini) nel territorio dove fu in origine edificato; come Rotaio, essendo possesso privato dei Guinigi, restò ai Lucchesi: da poi dirigersi dovea sulla via Cava verso Pietrasanta sino alla Carraia di Canoreto; ivi si ponèsse un termine; e continuando appiè del colle di Rotaio la via di Canoreto seguir quella verso il Monte finchè essa volge a Barga, ed ivi si stabilisse altro termine.

Dipoi andando per la precitata via sino alle radici del Monte di Barga, seguitando verso Monteggiori per Canoreto fino alla cima del Monte di Banche, che si dichiarò esser confine e dovervisi porre un termine, si discendesse poi lungo la via, che dicevasi delle Banche o di Botri, fin dove si partiva dalle radici del Monte, ed ivi nuovamente si piantasse un termine a mano destra. Tale era il Lodo che fu nella massima parte osservato, finchè i Fiorentini non si impadronirono di Pietrasanta.

Il Gonzaga tolse tutto il sito che è sotto la polla di Rotaio andando verso Pietrasanta fino alla strada del termine; almeno così dicono i Cronisti lucchesi; la quale strada tira a Motrone, includendolo verso levante, = perchè li confini comprati una volta da quelli della Vicarìa di Camaiore, dai Nobili di Corvaia e Vallecchia, andavano dal lido del mare di Motrone fino a Corsanico e fino a Viareggio lungo il lido ridetto; e perchè nel 1354, quando furono comprati questi luoghi, Viareggio era sulla riva del mare, e tutto quello che entra in questo circolo fu comprato; onde, quando il Marchese diede il Lodo, Motrone era dei Fiorentini come successori dei Pisani, che non entrarono nel Compromesso, e però fu lasciato detto Forte dalla banda di ponente, e volle che la linea venisse dal termine che è sul mare di Motrone, e dal mare alla polla di Rotaio, perchè si lasciasse poi quel terreno che è dalla strada che va in Francia dalla detta polla andando verso Pietrasanta sino alla via del termine =.

Prima che pronunciasse il Lodo il Marchese, erano molte le dissensioni ancora dal lato del confine di Montignoso; ed avendo quegli abitanti fabbricato non so qual casa (dice un Cronista) presso il Lago di Beltramo, i Pietrasantesi, ar-

mati, questa dalle fondamenta distrussero. Irritati di ciò i Lucchesi, dettero il guasto alle nostre campagne, per il che venne più che mai sollecitato il Marchese a pronunciarsi. Da quanto si è riferito, tratto dal nostro Archivio, pare che il fatto avvenisse al contrario, e che piuttosto i Montignosini fossero gli autori della distruzione della ricordata casa.

Dopo la famosa congiura dei Pazzi, sdegnato Sisto IV maggiormente, mosse le armi contro i Fiorentini possessori di Motrone, i quali avevano a Capitano il Duca di Ferrara, mentre per il Papa e suoi aderenti stava Roberto Sanseverino, che dopo varii fatti d'armi dovè ritirarsi dalla Toscana, ove si era inoltrato, ed il dì 6 Maggio 1479 venne ad accamparsi al salto della Cervia, luogo molto forte, da dove passò poi in altro alloggiamento sotto Sarzana. Il 17 partì pure dall'interno della Toscana il Duca di Ferrara, dopo essersi unito al Marchese di Mantova il giorno seguente, e perchè i nemici si ridussero a S. Maurizio fra Luni, il Magra ed il mare, luogo di sua natura fortissimo. Ed essendosi Pietrasanta (in mano di S. Giorgio) dichiarata nemica dei Fiorentini, fu cagione questa defezione, piucchè il mancamento di vettovaglie, che il Duca di Ferrara dovè trattenersi al di quà della Terra alcun giorno, con rammarico dei Dieci, i quali desideravano che, cacciatosi dinanzi il Sanseverino, se ne andasse per riparare ai nemici di verso Siena; cosicchè il costrinsero, ai 25, di farsi avanti, la qualcosa intesa dai nemici, si levarono e ridussersi al di là del Magra.

Tali operazioni dei Genovesi non erano che un intrigo dei Fregosi che mossero la Repubblica a parteggiare per Sisto IV, sebbene figlio di un pescatore Savonese, come ce lo accerta la ribellione destata poco dopo da essi in Sarzana, della quale si impadronirono mettendo a fuoco la casa del Capitano e dei Doganieri, senza però potere occupare il Forte di Sarzanello; funesti accaduti che portarono in seguito la perdita, dal lato dei Genovesi, di quella città e della nostra Terra.

Non se ne stava però inoperoso l'Officio di S. Giorgio, ed aveva quà spedito un Commissario straordinario in Marco Cattaneo per mantenersi al possesso di Pietrasanta. Il Vi-

cario intanto, nei primi di Giugno 1479, esponeva nel Consiglio nostro, con lagnanza, la cattiva custodia in cui tenevasi la Terra in tempi così difficili che tutto circondavasi di soldatesche, e quanto facile fosse la diserzione in coloro che ne erano preposti alla guardia, scernendosi in ciò arte e malizia; perciò proponevà di formare esso stesso cogli Anziani una Balìa assoluta per tenere ferme le cose.

Ritornava in consiglio il 26 Giugno ed esponeva, esser giunto in Pietrasanta un Maestro con bombarde e spingarde, e come fosse necessario provvederne; onde ne fur subito comprate, ed ordinatene altre per 40 ducati al fabbricatore; per la qual somma si fece imposizione sull'estimo di 4 quattrini il danaro. E tanta fu la fermezza di tenersi in guardia, che avendo chiesto il Comune di ricostruire alcuni Ospedali e ripiantare alberi non lungi dalle mura, atterrati dai Lucchesi nella guerra del 1477, ne venne un decreto del Banco, datato il 26 Luglio, che inibiva piantare attorno la Terra e ricostruirvi le case distrutte, non ostante le osservazioni in contrario del nostro Ambasciatore.

Gli 8 Gennaio 1480 trovavasi in Pietrasanta il Cardinale Savello, il quale fu onorato e presentato dal Comune come personaggio appartenente ad una delle prime famiglie di Roma. Esistendo però sempre questioni sui confini, furono spediti Ambasciatori all'Offizio, in quest'anno Nicola Chiariti, nel Giugno del successivo Gio. Simoni; nel 1482 Leonardo Colucci e Tomeo Cellini furono Oratori in Mantova da quel Marchese per nuove dichiarazioni sul Lodo da esso pronunciato. E rinnuovandosi a questi giorni la lega trai Fiorentini e Lucchesi, ove questi ultimi entravano col desiderio del ricupero della nostra Terra, fu ciò argomento di sospetto nei Rettori del Banco e di timore pei Pietrasantesi.

Stavasi però bene oculata l'Amministrazione di S. Giorgio, e vi mandò subito a Commissario straordinario Stefano Braccelli; ed il Vicario fece precetto agli uomini della Terra e della Vicarìa, acciò denunciassero ed arrestassero certi venditori d'armi che quà e là girovagavano. Nel tempo stesso intimava a M°. Antonio Raimondi da Bergamo, e ad altri Maestri di spingarde, di andarle a lavorare nelle Offici-

ne del distretto di Pietrasanta, e singolarmente a Valdicastello ove era una delle Fabbriche, sotto pena del carcere e della confisca dei beni.

Ed è per vero dire che nel 1482 questi strumenti di guerra, che usavansi pienamente in quei giorni, furono trasportati nella Terra, allogati intorno alle mura, e dove richiedea il bisogno, da Filippo Riccomanni lapidario, sotto la vigilanza del Maestro d'armi Biagio Giovannetti, nostri conterranei. Così Gio. Bonucci provvide 240 mine di grano, ed altre 500 nel Maggio dell'anno susseguente, pei bisogni del popolo e delle milizie.

Giunti all'anno 1483 il Vicario manifesta al Consiglio la riunione d'armati che dai Fiorentini facevasi in Pisa, e però chiede che gli uomini del Comune si prestino alla difesa temporaria della Terra. Fu stabilito il 24 Giugno mandare una ambasceria al Banco per vedere di evitare, se vi era modo, la prossima guerra, la quale sarebbe stata la ruina di Pietrasanta e delle sue campagne. Venne eletto a tal uopo Bartolomeo Vannuccini, uomo prudentissimo: ma qual fosse il caso ad esso avvenuto non ci è noto, poichè il 17 Agosto si deliberava spedire nuovo Oratore = per lo caso occorso a Bartolomeo Vannuccini, il quale è stato grande, et ha fatto gran travaglio alla mente dei nostri Signori = cioè dell'Officio; e però furono allora eletti lo strenuo milite e chiarissimo Dottor di Leggi Enrico Panichi, Leonardo Colucci, Pietro di Bartolomeo del Bastaio, e Bartolomeo di Lorenzo Lemmucci: la qual numerosa ambasciata fa a noi supporre che il Vannuccini cadesse prigione dei nemici, molto più che Buongianni Gianfigliazzi, uno della Balìa di guerra di Firenze, aveva a quei giorni con una mano di cavalli fatta una correria da Pisa, ed oltrepassata Pietrasanta per impadronirsi all'improvviso di Sarzana.

Avvenne, mentre si sperava negli accordi, l'elezione al Pontificato del Cibo, il quale spronato dal nipotismo, massima cagione dei guai dei Papi, si mise a trattare il matrimonio di un suo parente con una figlia di Lorenzo dei Medici; il che fece trascorrere i patti che si stipulavano, e rimanere i Fiorentini incerti del riacquisto di Sarzana, di cui

i Fregosi e gli Adorni ne fecer partito col Banco di S. Giorgio, che la occupò, mentre Sarzanello riteneasi per Firenze.

Agostino Fregoso fu per l'Officio con 500 fanti su Sarzana; e pose gente in Pietrasanta, e di bombarde e di ogni altra cosa necessaria le frontiere fornì; cosa che veramente inasprì i Fiorentini, molto più per la tolleranza colla quale questi maneggi dei Fregosi e degli Adorni dal Senato di Genova si intravvedevano.

Per questi accaduti, il 6 Settembre 1484, l'esercito dei Fiorentini, che già era verso la Terra, si andò ad accampare presso Sarzana; ma erasi per prova conosciuto che malamente questa impresa sarebbesi maneggiata, per esser Pietrasanta in mano del Banco di S. Giorgio; il che molto ai comodi militari nuoceva (così gli scrittori delle cose di Firenze); però il Conte di Pitigliano Capitano dei Fiorentini, era stato nel passato anno di opinione, che dovesse prima occuparsi Pietrasanta, il che essi non permisero, allegando che guerra era coi Fregosi e non con S. Giorgio Signore di quel luogo.

Or volle piuttosto il caso anzichè artificio alcuno, come va pensando il Macchiavelli, che Paolo dal Borgo, Contestabile dei Fiorentini, in passare da Pietrasanta fu con tutta la sua compagnia, che era di 300 fanti, da quelli del Castello svaligiato: fatto di verità, perchè confermato dal nostro Archivio. Per la qualcosa fu senza perder momento di tempo deliberato, che lasciata per ora Sarzana, l' impresa di Pietrasanta far si dovesse ; e l' esercito vi si accampò due giorni dappoi, prendendo alloggiamento dal lato di Motrone, (forse per avere appoggio in quel forte che già possedeano i Fiorentini), assai però dappresso la Terra, ove, puntate le bombarde, benchè con molta malagevolezza, secondo la perizia di quei tempi, si cominciò a trarre senza frammettimento alcuno: non essendo allora dentro la Terra piucchè 300 fanti forestieri, mentre vuole il Macchiavelli che essa fosse piena di milizie che gagliardamente si difendevano; essendo a Commissario dell' esercito Jacopo Guicciardini. Però era allora Pietrasanta fortissima, circondata di fossi, antimuri, rivellini, torri avanzate, ed ogni porta aveva i suoi ponti levatoi, oltre all'essere gli abitanti tutti armigeri ed animati nel difendere il governo di S. Giorgio, come si vedrà al seguito di questi scritti.

Tosto si conobbe per ciascuno avere in se quell' espugnazione molto maggiori difficoltà non dapprima considerate; perocchè, essendo le vie del monte diverse (cioè retro la Terra ove poggiava la Rocca, e le Bastìe che la tutelavano e ne lasciavano intromettere i rinforzi che scendeano da Farnocchia) si reputava cosa presso che impossibile il serrare del tutto quel passo ai nemici, ed i Genovesi non erano punto tiepidi a far quelle provvisioni che stimavano necessarie, avendo mandato di nuovo al soccorso di Pietrasanta Domenicaccio Doria con 1000 fanti, e commesso a Girolamo da Montenegro, che continuamente con correrie ed assalti tenesse infestato il campo nemico; ed armarono intanto galee per correre le marine dei Fiorentini.

Ma questi accresciuto il campo di 2000 provvigionati, essendone tanti richiesti dai Capitani dell' assedio, non lasciavano addietro cosa intentata; non perdonando a spesa, nè ad opera alcuna possibile per riuscire vittoriosi da questa guerra: benchè la sollecita presa di Vada, dai Genovesi compiuta, avesse colà fatto rivolgere Antonio Boscoli, che 440 uomini al campo di Pietrasanta conduceva per rinforzo, ed a ciò aggiunta si fosse pure la malattia del Conte di Pitigliano, del Conte Andrea da Marciano, e di Ranuccio Farnese, dando però maggior noia quella del primo che aveva dovuto inviare i suoi carriaggi a Pisa, e mutare gli alloggiamenti slontanandosi dalla Terra.

Le quali cose penetrando vivamente il cuore del popolo fiorentino lo fecero risolvere a voler vincere o morire. Furono per questo, secondo che il bisogno richiedeva, fatti varii e gagliardi provvedimenti, e furono in aiuto e compagnia del Guicciardini eletti nuovi Commissarii dai dieci di Balìa, cioè, Buongianni Gianfigliazzi, Antonio Pucci e Benardo del Nero, i quali, venuti in campo e coi Condottieri, alquanto prevaluti dalle loro indisposizioni, ritrovatisi insieme, udirono finalmente la conclusione del Conte di Pitigliano esser questa: che non insignorendosi della Valle di Serravezza e della Corvara, per torre così agli avversarii quei ricetti ad impadronirsi del Monte, egli riputava per quell' anno l' espugnazione impossibile.

I Fiorentini, non isbigottiti da cosa alcuna, vollero in ogni modo che l' impresa si dovesse seguitare quell' anno, permet-

tendo ai Condottieri che si attenessero ad ogni partito che essi stimassero migliore, purchè si attendesse all'andare innanzi; e tanto stimolarono, ora coll'esempio di Benardo del Nero, il quale aveva gia cacciati i Genovesi di Vada, ed ora accusando di viltà i Capitani, e dolendosi di essere stati ingannati da loro, ai quali in tutte le cose che avevano saputo richiedere con bocca avevano largamente risposto, però ai 21 Ottobre andarono ad assaltare una Bastìa posta al salto della Cervia, e preserla per forza con tutto il presidio che vi era dentro. Il qual buon principio essendo riscaldato grandemente dai Commissarii fu cagione che il giorno susseguente si insignorissero ancora di un altra Bastìa posta sopra la Valle della Corvara, luogo molto forte (cioè il Castello di Solaio), ed ivi a tre giorni della Rocca di Corvara, ove avendo posto presidio sufficiente con allegrezza inestimabile dei Fiorentini, l'esercito ritornò ad accamparsi a Pietrasanta. E di fatto, dietro queste imprese che chiudevano ogni soccorso alla Rocca della Terra e per essa alla Terra stessa, troviamo che il 27 Ottobre la Vicarìa, come corpo separato dal nostro Comune, fece la sua dedizione ai Fiorentini, la quale venne imitata il 4 Novembre dalla Cappella e da Seravezza, ritardo accagionato dalle difficoltà che questa Comunità e Comunello, uniti all'Amministrazione della Terra, doverono incontrare nel crearsi in corpo politico, molto più che il secondo non era che una vicinanza di Pietrasanta, dimentica od ammaestrata dal fatto di Astorre, che molti ancora erano viventi per ben ricordarlo.

Mentre accadevano tali operazioni, Pietro di Gino Capponi, andato ambasciatore a Lucca, per ottenere il passo ed altri favori, ripeteva a quel Senato (come apparisce da esami giudiziarii) che Pietrasanta sarebbe tornata a quella Signorìa a tenore della convenzione del 1444. E quanto lusinghevole fosse tal proposta, si vide dopo l'acquisto, che in niun modo dispogliar se ne vollero i Fiorentini, benchè i Lucchesi avessero mandato alla Città Messer Jacopo da Ghivizzano a ripeterla formalmente, adducendo, tra gli altri motivi, che i Genovesi l'avevano tenuta occupata anni 48 soltanto, ed a tradimento. Ma ebbersi in risposta che la restituzione così dopo il conquisto era troppo precipitosa, standosi le cose dei Fiorentini ancora in dubbio con Genova.

I Fiorentini animati fieramente all'impresa, fecero una Bastìa sul monte dietro la Rocca; onde batter meglio la Terra, poichè avevano veduto Domenicaccio Doria por gente da quel lato entro di essa, e quindi ritirarsi a Stazzema ove si fortificò, e di là spedito il Capitano Montenegro, col mezzo d'improvvise correrìe ritolse la Bastìa, ed obbligò i Fiorentini a scostarsi altra volta d'attorno Pietrasanta.

Udito questo Lorenzo dei Medici, senza altro sprone si portò a Pisa, per dar con la vicinanza maggior caldo e fervore all'impresa. Ma essendo il Guicciardini, per infermità sopraggiuntagli, fattosi portare malato in quella Città, e trovandosi il Gianfigliazzi ed il Pucci mal del corpo disposti, i quali mali parvero ancora maggiori per essere in un assalto che si dette alla Terra, il penultimo giorno del mese, restatovi morto di un colpo di artiglierìa il Conte Antonio da Marciano, fu eletto per general Commissario di quell'impresa Benardo del Nero.

Vuolsi allora che vedendo difficile l'acquisto della Terra, il del Nero ed Antonio Pucci corrompessero i Capitani Genovesi per riaver la perduta Bastìa, almeno così fu pensato: ma più certezza abbiamo che giunto Benardo a Pietrasanta il 2 Novembre, essendo Mariotto Rucellai Gonfaloniere di Firenze, desideroso di riportar gloria da quell'impresa, avendo trovato i colleghi, (per essere aggravati del male ed in pericolo della vita) inutili alle faccende, sollecitò che ai 5 si dasse la battaglia al bastione posto sopra la Rocca, la quale, benchè non riuscisse secondo il desiderio, tornatovi nondimeno il giorno seguente, di nuovo ottenne il bastione per forza, e furonvi fatti 200 prigionieri di taglia. Sappiamo che in questa guerra contro Pietrasanta combattè valorosamente Antonio bisavo del glorioso Francesco Ferrucci, e che all'attacco di questa Bastìa, secondo il Macchiavelli, Antonio Pucci = quel soldato confortando, a quell'altro promettendo, ad uno porgendo la mano, l'altro abbracciando, li fece ire a quell'assalto con tanto impeto che eglino acquistarono quella Bastìa in un momento =.

Per questi tali fatti spaventati i Terrazzani, temendo, se avessero aspettato le forze, del sacco e di ogni altra grave calamità, l'altro dì si resero a patti, avendo i soldati, e per opera di Benardo del Nero, e per li conforti di Lorenzo dei Medici,

il quale era poco prima con danari arrivato in campo, fatto veramente l'estremo delle lor forze.

Restavasi di aver la Fortezza, di cui era Castellano Casano di Mare, nella quale si erano ridotti molti dei principali, e, per quello che raccontano gli storici genovesi, con animo di difendersi; ma il Casano promise di arrendersi, non gli venendo soccorso, tra due giorni dipoi, come appunto succedette. In questo modo pervenne Pietrasanta in potere di Firenze, ove, secondo gli scrittori delle due emule Repubbliche, più l'oro di Lorenzo dei Medici e più il tradimento che il valore dei Fiorentini ne fecero il conquisto, sebbene vi avessero portato un esercito di 7000 fanti e 120 guastatori, i quali si dirizzarono poi all'impresa di Sarzana.

Ma che il tradimento o la viltà vi avessero avuto luogo non e a dubitarsi, poichè, essendovi Vicario Matteo di Filisco (forse del Fiesco), e Capitani Antonio da Montaldo, Casano di Mare Signore di Capo Corso, ed Agostino Ravaschieri dei Conti di Lavagna, furono i tre ultimi accusati di alto tradimento per questa perdita, e fur chiusi i primi due, sul finir dell' anno, nel Castello di Lerici, dove si stettero finchè vennero liberati dagli Adorni saliti al governo della Repubblica: ma il Ravaschieri, forse perchè più reo degli altri, fu in Lerici stesso decapitato.

In un Attuario del nostro Archivio si dice, che il motivo che mosse i Fiorentini a far guerra e ad impadronirsi di Pietrasanta col loro felicissimo esercito, fu, lo averli negato il passo i provvigionati dell' Officio che erano nella Terra, e presegli le vettovaglie che conducevano ai Castelli loro; per cui virilmente l'espugnarono e si impadronirono della Vicarìa, tale essendo la fama che ne correva all' anno 1525: e mentre ne erano all'assedio confiscarono i beni di varii genovesi e di alcuni Terrazzani, perchè = erano uomini più di S. Giorgio che loro =; come avvenne di quelli di Battistino, Agostino, Stefanino e Gio. Ratti, i quali, venduti a Lodovico di Biagio da Vinci, passarono poi ad Antonio di Bartolomeo Marchi dei Garfagnini di Pietrasanta, fattore e negoziatore del fu Pietro del q.m Lorenzo dei Medici. Così si ricordano altre confische, tra le quali quella di Gio. Tartaglia, i cui possessi comperò Lorenzo Scultore ed Architetto, padre del celebre Stagio Stagi: con-

fische che non sono il più bell'elogio di un popolo civile quale era il Fiorentino.

Occupata la Terra, ed anzi (secondo una Bolla di Leone X. del 1 luglio 1514) liberata dall'assedio e forse dal sacco, in virtù dell'attaccamento che aveva per essa Lorenzo dei Medici genitore del Pontefice, secondo la carne, il quale affetto era stato trasmesso a tutti i figli suoi, e particolarmente al Papa: si affrettarono i Pietrasantesi, ad esempio della Vicarìa e della Cappella, di ottenere una onorevole capitolazione dai nuovi padroni, la quale fu sottoscritta nella Rocca il 27 Novembre 1484 avanti ai Commissarii Pucci, e Guicciardini, leggendosi nel preambolo di essa che, avendo l'Altissimo favorito validamente l'esercito del popolo Fiorentino, e per virtù dei soldati di quello stesso popolo, dei saggi, dei primarii cittadini, e dei Prefetti della spedizione, che postavi ogni opera ed impegno sotto i loro felici auspicii l'8 Novembre fu in potere del popolo Fiorentino il ridetto Castello di Pietrasanta ec.; ed avendo perciò veduto fermi i Terrazzani nel conservare la fede agli antichi padroni, affinchè conoscessero il cuore del popolo Fiorentino, avevano condisceso alle preci degli oratori Pietrasantesi nella capitolazione ec.; quale firmarono per parte della Terra, Nicola del fu Pietro Chiariti, egregio Giureconsulto, Gio. del fu Ser Nicolao di Giusfredo Moroni, Bartolomeo del fu Lorenzo d'Albiano, Leonardo di Ser Nicolao Colucci, Gio. del fu Paolo d'Albiano, e Nicolao Seragostini: capitolazione che venne poi ratificata in Firenze il 30 Decembre da Nicola Chiariti e da Ser Antonio di Pietro Baldi. E così terminò il Governo di S. Giorgio prescelto ed amato dai Pietrasantesi, che contro lor voglia soggiacquero al dominio di Firenze.

STATO DEL COMUNE DI PIETRASANTA DURANTE IL DOMINIO DEI GENOVESI.

Il primo atto che s'incontra del Governo genovese è del 1444, benchè Pietrasanta si ribellasse a suo favore nel 1437. Con esso il Doge Raffaello Adorno ed il Senato confermano il

1.° Novembre, a Pietrasanta ed alla Vicaria tutti i passati privilegii e diritti concessi dal Doge Tommaso Campofregoso, ed accordano perdono a tutti pei passati delitti, riserbandosi ripetere il diritto che la Terra aveva su' Motrone e Montignoso.

Non si conosce precisamente l'epoca in cui prese possesso di Pietrasanta l'Officio di S. Giorgio; certo è che nel 1445 Bartolomeo dei Papaveri era tra noi l'onorevol Commissario per la eccelsa dominazione della Città e Comune di Genova: ma però, nel 1446, entrò a possesso il Banco, e si crede per prestito di danaro fatto alla Repubblica. Difatto troviamo = *Mag. Offitio S. Georgi Excelsæ Civitatis Januæ et per ipsum spectato Viro D. Agnolo de Grimaldis Locotenenti et N.ro Vicario* — al quale il Comune passava una somma per conto del Banco al principio del secondo trimestre. Successe a costui per il Magnifico e potente Officio Emanuele da Rapallo, l'anno 1447, al quale prestarono il solito giuramento di fedeltà sul Vangelo gli Anziani e Consiglieri prima di sedere.

Disastroso fu per la Terra il Governo genovese atteso lo stato continuo di guerra, di rappresaglie e di questioni di confini in cui si trovava involta per parte dei Lucchesi, irritatissimi perchè si era loro ribellata, cui si aggiunsero, per maggiormente inasprire gli animi, la sollevazione dei Genovesi contro il Duca di Milano e la guerra accesasi coi Fiorentini; le quali fazioni recarono il maggior danno possibile a Pietrasanta, alla sua campagna, alla Vicaria, col distruggere coltivazione, fabbriche e commercio, ed esaurirono le finanze nostre, dovendo sempre tenersi in arme: stato concitato di cose che produsse, come è consueto, fame e peste.

Cercossi nel 1449, quando più quiete eran le cose, sgravarsi di qualche peso col diminuire le milizie della custodia e delle porte: ma temendosi in pari tempo della carestia, si pensò ad incettare le farine che entravano nella Terra: si trattò parimente di prendere in Genova il sale e fu concluso prenderlo alla Spezia. Invece però di devenire ad una diminuzione di guardie il Banco credè sollevare il Comune, obbligando alla custodia i forestieri che venivano in Pietrasanta e sue vicinanze, facendoli giustamente pagar la multa in caso di mancanza, la quale consisteva in 47 bolognini all'anno; lo che venne adot-

tato ancora nel 1478 dopo la guerra, benchè i nostri inviati al Banco, il 22 Marzo, Pietro Nuti, Lorenzo Pauli d'Albiano ed Agostino Petri vi si opponessero. E per verità poco piaceva ai Pietrasantesi che i forestieri facessero parte della guardia; e fino dal 1455 erano stati per tale oggetto all'Ufficio lo stesso Nuti e Ser Coluccio Ser Nicolai, i quali avevano ottenuto da quei signori, che i forestieri pagassero piuttosto due fiorini l'anno, di quello che affidargli le armi.

Il Priore degli Anziani esponeva intanto al Consiglio nel 1449, presente il Vicario stesso, che la custodia del Campanile era mal tenuta, e si stabilì che vi si mantenessero 4 guardie giorno e notte; e vennero a tal uopo eletti il 25 Marzo, con salario di 45 bolognini al mese, Matteo di Gio. Guglielmi, Antonio di Giacomo Staffino, Gio. Battista Vannucci Manfredi, e Pietro di Giacomo Juncta, con patto, che due di loro dovessero star continuamente sul Campanile, suonar le campane, oltre a dare la voce la notte.

Nel 1452 fu fatta imposizione per riattare le Torri e le mura, alla qual lavorazione presiedè Arrigo Rossi di Pietrasanta, e furono provvedute due bombarde per la Rocchetta, polvere in barili, accioli di Fiandra per le balestre, delle quali ne esisteva anche a rotella. Nel 1479 si dovè tornare a nuovo riattamento perchè d'assai rovinate nell'antecedente guerra. E difatto il Comune ordinò a M. Domenico Lippi che, oltre alle mura, restaurasse ancora le caselle delle guardie. Continuavasi pure a tenere il Maestro delle armi; e troviamo che nel 1440 era Gio. Landucci; nel 1452 Antonio Maltempo; nel 1479 Biagio Giovannetti. Il Magnifico Capitano Gio. da Tolentino arrivava in Pietrasanta nel 1449, e per messo speciale il Banco ne avvisava il Comune perchè fosse ben trattato, donato e favorito: e ciò era per le fortificazioni. Nel qual tempo Gio. Giordani chiedeva il Maestrato delle armi invece del Landucci che aveva occupato il posto per molti anni; il quale ufficio, certo di conseguenza, domandava pure nel 1478 Antonio Palini in luogo di Lorenzo d'Albiano che l'aveva occupato antecedentemente.

Mentre era in cotanto dispendio il Comune vi si aggiungeva il morbo al di fuori, e perciò abbisognarono nuovi prov-

vedimenti, e furono eletti due deputati per Porta con assoluta autorità, onde impedire l'ingresso nella Terra a chi venisse dai luoghi infetti. Si chiamò altri medici; ed il nostro Nicola Landucci abbandonò la condotta del Marchese di Massa per venire tra i suoi compatriotti, mettendo a pericolo la propria vita, come egli scrive; e bisognò ben compensarlo: cosicchè fu necessità ricorrere a nuovi balzelli ed imporre il testatico anche ai forestieri (che in numero di 55 troviamo coloro che vi possedeano o vi tenevano traffici), e creare la tassa sul bestiame, poichè la tassa trimestrale del *chiesto* era bene scarsa, non ascendendo che a 966 libbre di soldi.

Un inventario di salmerie di guerra, dell'anno 1449, ci può dare un'idea degli apparati di tal genere che teneva il Municipio. = Barili dua pieni di polvere da bombarda, item mezza quarta, item dua Barili; pezza una di ferro montato a modo di forbice a una coda: piastre 24 di ferro tra vecchie e nuove per li ponti, cinque doppiette et una balestra, et le noci et temoni: 200 fiaccole, due frombole, una da luccola, et una da bocche, et tre corde: una campanella rotta: 200 triboli, quattro catene da ponte: due mossi da trabocchi: asse 15 piene di verrettoni: cinque bombarde et li ceppi, una bombarda senza ceppo: nove cerbottane: una balestra, la quale si vorrebbe dagli eredi di Bartolomeo di Gio. Palini =. A questi guerreschi istromenti aggiunger vuolsi gli spingardi, che comprò il Comune durante le rappresaglie e guerra coi Lucchesi e Fiorentini.

Si portarono l'anno 1450 in Pietrasanta, come Commissarii del Banco, Martino dei Grimaldi e Francesco Scalìa, per aggiustare diverse pendenze tra il nostro Comune e la Vicarìa, e condannarono quest'ultima a pagare 60 fiorini d'oro all'anno ai Pietrasantesi, come tributo di spese straordinarie. Più fu convenuto fortificarsi di nuovo l'antimuro della Terra, alla quale spesa contribuì tutto il Capitanato. Nel 1453 poi accadde cosa che sconcertò l'amministrazione comunale, cioè la falsificazione di certi mezzi ducati, per cui si ebbe ricorso al Banco.

Avvenivano talora dissidenze tra il Vicario dell'Officio e gli Anziani, come consueto è e sarà sempre trai diversi poteri: sicchè varie volte per tal bisogna dovettero mandarsi Ambasciato-

ri a Genova. Nel 1456 vi furono Nicolao Giusfredi, Tommaso di Enrico Panichi, Coluccio di Ser Nicolao ed Antonio di Nicola Nuti, i quali portarono lagnanze contro il Vicario sull'incontentabilità sua delle 300 cantara di legna annue, di cui lo provvedeva il Comune; si rimproverava lui la condiscendenza contro alcuni rei, e si accagionava di aver con grave danno pubblico portato le campane nella Rocchetta, una delle quali era stata rotta dai soldati.

Indi si reclamava sulle gravi spese, sulla provvisione del Cancelliere, sui malefizii e latrocinii, sul carceramento dei debitori, e sullo scacciarsi dei cattivi forestieri. Si voleva fosser disciolti certi dazii, fatte provvigioni di vettovaglie, inibito l'uso della vena silvestre, munite e provvedute le Fortezze, e franchigia di vendere il ferro sul territorio fiorentino. Indi si redarguivano i malefizii commessi dal Vicario, la niuna libertà nel sindacarlo, e si chiedeva poi l'inibizione ai Castellani di aprir la porta falsa della Rocca, di non potere estrarre, tanto essi che il Vicario, biade dal territorio; si rilasciava però a quest'ultimo il godimento dell'orto attiguo al Palazzo, con che retribuisse 10 fiorini d'oro annualmente al Municipio.

Altro atto arbitrario, di cui si lagnava il Comune, si fu questo, cioè, che a quei giorni il Commissario Antonio Lussardo aveva cacciato di Cancelleria gli scrivani ed i notari di Pietrasanta, profittando dell'occasione di odii che erano tra di loro; onde facevasi osservare al Banco che = considerato il vero, dicti scrivani sono l'honore et utile della Terra nostra. Et eziandio al tempo del Comune di Lucha erano sempre ne' meglio Officii del Comune di Lucha, et bene tractati, et ricordano alle Signorie Loro (cioè ai Rettori del Banco) che per li nostri Capitoli a la Cancelleria non dee essere altri scrivani che de' nostri =: così domandavasi agli stessi Signori = che gli Officiali Vostri se facciano temere et reverire come porta il debito, castigando li malfactori, perchè meglio saria lo stare senza pane che senza Giustizia =.

Ambasciatori si spedì al Banco Enrico Panichi e Leonardo Colucci, nel 1467. 68. e 75, per assesti di confini che pure importavano spese, e lo stesso Enrico con Taddeo di Ser Pietro Chiariti vi furono nel 1471, quando vigevano fiere dissidenze

coi circonvicini Lucchesi; le quali, non essendo riuscito a comporre il Cardinale di Bologna per mezzo del Vescovo di Luni, col consenso dei nostri Ambasciatori furono, il 29 maggio, rimesse nel Marchese di Mantova.

Pietro Nuti vi fu nel 1479 per varii affari, quali erano quei dei Macellari, dei dannificati nell' ultima guerra, dei salarii degli Impiegati, della gabella dei panni, del risarcimento della via di Motrone devastata pur essa nella guerra, dei beni degli Ospedali, dell' ammissione alla cittadinanza di Cristoforo di Ser Bartolomeo Orsucci, e del Lodo dato dal Marchese di Mantova. Tra questi poi vi era, che essendo costata la guerra 613 ducati al Comune di Pietrasanta, la Vicarìa pretendeva non rimborsare la sua rata, benchè per lo avanti essa vi avesse acconsentito; e provò, mediante una pergamena del 1319, ed un antico compromesso fatto nel 1363 dal Notaro Biagio Clavelli da Malaventre, che fino da quel tempo le Ville della Vicarìa contribuivano alle spese straordinarie, adducendone anche l' atto di Capitolazione del 1437, e la convenzione stipulata l'anno stesso avanti il Banco, per Peregro dal Castelletto, tra gli uomini della Vicarìa ed i Pietrasantesi; onde il tutto fu appianato, sebbene ostasse Giacomo Benedetti oratore di Stazzema.

Queste ambascerie, che per lo più seguivano due o tre volte all' anno, doveano d' assai sbilanciare le rendite del Comune come si è già accennato, quantunque questi Inviati importassero un terzo di ducato al giorno, propina relativa ai tempi; cosicchè sempre più il paese impoverivasi; e spesso tali spese portavano dissidenze tra la Vicarìa, la Cappella e le stesse vicinanze per cagione dei rimborsi, per cui ne nascevano ancora sentenze dei Vicarii, che non potevano avere appello che avanti al Banco; e, a modo d'esempio, il 1.° Febbraio 1449 dovè adunarsi il Parlamento generale, ove intervennero due Deputati di Pomezzana, uno di Stazzema, uno di Volegno, uno di Retignano, uno di Terrinca, uno di Levigliani, uno di Serravezza e uno di Ruosina; la cui riunione condannò il renitente comunello di Gallena a pagare le sue rate.

Così il Vicario Raffaello da Turrilia, uditi nel 1474 gli uomini della Vicarìa ed i Sindaci del Comune di Pietrasanta, condannò la prima nelle spese ordinarie del salario del Maestro

di Scuola, del Medico, del Camarlingo, dei Sindaci, del Maestro della Custodia, di quello dell'Orologio, dei Nunzii di Cancelleria, della luminaria di S. Marco, di S. Martino, di S. Gio., di S. Antonio, di S. Biagio, di S. Stefano, di S. Salvatore e di S. Nicola; così condannò per la guardia del Campanile, della Rocchetta, per le legne della Rocca, per quelle del Vicario, per i carreggi delle sue masserizie dalla marina alla Terra, per le candele ed olio della Cancelleria, per il *Rapapreo pro labia custodiarum*, per la riparazione delle case del Vicario, e della Cancelleria, per i Capretti da donarsi al medesimo, al Cancelliere, al Predicatore, al Maestro di Scuola ed al Medico. Della qual sentenza appellatasene la Vicaria avanti all'Officio, ottenne alcune modificazioni.

Erano in quei giorni a carico del Comune altre spese, le quali, benchè sembrino oggi nulle nel quantitativo del danaro, avevano rapporto coi tempi o colle retribuzioni incerte. Il Medico godeva di appuntamento Lire 54 ogni trimestre; il Cancelliere 42. Nel 1483 i Medici però furono nominati in due, ed erano Maestro Opizio Turriani e Gio. Bendini conterranei. Le luminarie furono abolite, e solo il Comune pagava Lire 74 per quella di S. Martino. Continuavansi però l'elemosine al Predicatore ed ai Frati di S. Agostino (i soli esistenti), la sovvenzione e la cera delle Messe novelle.

In tempi così dispendiosi si cercò dal Comune riparare con balzelli; e primo di tutti si ordinò un nuovo Estimo, che nel 1469 compilò Jacopo Berrini cittadino genovese. Si passò poi alla vendita o allivellazione di varie terre pubbliche, come se ne fece coltivare nel 1453, a chi piaceva, una quantità a lupini; e nel 1475, per mezzo dell'inviato Luca Panichi, si ottenne dal Banco, che i particolari pagassero tutti i terreni, che sotto l'aspetto di limitrofi si erano dessi appropriati, ed a ragione di 4 fiorini d'oro la coltre. Si stabilì perfino una Dogana di introduzione e di estrazione che tenevasi a Porta, e si devenne poi alle tasse del testatico e del bestiame.

Quanto alla prima conosciamo che verso la fine del dominio Genovese enumerava gli appresso possidenti.

Pietrasanta possidenti. . .	369	Azzano possidenti.	17
Valdicastello	25	Fabiano	17
Strettoia	21	Giustagnana.	18
Serravezza	115	Basati	3
Minazzana	13	Curiceta	15

Manca Vallecchia, e le vicinanze di Sala. Questa tassa però fu imposta l'anno 1469, ed ogni individuo pagava annualmente 45 bolognini; fu abolita nella dedizione alla Repubblica fiorentina: fu ripristinata sotto gli ultimi Granduchi Medicei, e definitivamente cancellata da Leopoldo I.

Di quella poi del bestiame, creata fino dai primordii del Governo di S. Giorgio, o almeno da quello accresciuta, abbiamo cognizione che si pagava annualmente un bolognino per bestia grossa, e 4 quattrini per bestia piccola: ed ecco una Nota che appartiene al 1450 circa, la quale può darci un idea, non solo del numero del Bestiame e della qualità, ma ancora di quanto ne stava entro la Terra, o che la sera vi si accoglieva.

PIETRASANTA = RUGHE	BESTIE MINUTE	MULI	CAVALLI	ASINI	CASTRONI	BOVI	PECORE	CAPRE	PORCI
Sottana di sopra . . . N°.	»	»	»	21	23	47	»	»	60
Maestra di sopra . . . . »	»	»	»	30	11	54	»	»	»
Soprana di sopra. . . . »	»	»	»	27	5	59	»	»	»
Terra Nuova di sopra . »	»	»	»	6	3	5	»	»	»
Sottana di sotto. . . . . »	»	»	»	24	16	59	»	»	»
Maestra di sotto. . . . . »	»	»	21	23	35	34	»	»	»
Soprana di sotto . . . . »	»	»	7	27	»	24	»	»	»
Terra Nuova di sotto. . »	35	»	»	25	3	61	»	»	9
Strettoia . . . . . »	124	»	»	»	4	24	»	»	4
Valdicastello. . . . . »	»	»	»	1	»	4	»	14	1
Vallecchia . . . . . »	»	»	»	1	»	9	»	9	18
Capezzano. . . . . »	»	»	»	1	»	»	20	17	2
Azzano. . . . . »	»	»	»	7	»	8	140	140	1
Giustagnana. . . . . »	»	»	»	14	»	26	112	113	»
Vicinanze di Fabiano. . »	»	»	»	7	»	11	34	34	»
Vicinanze di Serravezza »	»	7	»	32	»	100	180	181	»
TOTALE . . N°.	159	7	28	246	100	505	486	508	95

Altre spese furono in questo tempo le munizioni da bocca; parte delle quali, quando la Terra era in pegno di Genova, furono per ordine di Lucca passate ai Genovesi; e, benchè quella Città se ne fosse data debito dopo la ribellione, se ne perdè il valore, e convenne rinnuovarle. Così nel 1457, per mezzo del Commissario Lomellino, furono fatte venire da Livorno e dal Porto Pisano molte sacca di biscotto e 400 mine di grano, il quale poi si dovette mandare a Genova, attesa la carestia di quella Città, oltre fare un cambio di grano e di alcune provvigioni che l'Officio teneva nella Rocca. Così nel 1472 surse nuovo Decreto del Banco che ci obbligò a provvedere di nuovo la Terra in munizioni di biade, e singolarmente di miglio; a tenerla netta, a rifabbricare le carceri ed a provveder poi anche, nel 1482 e 83, 750 mine di grano per la Rocca.

Mentre tanto dispendio e tanti guai ci recava questa dominazione, a dir vero, fummo assai però più liberi che sotto le passate Signorie, e fur presi buoni provvedimenti a vantaggio universale, singolarmente sulla manifattura del ferro, dalla quale traeva una grande utilità il Capitanato, come si vedrà nel trattare che faremo delle miniere. Si ottenne anche, per legazione di Luca Panichi nel 1475, di non potere allivellare i terreni se non alle persone che colle proprie mani esercitassero l'agricoltura; ed il Comune, oltre le boscaglie che da tre lati circondavano la pianura, possedeva ancora, nel 1464, 49 campi, una vigna, 6 prati, e 3 Vernacchietti.

Si stabilirono sotto questo dominio diversi Sindacati alle varie Amministrazioni, e specialmente all'Opera di S. Martino, ai quali assisteva il Vicario dell'Officio, e si pubblicavano dal Notaro dello stesso Giusdicente. Si formò ancora, nel 1473, una Balìa composta di Lorenzo Bertolucci, e Prete Nicolao di Ser Piero Pandoni, i quali raccolsero esattamente alcuni lasciti fatti all'Opera ridetta ed alcuni altri avanzi; acciò facesse compra di case e terreni, oltre al volere che essa circondasse il Coro di una cancellata di ferro. Si ordinò poi che questa Amministrazione fissasse varie misure di pietra in luogo pubblico, e stabilisse annualmente i prezzi mercantili dell'Olio, Vino, Grano, e di altri cereali, diritti che ritenne fino alla libertà del commercio data da Leopoldo I.

E siccome il Capitanato era ripartito trai Vescovi di Luni e Lucca, per la giurisdizione ecclesiastica, spesso ne avvenivano dissidenze tra li stessi sacerdoti, e per pretesi diritti, e per propine di stola, ó per la esecuzione delle Bolle; onde fu chiesto dal Comune che il Vescovo di Luni fosse obbligato a far risiedere nella Terra un suo Vicario Foraneo. Dietro le quai risoluzioni municipali nacque pure, nel 1471, il Breve di Sisto IV. Pontefice bene affetto ai Genovesi, che diè diritto di Vicarìa Foranea al Proposto di Pietrasanta in caso che il Vescovo di Lucca non ne nominasse alcuno.

Il Consiglio continuava frattanto nelle sue competenze sull' elezione degli Operai; e nel 1445 nominò Nicolao Bartolomei e Giacomo Tomei, che però erano a conferma del Vescovo; ed era in ciò imitato dai Comunelli, molti dei quali, oltre gli Operai, nominavano anche il proprio Parroco, poichè la maggior parte di essi aveva fondato il patrimonio alle Chiese. E qual fosse a quei giorni la quantità dei beni del Clero e luoghi pii, immuni in parte dalle imposizioni, puossi arguire da quanto si riscontra nella presente nota.

Ospedali

	Appezzamenti		Appezzamenti
S. Lazzaro di Lucca	23	S. Paolo di Pietrasanta	12
S. Luca di Lucca case	1	S. Pietro id.	21
Della Misericordia id.	11	S. Lazzaro id.	8
S. Michele Contesolis id.	2	S: Giacomo id.	10
S. M. di Casore	1		

Chiese

S. Stefano di Monteggiori	9	S. Francesco a Ripa	13
S. Stagio di Montignoso	1	S. Bart. in Brancagliana	10
S. M. Gattaiola di Lucca	1	S. Cassiano a Strettoia	18
S. M. Frangimene id.	1	S. Barbara di Gallena	18
S. Paolino id.	33	S. Colombano di Terrinca	11
S. Michele degli Scalzi id.	1	S. Nicola di Pruno	11
S. Catterina id.	1	S. Michele di Farnocchia	5

S. Nicolao Novello id. . . .	7	S. Maria di Pomezzana . .	9
S. Chiara id. . . . . , . .	2	S. Geminiano a Rotaio. . .	1
S. Spirito id.	15	S. M. alla Stregaia.	2
S. M. di Fregionaia id. . .	2	S. M. di Porta	12
Certosa.	1	SS. Gio. e Felicita	18
S. Andrea di Monteggiori .	1	S. M. di Stazzema	10
S. Andrea di Ponte Massaro.	3	S. Rossore dell'Argentiera.	11
S. Pietro di Careggine . . .	1	S. Agostino di Pietrasanta.	20
S. Lazzaro di Sarzana . . .	1	S. Nicola di Sala.	9
S. Anna di Monteggiori . .	1	S. Pietro di Trassilico . . .	2
S. Domenico di Sarzana. .	1		

Altari del Capitanato

Di S. Paolo in S. Martino.	5	Di S. Gio. in S. Martino. .	20
Del Corpus Domini id.. . .	9	Di S. Acconcio id.	3
Di S. Nicola id.	5	Di S. Croce id.	8
Di S. Michele id..	9	Di S. Pietro id..	7
Di S. Biagio in S. Stefano.	3	Di S. Gio. in S. Stefano. .	15
Di S. M. Madd. a Stazzema	1	Di S. Catterina in S. Agostino	1
Di S. Apollonia in S. Gio. di Lucca	1	Di S. Croce di Lucca . . .	11

Opere del Capitanato

S. Salvatore	22	S. Maria di Stazzema. . .	20
S. Felicita	69	S. Pietro di Retignano. .	22
S. Martino di Pietrasanta.	109	S. Martino alla Cappella.	25
S. Stefano di Vallecchia .	16	S. Croce di Lucca.	32

Altri beni esser vi doveano, come di S. Giusto di Sala, di S. Martino di Motrone, di S. Lorenzo di Serravezza (alla qual Chiesa aveva donato un campo il Comune di Pietrasanta dove è oggi Serravezza nuova), come vi erano quelli della Badia di Camaiore, di S. Lucia di Vegliatoia, di S. Martino a Monte Murlo, di S. Stefano di Montebello, dello Spedale di Volaschio; ma molto territorio aveva già perduto l'antica giurisdizione Pietrasantese, alcuni beni non erano certo accatastati, ed altri

non erano comparsi in contesti civili per poterli in oggi rinvenire.

Poco altro si conosce sulle cose ecclesiastiche di questi giorni, se non che, il Municipio nostro aveva advocato a se la nomina del Proposto che condivideva col Comune di Lucca. E siccome l'Officio di S. Giorgio aveva promesso al figlio di Gio. Compiano, Cancelliere per Esso nella Terra, la Propositura quando vacasse, gli Anziani ne faceano rimostranza, dicendo a quei Signori, che in Pietrasanta vi erano preti, non solo atti a tal carica, ma anche a Prelature molto maggiori.

Furono dal Comune presi nuovi provvedimenti sui macellari, i quali abusavano col vendere cattive carni, e perciò ne succedevano malattìe; i quali provvedimenti vennero approvati dal Banco, e restò inibito macellare in Beccheria entro la Terra, Troìe, Pecore, Vacche, Capre, Becchi, Montoni e Verri, ma bensì questi animali doveano macellarsi tra il ponte e la porta Pisana; e ciò accadeva essendo Priore Enrico Panichi. I macellari però non si acquietarono, e mandarono loro Ambasciatori a Genova, nel 2479, Pellegro dal Castelletto ed Antonio Tolomei, ma nulla ottennero.

È la prima volta che nel 1455 troviamo stabilito il Sindacato al Giusdicente locale e sua Corte nell'uscir di carica, e fu convenuto che gli Anziani, il nuovo Vicario, ed altre persone probe scelte dal Consiglio fossero a ciò delegate: uso che durò fino alla metà del secolo passato, e che talvolta riuscì di vergogna ai Commissarii del Governo. Decretò pure l'Officio, in quel tempo, che gli Anziani, durante la loro carica, non potessero esser tenuti in carcere nè molestati per debiti.

Pullularono però in questi giorni entro la Terra vieppiù gli odii delle famiglie potenti che ne turbavano la quiete, e ne accendevano quotidiane risse di partito, onde il Vicario del Banco, nel 1467, decretò che in caso di rinnuovazione di simili scandali, Melchiorre Calandrini (congiunto di Nicolò V.), Ambrogio suo figlio, e Filippo Michelini pagherebbero una multa di 150 ducati per ciascuno: Pietro Baldi, Luca Panichi, Bartolomeo Gaddoni, e Gio. Pancetta Coluccini altra di 50.

E per vieppiù imporre ordine in tutte le cose, nel 1469 si formarono nuovi Statuti che il Banco approvava mercè le cu-

re dei nostri Inviati Messer Taddeo Chiariti, eccellentissimo dottor di medicina, e Luca Panichi, dottore di legge; e fu allora conceduto il titolo di *Domini* agli Anziani della Terra, e procurato che annualmente fossero riattate le strade, provvedute di munizioni da guerra e da bocca le fortezze; proibito lo aprirsi la falsa porta della Rocca, se non in caso di necessità; vietato agli infermi di S. Lazzaro vagare entro la Terra; ed in fine posto un termine al M°. di tarsìa Lorenzo Bertolucci per la ultimazione del coro di S. Martino.

Fu sotto questa dominazione poi convenuto che Pietrasanta riconoscesse, come lo faceva Sarzana, tutti i cittadini Genovesi per naturali abitanti della Terra, e viceversa i Pietrasantesi godessero dello stesso diritto di fronte alla Repubblica; il che ci portò all'onore di dare un Doge a Genova stessa, e ad aver tra le nostre mura ragguardevoli personaggi che vi presero stanza e vi si imparentarono.

Ed ecco una nota di forestieri che aveano stanza a quei giorni entro la Terra, e possidenze nel territorio. Gio. Carega cittadino Genovese; Tommasino da Licciano coiaio; Antonio Pistelli da Pisa; Lorenzo di Nanni Bertolucci da Lucca, eccellente intarsiatore, che possedeva 43 appezzamenti; Eredi di M°. Bartolomeo da Pisa; Melchiorre dei Calandrini di Sarzana; Jacopo da Soliera; M°. Pietro da Castiglione, medico fisico; Ottobono dei Cattanei di Massa; Mariano da Fosdinuovo; M°. Tomeo da Carrara, Maestro di scuola; Lazzaro Ser Bartolomei di Camaiore; Gio. da Carpina chiavaio; Serafino Pandolfo della Riviera occidentale; Bartolomeo Pighinucci della Pieve ad Elci; Eredi di Bartolomeo da Monteggiori; Domenico di Viana d'Agugliano; Gio. Francesco da Moneglia, Paolo di Francesco da Ransano; Pietro di Antonio di Bagnone; Domenico dello stesso luogo; Biagio di Gio. da Schiava; Gio. Ser Simi di Lucca; Gio. di Peregrino da Casole; Manfredo di Ser Bernabò da Filattiera dei Malespini; Antonio e Michele della Pieve ad Elci; Antonio Rubino di Romagno in Lombardia; Gio. da Brugnate tessitore; Giacinto di Giorgio Fantocci; Gio. di Pietro di Stefano da Sarzana: Gio. Francesco da Castelnuovo; Gio. dall'Orto di Ceva; Marco Fornaio; Eredi di Gio. da Soliera; Pietro di Gio. di Dicomano; Gio. Maria Cresci da Pontremoli coi figli Bertone e

Crescino; Giuliano di Gio. Francioso; Domenico di Stefano; Domenico da Pistoia; Stacchino da Pontremoli; Antonio da Carrara fabbro; Bertoldo di Pietro da Virguleta; Antonio da Brugnate; Antonio Bartolomei da Pontremoli; Eredi di Rolando da Brugnate; Eredi di Lazzaro da Massa; Nicola d'Avenza fabbro; Antonio di Vallesturla; Tommasino, Peregro e Guido dal Castelletto, la cui figlia, come si vedrà, sposò quel Francesco Bonaparte che andò a stabilirsi in Corsica, e dal quale discese l'Imperatore Napoleone I.

L'arte però della lana ed il commercio erano assai decaduti; e la presente domanda del pisano Morovelli, accettata dal Consiglio di Pietrasanta, nei giorni che più fervea la guerra coi Lucchesi e le depredazioni della campagna, ci fa certi del triste stato di essi, e del tentativo di riattivare questo ramo della pubblica opulenza.

= Spettabili et egregii Anthiani del Comune di Pietrasanta et tucto il Consiglio Generale. Supplica a Quello et così domanda Francesco di Antonio Morovelli da Pisa M.° dell'arte della lana, essendo .... presente impetra et cognoscendo lui l'arte della lana utile in questa vostra Terra, et molto di benefitio a quella, lui vorrebbe la decta arte fare in la Terra vostra, che a voi tucti fosse di piacere, havendo ajuto e favore al presente dal vostro Comune, et prima domanda lui al decto vostro Comune le .... così pagando molto bene le persone, et considerando hanno .... loro più bisogno che adiuto per esercitarsi et fare dicta arte. Imperocchè et il Palazzo per lo frantoio et sue stantie del Comune vostro, et ogni cosa a quello appartenente, vorebbe sapere se lui lo potesse avere in alogazione per anni xx. et che il decto Comune facesse conciare decto frantoio per caldani 4 per tingere lo bisogno de larte, a tucte spese di dicto Comune al presente, perchè domanda la metà della casa del Comune vostro gli sia concessa per gli asciugatori de panni et tessitori di quelli et delle dicte persone, dicto Francesco le rimette in dicto Comune. Item domanda tucto lo legname per lo bisogno di dicta arte, et in la dicta arte vuole poter lavorare ogni lana et maxime lana francesca, et tingere in grana et ogni altra tinta. Item domanda poter piglia-

re l'acqua tutta appartenente allo Edifitio, cioè quella di Piazza et de frati, cioè fare andare una volta il mese di nocte il Bottazio, et.... domanda che per lui ha dare dicto Comune le.... Così non vuole che nessun forastiere possi venire a fare la arte in lo vostro Castello durante la sua alogazione, et che gli huomini vi volessino fare o far fare alcuno panno possino farlo da dicto Maestro, nè lo possa ricusare pagando el giusto del lavoro. Item supplica.... che di piacere vorrebbe diventare e farsi vostro uomo, et portare ogni faticha come debitamente fanno li vostri huomini et così vi raccomanda in tucto e per tutto =. 1477, 8 Luglio.

Parlò in favore di questo progetto Enrico Panichi come Consigliere, adducendo tra le altre ragioni, che ciò avrebbe riportato in essere la perduta pastorizia; ed il Comune condiscese a tutte le parti della domanda, somministrando 60 ducati al Morovelli pei primi bisogni, e stabilendo un affitto annuo di 29 fiorini d'oro. E certamente la fabbrica andò alcun tempo, poichè Francesco formò una famiglia nella Terra che vi ebbe successione.

Non ostante queste premure l'anno dopo, il 4 Gennaio, dovè togliersi la gabella dei panni forestieri perchè pochi ne erano venuti sulla piazza, e pochissimi se ne faceva nel paese, e quelli pochi erano appaltati a certo M°. Lorenzo; fatto che portò un libero commercio di essi ed un frodare continuo delli stati limitrofi, al quale fu in seguito messo un argine col proibirsene la mercatura. Così, nella bisogna di danari in cui si era al 1479 dovè gravarsi, nella fiera del Dicembre, la sortita dell'olio, e benchè si avvicinasse la guerra tra l' Officio ed i Fiorentini, non ostante il Comune affittò una sua casa per anni 12 ad altro manifattore di tessuti, M°. Francesco da Fiorenza; tanta era la premura che tornasse in vigore entro la Terra l'arte della lana.

Se tumultuoso e dispendioso fu il Governo di Genova, surto tra noi per mezzo di una ribellione, fu a vero dire per Pietrasanta il reggimento più libero che mai abbia avuto, e quasi poteva dirsi una Repubblica posta sotto l'alta protezione dell'Officio di S. Giorgio; poichè quivi di straniero non

risiedevano che il Vicario, il Cancelliere ed il Castellano della Rocca, posando tutto il resto in mano del Consiglio Generale della Terra e della Vicarìa: e quanto per lo avanti era appartenuto a Lucca in unione del nostro Municipio, restò di pieno diritto di quest' ultimo; cosicchè fortificazioni, guardie, salmerie di guerra erano di sua proprietà, oltre alle amministrazioni tutte sì ecclesiastiche, che civili. Ma più di tutto davano ad esso potere le appellazioni delle cause che si portavano al tribunale degli Anziani, oltre ai privilegii dei quali godevasi da tutti i Terrazzani.

Giungevano non pertanto talvolta a noi Commissarii del Banco per straordinarie emergenze e per casi di guerra, pei quali spedivansi milizie assoldate dall' Officio non solo, ma anche dalla Repubblica, che molti dei nostri mezzi pecuniarii assorbivano. Però noi abbiamo veduto il contegno del Municipio nostro in molte vertenze, e coi Comuni limitrofi, e coi Comunelli, e colla Vicarìa, e coi Lucchesi, e colli stessi Vicarii di S. Giorgio, e non abbiamo di ciò che dar lode agli antenati per la fama di equità riscossa in tempi così calamitosi.

E siccome sono le circostanze che rendono gli uomini atti e saggi nelle faccende, così Pietrasanta non ebbe mai tante persone di pubblici affari quante nel governo di Genova, e ve ne furono tali che meritarono l'affetto non solo delle limitrofe potenze italiane, ma ancora dei Re di Napoli, e di quelli di Francia; tanto fu il senno, la giustizia, e la schietta coscienza con cui agirono, senza quegli odiosi tradimenti che ricuoprirono di vergogna Ser Piero nostro di fronte a Gherardo d'Appiano, Guido Manfredi di fronte a Paolo Guinigi, e Gasparo da Stazzema di fronte ai Lucchesi.

Le risse continue sulle frontiere e dal lato di Camaiore e di Montignoso avevano un poco inferocito gli animi del volgo che di necessità era venuto partigiano di S. Giorgio, vedendosi sprezzato dai Lucchesi rimasti fedeli alla madre patria, e quale lo stato topografico volea fosse pur rimasta Pietrasanta: animosità che, suscitate dallo interesse dei grandi, condussero in seguito, quel poco di tempo che si tornò sotto

Lucca, a morte varii cittadini che cospirarono per non voler più tollerare il giogo di quella Repubblica, omai essendo il fine funesto delle numerose e tardive congiure quello di essere sempre scoperte per denunzia dei complici stessi.

Nè minore era l'odio, o l'ira di parte e di famiglie entro la Terra, tanto sotto il Governo di Lucca, di Pisa e di Genova, quanto fu in altri tempi tra i Nobili delle Consorterie; odii che talora potevano sulla plebe, atteso le aderenze e dipendenze dai benestanti, le quali calmarono solo col terminare del secolo 18°, e che pur morti e stragi arrecavano entro le mura, e fino nel nostro maggior Tempio; ed ora i Chiariti, i Lamporecchi, i Panichi, i Colucci, con altre famiglie, o dal giuoco del calcio, che facevasi sulla Piazza, o da quello della palla, o dall'altro della ruzzola, o da parole, o da preminenze, fin quando si rappresentavano nel Duomo i misteri di Nostro Signore e dei suoi Santi, si veniva alle mani con pubblico scandalo.

Però, o fosse il timore della fierezza dei tempi, perchè spesso soggiacevano al ferro omicida anche i potenti, o fosse in questi animo più aperto ed elevato, o sentimento più cristiano, o perchè realmente era assai più colta la classe benestante, e perciò riteneva primeggiando le cariche, non si davano a perseguitare sistematicamente chi sorgeva o si elevava per talenti, se non dal volgo, almeno dal medio ceto, e risiedeva nelle pubbliche amministrazioni, pari ai notabili, il figlio di un conduttor d'albergo, del fabbro, del procaccia, dello speziale e del fornaio, da cui originarono gli Alberghi, i Procacci, i Fabbri, gli Speziali, ed i Fornai, rispettabili famiglie della Terra; nè mai era questi sprezzato o sottomano avvilito, poichè fieri nell'odio, passionati nell'amore erano gli uomini di allora, ma franchi e leali, nè col miele sul labbro e col fiele nel cuore; virtù, dirò così, che manca alla tanto decantata civiltà presente.

DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA FINO AL REGNO DI COSIMO I.

Non si tosto i Lucchesi udirono Pietrasanta caduta in mano dei Fiorentini che fecero le loro istanze per tornarne a possesso, a seconda del Capitolo del 1444; ed in ciò fermo teneva il loro Senato il celebre Giureconsulto e Letterato Nicolao Tegrimi; ma ne fu la risposta, che la Terra era stata tolta ai nemici e non ai socii, che il popolo Fiorentino sapeva che una volta era stata fabbricata dai Lucchesi e sottoposta al loro dominio, che, o per ingiuria, o per diritto di guerra, essi l'avevano perduta, nè per armi nè per leggi l'avevano rivendicata, e che il fatto del conquisto mostrava abbastanza ai Lucchesi stessi che tal Terra più non gli apparteneva, e che, non avendola tra il tempo debito riscattata, era vano adesso il richiederla, quando, per diritto di guerra, spettava ai Fiorentini, e che non si poteva costringerli per niun patto alla restituzione, ma che, per gratificarsi l'amicizia di Lucca, poteasi vedere, se rimettendo le spese della guerra, il popolo di Firenze avesse voluto restituirla. Per la qual cosa i Lucchesi spedirono tosto Deputati l'Arcivescovo di S. Donnino a Papa Innocenzo, Galvano Trenta a Paolo Fregoso, e Nicolao Tegrimi presso Lorenzo dei Medici, che invano perorarono la loro causa, troppo essendo intricata la questione, e nulla vogliosi i Fiorentini di rilasciarla.

Questa perdita di Pietrasanta, che altamente dispiacque ai Genovesi, disequilibrava gli affari degli Stati italiani, e cominciò al solito a sottoporsi a trattative. Simone Belprato, uomo del Re di Napoli, fu il primo che nel nuovo anno proponesse su ciò 4 capitoli; ma, cauti i Fiorentini, andavansi acquistando l'animo dei novelli sudditi, confermando loro le capitolazioni, che quasi li rendevano liberi come sotto S. Giorgio; e, anche per tenerli più uniti ed in fede, fu convenuto che il General Consiglio del Capitanato si adunasse una volta l'anno nella Terra, se necessità nol richie-

deva più spesso, e che tutti i Comunelli vi mandassero i loro rappresentanti.

= Erano i Capitoli del Belprato — restituir Pietrasanta e riaver Sarzana, ovvero ritener Pietrasanta e restituire Sarzanello con alcuni Castelli della compra, i quali due modi non erano in conto alcuno dai Fiorentini accettati. Gli altri due erano — riavere Sarzana con pagare fino a 12000 scudi ai Genovesi, con averla libera, e questo pagamento farsi di segreto al Cardinale Fregoso, dandogli per 3 o 4 anni 4000 scudi per ciascun anno, di che i Fiorentini si contentavano; e, per agevolar questa pratica, aggiungevano da loro il quinto partito, che era, rimanendo a loro Pietrasanta, la quale di ragione era loro, restituire ai Genovesi Sarzana con gli altri luoghi della compra, i quali erano pur loro, purchè i Genovesi restituissero il prezzo indietro =: nelle quali pratiche lungo tempo fu speso, sicchè si lasciarono posare le cose.

Ma Lodovico Sforza nell'anno stesso, = mostrando volere esser grato alla Repubblica Fiorentina del rispetto che gli portava, fece per mezzo di Malatesta suo Ambasciatore, appiccar nuove pratiche d'accordo per conto di Sarzana, le quali non andando a gusto dei Fiorentini, poichè il Cardinale di Genova, per mezzo di un Frate, proponeva, che i Fiorentini rendessero Pietrasanta e riavessero Sarzana con tutti i luoghi della compra =, non ostante si procurò dallo Sforza che i guerreggianti sospendessero le armi per un anno almeno; ma nel Luglio, assaliti da quei di Sarzana i Fiorentini che portavano le armi in Sarzanello, ciò dette campo a nuova guerra.

In mezzo al furore delle armi fu nondimeno trattata la pace, nei primi del 1486, e conclusa con questi patti: Che i Fiorentini Sarzana e Sarzanello ai Genovesi, ovvero a S. Giorgio, cedessero, e questi, viceversa, cedessero ai Fiorentini Pietrasanta; per la qual cosa fu in Firenze Angelo Giovanni (certamente da Compiano), uno dei Cancellieri di S. Giorgio, per confermare le cose deliberate, ed a Sarzanello Attilio dei Medici e Simone Grazzini furono mandati, perchè quel luogo ai Deputati dell'Officio consegnassero: la

qual cosa, per controversie di confini, che tra Lucca e Firenze ancora esistevano, e singolarmente sul Lago di Porta, andò in lungo assai; nel qual tempo i Fiorentini, malmenati dai Genovesi, alla fine d'Aprile del 1487, occuparono a viva forza Sarzana, e Papa Cibo finse di non vedere, standogli a cuore più il matrimonio di Franceschetto suo nepote con la Medici, che lo strazio dei nostri popoli e le guerre d'Italia.

Stettero assai quiete le cose fino al 1494, quando, all'avvicinarsi di Carlo VIII Re di Francia, che scendeva in Italia al conquisto del Regno di Napoli, i Fiorentini, che parteggiavano per gli Aragonesi, mandarono a fortificare Pietrasanta e Sarzana per Niccolò Ridolfi, temendo ancora dei Genovesi che si stavano dal lato del Re. In questi sentori i Lucchesi spedirono subito in Milano il Tegrimi perchè inducesse Lodovico Sforza a parlare a Carlo VIII della restituzione di Pietrasanta; nella qual circostanza il Duca lo creò Cavaliere: dappoi unirono ad esso anche Gio. Marco dei Medici, che, in un col Tegrimi, inchinarono il Re in Pavia, e perorarono per la bramata restituzione, ed accompagnarono il Monarca fino a Lucca, ove entrò il 7 Novembre. Ma sentendo poi i Fiorentini che, disceso Carlo da Pontremoli e preso Fivizzano, si accostava a viva forza a Sarzana, vi inviarono Piero dei Medici, il quale, capitato in Sarzanello, mentre dai Francesi si batteva, incurante del mandato della Repubblica, cedette al Re quel Forte, Sarzana, Pietrasanta e le Fortezze di Pisa e Livorno, locchè cagionò sommossa in Firenze e la cacciata dei Medici, sebbene fosse pattuito con Carlo restituirle dopo la impresa, e ritenersi questi luoghi per sicurezza del passo.

Varie sono le opinioni su questo operato singolare di Piero: ci dice il Pitti che ei partì da Firenze il 28 Ottobre sotto colore di andare a Pisa, e che, ivi ottenuto il salvocondotto del Re, se gli presentasse davanti in Sarzana, e senza mandato alcuno lui facesse dai Castellani consegnare quella Città, Sarzanello e Pietrasanta. Di questa cosa meravigliata la Signorìa di Firenze, elesse alcuni Oratori, che ebbero udienza in Pisa dal Re, mentre altri 7, inviati pri-

ma del 2 Novembre, per ritrovarsi con Piero avanti al Monarca, erano stati ascoltati in Pietrasanta, avendo assai buone parole ricevute da Carlo.

Guicciardini narra, che il Medici aspettò il salvocondotto in Pietrasanta, dove si portarono, per condurlo sicuro avanti al Re, il Vescovo di S. Malò ed alcuni signori della Corte, e che Piero, per acquietarlo, gli fece subito consegnare le Fortezze di Sarzana e di Pietrasanta. Lodovico il Moro, reggente il Ducato di Milano, che era presso di Carlo, aveva chiesto di guardare egli stesso Pietrasanta e Sarzana, ma, rifiutatosi il Re, fu questo il primo argomento di sdegno che cominciò a pullulare nello Sforza contro quei Francesi che ei chiamava in Italia, e si partì tosto per la Lombardia, vedendo deluso il piano da esso lui concepito, di farsi scala di queste Fortezze per l'acquisto di Pisa. Comìne poi, storico Francese ed ufficiale in questa armata, assevera che, Pietrasanta colle altre Fortezze fu data al Re da Piero, mentre assediava Sarzana, senza saputa degli Oratori suoi compagni.

Consegnavano intanto i Lucchesi allo stesso Re il Castello di Montignoso il 4 Novembre, cosicchè le sue milizie dovettero essere dappresso Pietrasanta; e fama correva ancora nel passato secolo, che ei avesse bivaccato sotto un grosso e vecchio ulivo centenario presso S. Bartolomeo in Brancagliana: altri pretende, che, alla consegna di Montignoso, già l'infido Re tenesse segreto trattato coi Lucchesi di ridonar loro Pietrasanta e Motrone, da esso occupati, e risulta di questo maneggio da memorie del nostro Archivio per testimonii esaminati da Onofrio Pardini; che Lucca, per due volte, aveva richiesto formalmente Pietrasanta ai Fiorentini, ed al Re Carlo, appena che ne entrò al possesso.

Stando al memoriale del Portoveneri, coiaio pisano, il Re era a Pietrasanta il 6 Novembre, e ciò risponderebbe agli esami surriferiti, ove, alcuni dicono, i Lucchesi aver chiesto questa Terra a Carlo il 13 Novembre 1494 in Firenze. Entrati i Francesi in Pietrasanta furono mandati fuori i Fiorentini, sendoci per loro Capitano di Giustizia Pietro Tornabuoni, che si ritirò a Camaiore in casa di Ser Bartolomeo

di Nicolao Orsucci, dove fu coi suoi compagni ben ricevuto per essersi sempre portato onestamente con quei Terrazzani e colla Repubblica, e furono dipoi fatti accompagnare fino a Lucca. = Entrati (dice il Bianchi) i Franciosi in Pietrasanta, furono mandati fuora i Fiorentini, sendoci per loro Pietro Tornabuoni, qual, con altri mandato fuora, si ridusse qui in Camaiore in casa di Ser Bartolomeo di Ser Nicolao Orsucci, dove furno bene ricevuti, per essersi portati bene con esso noi: dipoi mandati accompagnati bene fino a Lucca. Entrati i Franciosi, e tenuto Pietrasanta fino al 1496, di Marzo la lassarono ai Lucchesi, se per danari io non so, ma, atteso all'avarizia et loro antiquo modo, credo di sì =.

Pier Francesco Scudier Signore di Castello Renaldo restò Capitano in Pietrasanta per la Sacra Maestà del Re di Francia in quell'anno, e subito appose lo stemma coi gigli reali, o al Pretorio, o alla Rocchetta. Carlo giunto in Pisa dimenticò tosto i patti, e diè libertà a quei cittadini: ma in Firenze scosso dalla fierezza del Capponi, che gli stracciò in faccia la proposta di vergognosa capitolazione, scese a più miti consigli, e convenne = che di Pietrasanta il governo e l'entrate in potere dei Fiorentini restassero intanto, e le pretendenze poi che i Genovesi avevano su Pietrasanta, Sarzana e Sarzanello in suo arbitrio rimenesse deciderne =.

Nei capitoli, firmati il 25 Novembre in Firenze, si convenne, che il Castello di Pietrasanta, e gli altri rimanessero in mano di S. Maestà, durante l'impresa di Napoli, ma le rendite, la giurisdizione, il dominio e la giustizia restassero ai Fiorentini. Si aggiungeva poi che, siccome Pietrasanta e Sarzana erano pretese dai Genovesi, esso Re procurerebbe la pace tra loro, e restituirebbe questi Castelli colle munizioni, bombarde, spingarde, masserizie ed altri strumenti di guerra; che le Rocche però le manterrebbe a sue spese, che i Castellani, che le terranno durante l'impresa, debbano giurare che, questa finita, le restituiranno ai Fiorentini a petizione della Repubblica; che essendovi nel frattempo sostituiti altri Castellani, questi pur debbano fare lo stesso giuramento; che le genti regie lasciate in quelle Castella non

molestino gli abitanti del luogo, nè in detti, nè in fatti, e che, per qualunque divergenza nascesse cogli abitanti stessi, si trattasse tra la Repubblica ed il Castellano come per amicizia e non per sudditanza; che i Castellani poi avessero potere di punire gli uomini loro, nei detti Castelli dimoranti, ogni qual volta mancassero.

In questi Capitoli consente anche il Guicciardini, dicendo, che fu stipulata la restituzione delle Fortezze senza spesa alcuna dei Fiorentini dopo l'impresa, e che i Castellani giurassero restituirle, che il dominio, la giurisdizione, il governo e l'entrata delle Terre fossero dei Fiorentini, e che le pretese dei Genovesi su Sarzana, Sarzanello é Pietrasanta fosse lecito al Re giudicarle, per concordia, o per giustizia, ma, non avendole giudicate quando spirava la restituzione, fossero dei Fiorentini. Ci narra poi, che mentre il Re dirigevasi a Napoli, i Genovesi, per antico odio verso i Fiorentini, diedero ajuto a Pisa, ed occuparono varie loro Castella in Lunigiàna, = e sotto pretesto di una lettera Regia ottenuta per la restituzione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta si intromettevano =.

Difatto molte Castella di Val di Magra, che si erano mosse contro i Fiorentini al passaggio del Re, tornarono ai Genovesi ed ai Malespini, nè potendole riavere Firenze, secondo la Capitolazione, istava per mezzo dei suoi Ambasciatori onde ritornarne al possesso; ma, dilungandosi la questione, vi fu spedita la forza per riacquistarle: però i provvigionati del Re, che teneano Pietrasanta, impedirono ai fanti della Repubblica il passaggio, per cui nuove querele alle antiche si aggiunsero: andato allora per ordine del Re in Firenze Brissonet, Cardinale di S. Malò, per appianare queste difficoltà, fece con fina astuzia, nel frattempo, fortificare i Castelli tenuti dai Francesi, tra i quali fu Pietrasanta.

Correva intanto il 1495, ed il fortunato Carlo ebbe occupata Napoli: temendo allora vieppiù della restituzione, i Fiorentini fecero offrirgli 12000 ducati per la consegna delle loro Fortezze, delle quali il Brettagna teneva in Pisa il comando generale per conto del Re, che prometteva accomodar tutto al ritorno in passando per la Toscana. Appena

Carlo giunse in Siena si presentarono lui gli Oratori Lucchesi Nicolao Tegrimi e Paolo Federighi, tornando sul proposito di Pietrasanta, invitando il Re a soffermarsi in Lucca. Mentre il Re era in Poggibonsi fu di nuovo sollecitato dai Fiorentini, e, colà udita la profetica voce del Savonarola, si ridusse in Pisa, ove tutto convenne restituire quando sarebbe stato in Asti: i Fiorentini ripeteano contentarsi per ora delle Fortezze di Livorno e di Motrone, che, quanto a Pietrasanta, Sarzana e Sarzanello, averebbero aspettato la deliberazione del Re: ma i Pisani ormai avevano talmente intenerito l'animo della sua Corte e di Carlo stesso, onde rimaner liberi dall'odiato giogo dei Fiorentini, che vi fu fino chi ardì minacciare il Cardinale di S. Malò perchè voleva la restituzione come di giustizia.

Sappiamo dal Portoveneri che il Re, il 23 Giugno, da Pisa spedì parte delle sue forze a Pietrasanta, e che andato poi a Lucca, e preso alloggio nel Palazzo Trenta in via della Pantera, ivi fu sollecitato alla restituzione della nostra Terra ai Lucchesi anche da Caterina Gonzaga illustre Signora che dimorava in quella Città, e possedeva la grazia del Rè: ma esso non fece che nominarvi per allora a suo Vicario Federigo Trenta. Il 25 si partì da Lucca e pervenne tra noi. Comìne ci descrive questo ritorno nel modo seguente: = Dopo Lucca venne a Pietrasanta che teneva l'Entragues, nè temeva in niente i suoi nemici, nè coloro ai quali donava credito: e trovò degli scabrosi passi di Montagne tra Lucca ed il detto luogo (forse Montemagno), ed atti a difendersi da genti a piedi: ma ancora non erano riuniti i nostri nemici. Presso della detta Pietrasanta è il passo della Cervia da un lato, e quello di Rotaio dall'altro, palude assai profonda, che conviene passare per una via selciata come quella di uno Stagno: ed era il passo che da Pisa a Pontremoli io temeva maggiormente, e del quale più volte avevo udito favellare: perchè una carretta gittata a traverso, e due buoni pezzi di artiglieria con poca gente ci avrebbe impedito di passare senza trovarvi rimedio =. Questo ragionamento dello storico Francese non solo è esatto per la topografia, ma ci fa certi, che se i Collegati dell'alta Italia erano uniti

e solleciti (fatalità che omai pesa su questa provincia sempre disunita e tardiva), Carlo saria restato prigioniero degli Italiani, e le successive guerre tra l'Imperatore e Francesco I. non avrebbero avuto luogo, per lacerarsi di nuovo e dividerne le sanguinose spoglie.

Intanto, o fossero ordini ricevuti dal Re nel suo passaggio, o fosse di sua propria volontà per rendersi benevoli i Terrazzani, il 21 Luglio, per rogito di Ser Gio. Badessi, il Signore Francesco d'Entragues, essendo, per la Sacra Maestà di Carlo VIII Re di Francia, Capitano e Governatore di Pietrasanta, confermò e privilegiò di nuovo il Magistrato degli Anziani, e detteli autorità di potere amministrare giustizia tanto al popolo della Terra che a quello della Vicaria, sia in civile, criminale, e cause di danno dato, e loro ordinò far distruggere la Rocca di Corvaia per vantaggio ed utile di S. Maestà: autorizzando detti Anziani, mediante il Consiglio di un Savio, di rivedere in seconda istanza le sentenze profferite dalla Banca Attuaria, quanto dal Capitano pro tempore, nelle contestazioni civili che non oltrepassassero scudi 100, senza altro appello se non quello dei nuovi Anziani.

Qual fosse poi il motivo di voler distrutta la Rocca di Corvaia non si conosce, se pure non fu quello di temere che i nemici, scendendo all'improvviso dalla Garfagnana, se ne potessero impadronire con un colpo di mano, e così porsi tra le due fortezze di Pietrasanta e Sarzana, incettando passi e comunicazioni ai Francesi, e dominando così la valle di Serravezza: il fatto sta, che gli Anziani aderirono pienamente ad un tal ordine.

Prese il Re la via di Pontremoli, ma le sue milizie d'assai inferocirono sui Castelli che traversarono, non risparmiando amici nè nemici; e ben ricordevoli di ciò furono Massa, Carrara e la stessa Pontremoli. Restò Governatore della cittadella di Pisa l'Entragues, uomo di Monsignore Lignì: ed i Pisani sollevati presero al loro soldo Paolo Vitelli Capitano di Carlo, che tutto mostrava fare di ordine dello stesso Re, e dell'Entragues suo Maresciallo, il quale aveva in quel tempo suo fratello Cardinale infermo a Pietra-

santa in casa Panichi. Si maneggiavano intanto presso del Re i Genovesi, i Sanesi, ed i Lucchesi, ed offrirono Lui 100000 ducati in caso che Pietrasanta, Pisa e Montepulciano rimanessero libere dalle molestie dei fiorentini. Il Re però riteneva volentieri la nostra Terra e Sarzana, quasi come istrumento a volgere alla sua devozione i Genovesi.

A Torino, ove poi trovavasi il Re, dice Guicciardini, essersi convenuto = che senza alcuna dilazione fosser restituite ai Fiorentini tutte le Fortezze e le Terre che erano in mano di Carlo, con condizione, che fossero obbligati di dare infra due anni prossimi, quando piacesse al Re, ricevendone conveniente ricompensa, Pietrasanta e Serezzana ai Genovesi, in caso venissero all'obbedienza del Re =. Livorno riebbero i Fiorentini d'ordine Regio, il 15 Settembre, ma per la Cittadella di Pisa mostrava il Generale di Linguadoca difficoltà, ed il suo esempio era imitato dai Castellani di Pietrasanta e Motrone posti sotto la di lui dipendenza, e così avveniva di Sarzanello, non ostante che ivi si fosse presentato, per parte del Re, Luigi di Villanuova, che altro frutto non trasse dalla sua gita se non quello di essersi certificato, che per qualunque ordine Reale, senza lettere di Monsignore di Lignì cugino di Re Carlo, il quale aveva l'ambizione di restituire la Repubblica ai Pisani, era impossibile che venissero restituite le Fortezze; e quantunque Lignì avesse contrario in ciò il Cardinale di S. Malò, aveva favorevole però e devoto il Proposto di Parigi, che si stava nella Cittadella di Pisa, ed il Maresciallo, che amoreggiava con una Lante di quella città: i quali dissapori fomentava il Duca di Milano, che credeva poter acquistar Pisa sui Fiorentini; nè Monsignore di Lilla, ammalato in Firenze, venuto a Pisa potè, nemmeno per minaccia di ribelle fatta fare all'Entragues per mezzo di un Araldo del Re, rimuoverlo dal suo proposito.

Guicciardini racconta, come venute le spedizioni Regie da Torino per la restituzione delle tanto contrastate fortezze, Monsignore di Lilla, Commissario per farne eseguire la restituzione, trattò coll'Entragues Castellano della Cittadella di Pisa, delle Rocche di Pietrasanta e Motrone, per stabili-

re seco il giorno di consegnarle: ma l'Entragues inclinato per i Pisani, cominciò a temporeggiare e ad affacciare difficoltà; vendè poi queste ultime due ai Lucchesi per 26000 ducati, a seconda del desiderio del Duca di Milano, ed i Genovesi restarono assai malcontenti di colui che aveva fatto preferire Lucca.

Però non tanto semplice fu la consegna come dice il grave storico ricordato. Carlo VIII si indignò di tanti indugii, e fece intendere ai parenti del Generale che altamente il punirebbe, se, senza dare più dilazioni ed interpetrazioni ai suoi ordini, subito non restituisse ai Fiorentini le Fortezze di Pisa, Motrone e Pietrasanta; e spedì appositamente Monsignore di Gemel, e dopo di lui Monsignore di Buono, cognato dell'Entragues, il quale, il primo giorno del 1496, consegnò per 12000 scudi la Cittadella ai Pisani: difatto il 31 Dicembre 1495, quando si trattava la restituzione di quella Cittadella o Fortezza nuova coi Pisani, si mandò, dice il Portoveneri, = 12 Statichi a Pietrasanta, tutti e' migliori cittadini Pisani, a contemplazione dei Franciosi, per esser loro più sicuri quando saranno fuori della Cittadella =, i quali poi si ritornarono a Pisa il 17 Gennaio, onde è a convenirsi, che in quel periodo fosse aggiustato quanto trattavasi con quella città.

Di tal fatto il Re se ne sdegnò, o lo finse, ed intanto mandò Roberto di Veste, valletto di camera, per far restituire ai Fiorentini Sarzana e Sarzanello, e disporre il Maresciallo a rendere loro Pietrasanta e Motrone. Il bastardo di Brienna, posto in Sarzana da Lignì, dopo aver tenuto sospeso Roberto, la vendè nel finir di Febbraio ai Genovesi per 24000 scudi, ed il Castellano poco dopo vendè Sarzanello.

Viste tai cose, ove si credeva che agissero i danari del Duca di Milano e dei Veneziani, i Fiorentini disperarono di Pietrasanta e Motrone, benchè il Linguadoca proponesse loro rendergliele liberamente se il perdono del Re gli ottenevano. Venuto il Marzo, l'Entragues ed i Francesi, secondo Mazzarosa, atteso l'avarizia ed il loro antico modo, vendero no per 24, o 27 mila scudi ai Lucchesi Pietrasanta e Mo-

trone, (Comìne dice = Petrasancte vendit encore le dit Entragues aux Luquis =), a ciò stimolati dal Duca, dai Veneziani e da Genova, e così adempierono alla fiducia in essi riposta da Piero dei Medici, nè, lo aver poi spedito il Re, per parte sua, in Italia l'Arcivescovo d'Aix, potè ristorare i Fiorentini, o ristabilire l'onore di una nazione, che fu sempre acclamata dagli italiani, ma sempre e poi sempre di essi si son fatti giuoco i di lei reggitori.

Pietrasanta fu consegnata il 29 Marzo 1496 ai Lucchesi, come consta da un pubblico istrumento: con qual cuore rividero di nuovo i Terrazzani le Autorità di Lucca può ognun bene immaginarselo, poichè, datando solo 59 anni dalla ribellione, molti ancora vivevano di coloro che nel fior della gioventù avevano fugato gli stendardi della Repubblica, e moltissimi poi di quelli che avevano fatto accanita guerra coll'armi e colle rappresaglie ai Lucchesi nel periodo di tempo che governò S. Giorgio: ed apparisce da molti atti, che, appena rientrata al possesso la Signoria di Lucca, molti Terrazzani furono dichiarati ribelli, e confiscati loro i beni, i quali non poterono rientrare che dopo 20 anni.

Allorchè la Repubblica si reintegrò nel possesso di Pietrasanta mandò subito a Prefetto del luogo il Cav. Gio. Marco Moncigoli, dotto Giureconsulto, che, il 2 Maggio, volle, per rogito di Ser Onofrio Pardini, fosse prestato solenne giuramento di fedeltà agli antichi Signori, non tanto dalla Terra, quanto dalle Vicinanze e dalla Vicaria. Dipoi spedì Commissarii delle Fortezze Gregorio dal Portico, Sebastiano Turco, e Pietro Nacchelli, con nuovo presidio comandato da due Capitani, che fu posto in parte ancora dentro Motrone: indi, per tentare di rendersi bene affetti i Pietrasantesi, concesse loro nuove immunità, privilegii ed onori, e chiamò in Città, trai primarii signori nostri, Enrico Panichi, Giovanni Morrone, e Nicola Chiariti, che, introdotti in Senato, altri atti sanzionarono vantaggiosi ai Terrazzani.

Ma gli animi però non erano più pei Lucchesi, e lo stesso Enrico Panichi abbandonò la Terra, e passò al servizio della Francia; il suo esempio fu da altri conspicui personaggi imitato, e molti dei Chiariti si ritirarono a Genova: quelli che

restarono erano fieramente avversi alla Signoria di Lucca, la quale, come è consueto nei tempi di fazione, dovè gravare sui Terrazzani il giogo del suo Governo, molto più ancora perchè ne era incerto il possesso, ritornato in mano ad essa contro gli ordini del Re di Francia, per disobbedienza ed avarizia del suo Maresciallo, e perchè gli stessi Pietrasantesi si mostravano irosi con i loro limitrofi a cagione dei confini e continue risse su quelli: ma accadeva non ostante, che, per mezzo di ambascerie, si cercasse sopire le discordie, sendosi portati a Lucca per la comun quiete, il 7 Agosto 1498, Oratori, Gio. di Ser Bartolomeo Martini e Filippo Ser Antonii Baldi.

E che dubbio ne fosse il possesso risulta, che mentre l'Imperatore Massimiliano, capo della santissima lega contro la Francia, ritrovavasi in Vigevano, il 10 Settembre 1496, (dice il Foscari Ambasciatore di Venezia) = Gli Oratori Genovesi non hanno ancora avuto udienza da S. M., ma il Duca (di Milano) gli ha uditi questa mattina, e mi ha detto che dimandáno sia loro servato quello che fu promesso circa Pietrasanta =.

Lo stesso Ambasciatore, in data dei 14 Settembre, scriveva dal luogo succitato al Doge quanto segue: = Gli Oratori Genovesi furono ieri a visitazione mia: mi hanno pregato ed esortato che, essendo essi nel proporre a S. M. la restituzione di Pietrasanta, io debba esser loro propizio, perchè così fu loro promesso dalla S. V., e dalla santissima lega. Io, dopo alcune amorevoli dimostrazioni, dissi dell'ottima disposizione della S. V. verso di loro, come hanno potuto conoscere per il mandare dell'Oratore a Lucca ec., e che io non poteva se non conformarmi ai desiderii di V. S., che a quest'effetto non potriano esser migliori. Oggi hanno richiesto udienza dalla Regia Maestà, presenti tutti gli Oratori della lega, ed ivi con accomodate parole hanno esortato e supplicato la R. Maestà, il sig. Duca, e tutti gli Oratori, che vogliano effettivamente provvedere alla restituzione di Pietrasanta; poichè *spoliatus de facto ante omnia debet restitui;* allegando gli incomodi e le gravissime spese che hanno tollerato e tollerano per onore e beneficio della lega. Poi dimandarono a S. M. che concedesse dei Giudici per udire le loro ragioni circa alcuni privilegii da esser confermati.

Il Reverendissimo Cardinale, gli Oratori Ispani ed il Napoletano parlarono largamente in favor loro, ed io pure sapendo quanto la S. V. aveva procurato per l'onore loro, e considerando la presente necessità di tenerli bene edificati, premesse alcune parole in laude delle lor buone dimostrazioni ed opere fatte, e che continuamente facevano a vantaggio d'Italia, dissi; che mi pareva fosse conveniente di favorirli all'opportunità. Lo Illustrissimo Duca fece la conclusione, cioè, che S. M. togliesse Pietrasanta in se, e poi facesse quello che le paresse convenire alla giustizia; tanto più che ultimamente i Lucchesi facevano pure qualche motto dei danari da loro sborsati per aver Pietrasanta: la qual cosa non hanno mai fatto fino ad ora, ed è segno che facilmente si contenteriano dei loro denari, ma che S. M. rispondesse: che anderia a Genova, poi a Pisa, e faria cosa che fosse loro di piacere e contento. E così fu risposto: e ne rimasero satisfatti; ben dicendo: che se non saranno esauditi, non potranno stare nel termine in cui si ritrovano. S. M. ha permesso per lor maggior contentezza che la risposta fosse data in scrittura: ed i Giudici richiesti furono loro concessi =. Questi Oratori Genovesi erano, Luca Grimaldi Cav., Pietro Soffia, Cosimo de Zerbi, e Battista Spinola.

Lo stesso Foscari ci fa sapere, come il 1.° Ottobre di quell'anno, a ore 20, il Governatore di Genova e gli Anziani, nella Villa di S. Pier d'Arena presso quella Città, ringraziavano l'Imperatore Massimiliano per la risposta data ai loro Oratori in Vigevano = circa la restituzione di Pietrasanta: esortando, pregando, e supplicando S. M. e tutti gli altri Principi confederati, che volessero adempire le loro promesse presenti e preterite, circa la predetta restituzione, e che passato il termine di mesi due, nel quale si dovea effettuare questa cosa, si devenisse alle armi: perchè erano certi che con ogni minima dimostrazione di tanta confederazione i Lucchesi dovriano soccombere e venire alla restituzione del luogo suddetto, ma che altramente facevano intendere a S. M. e a tutti gli altri che i loro concittadini, che tanto avevano fatto e facevano con grandissimo loro dispendio e pericolo ad onore e beneficio della Santissima lega, non potriano già stare a questo modo, ricercando che in questa materia, noi Oratori volessimo usare ogni di-

ligenza per aver sufficiente mandato dai Principi nostri, che passati i detti mesi si potessero pigliare le armi contra detti Lucchesi.

His dictis furono mandati in una camera, e chiesta da S. M. l'opinione di tutti noi, dal Reverendissimo Protonotario, che è qui per nome del Cardinale, dagli Oratori Ispani, dal Napoletano, dai Milanesi fu parlato in favor loro ampiamente: allegando i meriti loro in questa impresa, e la importanza di conservare questa Città nella presente disposizione: essendo che la Santità del Pontefice e tutti gli altri loro Principi sariano prontissimi ad osservare la promessa, e far quanto loro desiderano. Io dissi che nei superiori giorni era stato a S. M. dichiarato da prestantissimi Oratori, e per me in Vigevano l'ottima disposizione e desiderio di V. S. non solo alla restituzione di Pietrasanta, ma ad ogni comodo e beneficio di questa Città, e a conservazione di quella nel presente stato: facendo menzione della missione degli Oratori di V. S. a Lucca al predetto effetto: e concludendo la S. V. non esser per mancare alle sue promesse, e sebbene la risoluzione fatta a Vigevano le fosse stata significata, non era da maravigliarsi, se non si aveva risposta per la brevità del tempo. Furono i Cittadini nuovamente introdotti, e fu loro per D. Marquardo, *nomine regio*, data buona e grata risposta, affermando l'ottima disposizione di tutti i confederati; i quali mi fecero nuove istanze, che sollecitassi la deliberazione di V. S. significando io alla medesima, che per quanto ho potuto comprendere, queste nuove requisizioni sono processe dal Conte di Caiazzo, che ha fatto intendere, che nell'altre materie la S. V. si era risolta, ed in queste non aveva dato risposta alcuna =.

Dopo avere accompagnato l'Imperatore per terra a Rapallo, il Foscari ed il Provveditore, reduci a Portofino il 18 Ottobre, scrivevano: = tornati a galea trovammo lettera di V. S. (del Doge) circa la risposta da esser data agli Oratori Genovesi su Pietrasanta =: comunicò questa all'Imperatore il Legato Veneziano il 22 dello stesso mese, mentre nel suo brigantino faceva viaggio dalla foce dell'Arno a Pisa. Non si tosto Massimiliano fu in quella Città, che il 23 si presentarono ad esso gli Ambasciatori Lucchesi in numero di 4, trai quali Fran-

cesco Guidiccioni, per la vertenza del possesso della nostra Terra, e così ne scriveva il Foscari stesso al Doge il 26. = Gli Ambasciatori Lucchesi jeri ebbero udienza da S. M. e usarono solo parole generali. Oggi hanno avuto udienza segreta per le cose di Pietrasanta: e per quanto intendiamo, trovano S. M. assai ben disposta: per ordine della quale denno dare in nota tutte le ragioni loro: e ha promesso di non mancare loro di giustizia. Questi Lucchesi non resteranno dall'acconciare con qualche ducato le cose loro =.

Avanti la venuta di Massimiliano i Pisani erettisi in novella Repubblica erano in lieta speranza di sostenersi contro Firenze: pensarono pertanto a munirsi di vettovaglie, ed in ciò, come in altre cose, erano sottomano ajutati dai Lucchesi. La seguente lettera ci fa certi di questo provvedimento, come della contrarietà dei Pietrasantesi che parteggiavano per Firenze. = *Nobilibus Dominis Antianis et Communitati Petresancte Amicis Nostris Carissimis* — Mag.ci Antiani ut Frates Honorandi sal. Intendiamo da Olivo Barpiglia nostro macellaro, come ha comprato da certi vostri cittadini certa somma di castroni per la ciptà nostra, che veramente vi appresentiamo ne patisce non piccolo detrimento: desideriamo sommamente che V. M. per amore et comodo nostro donassi licentia al detto Olivo dal vostro territorio poter quelli trarre, che veramente ci sarà singulare piacere, offerendoci promptissimi per quelle *et similia et maiora facere. Quo per optime valeat: Ex Pisis die* 26 *Aprilis* 1496 *Antiani et Vexillifer Justitiæ Pis. Civitatis.*

Inconcluse le trattative davanti all'Imperatore che non si tosto tornò in Germania, e seguitando le orrevoli risse dei Pietrasantesi, ed il loro mal'umore contro Lucca e limitrofi comuni, ed essendovi tuttora le pretenzioni di Genova e Firenze in pieno vigore, furono astretti i Lucchesi a ceder di bel nuovo la guarnigione della Terra in mano di Lodovico XII succeduto a Carlo VIII, riserbandosene l'amministrazione civile e giudiziaria; ma tanto era il loro amore per essa, che non molto dopo dai Regii Prefetti la ricomprarono per 50000 fiorini.

Fu in questi giorni a Vicario in Pietrasanta Nicolao Tegrimi, dotto Giureconsulto, che scrisse la vita di Castruccio; e nella libreria Baroni di Lucca vi era copia di un Orazione =

habita in Magistratu Petrasanctensi =, la quale fu certamente detta in questo nuovo possesso rilasciato da Lodovico, che nell'altro del 1496: ivi chiama magnifico il Priore, onorandi gli Anziani = *Vosque* (poi dice) *Petrasanctenses viri Doctissimi et probatissimi* =, epiteto glorioso pei nostri antenati che di gran lunga il meritavano, come vedremo nel Tomo sesto di questi scritti. Tegrimi fu quello che sempre mantenne il Senato nella risoluzione di non cedere a niun patto la Terra a chicchessia, quantunque fosse a ciò stimolato dagli Ambasciatori dello stesso Duca di Milano, dalla Signorìa di Venezia, e della Repubblica di Siena, andati espressamente in Lucca per quest'affare; ma Ei sapeva ben su ciò come agire, essendo informato dei segreti e delle cabale dello Sforza. È nel 1498 che trovavasi il Tegrimi Vicario in Pietrasanta, e nel 1502; anni nei quali può aver letta la ricordata Orazione: poichè nel 1496, verso il 20 Ottobre, era al fianco dell'Imperatore come Inviato straordinario (il quale dicono alcuni scrittori lo facesse sbarcare a Motrone, od a Viareggio), e nel 1497 Prefetto a Piacenza.

Stavansi però sempre in sospetto i Lucchesi per la nostra Terra, e teneano ben provvista la Rocca di munizioni d'ogni genere: anzi nel 1500, d'ordine dei Magnifici ed excelsi Signori, fu ripiena quella Fortezza dal Comune, di miglio, fave, e farina di castagnaccia, ed ordinata una straordinaria imposta in danaro su tutto il bestiame grosso e minuto della contrada, forse col fine di opporsi all'armi di Francia: ma il fatto è che in quell'anno appunto passava da Pietrasanta Monsignore Marco Antonio di Beaumont con 15000 Francesi nel mese di Giugno, per andare ad aiutare i Fiorentini nella guerra contro Pisa, essendo secolui gli Ambasciatori di Firenze, Gio. Battista Ridolfi, e Luca di Antonio Albizzi; si fece restituire Pietrasanta, ponendo guardia nella Rocca, senza però rimuovere dalla Terra gli Ufficiali lucchesi: stando al Portoveneri ciò accadeva appunto verso il 15 Giugno, nè la sola Rocca, ma anche Motrone era dai Francesi occupato. Il Cardinale di Roano venuto poco dopo in Italia disprezzò le promesse fatte ai Fiorentini, e ricevuta dai Lucchesi certa quantità di danaro gli accettò nella protezione del Re, convenendo che egli tenesse Pietrasanta in

deposito sino a tanto che avesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse: nè valse a favore di Firenze la deliberazione di Beaumont fatta col Soderini in Milano, perchè così si ebbe la Terra, promettendo restituirla dopo il conquisto di Pisa. I Genovesi stessi tennero dietro al Cardinale di Roano, e mandarono lui Ambasciatori che lo seguitarono fino a Trento: tra le altre cose essi pure chiedevano la restituzione di Pietrasanta, dando facoltà ai Legati loro di spendere anche 25000 ducati per trarne partito: li quali fatti maggiormente inasprirono i Fiorentini, sicchè nuove ostilità tra essi, Lucca, ed i Terrazzani sui confini, giungendo fino nel 1504 a bruciarsi dai nostri l'Arsenale di Viareggio, che il Castellano non aveva potuto difendere.

Intanto nel 1501 Pietrasanta fu riconsegnata ai Lucchesi, stando al Portoveneri, ed i Francesi, che non avevano potuto prender Pisa unitamente ai Fiorentini avanti di questa consegna, vennero ad alloggiarvi, e recarono grandissimi danni alle Castella di Lunigiana, ma più alle Ville del Camaiorese, per sospetto che i Lucchesi dassero aiuto ai Pisani; lo che avvenne a Pietrasanta istessa, e quivi mossero trattato coi Pisani per aver la Città, con un accordo nel quale molto si travagliava il Cardinale di S. Pietro in Vincula, che era a Lucca, e di quà si partirono poi gli 11 Agosto, che certamente fu il giorno di una nuova consegna, sendo certi che nel 1502 la Terra era di nuovo in mano dei Lucchesi, e che tutto il Capitanato pagò = più cose date all'armata del Re di Francia quando ultimamente passò ed alloggiò in lo nostro territorio = non ostante che i nostri Ambasciatori a Lucca, Agostino del Cioncero e Gio. Batarelli, ne facessero rimostranza.

Nel 1503 i Sanesi i Genovesi ed i Lucchesi davano sottomano aiuto a Pisa ed ai suoi difensori, temendo, che conquistata quella Città dai Fiorentini, i primi avessero a perdere Montepulciano, i secondi Sarzana e Sarzanello, ed i terzi Pietrasanta e Motrone: ciò dette argomento a pratiche che si erano tenute fino da quando il Cardinale di Roano era in Milano, cioè, di unire le suddette tre Città in un con Pisa per battere i Fiorentini e riporre i Medici a capo della loro Repubblica; ma il Petrucci Signore di Siena proponeva al Soderini Gonfaloniere

perpetuo di Firenze di aiutarlo esso ed i Lucchesi, qualora fosse dai Fiorentini ceduto Montepulciano a Siena, e lasciati liberi a Lucca Pietrasanta e Motrone; le quali trattative furono rigettate, amandosi da Firenze oltremodo il possesso di questi due Capitanati, per cui ricusò pure di accordarsi col Capitano Gonsalvo Spagnuolo, che richiedeva, tra le condizioni da esso proposte per unirsi coi Fiorentini ai danni di Pisa, lasciarsi due mesi di tempo ai Lucchesi per entrare in questa particolare federazione, coll'aggiungere solo la cessione a quest' ultimi delle ragioni che Firenze aver potesse su Pietrasanta.

Finalmente l' anno 1509, poco prima della presa di Pisa, fu fatta una convenzione tra le Repubbliche di Firenze e di Lucca, durante la guerra contro quella Città, di non derogare in tempo di detta lega al diritto che potesse avere l'una o l'altra sopra i Castelli di Pietrasanta, Motrone, e Casole di Lunigiana, e che infrattanto i Fiorentini, senza pregiudizio delle loro ragioni, non dovessero molestare i Lucchesi nei loro possessi di Pietrasanta e Motrone: obbligandosi le parti nell' articolo 1.° a difendersi ed aiutarsi contro chiunque volesse offendere l'una o l' altra: nel 2.° obbligavasi Lucca per tre anni a non prestare soccorso ai Pisani: nel 3.° si permetteva ai Lucchesi il libero e pacifico possesso di Pietrasanta; e di ciò fu autore il Tegrimi.

Ma i Terrazzani niente eran lieti del governo di Lucca contro il quale nutrivano odio omai fondato fino dal reggimento di S. Giorgio, ed i Lucchesi di loro insospettiti non erano scarsi di prigionie, di esilii, e di confische. Potente e temuta era la famiglia degli Albiani e riguardata come parteggiante pei Fiorentini, atteso le aderenze che aveva nella loro Città, perchè donna Maria del fu Pietro d' Albiano era stata maritata a Gio. Battista Rucellai, Capitano di Giustizia nella terra l'anno 1493, nella qual carica l' aveva preceduto Niccola Rucellai fino dal primo momento del conquisto fattone da Firenze. Questi Albiani avevano le loro case dappresso alla Chiesa di S. Antonio. Sicuramente essi mal soffrivano il reggimento di Lucca, e, per via di mene segrete e di congiura, cercarono ritornare la Terra ai Fiorentini; onde nel 1506 vennero condannati come ribelli, nel mese d'Ottobre, quando si scuoprì il complotto, Tommaso del

fu Gio. d'Albiano, Bartolomeo e Francesco suoi figli; Geronimo Gio. e Nicolao figli del fu Nicolao di Lorenzo d'Albiano, ai quali tutti furono confiscati i beni, essendo loro riuscito fuggire; e Cristoforo fratello di Tommaso ritiratosi in Roma vi morì. Gio. altro fratello, è il solo che restasse in Pietrasanta, forse in nulla complice, e morendo fu sepolto in S. Agostino. Niccola, pur fratello del precitato Tommaso, fu preso d'ordine della Signorìa di Lucca unitamente ad Andrea di Ser Nicolao Colucci, a Stefano Poli, ed a Leonardo Barzellini, tutti Terrazzani, e furono barbaramente decapitati; dicendoci Gio. Simone Turriani (che fu pure rilegato in Lucca), esser ciò avvenuto per vani sospetti di quel Senato, e non per certa reità di cui erano incolpati.

Sicchè, urtate e disgustate famiglie sì potenti, rancori ed odii maggiori si nutricavano entro la Terra; nè valse ai Lucchesi l'aver concesso nel 1.° Ottobre 1507 una nuova capitolazione ai Pietrasantesi, che doveva durare anni 20, con nuovi privilegii, poichè anche in essa mostrò la Signorìa di Lucca il suo mal talento, avendo voluto riserbarsi i beni confiscati ai ribelli.

Che se il nostro Turriani chiama vani i sospetti dei Lucchesi, pur devesi opinare che egli stesso era colpito come complice, o come indiziato, e perciò così doveva dire e scrivere; ma in tanto buio di tempo, una piucchè decennale laguna essendo nel nostro Archivio, non puossi aver luce bastante su di un fatto così terribile: solo è a riflettersi che i Lucchesi in tante dubbiezze, nelle quali erano tenuti dalle potenze Italiane, dallo Imperatore, e dal Re di Francia, per il possesso di questa loro Terra, su vani indizii non potessero mai giungere allo spargimento di tanto sangue di fronte al contrastato possesso: ed anzi, io credo, che la mancanza di atti specialmente criminali, sia appunto, perchè questi passarono al Senato, come si vedrà più oltre, onde giustificare avanti ai varii Oratori degli Stati Italiani la propria condotta: poichè quei cenni che abbiamo su questo complotto sono tratti da cause civili nei Protocolli del Nerli, e del Donati, Capitani di giustizia negli anni 1520 e 1531.

Ma che fiera animosità contro i Lucchesi avessero i Ter-

razzani e gli altri abitanti dei borghi, ce ne da chiara prova il Beverini, il quale ci narra, che l' anno 1509, mentre i Fiorentini solennizzavano la presa da lor fatta di Pisa, e congratulazioni faceva loro il Senato di Lucca, essendovi a quelle presente l' Oratore di Firenze, le fu mostrato a suo gran disdoro, come Tommaso da Serravezza spronato dai suoi consigli avesse per tradimento tentato l' occupazione di Pietrasanta, per la qual cosa era stato posto nelle carceri, e, tenuti i consueti esami, si era il tutto con ordine venuto a conoscere, ed il reo dannato all' estremo supplizio: e quantunque il Legato si adoperasse per liberarlo, a maggior sua ignominia, furono lui letti i processi, per cui mutatosi di colore nel volto all' improvviso, si conobbe per manifesti indizii esser egli notiziato della trama; cosa indegna per la persona di un Ambasciatore, il quale, così svergognato, abbandonò tosto la Città.

Questo Tommaso da Serravezza è ricordato anche dal Turriani come uno dei decapitati dai Lucchesi per vani sospetti, sotto il suo vero nome di Luca Tomei, onde apprendiamo avere egli appartenuto alla più ricca famiglia che abitasse allora quella Villa, nel Colle di Pancola, e presso il ponte della Cappella, ove aveva le case, la quale commerciava ancora; e Luca Tomei Giannini è appunto il disgraziato che fece sì trista fine, mentre è pur quello che doveva esser bene affetto a Firenze, avendo per conto di Serravezza capitolato con quella Repubblica nel 1484. Ei lasciò 4 figli, M.° Marco, che nel 1513 formò nuovi Capitoli con Firenze; Tomeo che il 15 Aprile 1504 andò con 5 uomini di Serravezza a guardia di Lucca (ove certo contrasse per se e per il padre la sospetta e sventurata relazione del Legato Fiorentino); fu poi Sindaco con altri alla donazione del Monte Altissimo e di quello di Ceragiola fatta dal suo Comune a Firenze; Matteo, che ebbe bando per stupro violento, e Prete Alessandro che fu Rettore di S. Lorenzo; la qual Famiglia, coll' andare del tempo, dal detto Luca assunse il cognome di Luchetti.

Maggiori pertanto si facevano in questi popoli le avversioni contro i Lucchesi, che sfogavano in continue risse e depredazioni contro i Camaioresi, Montignosini, e cogli abitanti di Casole e di Monteggiori, tutti limitrofi al Comune di Pietra-

santa ed alla Vicarìa, onde, nel 1511, esistendo nuove vertenze con Camaiore, furono quà spediti dalla Repubblica a Commissarii, Stefano dal Poggio e Federigo Trenta, a spese dei Comuni, per appianarle, sendovi Lazzaro Franchi Giudice ad esaminare testimonii; ed in tale occasione si recarono Ambasciatori in Lucca per la nostra Terra, Gio. Simone di M. Opizio e Benardino Nuti, e dietro a costoro furono poi spediti Messer Piero della Magia, Antonio Lamberti, Tomeo di Jacopo Tomei, Gio. Bongiunti, Nicolao Pancetti, Agostino Chiariti, Jacopo Tolomei, e Maestro Gio. di Biagio, e, data finalmente sentenza, furono piantati i termini: ma tutto ciò non bastava ad acquietare li spiriti esacerbati, nè ad avvivare nei Pietrasantesi il dovuto rispetto alla Signorìa di una Città che aveva edificato e governato per tanti anni la Terra; e queste ripetute e solenni ambascerie non erano che un ultimo omaggio che gli antichi sudditi tributavano alla madre Patria, poichè altri destini attendeva Pietrasanta.

Lucca, mentre così inseviva sui Terrazzani per le loro politiche opinioni, altrettanto cercava mitigare il severo suo freno nell' amministrativo onde acquistarsi un qualche affetto; ed uno esempio ne abbiamo nel 1512 quando gli Spagnuoli, che avevano saccheggiato Prato, direttisi negli stati della Repubblica, dovè quella con una fune d' oro guidarli in Lombardia, ed ebbe perciò a tassare i varii comuni di si fatta spesa; fece perciò pagare a Camaiore, Terra di minor considerazione della nostra, 121 ducati, mentre Pietrasanta non ne pagò che 53.

Apparivano intanto, all'anno 1513, in Toscana principii di nuovi scandali, perchè i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi che, per timore del Pontefice ricupererebbero la pace con la restituzione di Pietrasanta e Motrone, allegando, non esser conveniente che godessero il benefizio della Confederazione, la quale, prestando occultamente aiuto ai Pisani, avevano violata. Della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa e col Re Cattolico, in la cui protezione erano, e non vedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente, per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, il quale, avuta similmente autorità dai Fiorentini, pronunciò, che i Lucchesi, i quali prima avevano restituito la

Garfagnana al Duca di Ferrara, lasciassero quella Terra ai Fiorentini.

Dette occasione a questo mal animo, perchè i Lucchesi avendo ucciso due Barghigiani, si considerava tal fatto come dichiarazione di guerra, e perciò si posero i Fiorentini a devastare il territorio di Lucca, e pretendevano non desistere dai danni se non restituivasi loro Pietrasanta e Motrone: appena cominciò tal sentore d'armi, e mentre tuttora regnava Giulio II, furono spediti Ambasciatori dai Lucchesi, Gio. Benardini e Niccolao Tegrimi, a Firenze, ove, non trovando chi loro porgesse orecchie, ebbe Nicolao l'ordine di trasferirsi in Roma per trattare col Papa ed evitare le armi; ma infermatosi questi, in poco tempo si morì, ed il Tegrimi dovè far ritorno in Lucca.

Si posero allora in arme i Lucchesi, ma nello imporre la tassa di guerra sempre più si alienarono l'animo dei Pietrasantesi; si rivolsero poi alla protezione del Re Cattolico, il quale, d'accordo coi Fiorentini, fece lor fare compromesso in Papa Leone X. Ma tale era in quei momenti l'audacia dei popoli del Capitanato, irritati ancor più dalla ricordata imposizione, che, per servire ai Fiorentini, cominciarono a molestare i confini, non solo attorno a Motrone tagliando alberi e messi, ma pervennero fino a Viareggio, e non avevano rispetto nè a Dio, nè ad uomo; e tanto, e tanto moltiplicato era il danno, di peschiere, pasture, incendii, sangue, morte ed altro, = che può ascendere a giudizio di molti alla somma di 10000 ducati; le quali cose (dice Bianchi) sono state sopportate per non mettere i nostri Signori in pericolo di guerre =.

Previdero bene i Lucchesi che, o necessitava farsi nuova guerra coi Fiorentini, o ceder Pietrasanta: non ostante fecero il Decreto di ostilità contro di essi nel 1513. Scesero poi, il 12 Luglio, a rimetterne la decisione nel Papa; ma conoscendo chiaramente che la maggior potenza avrebbe anche da Quello avuto ragione, gli 8 Agosto dettero amplissima facoltà ed autorità a chi volesse comporre la questione, purchè Pietrasanta restasse possesso di Lucca: il 26 si creò la Balìa per imporre il censo di guerra ai Pietrasantesi, e finalmente il 29 si emanò un ultimo Decreto di necessità estrema, concedendo, a chi il

vuolesse, il possesso della Terra, e di quei Comunelli della Vicaria che già erano in mano dei Fiorentini.

Questi ultimi atti provano il vero cordoglio della Signorìa di Lucca che si vedeva strappare = la sua pupilla degli occhi, = non dalla giustizia, ma dalla forza, mentre la più nera delle ingratitudini rivelavano i Pietrasantesi colle loro rapine, risse, ed insulti al suo Governo ed ai sudditi della Repubblica: poichè, se ne erano entrati a possesso i Genovesi, e su questi l'avevano conquistata i Fiorentini, ciò era avvenuto per ribellione dei Terrazzani, i quali accettarono nuovi partiti politici; e, come è costume, sempre di eccedere in essi, e senza più ragionare si manderia a ferro e fuoco l'universo, purchè si persista nello intrapreso parteggiare, sia vero o falso, buono o cattivo; così avvenne dei Pietrasantesi, come dei popoli tutti avviene: e per verità, mentre pendeva il Lodo alla Corte di Roma, non solo i Terrazzani e campagnuoli coadiuvarono Firenze, e dettero agli uomini di quella Città varii Borghi, ma ancora influenzarono Leone per mezzo dei Prelati Tommaso e Bartolomeo Pighinucci nostri Conterranei, e vi spedirono, *ad hoc* Ambasciatore, il Dottore di Medicina Acconcio Landucci, persone alle quali porgeva il valido suo appoggio Lorenzo dei Medici.

Era il mattino del 29 Settembre 1513 giorno solenne in Roma, quando, venuto il Pontefice Leone X nella sala maggiore del Vaticano, assiso sul Trono alla presenza dei Cardinali dei SS. Quattro, di S. Maria in Cosmedin, di S. Maria in Dominica, di S. Maria in Portico, e di S. Cosimo e Damanio, e dei Monsignori Tesoriere e Datario, di molti Cherici di camera che fecero le veci di testimoni, e dell'Oratore di Firenze Francesco Vettori, e di quello di Lucca Bartolomeo Arnolfini, pronunciò il Lodo che restituiva Pietrasanta e Motrone ai Fiorentini, il quale, firmato dagli Ambasciatori, fu come accettato dai loro Governi.

Risentironsi i Lucchesi avanti al Pontefice perchè venivano loro tolte così conspicue Terre, ma esso rispose = e' le vogliono, = cioè i Fiorentini; e di fatto, oltre a Barga e certi pascoli limitrofi, si volle che i Signori Lucchesi dovessero rimettere e consegnare i Castelli di Pietrasanta e Motrone, con le Rocche e tutte le loro pertinenze in mano di Firenze, o ai Com-

missarii di quella Signorìa, dodici giorni dopo che era pronunciato il Lodo, e tal restituzione si dovesse fare senza pregiudizio di tutti gli speciali diritti delle due parti, sui quali non intendeva il Papa giudicare, tanto più che la sentenza era temporaria, e per soli 50 anni doveva avere esecuzione.

I Fiorentini con solenne cavalcata e discreto numero di milizie tornarono a possesso della Terra il 29 Ottobre, ed il Comune spedì capo d'ambasciata alla Repubblica, novella Signora, il nostro famoso Giureconsulto Pietro Gerardi, che si trattenne 47 giorni in Firenze, e vi ritornò nei primi del successivo anno in compagnia di Messer Nicolao Baldi, e di Stefano di Pietro Nuti. Per la qual fausta circostanza fu pure spedito, nel Dicembre 1513 Oratore al Papa, Cellino Pardini, che prima si intese colla Repubblica per le istruzioni, ed al suo ritorno fu scelto a Priore degli Anziani.

Non sì tosto i Pietrasantesi tornati sotto il dominio di Firenze si affrettarono a confermare la Capitolazione del 1484, che fu di nuovo sottoscritta in quella Città dai nostri Legati, Gio. di Simon Pietro dei Turriani, Pietro di Matteo Gerardi, e Jacopo di Agostino Chiariti, il 17 Novembre, rinnuovandone gli antichi privilegii, e volendo riammessi i Genovesi nel Capitanato, dal quale erano stati esclusi con quella del 1484. Così fecero la Cappella, Serravezza, e Vicarìa nello stesso giorno, dichiarandosi separati però dalla comune amministrazione con Pietrasanta. Fu poi subitamente chiesto lo scioglimento del sequestro dei beni dei ribelli di Lucca e di Genova, i quali, essendo in parte venduti a dei Fiorentini stessi, e quegli degli Albiani comprati da Gio. Battista da Lamporecchio, non si potè, che in seguito, ottenerne l'intento, quando gli officiali della Torre spedirono a tal uopo, nel 1515, Jacopo Mannucci; affare che però si protrasse assai in lungo.

Nell'esultanza di questo cambiamento politico furono tosto abbassati gli stemmi di Lucca, e la colonna in marmo colla Pantera dorata, che era sulla nostra piazza, fu dai Lucchesi trasportata in Camaiore ed ivi eretta; ad essa fu sostituita l'altra che vi è stata fino al 1849 ad onore di Firenze, nel cui capitello erane le insegne di Pietrasanta e della Repubblica, e sopra di essa il Leone che posa la zampa su di uno scudo

ove è ritratto il giglio: animale sculto da Donato Benti e che Marzocco volgarmente dicevasi; nome che passò poi alla vicina fonte. Indi gli abitanti, a vieppiù gratificarsi l'animo del Papa, appesero sulla facciata del Duomo il Triregno e le chiavi pontificali con sotto lo stemma Mediceo, opera dello stesso artista, e di fianco ad esso fu posto un S. Gio. in mezzo alla croce Fiorentina ed alla arma di Pietrasanta, scolpiti da Stagio Stagi. Si ordinò poi che nell'arcone di S. Martino, Girolamo Petrini, nostro pittore, figurasse in mezzo ad un rabesco, secondo lo stile di quel tempo, lo stemma del Pontefice. A lode poi del Capitano di giustizia Covoni, fu scolpito altro leone che raffigurava la potente Repubblica, e posto dappresso il Pretorio con la seguente iscrizione.

Restituit profugum quondam Leo Papa Leonem.
Stare dedit praetor covonius vigilem.
M. D. XX. IV.

Nè ciò bastò, ma si volle ancora onorare e regalare i Commissarii Fiorentini al prender possesso della Terra, presentandoli, come l'uso portava, di pippioni, capponi, olio, zaffarano, cannella, garofani, zenzano, e mandorle crude: ed essendo di ritorno uno degli illustri esuli, il sig. Bartolomeo d'Albiano, a proposizione del Prior degli Anziani Nicolao Bendini, si volle pur esso favorire di un presente, deputando a ciò il Consiglio, Messere Filippo Baldi, che, con le gratulazioni, le recò alcune para di pippioni e vino amabile; tanto può mutata fortuna negli uomini, che colui che pria fuggivasi nel suo esiglio da ogni Pietrasantese, e nel quale sarìa morto ignoto e trascurato, oggi in nome pubblico si onorava e festeggiava.

Così non si mancò, appena avuta notizia del Lodo, delle baldorie, falò, suono di campane e messa del S. Spirito; ma, appena entrati i Fiorentini il 31 Ottobre, immantinente si elessero a complimentare il Pontefice, oltre il Pardini, Nicolao Baldi, ed il Prelato Bartolomeo Pighinucci con Mess. Gio. Simone Turriani: e nuovi Ambasciatori si mandarono dappoi anche in Firenze, Coluccio di Leonardo Colucci, Jacopo Chiariti, e Stefano Nuti, ed istantaneamente, nel Dicembre dell'anno 1513 già

ove è ritratto il giglio: animale sculto da Donato Benti e che Marzocco volgarmente dicevasi; nome che passò poi alla vicina fonte. Indi gli abitanti, a vieppiù gratificarsi l'animo del Papa, appesero sulla facciata del Duomo il Triregno e le chiavi pontificali con sotto lo stemma Mediceo, opera dello stesso artista, e di fianco ad esso fu posto un S. Gio. in mezzo alla croce Fiorentina ed alla arma di Pietrasanta, scolpiti da Stagio Stagi. Si ordinò poi che nell'arcone di S. Martino, Girolamo Petrini, nostro pittore, figurasse in mezzo ad un rabesco, secondo lo stile di quel tempo, lo stemma del Pontefice. A lode poi del Capitano di giustizia Covoni, fu scolpito altro leone che raffigurava la potente Repubblica, e posto dappresso il Pretorio con la seguente iscrizione.

Restituit profugum quondam Leo Papa Leonem:
Stare dedit praetor covonius vigilem.
M. D. XX. IV.

Nè ciò bastò, ma si volle ancora onorare e regalare i Commissarii Fiorentini al prender possesso della Terra, presentandoli, come l'uso portava, di pippioni, capponi, olio, zaffarano, cannella, garofani, zenzano, e mandorle crude: ed essendo di ritorno uno degli illustri esuli, il sig. Bartolomeo d'Albiano, a proposizione del Prior degli Anziani Nicolao Bendini, si volle pur esso favorire di un presente, deputando a ciò il Consiglio, Messere Filippo Baldi, che, con le gratulazioni, le recò alcune para di pippioni e vino amabile; tanto può mutata fortuna negli uomini, che colui che pria fuggivasi nel suo esiglio da ogni Pietrasantese, e nel quale sarìa morto ignoto e trascurato, oggi in nome pubblico si onorava e festeggiava.

Così non si mancò, appena avuta notizia del Lodo, delle baldorie, falò, suono di campane e messa del S. Spirito; ma, appena entrati i Fiorentini il 31 Ottobre, immantinente si elessero a complimentare il Pontefice, oltre il Pardini, Nicolao Baldi, ed il Prelato Bartolomeo Pighinucci con Mess. Gio. Simone Turriani: e nuovi Ambasciatori si mandarono dappoi anche in Firenze, Coluccio di Leonardo Colucci, Jacopo Chiariti, e Stefano Nuti, ed istantaneamente, nel Dicembre dell'anno 1513 già

tendere a quegli Eccellentissimi Signori dei danni dati senza causa alcuna, reggendo il Pontificato e la Città di Fiorenza Clemente VII, il quale mandò da Roma certo Messer Calisto della Marca, cioè il P. Calisto Amodei, il 13 Settembre 1524, con un Commissario Fiorentino, detto Messer Alessandro Malegonnelle (e ciò perchè il Papa era stato eletto terzo arbitro delle differenze), li quali vennero a Pietrasanta per terminarle, se possibile fosse. I Lucchesi mandarono Messer Lazzaro Arnolfini, primario Dottor di leggi nella Città sua: se il luogo era atto a ciò Dio lo sa, dove vi intervenne molte ragioni, e particolarmente contro ai nostri, per essere in casa loro, e per essere favoriti dai più Grandi.

I nostri con pazienza ne volevano mostrare scritture, che furono circa a 70 tra contratti di compre, ed allogagioni pure allogate ad uomini loro. Dopo molte altre azioni, e derisioni, e pericoli della vita (ciò ha poco del verosimile, poichè anzi pronunciarono un Lodo il 13 Ottobre) i nostri se ne ritornarono colla cosa infesta. Fra li altri i nostri li mostrarono un contratto affumato, in carta buona, che diceva, le nostre confine dalla marina di Viareggio terminare fino a Motrone inclusive. Pertanto non credo mai altri le accomoderebbe, se non quell'Altissimo che vede i gemiti ed i danni dei poveri, che non possono resistere. Certo gran cose dei tempi nostri; mi ricordo, Pietrasanta è stata suddita ai Genovesi, Fiorentini, Francesi, e Lucchesi, e sempre hanno tribolato questi nostri confini fino dai tempi di Paolo Guinigi, per amare più Pietrasanta che Camaiore, sì per l'amenità della Terra; il che dimostrò in edificare quel bel Palazzo che oggi anco è nella Rocca =.

Non si può negare quanto dice il Bianchi sulle vertenze dei confini, lasciando la parte sua di passionato terrazzano Camaiorese, poichè sta a comprovare questi racconti il nostro archivio, leggendosi nel Civile del Busini la seguente lettera degli otto di Pratica del 18 Ottobre 1521. = Li Anziani di costì per una loro et per uno mandato a posta (cioè M.° Acconcio Landucci) fanno ogni querela di certa lettera gli scrisse Monsignore Reverendissimo (il Card. Giulio dei Medici) sopra il dì 24 del passato in la differentia che è più tempo fra loro et li homini di Camaiore, di confini che sono tra loro, la qual-

cosa in verità ci saria dispiaciuta, se non avessimo visto copia di detta lettera diretta al tuo antecessore, la quale essendo stata da noi diligentemente considerata, non troviamo vi sia cosa che cotesti homini abbiano a querelarsi, scrivendo S. Signoria Reverendissima che sino a tanto si vedrà meglio le ragioni dell'una, e dell'altra parte, et che intanto non segua qualche scandalo, era bene guastare la siepe facta per causa che il pesce passasse *hinc et inde* comunemente, e che non si andasse allungare in quello dei Camaioresi: il quale scriveva non è sanza che li dia contro li homini Pietrasantesi, et che in cosa alcuna ne pregiudichi alle loro ragioni, anzi e' fanno per conservarla su che inconveniente potrà finalmente nascere. Con lo presente adviso vogliamo abbia a te li Anziani, o altri che rappresenti la Comunità costì, et per una parte li facci intendere quello ti scriviamo, con dilli ancora, che Monsignore Reverendissimo è per la vostra scripta e per le lettere che sopra sieno a farli ragione in dicto mese, nè dubitino cosa alcuna, che le cose loro ci sono in cuore, come le proprie nostre, esortandoli a mettere ad esse non tutto quello che per il popolo li è stato ordinato per esse, che credano che tutto si è facto e fa in queste loro.

Ai Camaioresi farai intendere che mandino quelli 4 uomini che hanno a eleggere per assestare i confini che haranno con gli homini di costi, et questi mandino a fare lo effecto, et come sono tenuti, che noi piglieremo altro che non si è facto con loro *cum sit* che non siano per havere patientia che li homini nostri sieno oppressati nè danneggiati fuori del giusto. Userai in questo con diligentia che in le cose sopraddette si metta tempo e dilazione sino a tanto che Monsignore Reverendissimo sia di ritorno, acciò si possa una volta porre fine a questa controversia, et di quanto seguirà ci darai particolare adviso. Bene vale ec. =.

Abbiamo altra lettera sullo stesso argomento dei ridetti Signori, del 5 Aprile 1524, e diretta al Capitano Covoni = Havendo inteso per lettera dei Signori Lucchesi il desiderio grande che ha quella Signoria che la differentia che veglia in tra li Gabellieri di costì et li loro cittadini circa le gabelle delli fructi delle possessioni che hanno costì li homini Lucchesi in su cotesto Capitanato, et il tempo fatto loro a chiarire questa dif-

ferentia per tutto il X. del presente mese, ci è parso per tener ben contenta quella Signorìa, con la quale desideriamo assai che li homini nostri vivino in pace et concordia, che tale termine di giorni X. si proroghi per tutto el presente mese, al qual tempo speriamo che si troverà quì il Reverendissimo Card. di Cortona al quale la Santità di N. S. ha dato cura et di questa cosa et di qualche altra che resta anchora suspesa in tra quella Signorìa et cotesti homini nostri. Et tanto facci exequir costì, et con chi bisognasse. Bene vale ec. =.

Questa lettera è susseguita da una assai più interessante, del 18 Luglio, del seguente tenore =. Per posare le differentie in tra li homini di Camaiore et di Monteggiori subditi Luchesi et cotesti nostri di Pietrasanta, Vicaria et vicinanze femmo ier mattina un compromesso, presente un Ambasciatore Luchese venuto qui a tale effecto, et eleggemmo per arbitrio dal canto nostro M. Alexandro Malegonnelle, et el decto Ambasciatore elesse M. Lazzaro Arnolfini, alli quali arbitri la Santità di N. S. habbi a dare el terzo. Et acciò che il decto M. Alexandro possi meglio examinare et considerare le ragioni de' nostri vogliamo facci intendere costì a chi si appartiene, che deputino uno bene informato delle ragioni loro, et lo mandino al Magistrato nostro con ampla autorità di poter circha la differentia fare tutto quello sarà necessario, et porti seco le scripture et le ragioni loro pertinenti a dicti confini et disegnio, et sito delle terre che litigano, acciò che el decto M. Alexandro possi esser del tutto informato avanti si trasferisca sul loco =.

Intanto il Cardinale di Cortona così scriveva al Covoni *ut restituatur Rotarium*. = Habbiamo la di V. Magnificentia et per l'Oratore Luchese, appresentata assai prima che la diretta a Noi. Inteso el seguito tra gli homini di cotesta Terra et li subditi di dicti Luchesi, sopra le quali intenderà V. M. per Ser Zanobi Britii Cancelliere de' Signori Octo di Pratica la resolutione, et crediamo bene per loro Signorìa facta per la effectuale executione della quale, quella sarà contenta non mancare di assisterli et prestarli ogni favore, et di tenere giornalmente le predette Magnificentie et Noi informati di quello ne seguirà, et Essa V. S. ne intenderà. *Et bene vale Florentia* 8 *Aug.* 1524. *Ut Frater Syl. Card. Cortonen.* =.

Appare dagli Atti criminali che con somma difficoltà potesse restituirsi Rotaio, atteso la mala volontà dei Pietrasantesi, i quali corsero disordinati a questo fortilizio, e se ne impadronirono con tutte le artiglierie ed attrezzi, che predarono, dopo avervi tenuto guardia tre giorni, perchè furia popolare a lungo non dura; onde il 19 Agosto scrivevano al Capitano di Giustizia, che facesse in modo di ricercare tutto il derubato per restituirlo ai Signori Lucchesi, e guardasse di castigare 4 o 5 dei sollevatori, o di prenderli ed inviarli in Firenze a quel Magistrato. Nuovo ordine poi perveniva il 20 del detto mese, che, per terminare le differenze, il Capitano chiamasse a se uomini istruiti per informare Alessandro Malegonnelle, giacchè era per trasferirsi a Pietrasanta Messer Calisto chiamato per terzo nella causa, attesochè i primi due arbitri non si erano trovati d'accordo, sebbene si fosse quì condotto anche Ser Zanobi Brizzi.

Surte le rotture tra la Repubblica Fiorentina e Clemente VII, cominciò questi col suo potere pontificale a travagliare il dominio di quella nel maggior modo che egli potesse, ed anche la nostra contrada risentì le sue meschine rappresaglie; e mentre dapprima le due giurisdizioni erano concordi nelle investiture dei Benefizii, intendeva ora Clemente, che il Municipio di Pietrasanta dasse possesso, nel 1527, a Tommaso Pighinucci, della Cappellania di S. Maria di Porta, e dell' altra di S. Barbara di Gallena, che lui aveva conferito in commenda; ma siccome la nomina della prima era di diritto della Confraternita di quella Chiesa, per Bolla di Sisto IV, vi furono opposizioni non solo dal lato del Comune, ma ancora dal Governo della Repubblica, nè il Papa potè venirne a capo per allora.

Fattisi sempre più tristi i tempi, e bisognosa Firenze di provvedere alla sua difesa, spedì quà per raccogliere danaro, nel 1528, Gio. Battista Tosinghi, il quale multò tutte le chiese, benefizii, cappelle, non che l' opere e gli ospedali del Capitanato; indi dette ordine, per mezzo dei Dieci di libertà, che Messer Lazzaro Doni, gentiluomo Genovese, da questo territorio e da quello di Pescia levasse 500 uomini di guerra; e fu certo in quest' occasione che molti Pietrasantesi si dettero alle armi, e ne uscì valorosi Capitani e Bande esercitate, come vedremo in seguito. Si rinnuovò poi l' ordine che niuno si recasse al ser-

vizio di estero stato; e qui pure si fece raccolta di biade per recarsi in Firenze.

Appena furono le forze del Papa e dell'Imperatore sotto le mura di quella città, cominciarono i Condottieri di esse a dimandar la Terra, al che per niun conto vollero aderire nè il Municipio, nè il Capponi Capitano di Giustizia, nè il Commissario Covoni, che, dopo essere stato Ambasciatore, in Siena quà era venuto per tenere in fede i Pietrasantesi, e le milizie. Palla Rucellai fratello del poeta, ed ambedue cugini del Pontefice, abbandonato aveva Firenze all' avvicinarsi dell' Oranges, come persona sospetta alla Repubblica, e si era portato nel Lucchese, e forse vicino a noi per macchinare, coi suoi parenti Albiani, a favore dei Medici, se pure non fu quegli che pose la discordia trai provvigionati della Rocca e di Motrone, causa della perdita di Pietrasanta.

Sul finire del 1529, avendo con mal consiglio i Fiorentini abbandonato Prato e Pistoia, si fece perciò più debole la fede nei Terrazzani, e nacque qualche panico terrore, a cui si aggiunse nei soldati, oltre la poca fiducia, la discordia tra loro, perchè, dato alla piaggia un galeone Spagnuolo, gli uomini di Motrone vi andarono a guardia onde non fosse derubato; vedutosi questo da quelli della Rocca, Gaomino Ghaomini, fratello del Castellano, uscì con alcuni segretamente dalla porta del soccorso, e vi accorse, benchè non fosse sua ispezione, per tenervi egli stesso la guardia: nacque da ciò fiera scissura, nè si potè ridurre quelle truppe alla quiete atteso la subita partenza del Capponi.

Mentre già tutto era tumulto e diffidenza, capitò dal campo imperiale e pontificio di Pistoia un Trombetta agli Anziani colla seguente lettera: = *Magnifici Priores Carissimi.* Mandiamo il presente latore Trombetta a protestarvi, che se all' arrivo suo non piglierete partito di riconoscere e consentire obbedienti alla Santità di N. S. e alla sua Illustrissima Casa, come ha fatto la città di Pistoia, Prato, e Pescia ed altri luoghi, non sarà in nostro potere di contenere, che le genti del felicissimo esercito Cesareo non venghino a' danni del paese vostro, e alla distruzione e rovina delle vostre persone e robe come nemici di S. M. Cesarea, però vi confortiamo a voler mandare vostri Oratori,

uno o più con pieno mandato, secondo gli ordini vostri a prestare obedienza, e così seguendo, in tutto quello vi accaderà sarete sempre presidiati e ben veduti. *De Pistorio* 1.° *Januari* 1530. *Alexander Cortinus Commissarius Generalis* =.

La risposta degli Anziani, sebbene tempi infelici corressero, fu ben dignitosa, breve, e degna di commendarsi altamente, e da servire d'esempio a molte magistrature; ella è del seguente tenore: = Magnifico signor Commissario. Si è ricevuto la di V: S. per la quale si è inteso quanto ne significa. Si farà per questa Comunità gli consueti colloquii, e si prenderà quella deliberazione che parrà conveniente a salute di questa Comunità, e alla buona giustizia, e a quella ci raccomandiamo. Datum P. Sanctae 3. Jan. 1530. Anthiani Comunitatis Petresanctae =.

Dubitando i Pietrasantesi, dopo questa intimazione, di dovere andare a sacco, nè avendo chi gli difendesse, e sentendo che Andrea Doria, partitante del Papa e dell' Imperatore, si era mosso per venire a questa volta, ed il Capponi avendo abbandonato la Terra il 5 del detto mese, e rifuggitosi in Massa: ragunatosi gli Anziani, Consiglieri e Sindaci del Comune nel Palazzo di residenza del Capitano di Giustizia, decretarono, prima le ferie, atteso i sovrastanti pericoli, e, dopo maturo consiglio, mandarono a Lucca ad offerirsi a chiunque volesse a nome del Papa e dell' Imperatore salvarli: si offerse Palla Rucellai.

Intanto si spedirono a Pistoia, come Ambasciatori a quel Commissario, Coluccio di Leonardo Colucci, Gio. di Nicola d'Albiano, Messer Luca Panichi, per offrire la Terra sotto gli auspicii di Lorenzo di Piero di Cosimo dei Medici. Si mandarono in seguito a Bologna a prestare omaggio a Clemente, Matteo Pighinucci, lo stesso Coluccio di Ser Leonardo, e Tommaso Pighinucci che trovavasi alla Corte Pontificia. E già il 7 Gennaio era in Pietrasanta un Commissario Imperiale, chiamato Marsillo, il quale fu donato di una somma presa ad imprestito da Sigismondo Salvi, per la quale venne poi lui assegnato tanto terreno.

Rucellai arrivò di sicuro in Pietrasanta l'8, o il 10 Gennaio, e si intitolò Commissario della Terra per la Santità di Clemente VII. Chiamò subito a se in Palazzo, il 13 del mese, Pietro di Stefano Nuti gabelliere del Comune di Firenze, e coman-

dò lui, che non ardisse pagar danaro a nessuno, e per niun conto, poichè questo dovea servire per i Castellani e provvigionati della Rocca, Rocchetta, e Motrone, e per riparazione delle mura ed altre fortificazioni della Terra. Volendo poi che il 2 Marzo consegnasse lui il terzo delle gabelle appartenenti alla Signorìa di Firenze, si oppose il Nuti dicendo, che aveva contratto con quella, e non con il Commissario di un altro Governo. Gli intimò allora il Rucellai di riconoscere in lui l'Imperiale autorità, e di non uscir di Palazzo se non pagava, sotto pena della relegazione; per la qual cosa fecersi assolventi Benardino di Antonio e Francesco di Stefano Nuti, cosicchè Pietro se ne andette fuori del Capitanato, il 6 dello stesso mese, e fu seguito nel volontario esiglio da Cristoforo Chiariti che era stato l'antecedente Gabelliere, ed era nel tempo stesso il Camarlingo del Comune.

Venne pur subito preso in sospetto Arrigo figlio del Cav. Pànico Panichi, e nepote di Enrico Maresciallo di Luigi XII, che, nato suddito Francese, era sotto la protezione del Re; e ciò esser dovea, atteso lo stato di guerra in cui era la Francia e lo Imperatore; fu rilegato, per decreto degli 11 Marzo, a 15 miglia di distanza da Pietrasanta, e si ritirò a Sarzana. Luca Panichi volle però che se ne vedesser le ragioni, e, fattane causa, potè in seguito Arrigo ripatriare.

Standosi così le cose nostre, mentre fervea l'assedio di Firenze, il Rucellai non se ne rimaneva inoperoso nella nostra Terra, e cercò di potere impadronirsi della cittadella di Pisa che tenea Jacopo di Simone Corsi. Nel mese di Maggio tornavasi Francesco suo figlio da Napoli, dove era andato ad incettar sete, in sur una di tre galee del Principe Doria. Accadde che elleno giunte a Livorno passarono via di lungo, senza salutare come è di costume il porto: per lo chè Beco Caparoni, il quale era Conestabile della Fortezza, credendole nemiche, fatto sparare contro l'artiglierie, ne sfondò una: per la qual cosa, non ostante i Fiorentini avessero mandato persona apposta per scusarsi con Andrea, furno fatte dopo pochi giorni, non solamente prede di bestie grosse in Val di Serchio, ma eziandio rappresaglie in Genova e in Lucca, ed a Pietrasanta dalle truppe di Andrea che erano accampate sul Montignosino; tra

le quali rappresaglie furono alcuni fardelli di Francesco, il quale per riaverli andò a Lucca, e venne a Pietrasanta più volte: dei quali andamenti accortosi il Capitano Cattivanza degli Strozzi scrisse ai Dieci, incaricando molto Jacopo ed il figliuolo che tenessero pratiche segrete coi ribelli della città.

Questa lettera fu intrapresa dai nemici, e, per consiglio di Giov. Corsi, mandata a Palla Rucellai, il quale la mostrò a Francesco che gli ragionava delle sue sete, ed in questa occasione gli disse: = tu vedi in qual concetto hanno te e tuo padre questi saccenti che governano lo Stato; il tuo ed il suo meglio sarebbe che vi accordaste con noi altri, e che ci deste segretamente una porta di Pisa, il qual beneficio mai dimenticato dal Papa sarebbe =. Era Jacopo uomo dabbene e buon popolano, e quando il figliuolo gli riferì tali pratiche, e gli diè la lettera del Cattivanza, lo sgridò dicendogli, che egli era un ribaldo: nondimeno, o mosso dall' amore paterno, o accecato dal desiderio di ricuperare la seta, non solo comunicò questo caso col Podestà suo collega, il quale era Francesco di Simone Zati, ma diede licenza che alcune robe che erano in Pisa di Palla, non ostante che fosse ribelle, per un vetturale chiamato il Tordo, segretamente gli si mandassero, non avendo avvertenza di stracciare o ardere la lettera, nè di far cansare il figliuolo.

Queste cose venute a notizia del Cattivanza che lo vegliava, e conferite da lui col Zati, scritte da loro per modo di querela a Firenze ai Signori Dieci, furono cagione che padre e figlio, dopo la corda, fossero decapitati, ed il Tordo di Calcinaia impiccato, ed altri individui taglieggiati ed esiliati.

Allorchè poi cadde Pisa era Pietrasanta bisognosa di sale, ed il Rucellai spedì in quella città Gio. Battista da Lamporecchio; ma nel ritorno per mare colla merce, essendo stata creduta navigazione di Fiorentini repubblicani, furono i barchi assaliti da gente di Portovenere, e derubati tra Viareggio ed il Secco; il qual danno pagò poi, come è fatto uso, il Comune di Pietrasanta.

Caduta Firenze, e rappattumate le cose d' Italia = non

restarono (scrive il Bianchi) quelle furie infernali di fare l'officio loro nello accendere gli animi dei vicini, che fu il Ferraio 1531, danneggiando gli uomini di Pietrasanta, all'usanza loro, i nostri boschi di marina, non contenti a tanti altri infiniti mali: fu preso poche lor bestie dai nostri, e l'altro giorno rese per comandamento, come siamo soliti: quelli sdegnati che, oltre il danno li pareva aver ragione, venendo 16 di loro bene armati trovorno un giovine di anni 22 presso a Capezzano; abbassando la partigiana, uno più valente degli altri li passò il petto; al quale fu fatto questo epitaffio:

Manfredi son giovinetto, morto
Da un di Pietrasanta a tradimento,
Io era solo a mie faccende intento
E lor assai, che mi hanno ucciso a torto.

Non contenti di questo, d'Agosto con gran moltitudine vennero a levare il fiume nostro mettendolo per la via di Capezzano, che va in marina, tagliando aranci e pioppi per riparo, perchè non volevano il nostro fiume andasse alla Glorietta, dove è solito andare sempre, chiamandosi in ogni contratto in cui accade farne menzione - Fiume di Motrone, - e ne' contratti di Ser Lupardo ho trovato nel 1302 che gli uomini di Pietrasanta e Camaiore di comune accordo fecero gran quantità di pali per riparare detto fiume. Ora bisogna ripariamo noi pure per esser bassato, lasciando queste indeterminate confina: sazii e stracchi, essendo già ruinati boschi, pasture, peschiere nostre da chi non teme Dio nè alcun timore umano. Certamente con tanto danno, io dico, da non contenere in se molte cose, con parole superbe vergognose di noi, e nostri Signori, che io non so come sia stato possibile contenersi, ma valersene in loro robe e persone. Ma la pazienza imposta dai Signori nostri a quelli ha dato ardire senza rispetto, e a noi danno senza rimedio =.

Le Bande Spagnuole che soggiornavano sul Montignosino ed in alcune terre dei Malespini, postate là da Andrea Doria contro la Repubblica Fiorentina, e contro noi, se non si cedeva al Trombetta del Commissario Cortini, ci recarono

non ostante qualche danno favoreggiando i limitrofi Lucchesi, singolarmente nelle depredazioni; eppure bisognò spesarle in parte, nè la Vicarìa intendeva sopportarne il dispendio; cui tosto, nel Giugno, si aggiunse il passaggio del Duca Alessandro accompagnato dallo stesso Doria, i quali personaggi furono in Pietrasanta splendidamente trattati dal Comune, che venne in qualche cosa rimborsato dall' agonizzante Repubblica Fiorentina.

Sursero poi al consueto e danni e risse coi vicini Camaioresi, per sedare le quali, nel 1533, gli Otto di Pratica spedirono quà Lorenzo Cambi, e gli Anziani di Lucca inviarono Baldassarre Montecatini, entrambi Commissarii, pel cui mezzo fu stipulato solenne contratto sui questionati confini in casa di Messer Pino di Luca Pighinucci in via Soprana di sotto, presso l' altra di Michele suo fratello *retro viam pubblicam*, ove compariscono tutti testimonii forestieri; e tra gli altri M.° Battista del fu M.° Pietro Cervelliera, Architetto e celebrato intarsiatore Pisano. Dopo ciò, tanto era il guasto dato ai terreni dei Camaioresi, che il Comune impetrò l' assoluzione dell' incorsa scomunica dall' Arcivescovo di Lucca.

Ma che il danno dei confini fosse omai cosa abituale in questi popoli il ricaviamo da molte memorie; e per verità leggiamo, come il 28 Luglio 1534 gli uomini della Vicarìa di Massa del Marchese con temerario ardire e con armi offensive entrarono sul territorio del Comune della Cappella, e su quello di Pietrasanta, e rapirono, in un luogo detto Acquagnoli, più di 100 capi di bestiame; per cui i Sindaci delle due Comunità altamente reclamarono a Firenze, ed ottennero il debito risarcimento: così i Montignosini, il 2 Settembre dell' anno stesso, pagarono ai Pietrasantesi lire cento per danni dati nei boschi e selvati del Comune.

Vedevasi veleggiare, nell' Agosto del citato anno, una flotta Turca da Livorno verso Genova, perciò si mosse l' allarme nella Terra e vicinanze, ed il Capitano di Giustizia, con M.° Opizio Prior degli Anziani, decretarono tosto le ferie, e si posero in guardia colle bande del Capitanato; ma nulla di sinistro avvenne. Si ebbe alquanto quiete dappoi,

che fu come mare in calma, il quale poi per violenza di venti torna ad agitarsi e più spaventole sembra per novella tempesta. In questo pacifico e breve periodo viene annunciato al Capitano Gio. Ubertini dal Cardinale Cibo, come a particolare amico, il matrimonio del Duca Alessandro, e si invita il Comune a porger preci per la felicità di così augusta unione, e ne è singolare la lettera che così si esprime.

= *Magnifice Amice Precipue.* In questa sera a hore XVII. ci è comparso il Serbastrella da Napoli expedito da S. Excellentia con la felicissima nuova della datione dello anello per sua Illustrissima Signorìa all' Illustrissima et Excellentissima sua Consorte Madama Margherita figliuola di S. Maestà. Il giorno di Carnevale a hore dua di nocte alla presentia di S. M. di tanti Principi, signori Baroni, Reverendissimi Cardinali, Episcopi et altri Signori prefati, Vice Regine, et tante altre Principesse, et Nobilissime Madame, ornate di tante ricchezze et gioie pretiose, et insieme con li sontuosi apparati, livrere et altre gloriose dimostrationi di letitia, quanto la natura in terra col suo ornato possa dimostrare, che pareva a vedere un tanto spettacolo cosa mirabile et un altro Paradiso terrestre, di che sia sempre laudato Nostro Signore Dio che devotissimamente pregato, ne presti tanto dono con lunga et prospera felicità sino alla desiderata senectù, et che de loro Illustrissime Signorìe si veggia fiorita et fecunda prole sino alla tertia et quarta generatione.

Et sapendo noi quanto fervemente è amata sua Illustrissima Casa et Excellentissima, ne è parso farle intendere tutto ad causa ne prenda insieme con tutti noi quella esuberante letitia che tanta felicissima nuova in se dimostra, col farne rendere devotissima gratia per tutto quello Clero, Religiosi et Religiose et altri pii lochi di quella sua iurisditione, con celebratione di messa solenne del S. Spirito, et altre mistiche orationi alla Bontà Divina, et tutto al di sopra ne piacerà comunicare alla ricevuta a quella Magnifica Comunità et Università tanto devoti di Sua Excellentia, a causa ne possino ricevere ancora loro quel contento et fare quella letitia che facciamo noi di quà. Bene vale: 3 Marzo

1535. (stile Fior.) Il Cardinale Cibo al Magnifico Capitano di Pietrasanta amico nostro precipuo =.

Considerando questa lettera e la mala condotta del Duca Alessandro, anche dopo celebrato questo matrimonio, ed il funesto suo fine, non puossi non riconoscere una forza suprema che abbatte ed annichila sempre gli uomini, d' alto o d' infimo ceto essi siansi, quando obliano il loro dovere, o quando l' ambizione, l' interesse, od il tripudio li porta a calpestare e ad aborrire la umanità.

L' anno dipoi Carlo V, dopo essere stato festeggiato in Roma per la impresa di Tunisi, dirigendosi per la via di Siena in Lombardia, entrò in Lucca il 4 Maggio (altri dice il 6), ed indi venne ad alloggiarsi in Pietrasanta, ai 10, nella Rocca, mentre il resto della sua Corte ebbe stanza presso i Terrazzani: aveva seco 7000 fanti Spagnoli e 3000 cavalli *ben costumati*, i quali furono fatti accampare nello stato di Lucca, con dire all' Imperatore, che la Terra era riserbata ad Esso e suoi cortigiani; ma non ostante vi entrò con 1500 cavalli. Si ordinò che fosse di tutto puntualmente servito e mantenuto, e perciò si mandarono quà da Pisa molte provvigioni: si volle fosse pure onorato con segni di allegrezza = con arme et insegne dell' Aquila et parate et ogni altra letitia =; e difatto il Comune spese in questa circostanza la somma di 2000 scudi, che, pareggiata al giorno d' oggi, non sarebbe minore di 6000 francesconi. Egli era accompagnato da Lorenzo Cambi, stato già nostro Capitano di Giustizia, ed allora Capitano di parte Guelfa, che seguitò Carlo in Lunigiana, e dette luogo a Frate Alessio Casani di orare per il ristabilimento delle mura di Fivizzano sua patria. L' Imperatore nella breve sua permanenza ricevette un officiosa Deputazione dei Pietrasantesi, rappresentati da Gio. di Girolamo Nuti, Vincenzo di Agostino Chiariti, Andrea di Jacopo Tolomei, Pino di Ser Luca Pighinucci, Gio. di Piero Lamporecchi, Piero di Andrea da Piombino, Vincenzo di Maestro Gio. Biagi, Gio. di Battista Bertenna, e Gio. di Ciandero Pacini.

Il 27 Agosto dell' anno stesso erano in Pietrasanta varie truppe del Duca Alessandro per attendere alle marine, e

perchè temevasi della rottura di guerra tra l'Imperatore e Francesco I, e perchè già raccoglievasi gente alla Mirandola ed in Lombardia; esse erano comandate da Jacopo dei Medici, e consistevano in 2000 fanti e 300 cavalli. Frattanto si attendeva il passaggio del Duca, poichè questa lettera ci dà di ciò cenno sicuro. = Alli Honorandi Anthiani di Pietrasanta, Amici nostri. Honorandi Amici. E si manda a Lerici buon numero di cavalli per levar di lì S. E. et perchè il tempo li potrà forzare a stare costì qualche giorno, però occorrendo sarete contenti per li nostri danari fare opera che non manchi loro cosa alcuna, el che sarà grato a S. E. nè altro. Siamo ai piaceri vostri. Di Pisa alli 8 Novembre 1536: li cavalli saranno costì domani. Vostro Chiarissimo dei Medici =.

Male augurato cominciò il successivo anno, poichè il 6 del mese veniva ucciso Alessandro da uno stesso congiunto, ed eletto a nuovo Duca Cosimo di Gio. dei Medici, il 9 dello stesso mese, alla cui elezione mostrossi assai contrario quel Palla di Benardo Rucellai, che, dopo essere stato Capitano tra noi, fu degli Otto di Pratica, e tanto bene affetto dei Medici; ma, ei ricredutosi allora, diceva, aver riconosciuto, dopo la prova, meglio i Gonfalonieri dei Duchi: e, come suole accadere in tali mutazioni, vi furono subito timori, dubbi, disturbi di confini, per cui Michele Pighinucci, Prior degli Anziani, ordinò le ferie dai 19 ai 22 Febbraio: nè mancarono i Lucchesi in tal circostanza indirizzarsi subito a Cesare per ripetere Pietrasanta, giacchè gliene lasciava adito il Lodo di Leone; ma ogni richiesta della nostra Terra, per parte di Lucca, era subito esca ai Pietrasantesi per inferocire sui circonvicini popoli. E chi sa qual motivo avesse Cesare Garfagnini, nostro conterraneo, per accostarsi alla limitrofa Repubblica; onde fu subito inviato in esilio. Il Comune poi, a gratificarsi il novello giovinetto Duca, ordinò che si fabbricasse una specie di Torretta sull'angolo dell'orto del Capitano di Giustizia, ove si avvìa una strada diretta alla Rocca, ed ivi si apponesse lo stemma Mediceo in marmo =. La violenta morte d'Alessandro dei Medici . . . fece sperare ai Padri (dice Mazzarosa) esser giunto il momen-

to di riaver Pietrasanta, confidati per una parte nelle buone disposizioni di Cesare verso di essi, e vedendo per l'altra che Ei non aveva più oggetto alcuno di conservar questa Terra al successor d'Alessandro, che era Cosimo di Giovanni dei Medici, come totalmente estraneo a lui. Ma l'Imperadore non istimò dover secondare le brame loro, forse per non intorbidare le cose di Toscana =.

Avvenne in questi cambiamenti di Stato, che gli abitanti di Villafranca dei Malespini di Lunigiana fecero assai oltraggi a quelli di Fornolo sudditi del Duca, per lo che venne ordinato da Cosimo che fossero vendicati, ed il Capitano Luchino da Fivizzano si portò in Pietrasanta a riunirvi, con quelle della Terra, anche le bande di Barga: e siccome a quei giorni odio per odio nutriva ancora ogni borgo ed ogni villaggio, avvenivano nella stessa Pietrasanta risse tra gli ufficiali e soldati quivi accolti. Venuto l'ordine di partirsi, Giulio, Coluccino Pancetta, e Pier Garfagnini, tre dei nostri Capitani, seguirono coi loro uomini il Luchino. Standosi all'assedio di Castel Vergoletti venne ucciso un tal Marchionne, milite del Capitano Fivizzanese, e ne furono incolpati Piero Garfagnini e Luca Pighinucci alfiere; ma il fatto non potè in niun modo verificarsi.

Paolo III, recandosi a negoziare trattati di pace ed un trono per Pier Luigi Farnese con l'Imperatore e con Francesco I, passò da Pietrasanta il 3 Giugno 1538, con 6 Cardinali, ed alloggiò nella Rocca; il che fece pure al suo ritorno da Nizza, avendo allora seco solo 4 dei Cardinali: fu in quest'andare e tornare che il Papa, circondato da' Lucchesi, per cui dicevasi di Esso aver due patrie, Roma, e Lucca, li fomentò (sendo occulto nemico di Cosimo) a far guerra alla Marchesana di Massa, la quale era affine dei Medici, ed anche, come correva fama, legata per rapporti speciali col Duca Alessandro; e questo per vendicarsi ancora del Cardinale Cibo, che, figlio di Margherita, sorella di Leone X, aveva in tutto e per tutto favorito i Medici, e singolarmente l'elezione di Cosimo I; onde i Lucchesi si mossero per una pendenza giurisdizionale di un mucchio di case. Temendo però il Duca che quest'incendio potesse dilatarsi, e facilita-

re ai fuorusciti la strada di tentare novità in Toscana, spedì in Pietrasanta Pirro Colonna con buon numero di truppe; è di verità, che perciò, il 15 Luglio 1538, si dovè dal Priore degli Anziani Landino Petrini ricorrere all'espediente delle ferie perchè risse e discordie serie avvenivano già tra il Comunello del Cardoso e quello del Forno Volasco, Stato del Duca di Ferrara, il quale niente meglio del Papa vedeva un Duca Medici regnare in Firenze.

Non ostante il severo regime di Cosimo non erano i confini di Lucca sicuri, sì per i fuorusciti, sì per l'antica rivalità tra Camaiore e Pietrasanta, e duri soprattutto si mostravano i Lucchesi, dai quali mai si potè impetrar cosa che ragionevole fosse, anzi in ogni tempo ed occasione si ingegnarono di esser noiosi, e non solamente in casa loro davano ricetto ad uomini nemici del Duca e dello Stato, i quali recavano molestia grande, ma per l'Ambasciatore loro all'Imperatore si erano ingegnati di levar Pietrasanta al dominio Fiorentino, e ritornarla sotto la loro giurisdizione, come ella era già stata lungo tempo.

Ma che l'animo dei Cittadini e Signorìa di Lucca abbia mai cessato dalla pretesa di questa Terra, nè per età, nè per variare di governo, ne è prova, come costituitisi i Lucchesi, nel 1799, in Repubblica democratica rioccuparono subito Pietrasanta per pochi istanti, perchè subito respinti: così, nominati i Baciocchi Principi di Lucca, uno dei primi loro passi fu la domanda di riaver la nostra Terra, fatta a Napoleone; che se un inveterata politica tanto ha potuto sulla piccola Lucca, quanto ella possa nella potente Francia, qualunque ne sia il reggimento, ciascuno italiano lo apprenda, nè si affidi.

Ma ritornando ai tempi di sopra discorsi osserveremo, che nel Comune nostro i Lucchesi non lasciarono di fare secondo il lor costume, perlochè, essendo nate alcune differenze trai vicini, molto ostinatamente difendevano la parte loro, ma il Colonna allora vietò il passaggio alle truppe di essi, che si recavano a danno dei Cibo, e così salvò il paese dalle nemiche correrie: infine si operò poi che tante dissidenze fossero accomodate dal Marchese del Vasto, Luogote-

nente in Italia di Carlo V, il quale, per appacificare i Lucchesi e la Marchesana, cambiò alcuni termini sul confine; del che si tenne gravato il Comune di Pietrasanta atteso i diritti di pastura.

Correndo poi l'anno 1539 fu fortissima e fiera carestìa, e, mandandosi alcuni degli imperiali Spagnuoli in Sicilia, si facevano imbarcare a Livorno. Cosimo I con 6000 ducati si cansò dalle spese di alloggio, e perciò, attendendo l'imbarco, la Repubblica di Lucca fu costretta ad accamparli a Montignoso, e questo accadendo nei primi Marzo, era quà venuto appositamente a Commissario il Ricasoli, il quale, per tenersi in guardia, radunò entro la Terra tutta la Banda del contado: non ostante, con l'aiuto di questi Spagnuoli, fur dai Lucchesi apportati molti danni al nostro territorio, predandone il bestiame; di che il Duca si tenne forte gravato, sentendosi in molti luoghi, ed in molti tempi gravemente offeso: fu scusa dell'accaduto, che li stessi Lucchesi non avevano di che mangiare, non che darne alli Spagnuoli: vertenze che accomodò in seguito Gio. di Luna, altro Capitano imperiale.

STATO DEL COMUNE DI PIETRASANTA DURANTE IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA, ED I PRIMI ANNI DEL REGNO DEL DUCA COSIMO I.

Entrati i Fiorentini al possesso di Pietrasanta e suo Capitanato, nel 1484, fatta e stipulata la Dedizione coi Terrazzani, si devenne ai Capitoli che in massima sono i seguenti: cioè; che il Capitano di Giustizia e gli altri ufficiali della Repubblica non possino mercanteggiare durante la loro gestione: che nel riformare le imborsazioni dei Rappresentanti della Terra, ciò sia fatto da 8 persone da squittinarsi: che i Notari, che non sono del territorio, non possino rogare istrumento alcuno trai Pietrasantesi, nè esercitare ufficio civile: che le gabelle, che si esigevano dal Banco, spettino al Popolo Fiorentino, e secondo la consuetudine, siano

esatte; cioè, per qualsivoglia libbra d' olio al grosso soldi 1, per qualsivoglia libbra di lino denari 4, per una soma di vino soldi 8; e ciò in rapporto all' estrazione.

Che gli uomini di Pietrasanta possino estrarre dal dominio Fiorentino, con gabella o senza, come i cittadini Fiorentini, e così i vetturali il bisognevole per loro: che Pietrasanta e suo Capitanato debba prendere il sale dal Comune di Firenze, senza potersi accrescerne il prezzo: che i Pietrasantesi possino fare Statuti per loro e loro Capitanato, da valere allorchè siano approvati da Firenze: che non si possa torturare alcuno di Pietrasanta, o delle sue pertinenze, se non con legittima citazione, e con la presenza del Priore degli Anziani, se vorrà esser presente, eccettuate le gravi cause criminali: che Pietrasanta e sue dipendenze siano tenute al nettamento dei fossi vicini alla Terra: che si possa fare il mercato in giorno di sabato di qualsiasi settimana, ed i forestieri possano condurvi le loro mercanzie senza gabella, e le non vendute in quell' istesso giorno, o nel seguente, possano riestrarre senza dazio.

Che le bestie debbano macellarsi non nello scorticatoio, ma fuori della Terra, e sieno portate dentro escoiate: che in occasione di nozze possa quella famiglia senza dazio macellarsi la carne bisognevole: che i Pietrasantesi non possino esser convenuti ad alieni Tribunali, e singolarmente a quello della mercanzia di Firenze, ma, ancorchè in lite coi Fiorentini, siano citati avanti il loro Capitano di Giustizia: che non si possa lavorare la vena silvestre che si rinviene nel territorio di Pietrasanta, ma si lavori quella dell' Elba, ed i fabbrichieri abbiano il marchio: che i Pietrasantesi, e quelli del Capitanato sieno in perpetuo esenti da ogni dazio e imposta in avvenire, tanto reale che personale, o mista, come dalle gabelle dei contratti.

Che i ministri del Capitano, nelle cause spettanti al Comune, debbano fare e ricevere le scritture senza alcun pagamento (uso che durò fino agli ultimi tempi): che le cause di danno dato si aspettino ai Rappresentanti il Comune: che la Propositura di S. Martino non possa conferirsi che agli ecclesiastici di Pietrasanta: che il Capitano di Giusti-

zia, in fine della Magistratura, sia sindacato dai deputati degli Anziani: che nessuno possa tagliare nella macchia, o bosco di marina, sotto pena di lire 10 per pianta: che ogni persona del Capitanato possa salare carne porcina per uso della famiglia senza gabella.

Queste Capitolazioni furono poi rinnuovate e variate coi Lucchesi nel 1507, e coi Fiorentini nel 1513: p. e. nel 1484 si volle che i Genovesi non potessero abitare la Terra; nel 1507 si convenne che i Notari di Pietrasanta fossero considerati come Notari Lucchesi e Giudici ordinarii; che i Cavalieri, Dottori, e Medici fossero aggregati al Collegio di Lucca; che per la terza parte ai fossi ed alle mura dovesse concorrere la Vicarìa; che non si potesse tenere bottega che alla distanza di un miglio da Pietrasanta; che fosse proibito di dare calce o lazza nei fiumi; che il servizio militare, se oltrepassava i 20 giorni, dovesse pagarsi dal Comune di Lucca; che alle donne ed alle ragazze fosse permesso portare un vezzo ed i pendenti, le maniche, le gonnelle dorate, e tutte altre vesti e gamurle proibite nel Comune di Lucca; che per S. Croce si offrisse 160 libbre di cera da tutto il Capitanato; che si facesse un magazzino di vettovaglie nella Rocca di Pietrasanta, o in altro Castello del territorio, e queste si cambiassero al bisogno; che i beni confiscati ai Pietrasantesi, e Seravezzesi appartenessero al Comune di Lucca; che la capitolazione avesse effetto il 1.° Ottobre, e durasse anni 20.

Dietro la fatta e stipulata Dedizione del 1484, in Pietrasanta, Vicinanze, e Vicarìa restarono in uffizio gli usati Magistrati colle stesse attribuzioni e dipendenze che avevano sotto Genova; se non che, invece di Vicario, il capo politico fu chiamato Capitano di Giustizia della Repubblica. Fu subito compilato il nuovo Statuto della Terra per ordine dei Dieci di Balia, li 6 Ottobre 1486, ed introdotto l'uso di appaltare tutte le rendite del Comune, che consistevano nei pascoli, macchie, peschiere, gabelle del sale, frantura, carni, mestieri, pesi, misure, Banca attuaria, Opere, ed altri pii Istituti, locchè recava controversie, perchè, per inaspettati incidenti di passaggi di truppe, di peste, di ferie, di

gragnuole, di depredazioni ec., spesso si veniva in lite cogli appaltatori.

Sono rimaste a noi alcune nozioni di queste rendite affittate; p. e., l'osterìe erano due, quella dell'albergo rendeva, nel 1500, 23 ducati d'oro; l'altra di pane, vino, erbe ec. ducati 16. La gabella di entrata ed uscita 321 ducati, quella della carne 80, quella del sale 66, il pascolo 98, le ghiande 3; ed è singolare, che questi affitti erano presi dalle migliori famiglie Fiorentine, tra le quali la Medicea stessa, e da altre della nostra Terra ancora, delle più ricche.

Cristoforo Chiariti, figlio del celebre M.° Taddeo, era l'imprenditore quasi annuale di questi appalti dopo il 1513; e vi sono varie sue petizioni ove si conoscono le vertenze nate da questo, non so, se lodevole uso: ei si lagnava, nel 1522, col Commissario Busini per la licenza data dai Signori Otto di Pratica di tagliar carne, vender pane e vino a minuto, nei luoghi della Cappella, di Serravezza, e di Corvaia, dicendo; = lo Capitolo concesso a questi huomini non aver *luogo saltim* in lo modo che dicti di Serraveza pretendono, che maxime dicti di Serraveza non hanno Comune loro proprio, quantunque si intendino sotto il vocabolo che noma el Comune di Pietrasanta; adunque non sotto il nome del vocabolo Comune di Seraveza si puole intendere il Capitolo concesso pei Magnifici Signori . . . Similmente si dimostra per la lite mossa per gli huomini della Cappella innanti la unione facta al Comune di Pietrasanta in la quale si dichiarano le confine di Pietrasanta et della Cappella, ne è facta mentione alcuna della iurisditione e confine di Seraveza, la quale fu posta et edificata in dicti confini et territorio fra il Comune di Pietrasanta e quello della Cappella, quale hanno unito con il Comune di Pietrasanta come appare dai publici contratti =.

Questo diritto nocivo alla Comunità di Pietrasanta, di cui parla il Chiariti, fu concesso per un Capitolo aggiunto alla Dedizione il 27 Giugno 1489, in cui si permette a Serravezza e Corvaia poter vendere pane alla piazza, vino a minuto, e tagliar carne per uso, senza sottoposizione a tassa alcuna: soltanto chi avesse formato in quei luoghi osteria era tassato pari agli osti di Pietrasanta.

Furono la più gran parte di queste gabelle comprate dal citato Chiariti, l' anno 1521, per 736 ducati d' oro larghi; ma siccome restò paralizzata la mercatura per la peste, trovò ragioni per non pagare l' intero della somma, come quella di aver mandato nel bosco di marina, che si estendeva da Motrone al Cinquale, ed a lui affittato per 60 scudi, gli infetti del Capitanato per tenerli in guardia ed in osservazione. Aggiungeva poi, che nemmeno potevasi prendere il sale in Pisa, atteso l'epidemia. Ad esso si trovò concorde nei lamenti Agostino Masini, appaltatore dell' Opere del Capitanato e singolarmente di quella di S. Martino.

E che spesso di tali incidenti ne accadessero il dimostra ancora, come la Repubblica Fiorentina avendo ordinato alcune ferie per la esaltazione al Pontificato di Clemente VII, Gio. Ser Matteì, e Coluccio Colucci, appaltatori della Banca Attuaria, che affittavasi per circa 700 lire l' anno, ricorsero al Gonfaloniere di Firenze per uno sgravio di pagamento.

Una delle antiche tasse venne a cadere in questi giorni, e fu quella dei forestieri, che pagavasi al Comune, alla quale si cominciarono ad opporre, nel ripristinato dominio Fiorentino, massime tutti coloro che da 80 anni abitavano la Terra, onde doverono gli Anziani esimerli per ricorso che essi fecero, nel 1517, al Gonfaloniere della Repubblica.

Tra le tasse che percepiva Firenze, e che era di rendita fissa, vi era il così detto *Chiesto* che si traeva dagli estimati, e l'anno 1513, nella rinnuovata Capitolazione, era questo di L. 2520. Percepiva pure altra rendita, ma che non era fissa, cioè, il terzo delle condanne. Gli Officiali del Monte di Firenze la ponevano all' incanto con candela sotto la Loggia del Palazzo della Signorìa, e ne avvisavano il nostro Capitanato per bando, acciò vi andassero i concorrenti.

Conservava però Pietrasanta certa superiorità amministrativa sui Comunelli del territorio; e per verità si leggono molte citazioni così concepite: = 1486. 27 Maggio. Per parte e comandamento del Magnifico Capitano et degli Anthiani di Pietrasanta si comanda a voi Officiali di Giustagnana, che, visto lo presente mandato, debbiate andare a pi-

gliare il Libruolo della vostra Vicinanza, alla pena di fiorini due, applicabili alle mura di Pietrasanta, et in arbitrio del Magnifico Capitano =: tal precetto facevasi ai Comunelli di Minazzana, Fabiano, Basati, Azzano, Serravezza, Valdicastello e Solaio: questi ordini sussisterono anche in seguito e sempre a requisizione degli Anziani.

Il Magistrato della Terra non aveva in nulla variato, e sempre si componeva come ai tempi del Banco, se non che non eleggevasi più Recollettori alcuni: continuavano tutti i consueti diritti degli appelli, delle sentenze di danno dato, aggiudicando anche quello della Cappella, Serravezza e Corvaia, e ciocchè riguardava il commercio era nei diritti dell'Anzianato, come la sospensione dei pubblici affari in caso di urgenza. Erasi poi rimasti liberi dal carico di munire e restaurare le Fortezze, e, solo per qualche circostanza straordinaria, veniva ciò imposto. Però gli Anziani, Consiglieri e Sindaci di Pietrasanta, due Rappresentanti della Cappella, due di Serravezza e Corvaia, di 6 in 6 mesi giuravano fedeltà in mano del Capitano di Giustizia, e questi pure, prima di prender possesso, presentava le sue credenziali agli Anziani, e si portava in S. Martino a prestare solenne giuramento; del che si faceva pubblico Rogito, e specificavansi in quello le cose che esso Giusdicente doveva curare: p. e., nel possesso del Busini, avvenuto i primi del 1523, trovandosi il Capitanato nella massima carestìa, giurò osservare e fare osservare alcuni ordini emanati dal Consiglio in quella circostanza. Il Notaro poi della Curia aveva l'obbligo di uscir fuori la notte dopo il suono della campana coi suoi famigli a vigilare la Terra.

L'anno 1504, volendosi formare nuovi Statuti, furono anche invitati ed interpellati in Magistrato, per meglio compilarli, gli abitanti delle Campagne, come coloro che risiedeano presso gli Sciali, a Carpineta, alla Traversagna, a Bugneta, alle Mattonaie, non che i comunali che abitavano lungo il fiume di Serravezza, da quel Castello al Ponte strada, e da questo alla svolta del fiume; il che ci prova, che già questo torrente cominciava a flagellare la pianura come fece in seguito.

Vi era anche a questi giorni un abituale devastamento sulle Campagne, poichè nel 1512 il Vicario di Lucca emanò un nuovo ordine su tutti coloro che entrassero nelle terre altrui, sia olivate, vignate, ortive e gelsate, come contro chi facesse calocchie, guastasse barbe di viti, e raggranellasse uva, olive, e fronde di gelso: perciò anche il Comune compilò nuovi Statuti sul danno dato: tanto allora, come per antico uso, ogni qual volta vi era indizio di lupi, per salvare le gregge e gli uomini, poichè, talora si avanzavano fino ad entrare nella Terra, si suonava a *caccia lupo*, o *a croccia*, ed il Comune ne premiava gli uccisori.

Ma lo stato d'allora non potè esser molto felice, sì per le passate vicende, sì perchè la maggior parte delle rendite erano in mano di forestieri, essendovi anche moltissimi preti che godeano dei benefizii e si stavano assenti: oltre a ciò continuavano ancora a possedervi varie pie Istituzioni di fuor di Stato, che sfruttavano, e solo pagavano la tassa dello Studio di Pisa, e molte pure vi si opponevano. Possidenze vi aveva l'Ospedale della Misericordia di Lucca, e quello di S. Luca, il Capitolo e le Cappelle di S. Sisto e di S. Lodovico in S. Paolino: S. Giorgio, la Certosa, S. M. Frangimene, S. Pietro Maggiore; gli Altari di S. Bartolomeo, di S. Apollonia in S. Martino, le Monache di S. Nicolao Novello, quelle di S. Chiara, i Monaci di Fregionaia, e S. Maria Gattarola, tutti della ridetta Città.

Vi possedeva pure S. Maria, e l'altare di S. Stagio di Montignoso, l'Abbazia di Camaiore, l'Ospedale di S. Pietro di Trassilico, S. Pellegrino delle Alpi, S. Pietro di Careggine, l'Ospedale di S. Maria di Casole, quello dell'Isola Santa di Garfagnana, il Monastero delle Monache di Castelnuovo di quella provincia, la Chiesa di Gragnanella, S. Antonio di Vienna posto in Castiglione di Garfagnana, S. Bartolomeo di Roggio, S. Andrea di Monte Marzoli, S. Stefano di Monteggiori, S. Maria Filocorbi, e S. Giacomo da Valico.

Oltre a ciò vi avevano beni e vi mercavano ancora molte famiglie Lucchesi, come i Cenami, che vi possedevano e vi avevano traffico d'olio e di grano. Tommaso e Baldassarre Montecatini vi teneano commercio di ferro insieme a Gia-

como d'Aragona ed all'Appiano Signor di Piombino, in un cogli abitanti di Calcaferro, luogo del Comunello di Farnocchia. I Tegrimi vi avevano affari e possessi: proprietarii semplici erano i Buonvisi, i Lucchesini, i Massaciuccoli ed i Benardi che teneano terre alle Campore: il nobile uomo Michele dei Guinigi, e lo spettabile Vincenzo del fu Battista Sercastrucci, originario di Pietrasanta, ed i sigg. Orsucci di Camaiore sono pure notati trai possidenti di quel tempo: il Rev. D. Andrea Franciotti era il padrone della casa ed orto che oggi appartiene ai sigg. Lamporecchi. Gio. poi di Filippo dal Poggio donò al Comune, nel 1499 il 28 Giugno, mentre era Vicario, una terra selvata, ed altra volta vignata, posta a Strettoìa, in luogo detto il canale di Passulino o Casseraia, e si dovè alle sue premure che la Repubblica in quell'anno si facesse assolvente della rata annua di 486 lire che la Vicarìa doveva alla Comunità di Pietrasanta.

Ma chi sopravanzava allora i Lucchesi nei beni fondiali e nel commercio erano i Fiorentini, e molti di famiglie conspicue. Pietro e Simone Cepparelli vi mercanteggiavano di ferro, ed inviavano i nostri fabbrichieri a Canino e a Palo nella Campagna di Roma. Raffaello Rinaldi, cittadino e negoziante Fiorentino, abitava in Pietrasanta, e fu uno dei primi imprenditori dei pubblici appalti: vi fu Capitano di Giustizia nel 1535; ma il sindacato riuscì lui ben vergognoso. Vanni e Mariotto degli Uguccioni vi dimoravano, e vi avevano beni a lor pervenuti dalle compre fatte sui ribelli, e contrastatili perciò dal Comune. Messer Domenico Nucci era pur negoziante. Gio. Battista Rucellai vi abitava, e come marito di D. Maria d'Albiano, e come Procuratore dei pupilli. Albizzo dei Ristori, erede del fu Amedeo, vi possedeva terre confiscate ai Genovesi e loro partitanti durante l'assedio del 1484, delle quali aveva lui fatto cessione Mazzeo del fu Francesco Percacci terrazzano. Francesco del fu Nicolao dei Peri, socio e Governatore della Compagnìa di Alamanno Salviati, che teneva Banca in Pisa, vi aveva crediti assieme a Raffaello dei Rusci Fiorentino, che tenea pur società di mercatura nella stessa Città.

Nicolao Capponi, Vanni di Mariotto Uguccioni, Salvi Do-

menico di Pietro di Sarabusino di Lombardia con Pietro Lamporecchi e Nicola Gualtieri di Pietrasanta vi avevano saponiere, e l'Uguccioni ebbe fin causa col Comune, nel 1517, per certi diritti di commercio. Francesco di Torrigiano dei Torrigiani possedeva beni in Carpineta, ed uliveti e campi al Poggio. Arrigo di Nicola Zati, e Mainardo di Bartolomeo Cavalcanti, oltre avervi terreni, vi mercanteggiavano. Zanobi di Gio. Battista dei Bracchi vi teneva negozii, ed era legato colla società Grillotti e Capponi stanziata in Pisa, e vi aveva a suo Procuratore Dionisio Gagliardi nobile Fiorentino. Vi teneano pur mercatura Giuliano del fu Benardo Vagliandini, Raffaello dei Ricci, Francesco di Simone dei Batti, Lorenzo dei Cambi, e Battista di Francesco Canacci.

Tommaso del fu Matteo Biliotti vi possedeva e vi negoziava per se e per Gio. de Hoerte di Carrione, Spagnuolo, in compagnia di Pino Pighinucci di Pietrasanta. I Grilletti, mercadanti di Pisa, avevano crediti col Comune: i Quaratesi e compagnia di quella Città negoziavano con Tomeo di Luca Tomei di Serravezza, il quale fallì. Pietro del fu Leonardo della Seta, cittadino e mercante Pisano, vi aveva affari: beni e censi vi erano pure del Consolato di mercatura di Firenze, il quale era incaricato della riscossione della tassa per il Palio di S. Giovanni. Lo spettabile Battista Morovelli di Lazzaro, famiglia che in altri tempi vi aveva ripristinato l'arte della lana, vi teneva tuttora commercio e vi abitava. E benchè colla Capitolazione del 1484 non potessero avere più stanza nel Capitanato i Genovesi, pur troviamo che vi aveva affari Grillo dei Gualtieri di Genova. Il nobile Geronimo del fu Giorgio dei Grimaldi attendeva nella Terra alla mercatura con Michele Pighinucci. Benedetto Vescovo di Luni vi aveva pur possessioni, ed era suo procuratore Agostino di Bartolomeo dello Speziale di Serravezza.

Questa attività dei Mercanti Fiorentini, ed i beni che vi possedeano, non poteva che esser nociva ai naturali della Terra, se non al benessere generale, poichè di quà almeno doveva estrarsi il contante della valuta delle rendite dei terreni, non tutti dimorandovi per consumarvele. Molte

spettavano, come si disse, ai Preti che in niun modo vi abitavano; e piacemi aggiungere una nota di costoro e dei beneficii goduti dal 1513 fino allo inalzamento al Trono di Cosimo I: p. e.; S. Pietro di Retignano, S. Giusto fuori le mura, e la Cappella di S. Acconcio in S. Martino erano sfruttate dal Rev. Giacomo dal Poggio di Lucca. S. Lorenzo di Serravezza, S. Barbara di Gallena si godevano dal Rev. Ridolfo degli Altoviti di Firenze. S. Martino alla Cappella dal Rev. Nicolao degli Orsucci. S. Maria di Strettoia dal Rev. Massimo dei Grati di Lucca parente dei Poggi, il quale si intermise a pro loro dopo l'uccisione del Gonfaloniere Vellutelli, = uomo grave e d'assai nel trattare affari per essere stato lungamente alla Corte di Roma =; S. Bartolomeo in Brancagliana da Prete Acconcio di Castelnuovo di Garfagnana. L'Ospedal di S. Giacomo di Pietrasanta e Rettorìa di Terrinca dal Rev. Bartolomeo degli Arnolfini di Lucca. L'altare di S. Giacomo in S. Martino dal Rev. Sebastiano Menocchi della detta Città. L'altare di S. Nicola nella stessa Chiesa dal Rev. Marco dei Bracci Fiorentino, scrittore dei Brevi Apostolici in Roma. La Pievania di S. Stefano di Vallecchia da Monsignore Ranuccio Farnese. A costoro deve aggiungersi due nostri Conterranei che dimoravano alla Corte Pontificia, cioè, Bartolomeo Pighinucci che riteneva la Propositura di S. Martino, la Rettorìa di Serravezza, la Pievanìa di Vallecchia, prima del Farnese, la Rettorìa di S. Salvatore, e le Cappelle di S. Gio. e di S. Michele nel Duomo: i quali benefizii, dopo la di lui morte, passarono in commenda a suo fratello Tommaso, con più S. Maria di Strettoia e S. Giacomo Ospedale di fuori le mura. E puossi dire esser questi beni ecclesiastici, assieme a quelli delle Opere, gravati solo della tassa con la quale si manteneva lo Studio Pisano.

Questo stato di cose non era certamente favorevole gran che al Comune per il dazio e per certe nomine di suo diritto, o per quello dei suoi amministrati, o dei Vescovi istessi, le quali venivano annullate dalle Bolle Pontificie, che, all'insaputa di tutti, nominavano gli Ecclesiastici della Corte Romana perchè splendidamente vivessero e spandessero da-

naro in quella Città, che, sotto il nome di spogli, traeva a se anche quella poca eredità che lasciavano morendo gli investiti, abusi ai quali pose pur fine in massima parte il Concilio di Trento.

Ma che il Comune fosse ben misero e munto di danaro a quei giorni, ne è riprova, come nel 1536, essendo tra noi Giacomo dei Medici, e passando ai primi di Marzo Andrea Doria, dovè per le spese di trattamento di questi Personaggi pigliare ad imprestito 50 Scudi d'oro da Gio. Battista Lamporecchi. Continuavano a maggior dispendio le consuete elemosine ai Frati Agostiniani, Francescani e Domenicani, alle Chiese di S. Martino, di S. Nicola, di S. Giusto, di S. Gio., di S. Stefano, di S. Salvatore, ed alle Confraternite di S. Biagio e del Corpus Domini, ed ai Congregati di S. Antonio e dell'Annunziata, oltre il far solennizzare con messe e cera il giorno della Concezione, uso che durò per oltre a due secoli. Teneva poi un Procuratore ed un Avvocato in Firenze, e pagava le spese dei carcerati e giustiziati come in antico: salariava or due Medici, ed ora uno, e così faceva del Maestro di Scuola, che per lo più era forestiero, dando a ciascuno di essi circa 300 Lire annue di paga, e non contenendo allora la Terra che 224 possidenti e 335 famiglie.

A tanto dispendio si aggiungeva ancora quello necessario del sale che doveasi ricevere in Pisa, e la cui tassa aumentò dalla stabilita l'anno 1484, che era di soldi 11 lo staio, di libbre 50; mentre nel 1513 si fissò a danari 6 la libbra, di moneta Lucchese: questo sale era di quello di Volterra, ed il Capitanato ne doveva prendere, nel 1484, 2152 staia, nel 1513. 3000; il che sarebbe prova dell'aumento di un quarto di popolazione: tal provvedimento variò nel 1545 d'ordine di S. E. il Duca, e, per cura del Provveditore Gio. Battista Lamporecchi, si cominciò a sbarcare a Motrone, e si tolse la tassa obbligatoria delle staia, e si valutò a 8 danari la libbra.

Noi abbiamo una lettera sul sale, la quale ci prova che il Comune dovea ricorrere quà e là ai buoni uffici per aver giustizia, ed in pari tempo ci fa conoscere, che il Gonfaloniere di Firenze nulla poteva senza i Medici. = *Julius S.*

Laur. in Damaso pr. Card. de Medicis S. R. E. Vice Cancellarius. Nobiles Viri Amici Nostri Carissimi. Abbiamo più volte inteso gli Ambasciatori Vostri per la causa dello sgravamento del sale, *et tandem* abbiamo operato a benefizio della Comunità Vostra quel tanto dai prefati intenderete, et sempre se ne porgerà occasione di farvi cosa grata, ci troverete dispostissimi per amarvi grandemente. *Bene valeat. Flor.* 2 *Jul.* 1520 *Julius Vicecancellarius. Nobilibus Viris Anthianis Comitis P. Sanctae* =. Che poi gli Anziani corteggiassero pei loro bisogni il Cardinale Giulio dei Medici, allora potentissimo, questa seguente lettera ne è un documento. = *Nobiles Viri Amici Nostri Carissimi.* Ricevemo la Vostra del 7 del passato con il pescie ne scriveste mandare, et abbiamo inteso il Vostro Ambasciatore appieno. Il pescie ci è stato grato et lo Ambasciatore è stato expedito favorevolmente come da esso intenderete. Et noi troverete sempre disposti a farvi cosa grata. *Et bene valeat.* 5 *Settembre* 1520. *Vester Julius Vicecancellarius* =.

In Pisa provvedeansi ancora di grano i Comuni del Capitanato, sempre però con ordine dei provvigionieri delle gabelle, i quali spesso ingiungeano ai Capitani di Giustizia di non lasciare uscire dalla loro giurisdizione sorte alcuna di viveri, di bestiami, od altro, e perfino la farina di castagne, ed il pesce del Lago di Porta, sotto severissime pene; il che ci dimostra i tempi critici di allora, poichè, anche per aver grano, non era così facile l'ottenerlo, o bisognava spedire un Ambasciatore apposta, nè se ne otteneva mai oltre le 300 sacca; uso che durò fino sotto gli ultimi Duchi Medici.

Arrogi a tutto ciò, che per ogni più piccola cosa bisognava spedire un Oratore, e talvolta due e tre a Firenze: e viceversa, doveano talora qui riceversene, e trattarli come trattar si dovevano coloro che vi erano di passaggio, e che altrove si portavano per affari di Stato; e per modo di esempio, nel Giugno 1531, non vi era meno di 6 di questi personaggi, con 12 cavalli: così leggiamo, che, nel 13 Settembre 1518, passando di quà Lorenzo dei Medici Duca d' Urbino, dovè onorarlo e provvederlo di tutto il Comune: nè essen-

doci allora locande, i più facoltosi dei cittadini mettevano a disposizione dei distinti Signori che pernottavano nella Terra le loro case, che, sebbene sotto Cosimo I. si convenisse che il Comune li compensasse di un tale aggravio, però da quelli ne venivano contratte relazioni di somma importanza, singolarmente con Vescovi e Cardinali. Anche certe raccomandazioni erano talora a carico del Municipio, nè si potea farne a meno. Il sopraccitato Duca scriveva in questi termini acciò il nostro Capitano accogliesse un suo protetto. = Magnifico Affine nostro Carissimo. Galeotto da Barga presente exibitore et servitore nostro, che non ha bono servitio, haveriamo grato che fusse costì appresso di voi, et costì li facciate assegnare per 4 cavalli con più comodo suo che voi potete. Et così ve lo raccomando; *bene valete*. Di Fiorenza il 29 Settembre 1517. Lorenzo dei Medici Duca d'Urbino. *Mag. Viro Verio de Medicis P. Sanctae Generali Commissario Affini Nostro Carissimo* =.

Rimase però sempre franca la esportazione dell'olio come appare da un ordine degli Otto di Pratica, del 1539, la quale molte volte era tassata dal Comune a seconda degli urgenti bisogni, poichè si trovava privo di danaro pei pagamenti del grano e del sale, e spesse volte mandò Ambasciatori in Firenze onde le fosse prolungata la scadenza delle rate. Non ostante i Provveditori del sale, nel 1523, lo gravarono per 62 scudi d'oro, e gli Officiali del Monte, nel 1517, per 883 fiorini, e la Vicarìa per 51 ducati fu pure essa gravata.

La tassa di estrazione dell'olio recò nuovi disturbi colla Repubblica di Lucca, perchè i Cenami, che avevano frantoio a Valdicastello, introducevano le ulive per frangere, e l'appaltatore Chiariti pretendeva il dazio di sortita e di frantura, benchè ciò fosse in opposizione al Lodo di Leone X. Sicchè, datane sentenza dal Busini, questa non piacque alla Signorìa di Lucca, perciò la Pratica avocò a se l'affare, ed il Chiariti si portò in Firenze, nel Giugno del 1523, per dare maggiori schiarimenti a quel Dicastero. Cosimo I. nel 1528, proibì la temporaria estrazione dell'olio per l'estero, e, per palliare questo disturbo commerciale, ordinò che di quattro giorni si prolungasse la Fiera della Baccanella, o di S. Lu-

ca, che cominciava il 18 Ottobre, e durava 8 giorni. Oltre a ciò nascevano ancora dissenzioni sulla tassa del bestiame, perchè molte volte gli esattori comunali facevano pagare ancora alcune bestie che transitavano, e se ne portava lagnanza al Gonfaloniere di Giustizia.

La peste poi, nel 1521, 23, e 27, flagellò pure il Capitanato, e tutto quel periodo di tempo fu angustiato dalla fame, cosicchè si ordinò al Covoni che, per alleviare i miserabili, non si chiamasse alcuno di loro in causa per debiti, e fossero espulsi tutti i forestieri che si presentavano, oltre a tenersi un esattissima vigilanza sull' estrazione dei commestibili: così molte innovazioni che risguardavano l' epidemia furono emanate dagli Officiali di sanità.

A tutte queste cause sì nocive agli interessi comunali, altre aggiungevasene piene di disordine sui confini, come già si è veduto, ed alle uccisioni succedevano i devastamenti: p. e.; il 4 Agosto 1536 i Montignosini, sui loro limiti, incendiarono il bosco di Colle Piano, nè rinvenendosi il reo in modo alcuno, veniva condannata la vicinanza di Strettoia in ducati 50, come poco vigilante. Pari incendio, e pari condanna succedeva poco dopo, ed i Sindaci del Comune di Pietrasanta erano inesorabili nell' esazione di tali multe.

Su tutto il giro dei confini questi danni spessissimo si ripeteano, e gli uomini della Cappella, l' 8 Luglio 1523, fecero rappresaglia su quei di Vaglio, togliendo loro 40 capi di bestie, nè restituendone se non 27, e però ne portarono lagnanza al Duca di Ferrara; e quel Principe si diresse agli Otto di Pratica, i quali ordinarono al Capitano di Giustizia, che si portasse sul luogo per esaminare l' accaduto, ove sarebbesi trovato anche un Commissario Ferrarese. Vi si portò di fatto, ma avendo seco molti uomini armati, e temendo l' Inviato del Duca una nuova aggressione, si ritirò, e dovette quindi aggiustarsi l' affare dai Signori di Pratica. Avvenne ancora, gli 8 Gennaio dell' anno istesso, che i Garfagnini fecero rappresaglie su quei del Cardoso, ove ancora commisero delle violenze. Per questi continui disordini e rovine Coluccio Colucci si portò Ambasciatore a Firenze, il 27 Maggio 1525, poichè niente indifferente era stato il caso;

avendo i Pietrasantesi, sul confine, insultato Luca di Piero Guidiccioni, Anziano della Repubblica di Lucca e Vicario di Camaiore: nella qual circostanza fu pur trattato di arginare il fiume di Sala che già spagliava per la campagna.

Continui poi erano i travagli e le agitazioni di questi popoli pei non fissi confini, e per le pretensioni e prepotenze dei Lucchesi sui medesimi: perciò tutto recava disordine e spese al Capitanato, e si tornava perciò a chiedere alla Repubblica la dilazione dei pagamenti, ed a reclamare contro gli esattori; cosicchè, essendo, per tale causa spedito in Firenze Ambasciatore Raffaello Colucci, il 19 Marzo 1522, quel Gonfaloniere di Giustizia credè rimediare in parte alle rigidezze del Chiariti coll' ordine, il 21 stesso, che fosse eletto esattore Girolamo Nuti.

Altre vertenze esistevano talora colle Vicinanze e Comunelli, non che colla Vicarìa; ed a modo d' esempio, il 12 Giugno 1523, andavano Ambasciatori della Cappella e di Serravezza a Firenze, volendo che tutte le condennagioni pecuniarie di danno dato e le altre criminali metà alla Repubblica e metà ai loro Comuni appartenessero, e non al Magistrato di Pietrasanta, il quale vi aveva spedito a difender la sua ragione Pietro dell' esimio Medico M.° Opizio Turriani: questa difficile divergenza fu rimessa al Capitano di Giustizia. Così altro Oratore rappresentava, nel 1521, al Gonfaloniere, che gli Statuti di Pietrasanta non permettevano esercitare l' ufficio di Notaro nella Terra e Capitanato, se non ai nativi, e che perciò si raffrenassero taluni che ne abusavano, e singolarmente Venturino M.° di Scuola in Serravezza, che si faceva Notaro Veneziano.

Gli abusi ecclesiastici andavano del pari colle tristi vicende che gravavano queste popolazioni; e, per rammentarne qualcheduno, dirò, come nel 1515, accaduta la morte di Leonardo Buoni di Sarzana, Proposto di S. Martino, Leone X. eleggesse, senza il consenso del Magistrato di Pietrasanta, Bartolomeo Pighinucci. Questi morto il 5 Settembre 1523, dovè il Comune lagnarsi per due Ambasciatori, Pietro Turriani e Nicolao Colucci, col Gonfaloniere di Firenze, perchè, senza il consenso degli Anziani, la Curia di Lucca, ed il

Papa istesso, pretendeano conferire questa dignità a Messer Silvestro Dario, Cherico Lucchese; perciò fu rescritto, che, a tenore degli Statuti di Pietrasanta, il Cherico la chiedesse alla Magistratura, e che gli verrebbe in tal caso conferita per non dispiacere al Pontefice.

Così nell' anno stesso, il 7 Novembre, Messer Piero Celino da Lucca, per un supplicato fatto a Papa Adriano e da quello graziato, voleva l' investitura delle Cappelle di S. Acconcio e di S. Pietro in S. Martino, le quali già possedeano Prete Andrea di Piero Landucci la prima, e Prete Gio. Mattei Gaspari l' altra, perciò si dovè ricorrere di nuovo alla autorità del Gonfaloniere, che impose di chiederne l' assenso ai Patroni.

Non si acquietò il Celino a quanto aveva ordinato il Gonfaloniere di Firenze, poichè, il 3 Maggio 1524, Papa Clemente si lagnò col Capo della Repubblica, perchè non si era dato possesso delle due Cappellanie a Messer Piero, onde Ei ordinò, o che il Comune nostro lo metta in possesso, o gli assegni una congrua pensione che al reddito di quelle equivalga: ordine che fu espressamente mandato per un cavallaro, il quale dovea retrocedere colla risposta, e tutto ciò per non dispiacere al Papa; ma essendo fino dal 17 Marzo che il Comune aveva spedito un Ambasciatore a Roma, con ordine di passar da Firenze, per accomodare Messer Celino, ne rimostrava il Gonfaloniere: il quale riscrisse subito per altro cavallaro, che il Mandato non gli pareva sufficiente, e che meglio sarìa andasse a Roma Andrea fratello di Prete Gaspari, con più ampla autorità, a tenore del Capitolo di S. Santità, il quale inviava quà trascritto, ma che intanto mandava a Roma un Commissionato al quale avrebbe fatto pervenire poi i poteri più estesi rimessi dal Comune: però credeva potersi acconciar tutto con la cessione della sola Cappella di S. Pietro posseduta dal Gaspari.

Un altro affare ecclesiastico, di maggiore entità e di più difficile appianamento, fu appunto che, Papa Adriano investì del Benefizio di S. Maria di Porta Tommaso Pighinucci; e Michele, suo fratello e suo procuratore, con un Notaro e molta gente si portò a prenderne possesso, il 23 gennaio

1523, a cui si opposero quei della Fraternita, poichè essi ne erano i patroni per grazia di Giulio II, e per l'approvazione dei loro Statuti fatta da Sisto IV, e confermata dallo stesso Adriano, onde ne avvenne grave scandalo ed ingiurie: ed i Confratri spedirono tosto un loro Ambasciatore al Gonfaloniere di Giustizia, che credè bene rimettere le ragioni delle parti in mano di legali. Consimil caso avveniva pure pel possesso di S. Barbara di Gallena, assegnato allo stesso Pighinucci, onde ne derivò seria lite tra esso, Ridolfo Altoviti, e Prete Alessandro Tomei di Serravezza; però, l'anno 1528, quando già la Repubblica era alle rotte con Clemente VII, il Gonfaloniere avocò a se la causa, ed avanti ad esso comparve il fratello di Tommaso colla Bolla pontificia di Investitura. Altri abusi erano pur quelli di taluni, che, sotto veste di cherici, si portavano ad agitar le cause avanti ai Vescovi di Lucca e di Sarzana, invece di far ciò avanti al Vicario Foraneo, e perciò il Comune, nell'Ottobre 1530, reclamò a Palla Rucellai per un provvedimento, essendo tal cosa inonesta.

Altro danno avveniva dalle violazioni di territorio, e spesso dai Lucchesi osavasi commettere delitti sul Pietrasantese; e tra gli altri troviamo che, i primi del Novembre 1518, fu tenuto un conciliabolo a Monteggiori, in casa di Bartolomeo di Gio. Barsotti, da dove molti uomini armati si portarono sotto Rotaio entro i nostri confini, e di notte tempo assalirono la casa di un Terrazzano, ed ivi uccisero Gherardo Teodone di Gió. dei Totti, cittadino Lucchese.

Un altro più fiero caso avveniva il 2 Luglio 1521. Trovavansi sul prato della Porta Genovese Antoniotto degli Adorni, Agostino Spinola, e Giacomo dei Centurioni, cittadini di Genova, e seco loro era il Contestabile, detto il Fusta: ivi avevano adunati 150 uomini che stipendiavano per la loro Repubblica, e, mentre gli contavano il danaro, un tal Polidoro di Pietro da Valico, che per lettere conosceva questo ingaggio, sceso dai monti con molti compagni armati assalì all'improvviso i Commissarii, e con uccisioni e ferimenti fu loro rubata la cassa.

A tanti e poi tanti disordini vi era sparso ancora il mor-

bo gallico, e si trovano perfino delle procedure sulla maniera di curarlo, singolarmente nel sesso muliebre, e, per tal dono che ci lasciarono i soldati di Carlo VIII. e Lodovico XII, dimoravano nella Terra due medici speciali, M.° Gregorio Angelini di Follettino di Spezia, e M.° Giuliano da Ortonuovo; e, per isperimentare la capacità loro, fu per qualche tempo tenuta un' ammalata nelle stanze stesse del Commissario.

Ed ora, per accennare qualche cosa dei delitti ordinarii, onde il dotto paragoni i tempi nostri con gli andati, dirò, come durante la gestione di Vieri dei Medici, dal 1513 al 18, vi fu un fratricidio a Serravezza, ed un altro a Capezzano: due veneficii, uno commesso in Pietrasanta da una donna di Valdicastello che fu squartata, e a Retignano l' altro: un omicidio per causa di giuoco accadde pure in Serravezza; e tutti questi individui furono prima posti alla berlina, che si eseguiva girando, su di un somaro, la Terra e la Comunità, ed indi condannati all' ultimo supplizio nel solito luogo di Giustizia entro Pietrasanta, = onde (come dicono le sentenze) separare l' anima dal corpo, cosicchè in nulla possa il reo gloriarsi =; e ciò per mano di persona abile. Vi fu anche un omicidio nella Terra stessa per causa del giuoco della palla, e gli autori ne ebber tutti il confine. Quello che oggi potria pur fare specie non lo era certo allora, poichè tra di essi abbiamo un Tolomei, ed un Gio. di Agostino Chiariti, che ebber pur bando, avendo il secondo tirato coll' archibuso ad uno che coglieva susine catalane in una sua vigna a Valdicastello, nel 1523.

Accadeva pure, nel 1521, che Matteo di Luca Tomei di Serravezza avesse pur bando dal dominio Fiorentino come stupratore di una giovinetta; e tal riguardo gli si usava in forza dell' attaccamento che ebbero esso ed il genitore per il governo di Firenze, poichè tali delitti non meno della galera portavano seco di pena; questi erano per lo più comuni nelle ville e nelle campagne, e commettevansi da quei piccoli possidenti: quanto poi alla Terra, fin quì, nulla ho tratto dai documenti che accenni a mancanze di simil fatta. Un tal Tonaccio dal Cardoso, per brutalità in un giovanet-

to, veniva per 3 anni condannato, e consegnato in Livorno, nel 1522, alle Galere Pontificie, comandate da Paolo dei Vettori, cittadino Fiorentino, e dipoi al confine, con comminatoria di pena capitale violandolo: ad altro reo di simil mancanza fu dal Capitano Covoni fatta tagliare l'orecchia sinistra; e, per un solo tentativo, fu data condennagione di 30 Ducati: due micidiarii furono condannati a morte dallo stesso Capitano, ed il Giandonati, nel 1525, inflisse ad un altro la stessa pena: cominciossi però verso questo tempo dai rei ad appellarsi delle sentenze dei Capitani di Giustizia avanti agli Otto di Balìa, i quali ne facevano la revisione.

Nè le famiglie della Terra erano meno turbolenti del passato, poichè i Chiariti stavano sempre in discordia tra di loro, e per poco o nulla le altre venivano alle mani: e valga, tra gli accaduti, il sapersi che, celebrandosi nel 1532 i misteri di S. Pellegrino nel Duomo, a motivo di certa distinzione di palchi, ne cominciò una rissa che si trasportò in piazza, per cui Luca di Michele Pighinucci fu rilegato a Ripafratta, Antonio di Lorenzo Lemmucci a Castiglioncello presso Monte Reggioni, Pietro Lemmucci in Rocchetta, Francesco Panichi a Chiavari; Arrigo Panichi poi, per aver percosso nella Curia Gerardo di Marco della Magìa, fu confinato a Pontremoli per 3 anni.

Le condanne per risse leggere o per altre più piccole mancanze erano pecuniarie, ma aumentavano in forza dei casi, e se ne rinviene fino di quelle di 200 Ducati, danaro che passava in mano del Camarlingo di parte Guelfa; nè si difetta di moniti e condennagioni in arbitrio dei Signori Otto di Pratica verso anche ragguardevoli persone, come Gio. Battista Lamporecchi e Stefano Nuti, per sali spediti all'estero.

Non ostante tutte queste vicissitudini il Capitanato aveva sempre un attività, che sicuramente più non ebbe dopo il governo di M. Cristina: e, quanto al commercio del ferro, pare che conservasse tutta l'industria che vigeva durante il dominio di S. Giorgio. Volegno, Pruno e Retignano teneano fabbriche nel fluente dei loro canali col Vezza. Cardoso e Malinventre le avevano alla sorgente del ricordato torrente. Fabbriche erano pure nel luogo detto Calcaferro e Valica-

ferro, ove lavoravasi in verghe così dette = a spiaggiuoli =, e vi si noveravano 17 maestri fabbrichieri, e 3 maestri chiodaroli. Nel 1543 Jacopo di Gio. Tolomei e Francesco di Domenico Percacci di Pietrasanta teneano ancora magazzino di vena di ferro lavorato entro la Terra. Salvo di Lazzaro Salvi ne era pur mercante, ed aveva officina in Ruosina, amministrata da Francesco Pancetta. Nicola di Francesco Gualtieri andava del pari cogli altri Pietrasantesi per questa mercatura, e faceva da Motrone le sue spedizioni per mezzo dei marinai di Portovenere.

Altro ramo d'industria continuò ad essere l'olio, che sotto la Repubblica, ebbe sempre libera l'estradizione; quella che forse ne inceppava un poco il commercio dovette essere la tassa di frantura, che si continuò lungo tempo ad esigere, e per essa conosciamo, che nella Terra vi erano frantoi ad acqua ed a movimento di bestie: l'arte della lana però era assai più decaduta che non sotto la dominazione del Banco.

Accresciutosi l'allevamento dei filugelli, questo si mantenne per lunghi anni, sebbene intralciato da leggi ducali, nè sdegnavano usitarlo le più ragguardevoli famiglie; ed i contratti di terreni ci fanno piena sicurtà, che la campagna in parte era piantata a gelsi nei luoghi detti agli Arsicci, agli Aranci ossia in Navani, alla Bonazzera, in Bugneta, alla Via Cava, a S. Felicita, alla Sparta, all'Olmo, in Pisanica, a Risciuolo, a Valdicastello, alle Polle di Vaiana, all'Olmolo di sotto, e per tutta la parte che si avvicinava al Forte del Cinquale. Un Instrumento del 21 Luglio 1406, col quale la Famiglia del Poggio vendè certi suoi beni, qui posti, all'Ospedale di Lucca ci prova, che i gelsi sussistevano fino da quell'epoca: e rinviensi ancora (13 Giugno 1443) che Tommaso Panichi pretendeva a vantaggio del Comune, di cui era Camarlingo, tutti i filugelli che una tal Pasquina aveva fatto nella casa delle scuole.

Molti inventarii delle vedove di quei giorni portano in nota filati di filugello, bianchi o gialli, ed i Castelli ove solevansi allevare. Nella nota della vedova D. Monaca Bertolucci, moglie già di Ser Nicolao di Leonardo Colucci, mor-

to nel 1534, si trova = pezzi 320 di tavole d'abeto da filugello =. Vincenzo di Giacomo Bertenna, nel 1538, vendeva ad Arrigo Panichi, figlio di un Cavaliere, 4000 libbre di foglia di un suo gelseto posto alla via cava. E che il gelso fosse pianta premurosa apparisce da certi decreti del Vicario di Genova contro coloro che devastavano le piante fruttifere intorno la Terra, tra le quali sono citati i gelsi, e da varie accuse di danno dato a questi devastatori, nel 1529; che una a Giuseppe di Gio. Gualterotti, per aver clandestinamente colte foglie di gelso al Ponte Strada.

Si trovano spesso nominate terre gelsate nei livelli dell'Opere: negli Statuti di Serravezza, del 1531, si parla di gelsete esistenti in Querceta e nei dintorni di quel Borgo: certo M.° Polo, Cerusico del suddetto Borgo, allevava filugelli, poichè faceva compre di 500 libbre di foglia per volta: nel Giugno 1531 Bartolomeo Landini sequestrava dei filugelli: a Bartolomeo Bertocchi scarpellino son ricercati i filugelli che teneva in casa Turriani; ed il Medico Gio. Biagi possedeva gelsete alla strada vecchia, e campi gelsati presso Valdicastello aveva pure Lorenzo di Maestro Nicolao Bendini. Che più; lo stesso Comune affittava le sue case ed i piani superiori dei suoi palagi per lo allevamento dei bachi da seta.

Questa lettera del Duca Cosimo I, ed il conoscersi ancora che verso il 1750 (quando tutte le industrie del Capitanato erano veramente prostrate, salvo l'olio) si produceva ancora in commercio 19000 libbre di bozzoli, ci porgeranno sicura idea di sì nobile mercatura. = Cosimo Medici Duca di Fiorenza. Spettabili Carissimi. Dal Capitano Lorenzo Bertolucci, habbiamo ricevuto la Vostra lettera, et inteso il desiderio Vostro che li soldati debbino alloggiare di fuori e non dentro la Terra. Et perchè l'animo nostro è di farvi ogni comodo possibile, assai ci pesa di quello che per lo alloggiamento di questi soldati avete a sopportare. Habbiamo commesso ad Alessandro del Caccia Commissario nostro Generale che potendo alloggiarli nelle ville et case di fuora non manchi farlo. Ma non si potendo farlo non manchi di alloggiarli nelle case della Terra procurando con l'au-

torità e destrezza sua che li soldati faccino manco danno che sia possibile, massime in questa cosa dei bachi da seta. Altro non occorre. *Bene valeat.* Da Fiorenza il 2 Maggio 1544. El Duca di Fiorenza =.

Vi era ancora rimasto qualche cosa dei telai da panno, esistevano pure i battifolli, e trai tessitori figurano tuttora i Morovelli in Francesco e Giacomo d'Antonio: altro M.° Giacomo era un Milanese, tessitore di pannolino: vi erano un Ferrandino, un Girolamo d'Albiano, un Rocco, un Polidoro, un Domenico di Martino, ed un M.° Giuliano tessitori di pannilini nella Terra. Bartolomeo di Marchino, M.° Antonio e suo figlio Gio., Lazzerino di Prospero esercitavano la stessa arte in Serravezza. Agostino del Rossetto, Bartolomeo di Benedetto, Lazzerino di Gio. Luca di Lazzerino, Bindo di Gio. Vannetto, Gio. di Pietro d'Angelino, Gio. Battista di Michele e Niccolino tenevano tutti i loro telai a Valdicastello. Lazzerino Lombardo e Giuliano di Lorenzo tessevano a Terrinca. Michele di Bertone di Stazzema era tessitore di drappi, e Bartolomeo da Cerreto, M.° dello stesso genere, era andato a stabilirsi in Lucca. Ai quali nomi aggiungendo pure quelli delle tessitrici andati perduti siamo portati a credere, che questo ramo di industria avesse una qualche consistenza.

Nè mancavasi ancora di negozianti di tali merci, poichè Timoteo da Vigevano ed Antino di Rocco mercavano nella Terra di panno e di lane, delle quali era pettinatore in Stazzema M.° Gio. Maria da Milano. Salvio di Pietro Sambusidi da Bergamo e Cristoforo di Lorenzo da Busseto erano mercatanti di panni pur essi, ed il Sambusidi, che dette origine alla famiglia Bergamini, era uomo di capitali, poichè, nel 1528, D. Maria d'Albiano, vedova Rucellai, come ava materna era tutrice di David figlio di Pietro, e suo erede universale.

Era però libera, per le capitolazioni, l'introduzione dei panni forestieri, dei quali abusandosi, e venutine in cognizione dei frodi i Conservatori dell'arte della lana di Firenze, ordinarono, nel 1535, il sequestro del panno estero, e ne fu trovato nelle botteghe di Cristoforo Chiariti, di Vin-

cenzo Bertenna, di Gio. d'Albiano, di Francesco del Bosco, di Niccolò Gualtieri, di Antonio Nicolozzi, di Bartolomeo Masini detto il Dinda, di Marco Salvi, e degli eredi di Nicolao Masini. Fattane però rimostranza ai detti signori Conservatori per mezzo dell'Ambasciatore del Comune Alessandro Chiariti, ottennero di poterlo esitare, purchè non lo introducessero in Toscana, con preghiera di valersi in seguito del panno di Firenze.

Un' altra industria del Capitanato, era quella del legname che si spediva all'estero, e, tra l'altro, molto per far botti: non si contavano, nel tempo del Duca Alessandro, meno di 53 Maestri (senza la Terra i cui artieri non si conoscono) tra segatori d'asse, bottai e cerchiai; ed in prova del nostro asserto ci è noto, come fino dal 1409. Benedetto Bocci allogò a Gio. Campanella un suo Mulino a Valdicastello per farvi una sega di legname ad acqua, colla retribuzione di 4 staia di grano all'anno, ed Andrea del fu Santi del Vecchio di Pietrasanta, il 19 Novembre 1535, con la Saettìa di Maggio Gregori di Serravezza spediva un carico di legname da Motrone a Roma. Era poi proibito il portar fuori del Capitanato la legna d'abbruciare, ed il tagliarla nelle macchie: e di ciò abbiamo molti e prolungati divieti fino al secolo passato, e solo, a modo di esempio, dirò, come, nel 1525, lo stesso Cardinal Cibo, volendone provvedere la Fortezza di Massa, ebbe bisogno di uno special permesso.

Altro commercio fu quello dei marmi, del quale si intenderà nella storia delle cave: a questo va aggiunto quello delle macine da mulino che si traevano sotto Rotaio, le pietre da forno del Cardoso, le lavagne ed il carbone, che si spedivano pur questi oggetti al di fuori: nella Terra poi vi erano conce di pelli e saponiere: nè mancavasi pure di macinare grano per i circonvicini, non contandosi meno di 47 mugnai nel circondario, senza i loro garzoni.

L'agricoltura era forse la più trascurata, benchè esistesse già presso di noi lo sminuzzamento dei terreni, come presso Firenze, Lucca e Siena, mentre nel resto di Toscana, sul littorale, non erano che immense lande. Si parla

continuamente nei contratti, di vigne, d'oliveti, di pasture, di terre pioppate e vitate, e di gelsete ec.; ma, quanto ai cereali, pochissimo era il grano, che per lo più lo fornivano i magazzini pubblici di Pisa e di Livorno; solo trovasi in questi tempi un tal Bartolomeo Morello da Genova che ne era mercatante: molte semente facevansi di fave, di miglio e di segale, dalle quali traevasi il pane. Per la montagna e per la Terra stessa era estesissimo l'uso della farina di castagne, anche tra le famiglie di riguardo; consta da molti atti, che la piantazione dei castagni era antichissima, e si estendeva sull'ultime lacinie anche dei Colli che avvicinano la pianura, e sulla pianura stessa; ma dove talora nel monte disboscavasi, se in basso si piantava ulivi, se in alto castagni, e questo singolarmente dopo la caduta dei Nobili di Versilia; ed è in conseguenza un assurdo quello di coloro che attribuiscono a Paolo Guinigi la piantazione dei castagneti.

Era il territorio considerato a quei giorni come feracissimo di aranci, limoni, cedri, melloni, ed altre variate frutta, ed il Vicario di S. Giorgio, nel 1467, condannava in 18 bolognini chiunque presso le mura avesse devastato gli alberi fruttiferi, come castagni, fichi, olivi, viti, pomi, nespoli, peri, ciliegi ec.; feracità di cui parla anche il nostro Tomeo Tomei in una sua ottava, nella quale trovasi menzionato pure il lino: e conosciamo, a maggior luce del narrato, che il Duca d'Urbino nel suo passaggio fu presentato da Coluccio Colucci, Prior degli Anziani, di 400 libbre di pesce del lago, di una soma di vino amabile, e di altra di limoni, e che il Castellano della Rocca era obbligato mandare 2000 melarance l'anno alla Corte Medicea.

Questo pesce del Pietrasantese dovette essere o del Vesidia o del Lago che teneva il Comune in affitto dalla Misericordia di Lucca, e non di altre peschiere, poichè passava per molto esquisito, donandosene a tutti i più distinti personaggi: ed è fino dal 1514 che si cominciò a mandare alla Signorìa di Firenze, e da quella ai Duchi nella vigilia di S. Giovanni, ed anco al Magistrato dei signori Nove: uso che durò per lunghissimi anni: questo dono era in generale sulle

350 libbre, ed il pesce si marinava e si inviava colà con certa forma pubblica, dipingendosi fino nei corbelli l'arma della Signorìa o dei Duchi, eleggendosi persone a ciò appositamente incaricate, e spendendo un 30 di ducati. Questa lettera di Cosimo I è la prima che io mi abbia trovato intorno al presente inviatogli straordinariamente. = Spectabili Amici Nostri Carissimi. E non accadeva che le Spectabilità Vostre prendesseno disagio e spesa in mandarci a visitare con el pescie et limoni che ci hanno inviato per mano del Capitano Alessandro Puccinelli loro conterraneo. Perchè senza questo è ben nota la fede et devotione che sempre hanno hauto a casa nostra et a noi. Tuttavolta si goderano per amore di quella Comunità, et ne la ringratiamo, offerendoci in tutto che si possa a comodo loro. *Et bene valeat.* di Pisa il x. Maggio 1538. Cosimo Medici. Alli Spectabili Nostri Carissimi li Anthiani della Comunità di P. Santa =. Durò per qualche tempo il Duca Cosimo a scrivere una grata lettera agli Anziani ogni qualvolta spedivano il pesce nella vigilia di S. Gio., ma finalmente, come accade di tutte le cose, finì con una ricevuta del credenziere, e coll'avviso mandato al Comune, dal maggiordomo, o dai Signori Nove, che si avvicinava la festa del S. Precursore.

Gli oggetti di consumo avevano allora un prezzo fissato dagli Officiali della grascia che si eleggevano da ragguardevoli famiglie, e nel 1530 erano tali Tommaso Morroni, Benardino Nuti, Pino Pighinucci e Piero di M.° Opizio, i quali ottennero che il Rucellai ordinasse, sotto pena di multa, che il pesce bianco si vendesse 2 soldi e 4 denari la libbra; il nero, come tinche, lucci, anguille, soldi 1 e denari 4; i cattivelli e gli aleggini soldi 1 e 4; il pane bianco, di libbre 3 ed once 6, soldi 4; il bruno, di libbre 4 ed once 8, soldi 4. La vendita delle carni doveva farsi nella beccherìa dell'Opera, posta di fianco alla Rocchetta tra il fosso e la casa di questa amministrazione, ed un Ambasciatore, il 4 Aprile 1524, chiedeva al Gonfaloniere di Giustizia che facesse levare 3 o 4 beccai che teneano desco sulla porta ed entratura della piazza, per il mal sito che tramandava, onde fu rescritto, che passassero alla beccherìa; ordine che venne poi confermato nel 1537.

Noi sappiamo che era tassata ogni vendita di consumo, perchè su di essa percepiva un dazio il Comune, e l'appaltatore delle carni si obbligò, nel 1506, a vendere il castrone, il capretto e lo agnello soldi 5 la libbra, e, nei mesi che non allattavansi, soldi 3 e ½; il bue soldi 3, la vitella di latte soldi 6; la capra, la pecora ed il becco soldi 3; i porci soldi 4, le troje, o scrofe soldi 3; la carne salata soldi 4. Il formaggio valeva allora soldi 2 e denari 8 la libbra; il grano lire 5 lo staio; la farina di castagne lire 9 il sacco; il miglio lire 3 lo staio; libbre 4 d'olio alla minuta lire 1: il fieno 3 barboni il cento; il vino soldi 6 il fiasco; una libbra d'olio alla grossa 25 bolognini; uno staio di noci 12 soldi. Tutto ciò aveva rapporto colle giornate d'allora, poichè i maestri muratori, scarpellini, fabbri, legnaioli ec. avevano circa 25 soldi al giorno; i garzoni, manovali, ed altri 12, ed i medici, artisti e legali venivano compensati a ragione di lire giornaliere 3 ½.

Gli abiti pure d'allora erano semplicissimi, e la maggior parte di fustagno, di lana, di canape e di lino: le persone più ragguardevoli si valevano del velluto nero nelle feste, uso che si tenne lunghi anni. Dal lato delle donne vi si era introdotto qualche lusso, poichè furono esse esenti dalla prammatica fino all'anno 1547; e trovasi usitato tra le signore il panno monachino e nero di Firenze, la saia di lilla, il panno di Londra, quello Turco, il Taneo, quello in grana, il raso nero, il taffettà, il saio azzurro la brongna nera, il saio di raso, ed il velluto nero. P. e., in Pietrasanta il valore del panno era nella media di Lire 3 il braccio: vi erano anche altri usi di zibellini, ermellini, gatti di Spagna, ed altra sorta di pellicceria, della quale si vedrà nella prammatica: così vi era il costume di collane d'oro, cinture con fermagli d'argento, arazzi intorno i letti, mobili di ebano nero; il che poco corrispondeva con altre stoviglie domestiche, rinvenendosi che anche i più agiati tenevano costantemente piatti di stagno e cucchiai d'ottone, rara essendo qualche posata d'argento.

E per dire una parola del lusso delle artigiane, la sorella dello scarpellino Nicola Pancetti, andando a marito,

ebbe = una Gamurla di rosato fornita, et una Palandra di paonazzo di grana, di valore tra tutte e dua di 16 Scudi d'oro larghi, una gonnella di panno di Perpignano con maniche di velluto, valore ducati 6 d'oro larghi, et una cintura d'argento di ducati 4 e di oncie 7 d'argento =.

Se meschini erano in parte i mobili, in confronto d'oggi, più meschine erano le librerie dei dotti; ed a modo di esempio, il Giureconsulto Francesco Turriani, che aveva occupato una qualche carica nella Repubblica Fiorentina, morendo nel 1539, lasciò 110 volumi tra libri di legge e di grammatica che non erano tutti suoi; e della scarsità di questi ci fa pur testimonianza una richiesta giudiziaria che fece Marchesino da Castelnuovo, M.° di Scuola in Pietrasanta, ad Alessandro Genovese, M.° in Serravezza, per libri di grammatica prestatigli.

Dal poco lusso dovè trarre qualche generale vantaggio il Capitanato e la Terra: ed il Comune, aggravato sempre, pure dovè trovar qualche ristoro dal momento che i Fiorentini si impadronirono di Pietrasanta, essendo allora cessato il mantenimento dei fortilizii tutti, come della Rocca, Rocchetta, delle Caserme delle porte, dei Forti di Rotaio, di Motrone, di Cinquaia, del Casone, di Porta, i quali ultimi tre non erano che posti armati o Bastìe: come cessò quello delle salmerie di guerra e delle paghe delle guardie, poichè i militi ed i provvigionati erano mantenuti dai Capitani di parte Guelfa; però si fece un' imposizione generale su tutto il Capitanato, nel 1523, per il restauro delle mura della Rocchetta alla fonte nuova.

Esistevano allora tre Conestabili, cioè della Fortezza, della Rocchetta, e di Motrone; la Fortezza, o Rocca, aveva ancora un Castellano, e nel 1524 vi era Pandolfo Acciaiuoli fiorentino; esso dovea tenere un cavallo, per lo strame del quale concorreva tutto il Capitanato, come concorreva per le paglia dei provvigionati: nella Rocca stava pure un cappellano, che era il Rev. Carlo Cei, ed un depositario delle paghe e degli acconcimi di tutti i fortilizi. La seguente lettera, diretta dai Capitani di parte Guelfa al Capitano di Giustizia, ci fa conoscere, che tutto dipendeva da quei Signori.

= Il Castellano di costì ci fa intendere come questa Fortezza ha necessità di esser rassettata in certe cose necessarie, come in certi alloggiamenti dei provvigionati, e' quali dice esser mal coperti, et di fare assettare certi legni che sono accanto alle mura della Fortezza dove hano a fare la guardia la notte e' provigionati, et altre cose necessarie . . . . . 30 Marzo 1523 =.

Restò però sempre in Pietrasanta, a nostra gloria, il valore delle armi, e quivi risiedeva la quarta delle prime 16 Ordinanze della Repubblica, composta degli uomini del Capitanato, e coloro che vi erano ascritti avevano il privilegio del portare armi, mentre per gli altri erano proibite, trovandosene espresso divieto fatto agli abitanti della Terra dagli Otto di Pratica, il 14 Gennaio 1517. Primo Contestabile della ristabilita Ordinanza fu, nel 1514, Benardino di Ser Filippo da Carrara: essa era ispezionata, il 13 Luglio 1518, da Antonio Ricasoli Commissario generale di questi armati, e condannò molti inobbedienti in questo modo; cioè, ogni corsaletto in lire 10, ogni alabarda in lire 3, ogni scoppietto in lire 10. Così da una richiesta delle loro armi fatta dalla Pratica, il 25 Maggio 1524, e depositate nella Rocca per spedirsi poi ai signori di parte Guelfa, apparisce che, questa nostra Ordinanza, o Battaglia si componeva di 95 corsaletti, 25 scoppietti e 16 alabarde. Questi ascritti teneano pur guardia, unitamente ai provvigionati, nella Rocchetta; ed io trovo, che Cesare Garfagnini, e Girolamo d'Albiano, detto Trillo, essendo ivi di posto, vollero di notte tirare a se una ragazza che passava, presenti Baccetto e Movilio Pisani. Nel 1529, Salandrino Monaldi era uno dei Capitani della Battaglia, e Tommaso Panichi ne era il Cancelliere.

Le così dette Bande Ducali vennero poi riarmate nella Terra, l'anno 1534, con archibusi del valore di 21 carlino, e con celate del valore di 10, il qual prezzo fu fatto pagare ai respettivi Comuni da Bertoldo Corsini Provveditore, quà venuto con il Commissario Jacopo dei Medici: fu ai nuovi ascritti inibito però portare le armi dopo il suono della campana di notte, sotto pena di due tratti di corda. Fu primo loro Capitano Francesco Upezzinghi di Pietrasanta, Can-

celliere Alessandro Chiariti, e depositario Agostino Masini. Gli altri Capitani erano Alessandro Puccinelli, Salvo di Lazzaro Salvi, Lorenzo di Tomeo di Luchetto, Filippo di M.° Jacopo di M.° Pasquino, e Lorenzo Fustano, tutti del Capitanato: quest'ultimo per delitti fu fatto appiccare, nel 1538, alle finestre del Capitano della Piazza di Firenze, Antonio Ricasoli, ed il Comune di Serravezza, al quale apparteneva, ne pagò le spese di giustizia.

Era poi vietato agli uomini delle Bande come agli altri del Capitanato prendere servizio all'estero, pena del capo e della confisca dei beni; e, nel 1535, incorsero in questa pena Bertone Raglia di Solaio, Taccone, Bartolomeo Borsellini, e Cecco di Barbarossa: non ostante, essendo molto dediti alle armi questi popoli, lo fecero coi dovuti permessi, e, nel 1521, il Contestabile Fusta assoldò per Genova, come si è veduto. Filippo da Stazzema, Romanello Puccinelli, e Giuseppe del Barbiere di Pietrasanta, nel 1525, servirono la precitata Città sotto il Capitano Messer Donato da Sarzana: nel 1528 vi assoldò per Firenze Lazzaro Doni, e, nel 1537, d'ordine di Cosimo I, vi assoldò di nuovo per la Repubblica di Genova il Capitano Benardino da Castello. Partirono poi di quà per la guerra di Ungheria i Capitani, Ysac di Polonia che dimorava nella Terra, Michele Pighinucci, e Giovanni con 25 uomini per ciascuno. Il Capitano Moretto dei Lemmucci militò negli estremi giorni della Repubblica Fiorentina. Il Capitano Giuliano di Lorenzo del Bigonciaio, trovandosi in Firenze, nel 1535, procuratore di Ser Alessandro Chiariti, e benchè ammogliato con D. Elisabetta di M.° Benardino di Stefanello, ottenne di passare al servizio del Duca, ed altrettanto ottenne il Capitano Alessandro Puccinelli sotto Gosimo I.

Arrigo Panichi, nepote del Maresciallo, era pur Capitano nel tempo istesso, ed i Capitani Giulio, Coluccino Pancetti, e Piero Garfagnini guidarono la nostra Banda all'assedio di Castel Vergoletti, ove si distinse Luca del Capitano Michele Pighinucci, il quale coll'Alfiere e Sergente furono gli ultimi ad abbandonare quel Castello. In questo tempo pure gli uomini della Banda, con altri artigiani in numero

di 162, doverono portarsi a lavorare alla Fortezza di S. Gio. in Firenze, ed il Capitanato pagò una tassa per quell'edificio, ove non molto dopo finì tragicamente il celebre Filippo Strozzi.

Da una imposizione straordinaria fatta li 8 Febbraio 1530 dal Rucellai Commissario di Clemente VII e di Carlo V sopra 230 famiglie di possidenti della Terra, risulta, che le più ricche e di prima classe erano, Biagi, Ciandri, Cellini, Chiariti, Giannotti, Nicolozzi, Nuti, Panichi, Pighinucci, Pancetti, Riccomanni, Tolomei, Turriani, e Salvi, le quali oggi pur sono estinte; e se disperse ne andarono le loro ricchezze, o sotto altri cognomi taluno ne gode la pingue eredità, dan luogo però al riflettere dei saggi; che i Turriani, i Panichi, i Chiariti, ed i Pighinucci vivranno nella storia, non per l'opulenza loro, ma per la saviezza di quei magnanimi che ne fecero parte, e che illustrarono l'Ateneo di Padova, i fasti militari di Francia, la serie dei Dogi Liguri e la Rota Romana. Le altre famiglie poi, di cui abbiamo tra noi ed altrove la discendenza, circondate allora di ricchezze, erano gli Orsucci, i Rucellai, i Lamporecchi, i Masini, ai quali l'avita virtù degli avi i buoni di cuore desiderano si mantenga costantemente.

STATUTI, PRAMMATICHE, CONTROVERSIE DI CONFINI E DI SPESE, DISPOSIZIONI DIFENSIVE CONTRO I CORSARI.

È ben chiaro che in antico ogni Città, non che ogni Comune, Comunello, o Corpo politico, od Amministrazione pubblica si regolava coi proprii Statuti: nè di questi mancò la nostra Terra come costa dai varii ricordi che se ne fa negli Atti Civili e Criminali, oltre quanto se ne è di già accennato; ma disgraziatamente a noi non sono pervenuti che quelli dell'anno 1516.

L'avere un Codice proprio dava luogo a quel numero di Notari, Causidici e Dottori in legge dei quali si onorò Pietrasanta, in modo singolare per le cariche governative

che i nostri Terrazzani ricuoprirono, non solo in Toscana, ma nel servizio dei varii Stati Italiani ancora, e singolarmente durante il Governo della Repubblica di Lucca e quello dell'Officio di S. Giorgio.

Lo Statuto sopra ricordato era un vero Corpo di Leggi in tutta la sua estensione, e venne compilato da quei Pietrasantesi istessi che il Tegrimi, senza adulazione, potè chiamare francamente = Viri Doctissimi =. Esso veniva sanzionato dalla Repubblica Fiorentina, il 14 Decembre, ai cui Reggitori l'avevano presentato, in nome del Comune, Francesco Turriani, Gio. Simoni, Dottori, e Ser Gio. Battista del fu Bartolomeo Vannuccini Notaro, e come Commissarii della Terra lo sottoscrissero.

Fu principio lo stabilirsi in esso, che il Capitano di Giustizia, mandato al Governo di Pietrasanta e sue dipendenze, dovesse giurare di esercitare l'Officio suo diligentissimamente in unione alla sua Corte, da esso dipendente = *sine aliqua fraude et deceptione* =, oltre tutto quanto imponeasigli nell'atto di prendere il possesso, che solennemente compieasi nella Chiesa di S. Martino, presente l'Anzianato, il Capitano che cessava d'ufficio e sua Corte; facendogli giurar l'osservanza dello Statuto, e rogandosi di ciò pubblico Contratto: dopo di che il Maestro della Scuola recitava un' Orazione conveniente a questa solennità, e tal giorno veniva riguardato come Feria e Festa, il quale per lo più, e per anni molti, venne a cadere il primo di Maggio, salvo le inaspettate eventualità.

Primitivo capitolato di questo Statuto è la disposizione delle Ferie, ossia dei giorni che doveva vacar la Curia, essendosi, in mancanza di Stampa e Calendarii, tenuto per lo avanti il metodo di inscrivere su di una Tabella, nel Pretorio e nella prima pagina degli Attuarii, quei giorni dell'anno che non davano udienza i Vicarii di Lucca e quelli del Banco.

Ferie generali erano quelle dette = Feriæ Carnis privæ =, cioè dal Giovedì grasso (che Birlingaccio appellavasi generalmente, e dai Terrazzani *subrectaciolo* o *subrectaiolo* era chiamato) a tutto il primo dì di Quaresima. Vi era-

no poi le altre degli otto giorni di Natale, della quindicina di Pasqua di *Resurressio*, quelle dette *delle Messi* o di S. Gio. Battista protettore della Repubblica, le quali cominciavano dal 17 Giugno e terminavano col 10 Luglio. Ferie aveva pur la vendemmia, ma non ne era determinato il tempo, attesochè il principio di essa dipendeva da un bando speciale del Prior degli Anziani che ne indicava il giorno, il quale per lo più cadeva nel 4 Ottobre.

Così vacar dovea la Curia per i casi di guerra, o di peste, o di passaggio di grandi personaggi, non che i giorni di Consiglio Generale, i Sabati, le solennità e vigilie di esse, le altre Feste, il giorno di S. Martino, tutte le mattine della Quaresima e quelle delle Rogazioni.

Nel mese di Gennaio non sedeva la Corte in giudizio i giorni di S. Antonio e di S. Sebastiano, nè il mattino della Conversione di S. Paolo. Nel Febbraio vacava il giorno di S. Biagio ed il mattino di S. Agata e della Cattedra di S. Pietro. Di Marzo non si rendeva giustizia il dì di S. Tommaso d'Aquino, di S. Gregorio, e la mattina di S. Benedetto. Nell'Aprile vi era la sola Feria del giorno di S. Marco.

Vacavano nel Maggio i giorni dell'Invenzione di S. Croce, della Sacra del Duomo, ed il mattino di S. Benardino. Nel Giugno era feriato il giorno di S. Antonio da Padova. Non sedeva il Capitano nel Luglio il giorno della Visitazione, i giorni di S. Paolino, e di S. M. Maddalena, e nelle mattine di S. Margherita e di S. Anna. Erano Ferie nel mese di Agosto il mattino di S. Pietro in Vinculis, ed i giorni di S. Domenico, di S. M. della Neve, di S. Lorenzo, di S. Rocco, di S. Lodovico, di S. Agostino, e della Decollazione di S. Giovanni.

Nel Settembre era vacanza il giorno dell'Esaltazione di S. Croce, e gli altri di S. Michele e di S. Girolamo. Nell'Ottobre erano feriati i giorni di S. Francesco e di S. Luca, e tali erano nel Novembre il giorno dei Morti ed il mattino di S. Salvatore. Finalmente nel Decembre erano Ferie i giorni di S. Ansano, di S. Nicola, di S. Ambrogio, e di S. Lucia.

Da quest'esposto possiamo arguire a ragione quanto maggiore fosse negli avi nostri il religioso fervore ogni qualvol-

ta pensiamo che, oltre alle festività che noi abbiamo mantenuto, erano di precetto per essi tutte quelle che oggi diconsi mezze feste o feste levate, ed i sopraccennati giorni, se non d'obbligo, almeno per devozione erano dedicati al Signore. Questo Statuto aveva tre distinte parti che potrebbero appellarsi, Codice Civile, Criminale, ed Amministrativo, e molto si estendeva nella prima di esse; e tal dovea essere, e tal si compilava, poichè, oltre i diritti che avevano i Notari e Giurisperiti della Terra e suo Capitanato di esercitare l'ufficio di Attuarii nella Corte di Giustizia, e quello di Cancellieri del Comune, vi erano poi le Appellazioni delle Sentenze civili, dal Capitano emanate, avanti agli Anziani, le quali doveano discutere, sanzionare, o rigettare entro i due mesi dacchè avevasi presso di essi interposto ricorso; e ciò col parere di un Giureconsulto; nè altro appello eravi se non avanti ai nuovi Anziani: così appartenevano ad essi le Sentenze del Danno Dato, ed altre Contestazioni mercantili; la qual cosa dette causa che nella Terra vi fossero molti Legali, ed assai capaci, e duolci che gli antichissimi Statuti siano andati perduti, e molto più quelli compilati sotto il Governo di S. Giorgio, poichè allora era estesissimo il potere del Municipio, il quale interveniva in tutte le Sentenze ove non erano a subirsi pene corporali.

Non dirò delle norme cui era sottoposto il Capitano di Giustizia agitandosi cause civili, poichè a lungo e minutamente si era provveduto a tutto ciò che riguardava l'Eredità, i Possessi, le Successioni, i Pupilli, le Vedove, gli Inventarii, le Confische, oltre le Propine dovute ai Procuratori ed alla Corte di Giustizia: dirò solo che era passato d'usanza il trattarsi questi affari, come si faceva nel 1300, nella pubblica Loggia del Pretorio; però le Citazioni si bandivano sempre al suono di tromba sulla Piazza, si affiggevano alla porta maggiore di S. Martino, ed a quella del citato, e collo stesso suono si indicava il momento che il Capitano andava a sedere *pro Tribunali*.

In quanto alla parte Criminale dichiarava questo Statuto, che gli adulteri potevano essere ambedue condannati a morte, e considerava adulterio anche il conoscere carnal-

mente le vedove. I rapitori di femmine essi pure erano soggetti a sì crudel pena, salvo che il padre della rapita giovane ne accordasse gli sponsali, o ne reclamasse una dote. Pena di morte portava pure lo stupro violento, e trattandosi poi di qualche Religiosa del Monastero che allora fondavasi nella Terra, oltre la stessa condanna capitale, poteasi, in prova di testimonianza, torturar chicchessia.

Così la tortura poteva applicarsi anche ai Padroni, Signori, e servi, ogni qualvolta si trattasse di veneficii, incendii, falsità, omicidii ec. Il furto, che avesse ecceduto le Lire 200, portava pure la pena di morte da eseguirsi colle forche, mentre per le altre condanne si giustiziava col taglio della testa sui Rivellini esterni della Terra; come spesso richiedevano e volevano gli Anziani ciò fuori le mura doversi compiere, ed il Carnefice veniva appositamente da Firenze. Teneva il Comune i necessari attrezzi del palco, ceppo, e mannaia; e trovo che questo inalzavasi dai falegnami nostri: soltanto era sempre un estero colui che interrava la salma del giustiziato. Il Confortatore veniva scelto per lo più dal Prior degli Anziani tra qualche conterraneo Sacerdote, e la Confraternita di S. Biagio era quella che si prestava in tutto il resto a questo triste ufficio.

Ai ruffiani e meretrici era vietato lo abitare le contrade delle persone oneste, e perciò doveano i ministri della Corte del Capitano cacciar tal gente da quelle, ed ogni qualvolta vi fossero tornati ad abitare era loro condanna la frusta e la scopa, eseguita essa pure dal Maestro di Giustizia. I bestemmiatori, dopo due multe, doveansi pur frustare. I giuocatori di carte (*Taxillorum*) erano pure essi puniti con una multa di dieci ducati se giuocavano in segreto.

Varie altre pene, e multe, e forme di procedura erano state dettate dal ricordato Statuto, e dove esso fosse venuto a mancare era allora invocato lo *Jus Romano*: p. e.; vi è un' apposita disposizione per coloro che svellessero termini dal luogo ove erano locati; e qui con avvedutezza si provvide, poichè spesso acccadeva ciò, non trai privati soltanto, ma trai Comunelli, vicinanze, e singolarmente trai limitrofi

Stati dei Cibo, del Duca di Ferrara, e della Repubblica Lucchese che circondavano questo territorio.

Nella parte poi amministrativa e riguardante l'utile pubblico vi erano Capitoli speciali ed interessantissime disposizioni. Colui che mancava, p. e., alla chiamata degli Anziani era multato in Lire venti. Chi non assisteva al Consiglio si multava dalle Lire quattro a due Ducati. Vi era un apposito Capitolo = De providendo Fluminis Pontis-Stratæ, et de manutenendo Vias Comunitatis, et de Foveis nitidandis in plano Petresanctæ =; ed ivi singolarmente si parlava del mantenimento della Via Nuova che va a Motrone = *cum illa sit via Mercaturæ* =, onde se ne eleggevano Ufficiali pubblici col nome di Viarii.

Era pur vietata l'estrazione delle pelli allo scopo di ottenere l'= *abundantia sotularium* =, la quale si era ridotta a ben poca cosa, atteso lo aver per lo avanti lasciata libera l'estrazione delle ridette pelli a danno dei Coiai che esistevano; e però se ne scrisse uno direttamente onde tornare in vigore questo mestiere.

Si crearono pure appositi Capitoli perchè non fossero estratte le grascie dal territorio, e perchè gli artefici eseguissero fedelmente l'arte loro e nulla falsificassero. Così si volle che gli infermi dell'Ospedale di S. Lazzaro non potessero entrare nella Terra, nè girovagare, nè conversare con alcuno del Contado a causa del contagio che seco recava la lebbra; e, se avessero avuto affari a disporre, doveano agire per procura, fino per la stessa elemosina che potea lor somministrare la pubblica carità, altrimenti, dopo certe multe, si procedeva al bando dal territorio.

Era obbligato ognuno mantenere entro la Terra la strada posta avanti alla sua casa fino alla metà di essa via, lastricando nel modo del suo vicino; raccogliere le immondezze nei chiassi, e trasportarle fuori le mura, avanti che si putrefacessero: sulla quale osservanza uscivano e si rinnuovavano spesso i bandi dei Capitani di Giustizia, trovandosene fino taluni datati nel Giugno, e che appellavano a coloro che avevano allevato Bachi o Filuselli, onde pulissero e togliessero il letame prodotto da questa operazione; il

che ci è un nuovo attestato dell'industria serica dei Terrazzani.

Mentre nel Governo di Genova abbiamo conosciuto che il bestiame, almeno la sera, si raccoglieva entro la Terra, forse per lo stato di concitazione in cui eravamo verso i Lucchesi, in questo Statuto si proibì, non solo di tenervelo, ma ancora di farlo pascere in prossimità di essa, certamente perchè non guastasse i Rivellini, i Ridotti, le loro scarpe, i fossi, ed altre linee militari formate di terrapieni: però si modificò in seguito questo divieto, e, verso il 1550, si estese la licenza a lasciare pasturare le bestie nella Macchia della marina nei primi quattro mesi dell'anno.

Vi fu inserto un Capitolo pure che portava per titolo = *De Fornaciariis Calcis et Laterum* =, col quale si ordinava che, oltre alla bontà e qualità, avessero i mattoni mezzo braccio di lunghezza, la quarta parte di esso in larghezza, ed un ottavo in altezza, lo che ci è chiaro esempio che esercitavasi con vantaggio questo mestiero di cui siamo restati affatto privi. Altro Capitolo comminava pure la pena pecuniaria per coloro che tagliavano falaschi *et serrages*, le quali stoppie doveano serbarsi per coprire le Capanne.

Non dirò dei disposti che riguardavano l'elezione degli Operai di S. Martino, degli altri di S. Rocco, dei Massai di S. Lazzaro, e dei varii pubblici Amministratori, dei quali parleremo a suo luogo; solo farò osservare, che si era provveduto a molte cose locali, come quelle che il pesce del Lago non potesse portarsi fuori del dominio fiorentino, e che chiunque lo avesse ritenuto in affitto, dall'Ottobre alla Pasqua di Resurrezione dovea portarne, il Mercoledì, Venerdì e Sabato, 200 libbre da vendersi entro la Terra alla = Pietra del pesce =.

L'accuratezza dei Compilatori dello Statuto non aveva dimenticato, a vantaggio della Terra e al migliore vivere degli abitanti di essa, ordinare, che non si potessero tenere Osterie che alla distanza di un miglio dalle mura, e che i Pizzicagnoli, Tavernieri, Bottegai ec. non potessero comprare le derrate che dopo le ore 20 dai campagnuoli che le recavano alla Piazza; e siccome questi venditori Terrazzani,

per illudere la prescrizione, si recavano a fare acquisti nel Contado, fu provvisto in seguito anche a questo disordine. Così vollero Essi che non si potesse rogare atto alcuno nei giorni festivi, salvo il caso di un Testamento; e tanta fu l'accuratezza loro, che vietarono, a scanso di litigii ed a vantaggio dell'agricoltura, il piantare albero alcuno contro al vicino, se non alla distanza di 16 braccia.

A questo Statuto, come delle umane cose avviene, vi furono recate in seguito delle modificazioni, ed aggiunto Regolamenti per gli Ufficiali degli Argini del fiume, della nettezza della Terra, delle strade, e singolarmente per fare accomodare, e rendere praticabile quella della Rocca = acciocchè sia facile, quanto sia possibile, allo Illu.mo et Ecc.mo Signor Nostro, cioè (Cosimo I), et alli suoi Servitori et Cortigiani d'andare a detta Rocca, nella quale ogni huomo sa S. E. I. è solita di andare ad alloggiare quando viene a Pietrasanta =.

Così si abolì il predisposto uso delle Colezioni e dei Pinocchiati che costumavano fare gli Anziani in certe ricorrenze annue, e singolarmente al loro ingresso in ufficio, ed a quello del Capitano di Giustizia, e si sostituì il dono di una forchetta e cucchiajo d'argento con la borchia dorata, ove sopra era sculta l'arma della Comunità. E siccome le surriferite refezioni, i Capretti della Pasqua che donavansi ai pubblici Ufficiali, e la retribuzione annua dovuta ai Sindaci importava in tutto Lire 600, cosi si volle erogata tal somma in 27 posate da donarsi ad essi funzionarii.

Altri provvedimenti pur si presero in seguito; e particolare fu quello sui tagli dei boschi, atteso le fabbriche del ferro, la maggior parte delle quali, unitamente a quella dell'Argento, erano indemaniate al Duca Cosimo I, e che necessitavano sempre di carbone, come si vedrà parlando delle Miniere e della Macchia di Marina, dove, si scriveva, = fanno quercie et elci, et è allevata con tanta diligentia per conservazione dell'aria =.

Regnando poi da assoluta Signora in questo Capitanato M. Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, vennero d'assai modificati, verso il 1615, e quasi rinnuovati lo Statuto

discorso, e la Prammatica stabilita i primi anni del Governo di Cosimo I, la quale andremo adesso epilogando.

Sebbene Pietrasanta, Vicarìa, e Contado, sotto tutti i regimi che si ebbero, andassero esenti da questo parzial vincolo che si estendeva a tutta Italia (e ciò in forza di richiamar esteri ad abitare questo suolo insalubre), essa pure, se non portò maggior ricchezza alle popolazioni, come lo pensavano i Compilatori di un Codice così ritroso alle femmine, però dai forzati risparmii e dal vietato sfoggio di vesti ne nacque, che alle tre arti sorelle dovè consecrarsi il danaro dai facoltosi, onde mostrare la propria potenza e ricchezza, e così si diè campo al genio italiano di render bella agli occhi dei nepoti la comun patria.

Essendosi però riaccesa singolarmente in Toscana la manìa delle Prammatiche, poco dopo che salì sul seggio Ducale Cosimo Medici, e colle quali si credeva riporre in sesto i pubblici e particolari interessi, non che il commercio sì in basso caduto, anche il nostro Municipio compilò la propria, che fu poi sanzionata dagli Otto di Pratica, l'anno 1547.

Si proibì allora alle donne poter portare per loro adornamento, gioje, perle, pietre fine; ma se gli concedè d'usare in *Paternostri* coralli, ambre, vetri, ossi ec.

Vietavasi pur loro l'argento ed oro sodo tirato o filato: potevano però indossare catene, gorgiere, cuffie, nastri, e ghirlande al collo o in capo, ma non più del valore di 25 Scudi d'oro larghi, nel tutto insieme di questi ornamenti.

Eran loro permesse le anella in numero di due, sia in oro e con pietre preziose, purchè non avessero maggiore valuta delli Scudi 25.

Si permetteva pur loro ancora l'uso di una sola gorgiera o cuffia, con che non oltrepassasse il costo di tre Scudi d'oro. Il nastro e la ghirlanda erano essi pur permessi isolatamente, quando la stima di ciascuno non era al di sopra dello Scudo d'oro.

Il vezzo di palle d'argento, dorato o non dorato, aveva limitato il suo prezzo a tre Scudi d'oro ogni qualvolta fosse piaciuto alle femmine di adornarsene.

Poteano però portare ancora fornimenti in coltelli e for-

cine, guerniti di argento, e maniglie, gangani, e bottoni di argento puro o dorato, buono o contrafatto, purchè non vi fosse smalto alcuno. Un cinto di teletta d'oro o d'argento, con ambedue questi metalli alle nappe, era permesso alle femmine, ma non poteva superare la valuta delli Scudi tre.

Erano pur loro proibiti i zibellini, i lattitri, gli ermellini, i lupi cervieri, i gatti di Spagna, i velluti, i drappi, i broccati con pelo Tabì, le corone, le poste d'ambra, il musco, ed i guanti profumati che oltrepassassero il costo di uno Scudo; e la stessa proibizione si estendeva sulle piume, cappelli, berrette, e medaglie.

Avevano però facoltà di portare bernie, zimarre, e gabbanetti da cavalcare, sia di panno, lane, ciambellotti e muccaiani, le quali vesti era loro permesso di bendare con braccia tre di drappo: erano però vietati i drappi, panni, o tele in vestimenti interi, ma bensì negli squartati, tagliati, o stampati si ammettevano.

Non potevano indossare lavori ricamati in oro, od argento, o seta; ed i vestimenti, ornamenti, camisce, pezzette, con altri abiti e portamenti affilati, eran loro proibiti, come erano vietate le vergole, i passamani, ed i nastri con opere di sorte; nè poteansi questi ricevere in corredo o in dono: soltanto tali lavori poteano usarsi di refe, e delle valute sopra ricordate.

Era però loro data permissione di usare nelle loro vesti tutte le sorte di colori, e saie, rascie, perpignani, ciambellotti, muccaiani con fornimento di braccia tre di drappo tagliato a loro piacere. Così se le permetteva tenere un vestito di seta in drappo di qualsivoglia sorta, eccettuati i proibiti, e questo poteva esser di cremisi, e, per la state, di taffettà o di ermesino.

Quanto agli uomini era loro vietato assolutamente di vestirsi di drappo, e di portare abiti foderati di pelli proibite, ma bensì di ermesino e di taffettà doveva esserne la fodera, e se pure in essa volevano usare il drappo, purchè non fosse del cremisi o del proibito, poteano valersene in che forma più loro piaceva pel taglio, ma con che non sormontasse in misura le tre braccia. I primarii ed i più antichi della Ter-

ra, abili agli officii, erano i soli che poteano usare un saio, o giubbone di drappo, purchè non fosse del cremisi o dei proibiti. Era in loro facoltà di portare un anello d'oro con pietra, del valore al più di 12 Scudi, purchè non esercitassero arte vile o meccanica.

Gli Anziani, in tempo dell'officio loro, doveano vestire di panno o saia di color nero, e farvisi la cappa ed il mantello.

I fanciulli, ai tre anni, avevano facoltà di portare mantellini di seta forniti di drappo; ornamenti della valuta di tre Scudi d'oro, brevi, collane d'oro e di argento, purchè non fossero smaltate: e, dai 7 anni in su, era loro permesso vezzi al collo, coralli alle braccia con un tronco di essi coralli; i quali ornamenti, proprii delle femmine, cessavano in esse quando avevan luogo a maritarsi.

Ambo i sessi però avevano il divieto di portar covertine di drappo alle loro cavalcature, le quali doveano essere di panno semplice. Tutte queste disposizioni erano scritte per gli uomini abili agli ufficii, e per le mogli e figli di quelli.

Ai non abili alle pubbliche cariche era lor concesso l'uso di un anello con pietra o perla, del valore di Scudi tre: un nastro o ghirlanda pel capo delle loro donne, del prezzo di uno scudo d'oro: si concedeva pure l'usarsi da esse un vezzo di coralli con bottoni di argento dorati, o semplici, ed i *Paternostri* dello stesso metallo, con che il costo stasse entro i limiti degli Scudi due.

Così era in loro libertà di usare la corona di *Paternostri* di uno Scudo e mezzo di valuta, ed i coltelli con fornimenti a loro piacere, ma che si limitassero al prezzo di uno scudo: ed a volontà poteano portare bottoni e gangani senza limitazione di valore. Era pur concesso il servirsi di cinture di taffettà, o di ermesino, con nappe d'oro, o d'argento, del costo di mezzo Scudo.

Facoltativo a queste artigiane era pure il foderare le loro vesti dei drappi non proibiti, per la misura di un braccio e mezzo, ed erale permesso lo usare il panno, purchè però non fosse di quello in grana: potevano valersi ancora delle

saie e dei perpignani, e portare un paio di maniche del drappo permesso.

Avevano facoltà le contadine di portare un anello, o verghetta d'oro, della valuta di uno scudo, e cordelline, e nastri, e rete di seta sul capo; con più una veste di panno che non eccedesse i sei Scudi, e senza *Strascino*. Per i fornimenti poteano usare il raso, o velluto falso detto *Trippa*, e così per maniche era in loro facoltà valersi di saie, ed altri consimili tessuti.

Indossar poteano gli uomini pure una Cappa o Tabarro di panno di colore, del costo di Scudi sei la canna, calze, e camiciole dello stesso panno, ma che non eccedesse il costo di lire cinque il braccio: e le calze poteano esser fatte e trinciate a piacere: il loro giubbone doveva esser di tela o di fustano, ed il resto dei vestimenti di questi coltivatori era prescritto in panni *albagii*. Nelle berrette poi era loro lasciata la libertà ed il capriccio, sì nel colore che nella qualità dei tessuti.

Quanto ai vestimenti poi degli uomini privilegiati, non fu in essi preso provvedimento alcuno, e fu dichiarato doversi costoro uniformare alla Prammaticà di S. E.

Le punizioni per chi mancava a tali disposizioni erano tutte pecuniarie, e venivano multati, per la prima volta, in Scudi due, e così raddoppiavasi la somma nel rinnuovarsi dei mancamenti. Per le femmine, che non fossero state attaccate a questi ordini, erano tenuti i padri, i mariti, i fratelli. Tali multe gravavano pure i sarti, le sarte, garzoni, e serve loro ogni qualvolta avessero tagliato e cucito abiti fuori delle forme e qualità dei tessuti prescritti; le quali multe poi vennero modificate d'ordine dei Signori Otto, ed aumentate o diminuite a seconda dei varii ceti dei Terrazzani.

Ma, per non ritornare in questi scritti su di un argomento così sterile, e forse ridicolo per i tempi che corrono, e pur tanto gradito allora dal primo ceto dei cittadini, darò ancora un cenno della Prammatica riformata ed attivata sotto la nostra Governatrice Maria Cristina, approvata nel 1615, poichè è quasi uno Statuto che riguarda ancora le Magistrature.

Difatto gli Anziani della Terra dovevano, nelle pubbliche funzioni, vestire il lucco nero, e chi era stato Priore di essi non poteva risiedere che dopo tre anni, come non era permesso a due individui di una stessa famiglia, in pari tempo, la investitura delle Cariche municipali.

I Donzelli del Comune doveano vestire di colore bianco e rosso, e la Magistratura degli Anziani doveva nelle sortite esser preceduta dal suono di tromba. Il Commisario, o Capitano di Giustizia, doveva avere avanti a se due Targetti vestiti come quelli del Comune, ed era suo diritto nelle pubbliche funzioni locarsi in mezzo al Prior degli Anziani ed al Capitano della Banda, e farsi susseguire dal suo Giudice.

Gli Operai del Duomo dovevano subito procedere dopo il Magistrato Comunale, vestiti di nero, come era stato loro prescritto fino dal 1587, ed esser distinti con segno, o fascia turchina. Erano poi costoro susseguiti dalla Magistratura della Grascia, la quale aver doveva, per distintivo, sulle vesti la fascia paonazza. Venivano poi retro di essa, i Sette Deputati del Monastero, chè pur portavano, a distinzione degli altri, un segno di color bigio: indi succedeva il Magistrato dei Fiumi e Sciali, fregiato della fascia color verdemare, e dietro ad esso l' altro del Monte Pio, col suo distintivo verde. Infine doveano susseguire il Medico, il Maestro di Scuola e gli altri Impiegati del Comune.

Le spose novelle potevano usare qualunque colore, con che però il costo dei drappi di broccato dovesse essere del valore di lire 8 a 10 il braccio. Le guernizioni dei vestiti era in libertà loro di farle in seta, o al più di bigherino d' oro, o di argento, ma le sottane però non dovevano avere guernimento alcuno. Il cappello lo potevano portare di feltro nero, ma con semplice pennacchio e cordone dello stesso colore.

Sulle maniche era permesso l' uso delle guernizioni di spinetti d' oro, o di argento, ma però posti per il lungo di esse. I manichetti potevano avere pur fornimenti di seta, ma era vietato in essi il bigherino d' oro, o di argento, nè si poteva oltrepassare il prezzo di Scudi 4. Ogni adornamento

del capo restava affatto proibito; e tal dovea essere questo divieto sancito da Principessa attempata e molto devota, per rispetto allo intervenire in Chiesa.

Agli orecchi era permesso l'ornamento di anellini d'oro con perle, ma da non superare la spesa di Ducati due: così i collarini erano limitati nel valore indicato, ma dovevano essere però senza ornamenti. Non si poteva portare vezzi al collo che sormontassero le tre fila di perle, e che fossero valutati più di dieci Scudi.

Le collane d'oro, smaniglie, bottoni d'oro smaltati restavano affatto proibiti; però in vece di smaniglie poteansi valere di granatine composte non più di quattro fila, o di collaretti d'oro che non superassero il valore di Scudi cinque. Oltre la *Fede* era in facolta delle spose ornar le dita di due altre anella, purchè fosse limitato il costo di esse a venti Scudi per ciascheduna.

Atteso poi lo interesse dei Maiorescati o Legati di famiglia erasi posto limite alle doti, le quali non poteanò assegnarsi al di là degli Scudi mille.

Il grembiale non poteva costare più di ducati due, ed era prescritto che fosse di taffettà o bisso, o di lenza con piccola guernizione: restavano però proibite le calzette tessute di seta, o di filaticcio. Dopo cinque anni di matrimonio poi le spose dovevano semplicizzare il loro abito.

Alle fanciulle erano vietate le sottane di seta miste nel loro tessuto con oro, od argento, e soltanto poteano adornarle di spinetta di seta. Dopo i 15 anni però se le permetteva una veste di seta di libero colore, purchè non fosse damascata, ma sibbene liscia, e che il suo prezzo stasse dalle lire 6 alle 10 il braccio. Gli altri guernimenti da adottarsi dalle fanciulle potevano uguagliarsi a quelli delle maritate, con che però le loro collane non fossero composte più di due fila di perle. Alle vedove era proibita ogni veste di seta, e si richiedevano loro abiti semplici con l'obbligo di portare in dito la *Fede*.

Non poteano gli uomini in conto alcuno vestire con drappi di seta, eccetto la permissione di adottar questi nelle maniche e nei bavari dei ferraioli, nei quali potevano

a loro piacere sfoggiare con i colori: neanche potevano usare borchie alcune, e nemmeno nella penna che adattavano al cappello: però eran permesse loro le calze paonazze di seta, i berrettini, e la cintura dello stesso colore e dello stesso tessuto.

Ai soli soldati, nei giorni delle rassegne, era lasciata ampla facoltà di vestirsi come loro piaceva; la qual disposizione doveva illudere in parte la Prammatica, giacchè nei giorni di Cristina non meno di 200 erano gli uomini della Terra e suo Capitanato ascritti alle Bande, e molti di questi appartenevano alle più ricche famiglie.

Tutti coloro che ripatriavano, dopo sei mesi dal ritorno, erano in obbligo di vestire secondo le prescrizioni della Prammatica; il qual disposto militava parimente pei forestieri che fossero venuti a stanziare nella Terra.

Ai fanciulli, fino ai 20 anni, era impedito ogni uso di adornamenti di seta, e soltanto dai 5 anni in giù eran loro permessi abiti e fornimenti serici, con che la valuta di essi non superasse le Lire 5 il braccio.

Lasceremo qui al dotto economista il ponderare sul bene o male che recava l'uso delle Prammatiche, delle quali ci è piaciuto dare un sunto, per poter distinguere gli antichi tempi dai nostri, e l'uso che facevasi dei tessuti di seta, di telette d'oro e d'argento, di pietre preziose, e soprattutto dell'ostinato divieto che trovasi in esse, acciocchè i Terrazzani e gli abitanti del Comune non usassero smalti alcuni; il che dovette (se tale era altrove l'inibizione) recar d'assai danno a quest'arte, che pur rifulse nel declinare della Repubblica Fiorentina, e nei primi tempi dei Duchi. Nè diremo dell'osservanza di esse, poichè fin quì non abbiamo ritrovato nei protocolli della Magistratura Civica multa, o condanna alcuna che spetti alla violazione di questo singolar Codice, che pure dovea mettere a tortura il cervello delle Donzelle Pietrasantesi, non mai per lo avanti use a prescrizioni nei loro abiti.

È adesso che, a compimento del fin quì narrato, ed a maggiore intelligenza delle cause per cui gli odii da Parrocchia a Parrocchia, da Comunello a Comunello si svilup-

pavano, daremo un cenno cronologico delle più rimarchevoli controversie dei confini, dalle quali non andarono esenti nemmeno i Nobili stessi della Versilia, sebbene per consanguineità, e per principii dovessero tenersi sempre uniti, onde opporsi agli abitanti delle vicine Città, che ogni giorno tentativi ed assalti a mano armata intrapresero, come si vide, e poterono spossessarli delle Rocche, delle terre e del dominio.

L'anno 1244 vi fu una differenza di confini (abbenchè già fosse fondata Pietrasanta) tra i nobili di Vallecchia con quei di Montignoso loro Consorti, che venne risoluta, il 14 Ottobre, con Lodo di Benardo da Bozzano, e di Guidone Maggiore da Montemagno, altri Feudatarii e Consorti della Versilia.

Un Lodo veniva pur pronunciato da Benigno da Vico Pisano, e da Gio. Burdonense, l'anno 1347, in riflesso di altri già dati, nel 1300 e 1311, ove si dichiarava, a petizione di Lucchese Bonamico, Sindaco del Comune di Stazzema, non esser quella Villa tenuta in modo alcuno alla riparazione della strada e ponte del Baccatoio, a cui volevano obbligarla i Sindaci di Pietrasanta.

Gli 8 Febbrajo 1358 Bartolomeo Fortiguerra, che incontrò così funesto fine in Lucca, pronunciava egli pure un Lodo che acquietava le vertenze di confine insorte tra il Comune della Cappella e quello di Pietrasanta, essendo Sindaci del secondo, Nicolao Pandoni Notaro, e Michele Vannuccini, mentre del primo lo era Francesco Paganelli.

L'anno 1363 fu fatto un Compromesso in Gio. *de Comitibus*, Duca di Pisa e di Lucca, (mentre eravamo sotto il Governo della prima delle due menzionate Città) per evitare dissidenza di confini che vertevano in questi luoghi, ed Ei ne emanò una Sentenza, il 25 Ottobre, la quale subì un'emenda, il 28 del mese istesso. Nel qual anno anche Pietro Pernoca, e Giacomo Ricucchi, cittadini Pisani, essendo arbitri delle dissenzioni che esistevano per le spese universali tra Pietrasanta e la Vicarìa, condannarono quest'ultima al rifacimento annuo di un terzo di esse, e singolarmente in quella parte che riguardava le fortificazioni.

Fu pure emessa altra Sentenza, l'anno 1378, per nuovi litigii di confini e di pagherìe, esistenti tra il Comune della Cappella e quello di Pietrasanta, i quali non si acquietarono che assai lungo tempo dopo, quando ne pronunciò solennemente un Lodo nella Terra l'arbitro Ceccarino dal Poggio, Lucchese, essendo ciò avvenuto nel Palazzo che già fu di Perotto dello Strego, il 30 Giugno 1392, alla presenza dei Sindaci e Procuratori della Cappella, Bonaccorso Vitalis, Benincasa Pinetti, e Francesco Galganelli, e di quelli di Pietrasanta, che furono Ser Antonio Coluccini, Ser Castruccio di Ser Francesco, Ser Piero di Ser Nicolao Pandoni, e Giarino Nesi. Per esso rimasero annullate le antiche Sentenze: e benchè il caso di nuove dissenzioni ancora avvenisse, doveva però il Lodo restare in vigore per quella parte che riguardava i confini.

A ciò aveva dato luogo Domenico Vinci, Capo del Sindacato della Cappella, il quale aveva intimato il Consiglio di Pietrasanta per un pezzo di terra posta sui limiti di Corvaia, e perciò Ser Piero quondam Nicolai Pandoni, Sindaco del Comune nostro, aveva risposto con altra intimazione a Gio. Buonfanti, comunista della Cappella, per i diritti che avevano i Terrazzani su quei luoghi.

Così apprendiamo da un Rogito di Ser Gio. da Castiglione, che altre differenze di confini esistevano, l'anno 1404, tra i sopraddetti due Comuni, e, per un atto stipulato sotto la Loggia di S. Bartolomeo in Brancagliana, ne fu fatto dai Sindaci di essa Cappella, Buonagiunta Sociali, e Bonaccorso Vitali, e dal Procuratore di Pietrasanta Giarino Nesi, altro Compromesso nello stesso Ceccarino dal Poggio, che ne pronunciò una seconda Sentenza.

Il 21 Aprile 1405 furono poi determinati i tanto contrastati confini tra Camaiore e Pietrasanta, tra questa Terra e Montignoso con Sentenza dello stesso Signore di Lucca Paolo Guinigi, la quale acquietò tante divergenze, finchè costui restò Capo della Repubblica. Per evitare in seguito nuove dissidenze operò in modo ed assentì Paolo, che i due Comuni formassero tra di loro un' unione amministrativa; il che avvenne il 6 Novembre 1413 per Contratto di Ser Gio. Nesi

Notaro Lucchese in Pietrasanta, alla presenza del Vicario di Lucca Gio. Gigli.

Nacquero non ostante, nel 1424, dissapori tra il Comunello di Strettoia, dipendenza di Pietrasanta, ed il Comune della Cappella, per il diritto del taglio delle mortelle presso S. Maria di Porta, che ciascheduno pretendeva, i quali restarono sopiti per Lodo dato dagli Anziani di Pietrasanta e dal Vicario di Lucca, Antonio Gigli; Lodo che fu poi susseguito da altra Sentenza, del 1434, tra la Terra, la Cappella, e Serravezza. Così, nel 1428, fu parimente pronunciato dal Marchese di Massa un Lodo in quella Terra per acquietare certe differenze di confini insorte tra Valdicastello e Monteggiori.

Nuova revisione e determinazione di confini avveniva l'anno 1446, avendo dato motivo a ciò la ribellione e dedizione fatta dai Pietrasantesi, e dalla Vicarìa a favore di Genova.

Vi fu pure, nel 1448, una causa di confini trai Comunelli di Stazzema e di Pomezzana, la quale venne decisa per Sentenza del Vicario del Banco; così, per togliere i dissapori che insorgevano tra il Comune della Cappella e quello di Vagli, si stabilì, l'anno 1450, una Convenzione sui pascoli limitrofi.

Si devenne a seria controversia, l'anno 1458, tra la Vicarìa e la Terra per le spese del *Terzo*, cioè di quella parte per la quale era obbligata la prima di concorrere alle fortificazioni, fiumi, strade ec.: questa fu portata ad agitarsi in Genova avanti al Banco, essendovi gli Ufficiali, di Terrinca Silvestro Antonii, di Stazzema Gio. Viviani, di Ruosina Peregrino Bartolomei, che tutti tre insieme rappresentavano l'intero Corpo della Vicarìa, ed avevano a loro Procuratore lo spettabile Milite e Giurisperito, Antonio di Goano, mentre sostenevano i diritti di Pietrasanta Messer Taddeo Chiariti e Luca Panichi. Fu questa lite poi richiamata a se, nella Terra stessa, dai Commissarii dell'Officio, Martino Grimaldi e Francesco Scalìa, ad intuito dei nostri Anziani, l'anno 1455, ove fu in tale occasione mostrato il Contratto della dedizione ai Genovesi, rogato da Gottardo da Sarzana,

col quale aveva assunto i suoi obblighi la Vicarìa; onde ne nacque altra Sentenza proferita nell'Aula Grande della casa di Tommaso Panichi posta nella Piazza maggiore della Terra.

Questa vertenza del *Terzo* delle spese si agitò, ed agitò gli animi ancora, l'anno 1469, quando fu intimata la Vicarìa a contribuire la sua parte, onde essa se ne appellò di nuovo avanti all'Officio, ove ebbe a suo rappresentante Lorenzo Simi da Terrinca, con altri colleghi; e così insorse nuova causa, per la quale fu data Sentenza in Genova istessa, l'anno 1471, ove erano presenti, e Procuratori, per la Terra, Enrico Panichi e Taddeo Chiariti; per la Vicarìa Angelo Viviani da Stazzema.

Altra ve ne fu pure di queste controversie, l'anno 1474, da noi già ricordata, e per la quale sentenziò il Vicario del Banco, Raffaello da Turrilia; ed altra pur ne surse nel 1479, avanti allo stesso Officio di S. Giorgio, e per la stessa causa del *Terzo* delle spese, la quale fu sostenuta da Giacomo Benedetti di Stazzema, per conto della Vicarìa, e da Pietro Nuti per conto della Terra: così vi furono nell'anno stesso altri dissensi tra Pietrasanta e Serravezza per conto di pagherìe.

Le più fiere vertenze dei confini si agitarono però tra Pietrasanta e Camaiore, ed a mano armata; onde, fin dall'anno 1471, furono rimesse nel Marchese di Mantova, il quale, dopo infinite discussioni, ne pronunciò il Lodo del 12 Febbrajo 1478; e ad esso fece poi un' addizione il 27 dello stesso mese, come già si è letto, che per qualche tempo sopì così severe discordie.

Nuova controversia non ostante surse, nell'anno 1486, trai Lucchesi e Fiorentini, e per il Lago di Porta e pel fiume di Camaiore; ed altra ve ne fu, nel 1492, tra gli uomini di Camaiore e quelli di Pietrasanta, che venne quietata con una Sentenza di Nicolao Tegrimi e di Alessandro Malegonnelle.

Nel 1500 Buono di Messer Benardo, Vicario di Lucca, dovè con suo Lodo acquietare nuovi dissapori di confini insurti tra Camaiore e Farnocchia.

Pullularono altre controversie di limiti territoriali, non

molto dopo la succitata epoca, tra Pietrasanta, Camaiore, e Monteggiori, le quali durarono assai tempo, e vennero decise con Sentenza del 1512, data dai Commissarii della Repubblica di Lucca, Filippo dal Poggio e Federigo Trenta.

Cardoso e Malinventre ebbero in questi tempi seria lite con Vergemoli, Villa del Duca di Ferrara, la quale ebbe fine per Lodo di Stefano dal Poggio, e di Niccolò da Stazzema, e che più fiera si rinnuovò cogli abitanti del Forno Volasco, verso il 1536; onde vi accorsero il Capitano di Giustizia di Pietrasanta ed il Commissario del Frignano, provincia Estense; che, se non poterono appacificare questi popoli limitrofi, ottennero però che fossero rimesse le loro questioni in Alessandro Malegonnelle, uomo già chiaro per aver pronunciato due Lodi tra di noi.

Però poco o nulla fu pacificato, poichè apprendiamo che il Duca di Ferrara scriveva, il 13 Luglio 1539, a Cosimo Medici, che il suo Commissario del Frignano era tornato sulla faccia dei luoghi, ma nulla aveva potuto accomodare.

Rissose, e quasi ad aperta guerra, insorsero le controversie di confini, verso il 1512, che in parte acquietò il Lodo di Leone X, pronunciato l'anno dipoi: ed altre ve ne furono, nel 1523, tra gli abitanti di Vaglio ed i Cappellini, tra questi ed il Comune della Terra, il quale ebbe a suoi Procuratori in Firenze, Angelo Niccolini e Benardo Bombarelli. Delle altre liti e controversie suscitate tra Camaiore e Pietrasanta, nel 1524, ne abbiamo già tenuto discorso.

Nel 1525 si riaccesero più fieri i dissidii tra gli abitanti di Vaglio e quei della-Cappella, complicati da altri che insorgevano trai Cappellini e quelli dell' Antogna, sudditi dei Marchesi di Massa; che, sebbene fossero e sembrassero lievi affari di Ville, portarono gravi disturbi ai Governanti, al punto che, quelli coi sudditi del Duca di Ferrara protraendosi per lunghi anni, ed insinuandovisi in parte anche la gelosia degli Estensi, allorchè si ebbe Cosimo I. il titolo di Granduca, doverono agitarsi con tutto l' apparato, e definirsi in suolo neutro, l' anno 1572, cioè, nella città di Macerata: il che era avvenuto per diversi Lodi stati discussi e pronunciati in Massa, e Sarzana, vertendo la causa tra i Luc-

chesi e i Fiorentini, e nel Borgo di Lucca, quando la questione fu tra questi ultimi ed i Ferraresi.

Ad attutire tanti dissidii, l'anno 1541, furon fatti apporre nuovi termini tra Pietrasanta e Camaiore, essendo a ciò destinati Commissarii, per Firenze Lorenzo Cambi, per Lucca Giacomo Pergola: dopo di che fu emanato un Lodo sulle confina tra le due Terre, da Giuseppe Altogradi per conto della Repubblica, e da Alberto della Fioraia per quello del Governo Mediceo.

Ma che gravi fossero le vertenze surriferite trai nostri ed i Ferraresi, lo mostra l'anno 1546, nel quale vennero pronunciati due Lodi tra Cardoso e Malinventre da un lato, ed il Forno-Volasco dall'altro; il primo fu dettato da Francesco Baldi, esimio Giureconsulto, dal Capitano Nicola Mazzei, Pietrasantesi, e da Prete Stefano di Villa-Franca; l'altro fu pronunciato, il 31 Dicembre, da Martino degli Asini, Commissario Fiorentino, e da Gio. Venturi, Commissario Ferrarese: e che queste dissidenze avessero più dell'odio municipale che della realtà, ne è prova, l'essere stato deciso in quest'ultimo Lodo, che quei del Forno potessero godere delle pasture pretese dai Cardosini, purchè pagassero al loro Comunello un annuo Scudo d'oro. Nuove querele vi furono l'anno 1547, tra i villaggi di Pomezzana e di Casole per i limiti dei respettivi circondarii; onde fu dalla Pratica Segreta, il 18 Dicembre, ordinato al nostro Capitano di Giustizia di trovarsi sulla faccia del luogo, unitamente al Commissario Lucchese.

Nel 1550 sursero nuove questioni trai Montignosini ed i Pietrasantesi, le quali vennero sopite con Lodo dato da Lelio Torelli, Auditore del Duca, e da Girolamo Lucchesini Giureconsolto della Repubblica Lucchese; i quali personaggi si portarono sulla faccia del luogo per meglio informarsi. E tant'oltre si spingeva l'odio e lo ardire, per questi maleaugurati confini, che quei d'Antogna, sudditi dei Marchesi Cibo, osarono portar ricorso in Roma stessa alla Marchesana, l'anno 1550, contro quei della Cappella per pretese violenze e depredazioni, e così turbare in quella Città l'animo di questa Signora non ancora acquietato per la ribel-

lione ed il colpo di Stato tentato contro di essa da suo figlio Giulio.

E quì termineremo questa disgustosa serie delle controversie, la quale riprenderemo ove abbisognerà, per porre in chiaro, piucchè ci sarà possibile, l' indole di queste popolazioni, e le cause dei loro odii vicendevoli, siano esse state governate dal Regime al quale era sottoposta la Terra, sia che ad altri Governi abbiano appartenuto; tanto poteva a quei giorni la peste delle discordie che si era attaccata tra popolo e popolo, non di una sola patria, ma di una stessa parrocchia.

Concluderemo or col render noto quali erano i provvedimenti che si prendevano in occasione di turbolenze, di casi di peste, di passaggi di soldatesche, di Condottieri di ventura; ma singolarmente nel caso di Corsari Ottomanni che scorressero lungo queste spiagge.

Niuna delle antiche carte ci ricorda giammai prede fatte dai Turchi sulle nostre coste. È certo che questa barbaresca nazione, nulla su di esse potè, sia per le Crociate, sia per l' uso di mantenersi Caravane di Cavalieri cristiani pei mari d' Oriente, sia per il rispetto che doveva loro imporre, sulle nostre coste, la potenza marittima delle Repubbliche di Pisa e di Genova, benchè lo ardire Saraceno fosse giunto, nei secoli XII. e XIII, a predare fino la Basilica di S. Paolo sotto le mura di Roma.

Caduta però Costantinopoli, l' anno 1453, in mano dei Turchi, si spaventò, non solo l' Italia, ma l' Europa tutta, che credeva da un momento all' altro di esser preda dei Maomettani, i quali, divenuti padroni di quella vasta Metropoli, si allargarono coi loro navigli nel Mediterraneo; e benchè da questo lato contrastassero loro il mare le galere di Genova, che ci dominava per mezzo dell' Officio di S. Giorgio, e dopo di essa le poche della Repubblica Fiorentina, dalla quale fummo conquistati, ed essendosi resi, nei primi anni del Governo Mediceo, spaventosi per le loro correrie, Barbarossa, Occiali, ed altri Barbareschi dell' Affrica, singolarmente per le spiagge occidentali d' Italia, providero, fino dalla caduta di Costantinopoli, i Versiliesi alla loro si-

curezza, insieme ai Governanti, in un modo che durò per lunghissimi anni.

Gli abitanti tutti del Capitanato erano obbligati perciò, dai 18 ai 60 anni, alle guardie, ed a portar le armi in casi di urgenza, salvo gli ecclesiastici ed i laureati; ed in osservazione speciale dei Corsari, un corpo di essi (che poi fu ridotto militare, e di cavalleria permanente) soleva, dal Maggio a tutto il Settembre, percorrere alternativamente la spiaggia giorno e notte, per timore di questi predatori.

Ma quando per avvisi si aveva certezza che navi pirate si dirizzavano verso le nostre coste, in questo caso, oltre le truppe provvigionate del Governo, e gli ascritti alle Ordinanze che guernivano tutti i luoghi fortificati, si poneano le vedette dai varii Comunelli su diversi punti del Capitanato, e si armavano alcuni posti, di cui oggi rimangono i nomi, per la campagna e per il monte, cioè, di Bastìe, di Castellaccio, di Casone, di Casina, di Colli della Guardia ec.

Ed invero, i Comuni di Serravezza e della Cappella ponevano le loro guardie in Rimagno, a Corvaia, a Solaio, a Ripa, in Querceta, ed a Campiglione di sotto. Si locava ancora un posto di osservazione in una Casina presso la Rocca di Corvaia, dopo che essa venne distrutta; altro situavasene presso la Pieve della Cappella dai Comunelli di Azzano, Fabiano, Minazzana, Giustagnana, Cerreto, Valventosa, e Basati, in osservazione del mare.

Altro situavasene pure dai Villaggi di Terrinca e Livigliani sul Colletto detto di Basati; ed uno ancora a Retignano dagli abitanti di essa Villa, in unione di quelli di Ruosina. Così dai Comunelli di Pruno, Cardoso, Malinventre, e Volegno, armavasene altro in Pruno istesso.

Stazzema e le Mulina collocavano il loro nella prima di queste Ville: Pomezzana lo stabiliva da se stessa, e così faceva Farnocchia: Capezzano poi e Valdicastello lo situavano nel Monte di Sanità. Quanto agli altri piccoli Villaggi i loro uomini stavano all'obbedienza del Comune della Cappella, e di quello di Pietrasanta, ed i soldati guernivano la Rocca, la Rocchetta, le Caserme delle Porte della Terra, Motrone, Rotaio, ed i passi di Cinquaia, Porta Beltrame, e del Casone.

Tutti questi posti tenevano le dovute corrispondenze col Capo delle Guardie della Terra e con quello dei Provvigionati; e mediante le voci dell' allarme, dei fuochi notturni, e dei segnali, e cavallari, di giorno, in un istante si levava in armi tutto il Capitanato per respingere ogni barbaresca depredazione; così il terrore degli Ottomanni su questi popoli, tenne di continuo desto il lor valor militare, del quale diedero sempre mai i Versiliesi le più splendide prove in tutti i tempi ed in tutte le occasioni.

FINE DEL SECONDO VOLUME

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Della fondazione di Pietrasanta — Governo di Lucca, di Pisa ec. . . . . . Pag. 3
Paolo Guinigi . . . . . „ 50
Stato del Comune e della Terra di Pietrasanta dalla sua fondazione fino al Governo di Genova . . . . „ 65
Pietrasanta e suo fabbricato nel Secolo XIV. . . . . „ 86
Governo di Genova fino alla conquista di Pietrasanta fatta dai Fiorentini . . . . . „ 93
Stato del Comune di Pietrasanta durante il dominio dei Genovesi . . . . . „ 118
Del Governo della Repubblica Fiorentina fino al Regno di Cosimo I. . . . . . „ 135
Stato del Comune di Pietrasanta durante il Governo della Repubblica Fiorentina, ed i primi anni del Regno del Duca Cosimo I. . . . . . „ 176
Statuti, Prammatiche, Controversie di confini e di spese; Disposizioni difensive contro i Corsari . . . . „ 205

ERRATA CORRIGE

Al Volume II. dei Commentarii Storici sulla Versilia Centrale

---

Pag.	Ver.	ERRORI	CORREZIONI
5	23	Promot.	Promont:.
»	37	nominò ec.	fondò due Borghi in Versilia, che uno chiamò Campo Maggiore, e popolò degli uomini rustici de' Cattani; l'altro poi dal suo nome fu detto Pietrasanta;
»	»	che riempiè	riempiè
6	5	erano stati	non si erano
14	1	È perchè	E perchè
»	8	Farnocchia.	Farnocchia =.
15	18	Castella =.	Castella.
26	32	scolpi	scolpì
33	37	=; Altri	=: altri
35	19	Schacchi	Schacci
37	3	terre	Terre
»	31	allogio	alloggio
38	22	nel 1356.	nel 1356:
39	3	Torre	Terra
41	27	dette	detto
42	4	fiorini l'anno,	fiorini, l'anno
»	15	abitava e possedeva	abitava, e possedeva
46	18	a Serezana	da Serezana
48	12	liberò	libero
53	33	maritate.	maritate =.
59	19	L'incauto, ed	L'incauto, insieme
»	38	che Lazzaro	che un Lazzaro
61	38	Tigrimi	Tegrimi
64	30	ed altri	ed altre
68	15	della Cappelle	della Cappella
»	29	la terra	la Terra
69	18	fatto	fatte
71	1	arringo	arringa
72	9	a Matteo Gerio	a Matteo, Gerio
75	15	del maleflzio;	del maleflzio =;
76	20	dai pollami	dai pellami

Pag.	Ver.	ERRORI	CORREZIONI
87	17	datali	datale
89	28	Si vedeva ancora	Si vedeva ancora, non è molto,
93	20	da vostro	dal vostro
104	2	o contro di noi	e contro di noi
107	12	ed una	ed uno
115	37	all'essare	all'essere
117	8	ove, secondo	onde, secondo
119	37	facendoli	facendogli
124	5	così condannò	così la condannò
125	15	un idea.	un' idea,
129	19	nel 2479,	nel 1479,
149	16	Petresancte	Petresanctae
»	28	le orrevoli	le orribili
150	10	dalla Signorìa	della Signorìa
158	22	con quella del 1484.	in quell' anno 1484.
»	27	e quegli	e quelli
»	37	erane	erano
159	15	praetor covonius	Praetor Covonius
163	15	arbitrio	arbitro
165	7	Ambasciatore, in Siena	Ambasciatore in Siena,
166	19	ragunatosi	ragunatisi
173	27	un inveterata	un' inveterata
177	8	potersi accrescerne	potersene accrescere
185	38	perchè splendidamente vivessero e spandessero danaro in quella Città, che, sotto	(perchè splendidamente vivessero . . . . . Città) la quale,
187	22	sorte alcuna	sorta alcuna
190	10	cosicchè, essendo, per	cosicchè, essendo per
198	30	che si spedi.	chè si spedi.
202	34	le paglia	la paglia
207	19	e la mattina	e il giorno